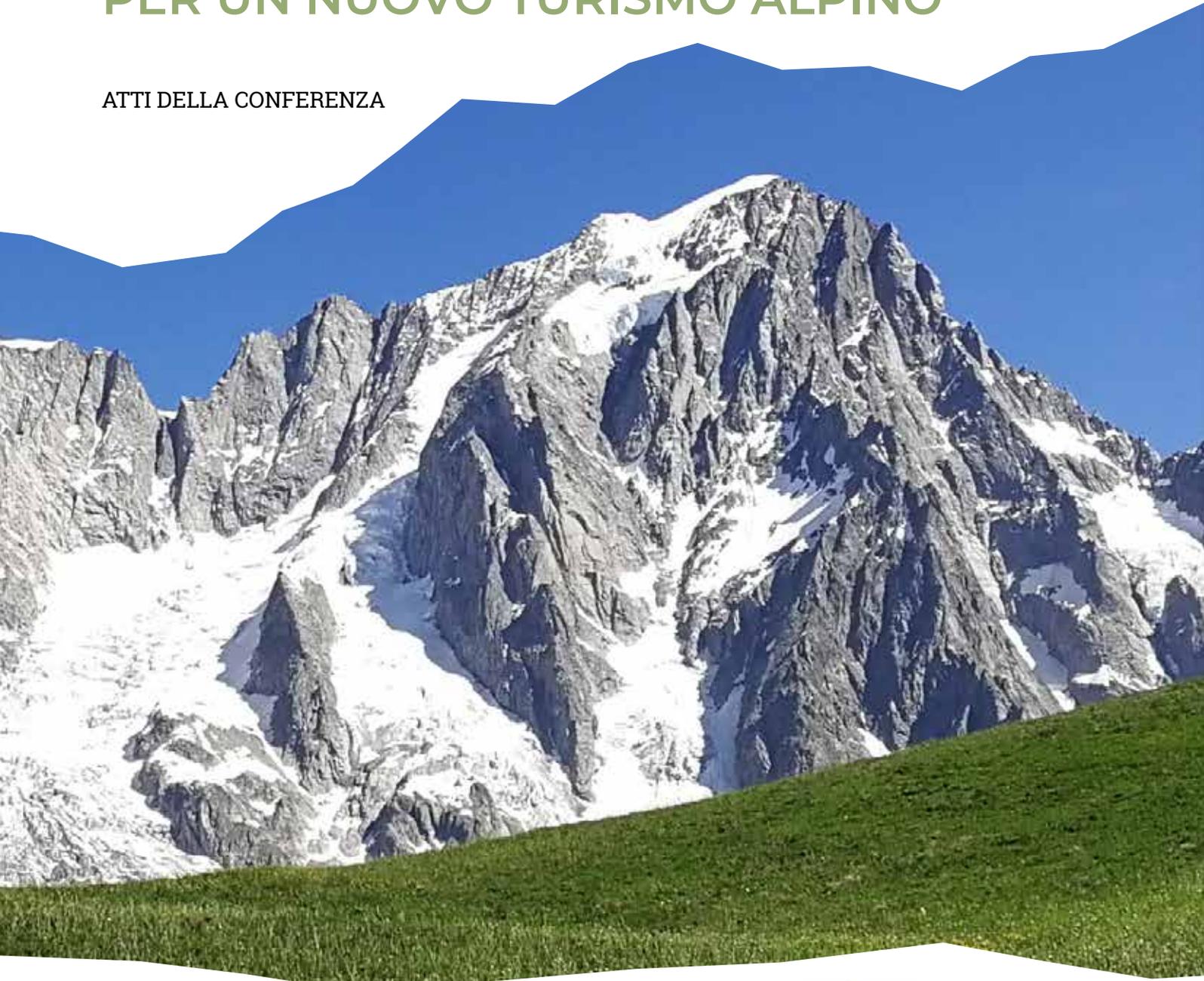




IL PAESAGGIO ALPINO INCONTRA LA CULTURA

PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO PER UN NUOVO TURISMO ALPINO

ATTI DELLA CONFERENZA



Ideazione e coordinamento:

Paolo Angelini, Capodelegazione italiana in
Convenzione delle Alpi, Ministero della
Transizione Ecologica
Luca Franzoso, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Responsabili editoriali:

Luca Cetara, Eurac Research
Tommaso Bastiani, Eurac Research
Stefania Muti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Collaborazione redazionale:

Samara Ferreira Crispim, Eurac Research,
Università degli Studi di Camerino
Micole Trucco, Fondazione Montagna sicura
Jessica Cavallero, Fondazione Montagna sicura

Design di copertina: **HELIOS** - Italia

Design grafico: **De Poli & Cometto** - Italia

Impaginazione e stampa: **Grafiche ITLA** - Italia

Comitato dei revisori scientifici:

Annibale Salsa, Università della Valle d'Aosta
Elisabetta Dall'Ò, Università degli Studi di Torino
Federica Corrado, Politecnico di Torino
Giulia Pesaro, Fondazione Lombardia per
l'Ambiente
Ilenia Pierantoni, Università degli Studi
di Camerino
Luca Cetara, Eurac Research
Maria Teresa Idone, Ministero della Cultura
Paolo Angelini, Capodelegazione italiana in
Convenzione delle Alpi, Ministero della
Transizione Ecologica

Comitato Scientifico:

Annibale Salsa, Università della Valle d'Aosta
Cesare Micheletti, A²studio_projects, scientific
advisor of UNESCO Dolomites Foundation
Costanza Pratesi, FAI-Fondo Ambiente Italiano
Federica Corrado, Politecnico di Torino
Giulia Pesaro, Fondazione Lombardia per
l'Ambiente
Ilenia Pierantoni, Università di Camerino
Luca Cetara, Eurac Research
Ludovico Solima, Università degli Studi della
Campania
Magda Antonioli, Università Bocconi
Marcella Morandini, Fondazione Dolomiti
UNESCO
Massimo Sargolini, Consortium REDI
(REducing risks of natural DISaster)
University of Camerino
Mimi Urbanc, Research Centre of the Slovenian
Academy of Sciences and Arts, Ljubljana
Paolo Angelini, Capodelegazione italiana in
Convenzione delle Alpi, Ministero della
Transizione Ecologica
Patrizia Dragoni, Università degli Studi di
Macerata
Pechlaner Harald, Eurac Research, Catholic
University of Eichstätt-Ingolstadt
Valentina Volpe, Andreamza, Mezzosoprano,
Music4Diplomacy
Vanda Bonardo, Responsabile Legambiente Alpi,
CIPRA Italia

Si ringraziano gli enti patrocinatori della Conferenza: Comune di Courmayeur, Club Alpino Italiano, Espace Mont-Blanc, Alpine Space CHEERS Project.

Si ringraziano inoltre Fondation Grand Paradis, Associazione Piano FVG, Associazione Architetti Arco Alpino, Music4Diplomacy, per i contributi multimediali messi a disposizione in occasione della Conferenza.

ISBN: **9788894643619**

© REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, 2021



IL PAESAGGIO ALPINO INCONTRA LA CULTURA

PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO
PER UN NUOVO TURISMO ALPINO

ATTI DELLA CONFERENZA

eurac
research



INDICE

PREFAZIONI

Erik Lavevaz Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta	7
Alenka Smerkolj Segretario Generale, Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi	8
Paolo Angelini Capodelegazione italiana in Convenzione delle Alpi, Ministero della Transizione Ecologica	9

PROGRAMMA DELLA WEBCONFERENCE 11

**Alpine Landscape Meets Culture. Cultural Heritage and Landscape for a new Alpine tourism,
28-30 September 2020**

INTRODUZIONE 17

Luca Cetara Eurac Research, Segreteria Scientifica della Conferenza
Tommaso Bastiani Eurac Research, Segreteria Scientifica della Conferenza

1 VALORIZZARE I PAESAGGI CULTURALI ALPINI ATTRAVERSO LA CONVENZIONE UNESCO: OSSERVAZIONI DAL MONTE BIANCO

1.1 Creatività e divario tra natura e cultura negli elenchi del Patrimonio Mondiale per i siti di montagna Bernard Debarbieux, <i>Università di Ginevra</i>	21
1.2 Il ruolo della Fondazione Courmayeur Mont Blanc per la valorizzazione e la promozione del paesaggio culturale alpino nel turismo Lodovico Passerin d'Entrèves, <i>Presidente del Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc</i>	24
1.3 La regione geo-culturale alpina. Un concetto da esplorare nell'applicazione della Convenzione UNESCO Loredana Ponticelli, <i>A²studio projects for and researches into the Alpine Landscape</i>	29
1.4 Per uno Story-Telling del paesaggio culturale del Monte Bianco Gianmario Raimondi, <i>Università della Valle d'Aosta</i>	36
1.5 La candidatura del Monte Bianco per l'iscrizione nella World Heritage listing. Un progetto in corso Cesare Micheletti, <i>A²studio_projects for and researches into the Alpine Landscape, consulente scientifico della Fondazione Dolomiti UNESCO</i>	42

2 PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGI NELLE ALPI

- | | | |
|------------|--|-----------|
| 2.1 | Il rapporto uomo-montagna nella costruzione del paesaggio alpino
<i>Annibale Salsa, Trentino School of Management</i> | 49 |
| 2.2 | L'orizzonte della montagna
<i>Francesco Tomatis, Università di Salerno</i> | 54 |
| 2.3 | Il salvataggio del patrimonio culturale alpino in caso di disastri naturali: il ruolo della conoscenza
<i>Giulia Pesaro, Fondazione Lombardia per l'Ambiente</i> | 58 |
| 2.4 | Turismo del vino nel paesaggio terrazzato montano: un approccio qualitativo allo studio dei valori identitari e del senso di comunità nell'Alto Eporediese
<i>Maria Anna Bertolino, Centre régional d'études des populations alpines (CREPA)</i>
<i>Federica Corrado, Politecnico di Torino</i> | 66 |
| 2.5 | Friedrich Nietzsche e Nicholas Roerich. Lineamenti di una poetica della montagna
<i>Luca Siniscalco, Università degli Studi di Milano/Università eCampus</i> | 73 |
| 2.6 | Spazi dell'assenza-Memoria rimossa. La ricostruzione: l'immagine di una città di montagna, il simbolo di una rinascita
<i>Giovanni Paolo De Cerchio, Storico dell'arte - Milano</i> | 81 |

3 VISITARE LE ALPI DOPO COVID-19: BENESSERE, SOSTENIBILITÀ E CULTURA COME MOTORI DI RINASCITA VERDE DEI PAESAGGI DI MONTAGNA

- | | | |
|------------|---|-----------|
| 3.1 | Dealing with multiple risks in a sustainability perspective: from COVID-19 to climate change
<i>Marc Zebisch, Eurac Research</i> | 84 |
| 3.2 | Possibili tendenze delle dinamiche turistiche alpine nel post-COVID-19: dalla crisi alla ripartenza
<i>Samara Ferreira Crispim, Università degli Studi di Camerino</i>
<i>Claudia Di Fazio, Università degli Studi di Camerino</i> | 90 |
| 3.3 | Scoprire le Alpi dimenticate attraverso l'arte contemporanea
<i>Eleonora Gabbarini, Politecnico di Torino, DAD- Dipartimento di Architettura e Design;</i>
<i>IAM- Istituto di Architettura Montana</i>
<i>Maicol Negrello, Politecnico di Torino, DAD- Dipartimento di Architettura e Design</i> | 97 |

CONCLUSIONI

103

Sostenibilità culturale e il futuro del turismo alpino

Harald Pechlaner, Eurac Research & Catholic University of Eichstätt-Ingolstadt
Michael de Rachewiltz, Center for Advanced Studies, Eurac Research

PREFAZIONI

La pubblicazione degli atti della conferenza "Alpine Landscape Meets Culture. Cultural Heritage and Landscape for a new Alpine tourism" è la testimonianza della collaborazione proficua che si è sviluppata negli anni tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta e il Ministero italiano dell'Ambiente, oggi Ministero della Transizione ecologica: una collaborazione che ha preso vita in particolare nella cornice dei tavoli di lavoro istituiti per favorire il contributo dei territori alle attività della Convenzione delle Alpi, nonché della partecipazione del Ministero ai lavori della Conferenza transfrontaliera Mont-Blanc.

L'intervento della Valle d'Aosta nella predisposizione della conferenza si è concretizzato non soltanto nel supporto fornito dalle strutture regionali e dalla Fondazione Montagna sicura – Montagne sûre, partner scientifico, ma anche attraverso il coinvolgimento attivo del Comune di Courmayeur, dell'Università della Valle d'Aosta, della Fondazione Courmayeur Mont-Blanc, dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, della Fondation Grand Paradis.

Gli argomenti affrontati nei lavori sono di grande attualità: è importante riflettere sulla valorizzazione del patrimonio culturale della regione alpina, sulle nuove modalità di frequentazione della montagna in epoca di pandemia e sulle prospettive per una ripartenza all'insegna della sostenibilità. Abbiamo quindi creduto opportuno raccogliere e riproporre attraverso una pubblicazione ad hoc le riflessioni, le esperienze e le proposte formulate, anche nell'ottica di poterle condividere con un pubblico più ampio.

Tra i temi sviluppati, la valorizzazione del paesaggio culturale delle Alpi attraverso le Convenzioni UNESCO riveste un'importanza particolare per la Valle d'Aosta. Il progetto di iscrizione del Monte Bianco a Patrimonio dell'Umanità, condotto dalla Conférence transfrontalière Mont-Blanc rappresenta una grande sfida, che mira a far riconoscere dalla comunità internazionale il valore di questo eccezionale territorio non soltanto per i suoi attributi naturali, ma per il valore simbolico del suo paesaggio culturale, rappresentativo dell'intero arco alpino. Su questo argomento, oltre alla proposta tecnica elaborata dal gruppo di esperti UNESCO, l'evento ha offerto la possibilità di illustrare i risultati dello studio "The Mont Blanc as an outstanding Alpine heritage: first steps toward the UNESCO WHL" sviluppato dalla Regione all'interno del framework di attività tra il Ministero dell'Ambiente e il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.

Unica Regione italiana a non annoverare ancora un sito UNESCO tra i propri beni ambientali o culturali, la Valle d'Aosta si è fortemente impegnata nella promozione del progetto di candidatura del Monte Bianco a Patrimonio Mondiale dell'Umanità, ritenendo che questo prestigioso riconoscimento internazionale, sin dalle fasi preparatorie, possa costituire un'occasione unica per disegnare il futuro dei territori del Monte Bianco.

Trent'anni fa, in un mondo diverso da quello in cui viviamo, la nascita dell'Espace Mont-Blanc è stata un segno forte delle grandi opportunità concesse dalla collaborazione transfrontaliera. Oggi, questo modello è una risorsa importante per guardare al futuro di un'Europa coesa, costruita sulla condivisione di esperienze e sul confronto tra i patrimoni storici e ambientali, nel rispetto delle peculiarità dei territori e con un'attenzione rinnovata alla centralità del rapporto tra l'uomo e l'ambiente che lo ospita.

Erik Lavevaz

Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Le Alpi costituiscono un patrimonio culturale e naturale di inestimabile valore. Questa grande ricchezza, la peculiare convivenza tra esseri umani e natura e la diversificazione a livello ambientale, culturale ed economico dei territori alpini hanno da sempre reso la regione alpina una destinazione particolarmente attraente per i turisti.

Il turismo gioca quindi un ruolo economico e sociale importante per questa regione, sebbene gli arrivi e le presenze turistiche siano distribuiti sul territorio alpino in modo molto eterogeneo. Se il sovrasfruttamento turistico (il cosiddetto *overtourism*) è un fenomeno già ampiamente percepibile in alcune zone delle Alpi, molte altre destinazioni alpine presentano ancora un grande potenziale per un turismo rivolto a nuovi visitatori, maggiormente interessati a una scoperta rispettosa del patrimonio culturale e naturale alpino.

La Convenzione delle Alpi, trattato internazionale firmato nel 1991 che impegna gli otto Paesi alpini e l'Unione europea alla protezione e allo sviluppo sostenibile delle Alpi, può contare su una grande esperienza di cooperazione internazionale per un turismo equilibrato e sostenibile. Grazie al Protocollo Turismo, essa attribuisce un ruolo centrale all'armonizzazione del turismo e alle attività ricreative con le esigenze ecologiche e sociali del nostro sensibile ambiente alpino. A questo scopo la Convenzione delle Alpi ha dedicato diverse attività, fra cui la quarta Relazione sullo stato delle Alpi, una specifica Task Force che ha operato durante la Presidenza Italiana della Convenzione (2013-2014), un Gruppo di lavoro ad hoc attivo dal 2015 al 2019 nonché un Gruppo di lavoro UNESCO (2006-2014), attraverso il quale la Convenzione delle Alpi ha sostenuto le candidature di potenziali siti alpini nelle liste UNESCO.

Attraverso la Dichiarazione ministeriale Popolazione e cultura del 2006, la Convenzione delle Alpi è in prima linea anche nel preservare e promuovere l'identità e la diversità culturale e sociale delle popolazioni alpine, a garantire la base del loro tenore di vita in modo sostenibile, a promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine. Ciò include anche il patrimonio culturale materiale e immateriale, la diversità linguistica, le attività creative ed artistiche, così come anche la conservazione dei paesaggi culturali che rendono particolarmente attrattiva la nostra regione.

Per questi motivi, sono particolarmente grata agli organizzatori della conferenza Panalpina "Alpine Landscape Meets Culture. Cultural Heritage and Landscape for a new Alpine tourism – ALMCC2020", del settembre 2020, per aver raccolto e messo a disposizione gli atti del convegno.

La conferenza è stata infatti la prima nel suo genere e ha permesso di dare visibilità a progetti e buone pratiche provenienti dai diversi Paesi alpini, ma anche di investigare ed approfondire le relazioni fra turismo, cultura e paesaggio culturale. Questa si inserisce in un ciclo di tre workshop sul tema del turismo sostenibile, organizzati da Italia, Austria e Germania, che in un'ottica di buona cooperazione alpina hanno approfondito i temi "turismo e cultura", "turismo e salute" e "turismo, sostenibilità e sport all'aria aperta".

I materiali qui raccolti rappresentano quindi un patrimonio collettivo a disposizione delle comunità delle Alpi; aggiungono valore tangibile alle attività di approfondimento e agli eventi divulgativi che gli Stati alpini e il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi hanno dedicato, e dedicano tuttora, a questi importanti aspetti. Uno fra tutti il Festival letterario "Leggere le Montagne", che dal 2015 celebra, in occasione della Giornata Internazionale della Montagna (11 dicembre) le specificità culturali esistenti nel territorio alpino.

Alenka Smerkolj

Segretaria generale della Convenzione delle Alpi

Con grande piacere ho avuto l'onore di aprire i lavori della conferenza da cui nasce questa pubblicazione, dedicata a un'analisi della stretta relazione tra il turismo alpino e il paesaggio culturale delle Alpi, che ha inteso promuovere un'accurata riflessione scientifica e quindi una maggiore conoscenza di come la cultura locale abbia plasmato il territorio alpino, creando paesaggi divenuti una ricchezza culturale ed economica per i nostri Paesi: in breve, uno spettacolo davvero entusiasmante.

Questa pubblicazione apre una finestra sulle nuove soluzioni e strategie per il turismo locale nell'era post Covid-19, contribuendo a una riflessione sulle attuali chiavi di valorizzazione del turismo alpino culturale. Sul piano istituzionale, il convegno ha svolto un ruolo primario, avendo attuato la decisione della XV Conferenza dei Ministri delle Alpi di Innsbruck dell'aprile 2019, che ha incaricato la Delegazione Italiana e la sua componente territoriale di organizzare una conferenza internazionale in grado di mettere in luce l'importante relazione tra il turismo alpino e il paesaggio culturale.

Il logo della Delegazione Italiana in Convenzione delle Alpi racchiude in sé un significato peculiare, si tratta infatti del primo trattato al mondo che trent'anni fa, nel 1991, ha istituito un vero e proprio laboratorio alpino, attraverso cui affrontare in modo integrato la sfida dello sviluppo sostenibile di un territorio assai sensibile come quello di montagna, un trattato di fatto prodromico all'Agenda del XXI secolo messa a punto a Rio de Janeiro nel 1992. Sono stati trent'anni di intenso lavoro, troppo spesso poco evidente, ma che ha portato a significativi risultati di conoscenza e presa di coscienza, anche nei campi del turismo e della cultura alpina.

Negli anni '90 e successivi, l'Italia ha avuto l'onore di coordinare i lavori per il Trattato tematico aggiuntivo, il cosiddetto Protocollo Turismo della Convenzione delle Alpi; successivamente nel 2006 ha promosso, nell'ambito della Conferenza alpina di Alpbach, una dichiarazione politica sulla popolazione e la cultura alpina.

Numerose iniziative del passato hanno confermato il ruolo centrale della cultura nel territorio alpino, tra cui il contributo del grande fotografo Georg Tappeiner, che nel 2014 ha collaborato con la Delegazione italiana a una mostra fotografica assai espressiva che ha reso visibile la profondità del paesaggio dell'agricoltura alpina; ma anche altri progetti, ad esempio quello intermuseale per la montagna, messo a punto da Torino e Chamonix nel 2016 condotto, tra gli altri, da Eric Fournier, Sindaco di Chamonix e vice Presidente della Conferenza transfrontaliera dell'Espace Mont-Blanc, l'organismo di cooperazione che ha attivamente contribuito al convegno di cui presentiamo gli atti in questo volume.

Negli anni, abbiamo potuto sviluppare una cospicua e variegata base di conoscenza per la valorizzazione del paesaggio culturale della Convenzione delle Alpi anche attraverso la Convenzione UNESCO che oggi passa dall'esperienza della volontà di candidatura del Monte Bianco alla Lista del Patrimonio Mondiale, oggetto di una specifica sessione della Conferenza, a cura del Segretario Generale della Commissione nazionale per l'UNESCO e della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che detiene il ruolo di vice presidenza nella Conferenza transfrontaliera Mont-Blanc per la parte italiana.

Il successo di questa conferenza e la partecipazione virtuale, resa necessaria dall'emergenza del Covid-19, ha dimostrato come sia possibile discutere di nuove prospettive per una ripartenza all'insegna della sostenibilità anche in tempi critici.

Per questo merita ogni apprezzamento l'ottima collaborazione nella sua preparazione e gestione: in particolare il lavoro svolto con la Regione Autonoma Valle d'Aosta, la Fondazione Montagna sicura, il CAI, l'EURAC e l'intero Comitato Scientifico e dei revisori, che abbiamo voluto presentare formalmente alla XVI Conferenza dei Ministri delle Alpi di Dicembre 2020.

Paolo Angelini

Capodelegazione italiana in Convenzione delle Alpi, Ministero della Transizione Ecologica



ALPINE LANDSCAPE MEETS CULTURE CULTURAL. HERITAGE AND LANDSCAPE FOR A NEW ALPINE TOURISM

28–30 September, 2020
Web-Conference

28 September Opening Session (Plenary)

WELCOME AND CONTEST

Paolo Angelini, Head of Delegation to the Alpine Convention Italian Ministry for the Environment, Land and Sea (9.00-9.10)

Albert Chatrian, Councillor, Autonomous Region of the Valle d'Aosta, Vice-President of the Mont Blanc Transboundary Conference (9.10-9.20)

Italian Ministry for Cultural Heritage and Tourism (Tbc) (9.20-9.30)

Alenka Smerkolj, Secretary General of the Alpine Convention (9.30-9.40)

Eric Fournier, Mayor of Chamonix Mont-Blanc, Vice-President of the Auvergne Rhône-Alpes Region, Vice-President of the Mont Blanc Transboundary Conference (9.40-9.50)

Oscar Del Barba, Italian Alpine Club (9.50-10.00)

Introduction to the conference (Luca Cetara, Eurac Research)

9:00 – 13:00

Keynote speech 1: Recovery for tourist and cultural sectors in Italy (Italian Ministry for Cultural Heritage and Tourism, Tbc) (10.15-10.30)

Video: The Operatellers: Guglielmo Tell (Courtesy of Music4Diplomacy)

COFFEE BREAK (10.30-10.45)

Keynote speech 2: Alpine cultural landscape: how to enhance and promote Alpine cultural tourism (Lodovico Passerin d'Entrèves, President of the scientific Committee of the Fondazione Courmayeur Mont Blanc) (10.45-11.00)

Keynote speech 3: The Landscapes of the Alps. A trip to the highlands between philosophy, nature and history (Annibale Salsa, University of Valle d'Aosta) (11-11.15)

Keynote speech 4: Bridging the gap between nature and culture in the World Heritage listings for mountain sites (Bernard Debarbieux, Université de Genève) (11.15-11.30)



eurac
research



28 September Thematic Session: Visiting the Alps after COVID-19: wellbeing, sustainability and culture as drivers for a green recovery of mountain landscapes

ABSTRACT SESSION

14:00-16:30

Video: Enzian, di Rudolf Baumbach: una storia alpina europea (Courtesy of Music4Diplomacy)

Introduction by the moderator (Jean Pierre Fosson, Foundation Montagna sicura) (14-14.10)

A baseline for mountain tourism: guidelines for a safe mountain frequentation (Guido Giardini, Director of the Department of Neurology and Head of the Mountain Medicine Centre - Regional Hospital of Aosta Valley, President of Foundation Montagna sicura) (14.10-14.25)

Dealing with multiple risks in a sustainability perspective: from COVID-19 to climate change (Marc Zebisch, Eurac Research) (14.25-14.40)

Abstract session: Visiting the Alps after COVID-19: wellbeing, sustainability and culture as drivers for a green recovery of mountain landscapes (14.40-16.30)

(Samara Ferreira Crispim, Claudia Di Fazio - **University of Camerino**; Luisa Giacoma - **University of Valle d'Aosta**; Eleonora Gabbarini, Maicol Negrello - **Polytechnic University of Turin**; Anuška M. Štoka - **CoWorkinGo**; Christian Iasio - **National Geological Service, BRGM**)



29 September Thematic Session : Enhancing Alpine Cultural Landscapes through UNESCO Convention: remarks from the Mont Blanc

10:00-12:30	<p>Introduction by the moderator (Enrico Vicenti, Secretary-General of the Italian National Commission for UNESCO) (10-10.10)</p> <p>The Alpine geocultural region. A concept to be explored in the application of UNESCO Convention (Loredana Ponticelli, A²studio projects for and researches into the Alpine Landscape) (10.10-10.25)</p> <p>Alpine Convention and UNESCO WHL: results of the Working Group (Patrizia Rossi, President of the UNESCO Working Group in the Alpine Convention 2006-2014) (10.25-10.40)</p> <p>Video: The Mont-Blanc and its glaciers (Courtesy of Fondazione Montagna sicura)</p> <p>COFFEE BREAK (10.40-10.55)</p> <p>The inscription of a cultural landscape alpine site on the WHL UNESCO: constraints or opportunities? (Emmanuel Estoppey, Founder and director of the bureau Eqiilab, former manager of the Lavaux WHL, past President of World Heritage Experience Switzerland (WHES)) (10.55-11.10)</p> <p>The Mont-Blanc as an outstanding alpine heritage. First step towards UNESCO WHL (Marco Alderighi, University of Valle d'Aosta) (11.10-11.25)</p> <p>For a Storytelling of the Mont-Blanc Cultural Landscape (Gianmario Raimondi, University of Valle d'Aosta) (11.25-11.40)</p> <p>The nomination of Mont-Blanc as cultural landscape for World Heritage listing. A project in progress (Cesare Micheletti, A²studio_projects for and researches into the Alpine Landscape, scientific advisor of UNESCO Dolomites Foundation) (11.40-11.55)</p> <p>Conclusion by the moderator (Enrico Vicenti, Secretary-General of the Italian National Commission for UNESCO) (11.55-12.05)</p>
--------------------	---





29 September Thematic Session: Cultural Heritage and Landscapes in the Alps ABSTRACT SESSION

14:00-16:30

Introduction by the moderator (Mimi Urbanc, Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Ljubljana) (14-14.10)

Alpine cultural heritage facing natural hazards: enhancing knowledge and decision-making processes in emergencies involving cultural heritage in the Alps (Giulia Pesaro, Project Manager of CHEERS project, Foundation Lombardia per l'Ambiente – FLA) (14.10-14.25)

Video: Gran Paradiso Film Festival 2020: The emotions of the 23rd edition (Courtesy of Fondation Grand Paradis)

Abstract session: Cultural Heritage and Landscapes in the Alps (14.25-16.15)

(Valseriati Enrico - **Foundation Bruno Kessler Trento**; Psenner Eleonora - **Eurac Research**;

Maria Anna Bertolino - **University of Turin**; Paul Blanchard - **European School of Economics**; Marco Pregnolato - **Catholic University of the Sacred Heart, Milan**

Luca Siniscalco - **University eCampus**; Cristina Saviozzi, Anne-Sophie Fioretto - **Institute of the HES-SO Valais**; Giovanni Paolo De Cerchio - **University of Rome "Sapienza"**)

Video: LEGNO VIVO: The enhancement and use of wood for the production of fine musical instruments (Courtesy of PianoFVG)

29 September Innovation in Cultural Tourist Product for the Mountains POSTER Session

16:30-17:30

Introduction by the moderator (Alfonso Pecoraro – Scania, UNIVERDE, University of Rome-Tor Vergata) (16.30-16.40)

Poster session Innovation in Cultural Tourist Products for the Mountains (16.40-17.30)

(Julia Stauder - **Eurac Research**; Andrea Omizzolo, Luca Cetara - **Eurac Research**; Luisa Vuillermoz - **Director of Fondation Grand Paradis**; Haley Fitzpatrick, Tobias Luthé - **MonViso Institute**; Marco Veglio - **Innovative Startup AMG**; Vittorio Cavani - **SmartFactory**; Debora Del Basso - **Institute Montagna**; Maria Lagazzi - **Skyway Monte Bianco**; Stefano Illing - **Lagazuoi S.P.A. Cortina d'Ampezzo**)





ALPENKONVENTION
CONVENTION ALPINE
ALPSKA KONVENCIJA
CONVENZIONE DELLE ALPI



Italian delegation
alpine convention



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL CLIMA



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



COURMAYEUR
COMUNE COMMUNE

30 September Final Session (Plenary)

Final Keynote speeches

The horizon of the Mountain Francesco Tomatis (University of Salerno) (9.30-9.45)

Reports from the thematic and poster sessions

Thematic Session 1: Enrico Vicenti (Secretary-General of the Italian National Commission for UNESCO) (10-10.15)

Thematic Session 2: Jean Pierre Fosson (Foundation Montagna sicura) (10.15-10.30)

Video: A.R. Kugy. Rumori di Guerra ed echi di pace (Courtesy of Music4Diplomacy)

COFFEE BREAK (10.30-10.45)

Thematic Session 3: Mimi Urbanc (Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Ljubljana) (10.45-11.00)

Poster Session: Alfonso Pecoraro Scanio (UNIVERDE, University of Rome-Tor Vergata) (11-11.15)

Architecture and landscape in the Alps, the photographic story of the transformations of the mountain landscape Luciano Bonetti (President Associations of Architects Autonomous Region of the Valle d'Aosta) 11.15-11.30

Conclusion Harald Pechlaner (Centre for Advanced Studies – Eurac research & Catholic University of Eichstätt-Ingolstadt) (11.30-11.45)



eurac
research



INTRODUZIONE

*Great things happen
when men and mountains meet*
W. Blake

Luca Cetara, Eurac Research
Tommaso Bastiani, Eurac Research

Benché la connessione tematica tra paesaggio, cultura e turismo alla base del titolo di questa raccolta sia da ricondurre a un atto formale dei Ministri alpini¹, essa permette anche di consolidare sul piano teorico una relazione intuitiva tra i tre elementi, che emerge in maniera più o meno implicita dai contributi proposti di seguito.

La sfida semantica e scientifica alla base della selezione dei testi qui raccolti e del dialogo che essi costruiscono è stata declinata secondo competenze e sensibilità diverse, che si ritrovano nei brevi saggi che compongono il volume. Nel complesso, riteniamo che questi testi si prestino a un'interpretazione almeno relativamente unificata che dovrebbe aiutare il lettore ad affrontarne la lettura.

Il volume è composto da tre sezioni e trova una sintesi e una prospettiva nel capitolo conclusivo.

La prima sezione è dedicata *lato sensu* al paesaggio culturale alpino, in linea con l'interpretazione che l'Unesco offre della categoria di paesaggio culturale. Si sofferma in particolare sul caso dell'area transfrontaliera del Monte Bianco, esaminando tra l'altro alcune esperienze di candidatura di siti alpini alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

La seconda sezione del volume analizza dialetticamente la dimensione culturale del paesaggio alpino, declinandola nelle due direzioni di paesaggio

quale elemento alla base di una più ampia riflessione culturale e di patrimonio culturale in senso storico-artistico.

La terza sezione del volume è dedicata al fenomeno del turismo alpino, nelle sue forme di fattore di rischio e bersaglio di pericoli multipli, motore di sviluppo economico regionale e potenziale ambito di intervento per un'innovazione dell'offerta turistica relativa alla valorizzazione del patrimonio culturale custodito nelle Alpi.

I contributi che abbiamo raccolto permettono di elaborare meglio i rapporti tra turismo, paesaggio e cultura nelle Alpi attraverso l'analisi di alcuni concetti e delle loro relazioni reciproche. A partire dal concetto di paesaggio dotato delle caratteristiche uniche e straordinarie necessarie alla presentazione della candidatura di un sito alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, si elabora il concetto di paesaggio alpino, declinandone le peculiarità in grado di allinearli con le caratteristiche poste dalla Convenzione Unesco alla base della propria nozione di paesaggio culturale. La Convenzione Europea del Paesaggio assume soprattutto un punto di vista evolutivo del concetto di paesaggio, che qui si ritiene di grande interesse, e ne indaga la dinamica. Non ne richiede tuttavia l'eccezionalità, soffermandosi invece sulla sua gestione da parte delle comunità in quanto ambiente di vita abituale².

1 Con la Decisione A/6 della sua XV seduta del 4 aprile 2019 a Innsbruck (Austria), la Conferenza delle Alpi "apprezza la volontà delle Parti contraenti di organizzare una serie di conferenze panalpine su tematiche specifiche relative al turismo sostenibile nelle Alpi (...) aperte a tutte le Parti contraenti, a tutti gli Osservatori e le Regioni alpine". Tali conferenze "mireranno a riunire diversi stakeholder per consentire un dialogo tra i differenti interessi" e "verteranno sulle seguenti tematiche: 1) turismo, sostenibilità e sport all'aria aperta (organizzata dalla Germania), 2) turismo e salute (organizzata dall'Austria) e 3) turismo e cultura (organizzata dall'Italia)".

2 La Convenzione Unesco definisce il paesaggio culturale come "creazione congiunta dell'uomo e della natura" (art.1), illustra l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale (Preambolo) e il termine "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (art. 1).

Da prima si considera la nozione di cultura alpina e la sua relazione con la nozione di paesaggio, in seguito si considera la dimensione turistica del paesaggio alpino sia relativamente alla sicurezza della frequentazione delle Alpi, sia agli scenari di sviluppo turistico connessi alla dimensione culturale di questo territorio. In questo senso, la cultura delle Alpi si traduce in paesaggi culturali alpini che sono il risultato immediatamente visibile di un'iterazione continuativa geograficamente localizzata, benché *perpetuum mobile*. In questa accezione il paesaggio risulta momento per momento quale esito di un complesso sistema di forze di natura culturale, sociale, storica, economica ed ecologico-ambientale. In tale accezione quindi la cultura alpina, *sub specie* di paesaggio culturale alpino, si attesta come esito o prodotto³.

In secondo luogo, le Alpi si relazionano con la cultura in termini semiotici. Da questa prospettiva, le Alpi costituiscono un riferimento di base per un'elaborazione intellettuale spesso simbolica che genera risultati culturali di tipo teorico e artistico. Il paesaggio fisico e in senso più lato culturale delle Alpi non costituisce un esito o un prodotto, ma si attesta come fattore di base per una successiva produzione culturale o intellettuale.

In terzo luogo, le Alpi si relazionano con il patrimonio culturale e storico-artistico in termini più classici. Storicamente, esse costituiscono, come altri territori, aree di sviluppo storico-artistico e di conservazione di edifici, manufatti e testimonianze fisiche della storia e della cultura dei luoghi. Il paesaggio delle Alpi in questo caso può essere considerato almeno parzialmente incluso nella categoria della cultura principalmente materiale del territorio e ricondursi quindi alla nozione di patrimonio culturale di valore storico-artistico. In questa accezione, il paesaggio alpino comprende le testimonianze del patrimonio storico-artistico localizzate nei territori geograficamente qualificati come alpini.

Questi tre punti di vista possono essere inoltre ricondotti alla loro natura fisica o teorica, materiale o immateriale, nonostante le evidenti sovrapposizioni possibili tra tali categorie. In essenza, sulla base dell'interpretazione dei contributi presentati di seguito, il paesaggio alpino può rappresentare, rispettivamente: l'esito benché *in fieri* di trasformazioni complesse di lungo periodo di natura ma-

teriale e immateriale; un elemento costitutivo alla base di elaborazioni teoriche, spesso simboliche, e risultati artistici materiali in diversi ambiti culturali, di natura materiale e immateriale; un contesto in cui si sia estrinsecato nel tempo e continui a estrinsecarsi un patrimonio storico-artistico complesso di natura essenzialmente materiale.

I contributi raccolti in questo volume forniscono, talora trasversalmente, spunti di riflessione sintetici relativamente a ciascuna delle categorie delineate.

Permettendoci qualche semplificazione, osserviamo che intorno al paesaggio culturale come prodotto-esito iterativo *in perpetuum* si esprimono i contributi dedicati alla costruzione e alla nozione di paesaggio culturale alpino (Salsa, Debarbieux), all'operato *pro* paesaggio e cultura della Fondazione Courmayeur (Passerin d'Entrèves), alla rispondenza alla definizione offerta dall'Unesco nel caso del Monte Bianco (Ponticelli, Micheletti, Raimondi) e alla natura identitaria dei paesaggi terrazzati dell'Alto Eporediese (Bertolino e Corrado).

Il paesaggio alpino come base di elaborazioni teoriche e di creazioni artistiche peculiari emerge, da punti di vista differenti, nei testi relativi alla poetica della montagna (Siniscalco), alla natura polarizzata della montagna quale soggetto culturale (Tomatis) e all'immagine di una città di montagna nella storia dell'arte (De Cerchio).

La quota di paesaggio alpino materialmente costituita da patrimonio culturale e storico-artistico - oggetto di conoscenza a fini di tutela e protezione a fronte di disastri naturali - costituisce invece l'oggetto di analisi del contributo dedicato al salvataggio di opere esposte a rischi multipli (Pesaro).

Successivamente, il volume passa ad analizzare il fenomeno del turismo culturale alpino lungo le due linee interpretative principali che seguono.

Una riguarda la frequentazione della montagna in un contesto di rischi crescenti, connessi a un aumento della complessità e a elementi compositi di tipo fisico-naturale, umano e in senso lato sociale. Tali rischi interessano il patrimonio materiale custodito nelle Alpi ed elementi identitari significativi del paesaggio culturale alpino tanto fisico quanto immateriale, ma anche i fruitori dell'ambiente alpino ampiamente inteso, non limitato al solo pa-

³ A questo tipo di paesaggio culturale alpino come esito possono corrispondere offerte turistiche ad hoc che ne promuovano la fruizione o la visita.

esaggio culturale, vale a dire i visitatori che animano il turismo, fonte di reddito e di benessere essenziale per l'intero arco alpino.

In questo contesto si colloca la linea della sicurezza della fruizione dei paesaggi alpini, che presenta una relativa autonomia dalla dimensione strettamente culturale del paesaggio, ma costituisce condizione necessaria a ogni possibile esperienza diretta del paesaggio alpino. Incidentalmente si osserva come in un periodo storico in cui la sicurezza rappresenta una condizione essenziale allo svolgimento della stessa vita sociale, le esperienze di fruizione turistica del paesaggio abbiano consolidato la propria natura di fattori di benessere da proteggere e promuovere, anche a fronte di una crescita della domanda di turismo montano. La domanda di sicurezza corrispondente a un aumento della fruizione turistica della montagna si esprime rispetto al complesso di pericoli che incombono sulla frequentazione delle Alpi e assume tra l'altro le forme della sicurezza fisica rispetto ai pericoli naturali classici della montagna, ma anche della sicurezza sanitaria e della capacità di accedere o erogare servizi medico-sanitari nelle aree alpine.

L'altra riguarda, correlativamente, l'offerta turistica culturale delle Alpi e il suo potenziale di sviluppo in condizioni di incertezza. Una più precisa conoscenza delle caratteristiche di tale offerta e degli scenari di sviluppo del settore turistico alpino sembra richiedere una riflessione sul segmento turistico culturale e paesaggistico, per ora minoritario rispetto alle preferenze dei visitatori. Una più approfondita conoscenza del fenomeno della frequentazione e della domanda turistica relativa alle Alpi potrebbe generare condizioni per lo sviluppo di una proposta culturale e artistica non ancora sistematicamente esplorata.

La presenza di visitatori interessati qualifica le Alpi sia come paesaggio culturale, sia come luogo di generazione di offerte turistiche culturali attraverso modelli innovativi, ad esempio di più intensa promozione del patrimonio storico-artistico, sia come base per altre forme di elaborazione culturale (iconografica, musicale, letteraria, filosofica, etc.).

Alcuni dei contributi sviluppano riflessioni relative a entrambe tali linee interpretative. Con riferimento alla sicurezza della frequentazione della montagna

in un contesto naturale e sociale, si propongono le riflessioni trasversali sul perseguimento di un obiettivo di sostenibilità in una prospettiva di rischi multipli incidenti sul territorio e sulle condizioni di vita delle persone (Zebisch); mentre si sofferma sulle prospettive di un rinnovamento dell'offerta turistica in aree montane in linea con alcuni scenari possibili in seguito all'emergenza sanitaria da Covid-19 il contributo relativo alle possibilità di ripartenza del settore (Ferreira Crispim e Di Fazio); descrive infine un prodotto culturale innovativo la proposta di valorizzazione di aree marginali dell'arco alpino attraverso progetti dedicati all'arte contemporanea (Gabbarini e Negrello).

Confidiamo che la varietà dei punti di vista raccolti costituisca uno stimolo allo sviluppo di relazioni tematiche visibili *in nuce* tra le riflessioni degli autori. A titolo di esempio, le letture culturali teoriche del paesaggio alpino suggeriscono la possibilità di esaminare segmenti di domanda di visita, fruizione e turismo solo occasionalmente considerati nella strutturazione dell'offerta classica per la montagna; una ricognizione del patrimonio culturale e storico-artistico alpino (incluse le categorie delle mostre e degli eventi e festival culturali musicali, letterari e di altro genere) può rispondere alla domanda di conoscenza necessaria alla fruizione e messa in sicurezza del patrimonio e offrire simultaneamente una base conoscitiva essenziale per delineare un'offerta turistica culturale rinnovata; i valori riconosciuti che sono alla base delle candidature alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, insieme con i metodi e gli strumenti disponibili per presentare e raccontare i luoghi e la loro evoluzione nel tempo possono confluire nella base informativa su cui elaborare proposte di visita e promuovere un nuovo turismo culturale alpino.

Ci permettiamo, in conclusione, di esortare il lettore a un ricorso più sistematico alle categorie culturali nell'elaborazione di una nozione di sviluppo sostenibile della montagna, che ci sembra di poter lecitamente considerare un viatico necessario a tradurre la metafora fisica, filosofica, teologica e musicale del *gradus ad Parnassum* e del quotidiano esercizio che esso richiede in un percorso di benessere e prosperità materiale e immateriale delle terre alte, da concludere idealmente *in summum montem*.

1. VALORIZZARE I PAESAGGI CULTURALI ALPINI ATTRAVERSO LA CONVENZIONE UNESCO: OSSERVAZIONI DAL MONTE BIANCO

1.1 CREATIVITÀ E DIVARIO TRA NATURA E CULTURA NEGLI ELENCHI DEL PATRIMONIO MONDIALE PER I SITI DI MONTAGNA

Bernard Debarbieux
Università di Ginevra/CH

ABSTRACT

Fare riferimento alla natura e alla cultura, quando si parla di patrimonio, è comune e allo stesso tempo problematico se vogliamo essere il più possibile vicini a ciò che è in gioco nella creazione del patrimonio. Questo paper si concentra sull'importanza di tenere presente la dimensione culturale nell'identificazione del patrimonio naturale.

Parole chiave:

natura, cultura, patrimonio, paesaggio

Referring to nature and culture, when talking about heritage, is common and problematic as well if we want to keep as close as possible to what is at stake in heritage-making. This paper focuses on the importance of keeping in mind the cultural dimension of the identification of natural heritage.

Keywords:

nature, culture, heritage, landscape

Per secoli, la dicotomia tra natura e cultura è stata alla base del pensiero e della civiltà occidentale guidandola nella comprensione del mondo. Si dice che il mondo stesso sia fatto di elementi classificati come naturali (come montagne, laghi o foreste) o culturali (come edifici, città, opere d'arte, ecc.). La

stessa Convenzione dell'UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (*UNESCO Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 1972*) si basa su questa dicotomia. La distinzione emerge in maniera esplicita non solo nel nome attribuito alla Convenzione, ma anche nella procedura adottata per la selezione dei siti meritevoli di essere iscritti; per ciascuno, uno specifico Valore Universale Eccezionale (OUV) deve essere individuato e i criteri di valutazione di tale OUV (come menzionato nella versione iniziale del 1978 delle Linee Operative che forniscono le indicazioni per la redazione del dossier di candidatura di un bene) si distinguono per i beni naturali (4 criteri) da quelli culturali (6 criteri). Sulla base di questa impostazione, diversi siti alpini e di montagna sono stati inseriti: Castelli di Bellizona, Ferrovie Retiche e Siti Palafitticoli Preistorici dell'arco alpino tra i siti culturali; Arena tettonica svizzera Sardona, Monte San Giorgio e Dolomiti tra i numerosi siti naturali.

Tuttavia, la distinzione tra beni naturali e culturali merita di essere messa in discussione. Prendiamo in considerazione le Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch. Il bene è stato iscritto nel 2001 (inizialmente con il nome Jungfrau-Aletsch-Bietschhorn) con un OUV basato su tre criteri naturali ("area di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica", esempio di "grandi fasi della storia della terra", ed esempio di "significativi processi ecologici e biologici in corso"). Con le principali vette alpine e il ghiacciaio più lungo delle Alpi, questo sito è davvero eccezionale, nonché un grandioso esempio di paesaggio alpino. Ma questa qualifica è davvero indipendente da fattori culturali? Potrebbe essere ugualmente eccezionale anche senza secoli di produzioni artistiche e scientifiche incentrate su di esso? Affermare che qualcosa è eccezionale e universale deriva indiscutibilmente da un proces-

so culturale in cui dipinti, registrazioni, misurazioni e narrazioni hanno svolto un ruolo importante. Più in generale, la qualificazione di un bene/sito come patrimonio, sia di importanza locale che globale, è un processo culturale e politico. Pertanto, la decisione di iscrivere un sito come "naturale" non è mai indipendente dalla qualificazione culturale della natura e del patrimonio e dalla dicotomia culturale tra natura e cultura.

In effetti, i documenti ufficiali e attuativi contenenti l'insieme delle procedure chiave per lo sviluppo della Convenzione del 1972 hanno cercato di affrontare la distinzione, non così netta, tra caratteristiche naturali o culturali dei beni. Fin dall'inizio è stato possibile proporre l'iscrizione di "siti misti", ovvero di beni che soddisfano uno o più criteri naturali e contemporaneamente uno o più criteri culturali (come Pyrénées - Mont Perdu). Successivamente, un ulteriore sforzo è stato fatto per riconciliare il pervasivo dualismo tra patrimonio naturale e culturale attraverso diverse iniziative: la formulazione dei criteri è stata modificata; i criteri naturali e culturali sono stati fusi in un unico elenco di 10 voci; una nuova categoria, i "paesaggi culturali", è stata creata nel 1992, con lo scopo di identificare e rendere possibile l'iscrizione di beni che "rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo ed esprimono la lunga e intima relazione tra i popoli e il loro ambiente naturale". Grazie a questa revisione delle *Operational Guidelines*, è diventato possibile iscrivere beni per i quali non è più necessario soddisfare contemporaneamente uno o più criteri culturali e uno o più criteri naturali valutati in modo indipendente (come per i beni misti), ma paesaggi il cui valore universale deriva dall'eccezionale interazione tra elementi culturali e naturali. La creazione di questa categoria ha aperto la strada all'iscrizione di molti paesaggi agricoli come i vigneti (Lavaux o Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene), il paesaggio culturale del caffè in Colombia o il paesaggio culturale della provincia di Bali.

Più creativa (e impegnativa nel modo di combinare attributi naturali e culturali) è stata la riqualificazione di alcuni siti secondo la categoria del paesaggio culturale. Molto rapidamente dopo l'adozione di questa nuova categoria, l'Uluru-Kata Tjuta National Park (Australia) e il Tongariro National

Park (Nuova Zelanda), già iscritti come siti misti (Tongariro 1990, Uluru 1987), sono stati sottoposti a iscrizione come paesaggi culturali. Nessuno di loro aveva caratteristiche culturali tangibili, ma i promotori della loro iscrizione sostenevano che i significati culturali (principalmente cosmogonici e religiosi) di entrambi erano abbastanza significativi da poterli considerare paesaggi culturali. Tra le tre diverse categorie di paesaggi culturali definite nella nuova versione delle Linee Operative, una è particolarmente rilevante, "il paesaggio culturale associativo" che può essere apprezzato per le potenti "associazioni religiose, artistiche o culturali dell'elemento naturale piuttosto che grazie alle evidenze culturali materiali, che possono essere insignificanti o addirittura assenti"⁴. Dopo lunghe discussioni da parte dell'ICOMOS (il principale organo consultivo incaricato della valutazione delle candidature per i paesaggi culturali) e del Comitato del Patrimonio Mondiale, si è decisa la reiscrizione del Parco Nazionale di Tongariro come paesaggio culturale sulla base della seguente argomentazione: "le montagne nel cuore del parco hanno un significato culturale e religioso per il popolo Maori e simboleggiano i legami spirituali tra questa comunità e il suo ambiente"⁵. La reiscrizione dell'Uluru ha, invece, riconosciuto "un paesaggio culturale che rappresenta l'opera combinata della natura e dell'uomo, che manifesta l'interazione tra l'umanità e il suo ambiente naturale, e un paesaggio associativo con potenti associazioni religiose, artistiche e culturali dell'elemento naturale"⁶. Per la prima volta, due siti sono stati riscritti come paesaggi culturali con pochissime caratteristiche culturali tangibili all'interno del perimetro dei siti corrispondenti.

Questa innovazione sta attualmente aprendo la strada a nuove iscrizioni di siti montani. Sebbene non vi sia alcuna richiesta ufficiale in tal senso, si potrebbe affermare che il sito delle Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch è un paesaggio culturale che corrisponde alla definizione di "paesaggio associativo". Il sito è costituito principalmente da elementi naturali, ma la sua qualificazione è fortemente carica di caratteristiche culturali, l'apprezzamento plurisecolare dei siti di montagna, piuttosto importante fin dalle origini della storia naturale. Rispetto agli esempi di Uluru e Tongariro, il significato religioso del sito può effettivamente essere definito

4 <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

5 <http://whc.unesco.org/en/list/421>

6 <http://whc.unesco.org/en/list/447>

marginale; ma il significato scientifico, che ha origine dalla filosofia occidentale che ha inventato la moderna concezione della natura, è stato certamente decisivo, introducendo una sorta di "cosmogonia moderna".

Questa qualificazione si adatterebbe particolarmente bene al massiccio del Monte Bianco. La nomina del massiccio è stata presa in considerazione a partire dalla fine degli anni '80, ma il progetto non è mai riuscito a dimostrare un OUV distintivo rispetto ad altri siti alpini già inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale quali, ad esempio, le Alpi svizzere Jungfrau-Aletsch. Tuttavia, l'argomento di cui sopra per promuovere i siti alpini come "paesaggi associativi" focalizzando il significato collettivo attaccato all'immaginario moderno della natura si adatterebbe particolarmente bene per una tale nomina. Il massiccio del Monte Bianco è il principale sito alpino dove sono state fatte osservazioni scientifiche fin dalla metà del XVIII secolo; molte di queste osservazioni sono state fatte in campi che sarebbero poi diventati la glaciologia, la geologia, la biogeografia, ecc. e hanno portato allo sviluppo di importanti teorie ancora oggi citate nella letteratura scientifica in campo naturale. Inoltre, la storia dell'analisi scientifica del massiccio del Monte Bianco è strettamente legata alla storia dell'alpinismo. La prima ascensione del Monte Bianco, ad opera di Horace-Bénédict de Saussure, naturalista ginevrino, nel 1786, è comunemente considerata l'evento inaugurale dell'alpinismo moderno. Molte ricerche scientifiche sono ancora oggi, come allora, condotte con l'aiuto di alpinisti professionisti. È pertanto assolutamente corretto affermare che il massiccio del Monte Bianco ha giocato un ruolo decisivo nella nascita delle scienze naturali moderne e nell'approfondimento della dicotomia natura-cultura propria del mondo occidentale. Basterebbe questo per riconoscere un OUV al massiccio del Monte Bianco? Probabilmente sì, poiché a questo proposito il sito illustra, seppur in maniera diversa, ciò che ha portato all'iscrizione di Uluru e Tongariro come paesaggi culturali. Inoltre, si potrebbe affermare che il valore "universale" è ancora più grande: la scienza naturale moderna è stata globalizzata attraverso l'esplorazione, la colonizzazione, la creazione e l'adozione di tale modello su scala globale, fino ad essere inclusa dalla conoscenza della maggior

parte delle società contemporanee in tutto il mondo durante il XIX e il XX secolo.

Per riassumere, l'identificazione dei siti del patrimonio mondiale nelle regioni di montagna può essere facilmente spiegata dal modo in cui la creazione del patrimonio è stata inquadrata dal XIX secolo, e più precisamente dall'UNESCO a partire dal 1972. Si possono facilmente trovare luoghi eccezionali per i quali sono stati messi in evidenza gli attributi naturali e/o culturali. Ma i siti di montagna, grazie al loro potere evocativo, possono essere visti anche come luoghi specifici in cui hanno visto la luce le culture tradizionali e moderne. Nel caso dei siti alpini, l'arte e la scienza hanno svolto un ruolo importante nell'inventare e inquadrare l'estetica moderna del paesaggio e la cultura scientifica e filosofica della natura. Con una S (per la scienza) al centro del suo acronimo, l'UNESCO dovrebbe seriamente prendere in considerazione l'ipotesi di includere nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità il patrimonio scientifico in quanto patrimonio che merita maggiore attenzione.

1.2 IL RUOLO DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC PER LA VALORIZZAZIONE E LA PROMOZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE ALPINO NEL TURISMO

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente del Comitato Scientifico
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

ABSTRACT

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc si pone l'obiettivo di approfondire i temi di attualità di diritto, società e economia, con un approccio interdisciplinare, coinvolgendo in Valle d'Aosta i migliori esperti in una dimensione di volontariato culturale. Gli studi, gli approfondimenti e le iniziative hanno dato vita a programmi pluriennali di ricerca che, con approccio multidisciplinare, hanno progressivamente favorito la crescita di un centro di cultura alpina, con una rete di rapporti e collaborazioni che interessano l'intero arco. Le iniziative organizzate sono oltre 400, con oltre 3.500 personalità invitate come relatori ed una partecipazione di pubblico stimata in circa 65.000 persone. Sono oltre 100 i volumi pubblicati. La Fondazione Courmayeur Mont Blanc è parte del paesaggio culturale alpino.

Parole chiave:

cultura, rischio in montagna, architettura, agricoltura

The Courmayeur Mont Blanc Foundation aims at exchanging knowledge on legal, social and economic issues, drawing on contributions of Aosta Valley's best experts through an interdisciplinary approach and based on a cultural voluntary dimension. The studies, the insights and the initiatives have given life to pluriannual research programs, that through the interdisciplinary approach favoured a centre of alpine culture with a network of relationships and contributions along the whole alpine arch. Over 400 initiatives have been organized, convening more than 3,500 speakers and the participation of approximately 65,000 attendees. More than 100 volumes have been published. The Courmayeur Mont Blanc Foundation is part of the cultural alpine landscape.

Keywords:

culture, mountain risk, architecture, agriculture

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc, giunta nel 2020 al suo trentennale di attività, è stata istituita con legge regionale nel 1988, ha sede a Courmayeur ed è nata dalla volontà congiunta della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, del Comune di Courmayeur, della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano e del Censis di Roma.

La Fondazione si propone di approfondire i temi di attualità di diritto, società e economia, con un approccio interdisciplinare, coinvolgendo in Valle d'Aosta i migliori esperti in una dimensione di volontariato culturale.

Gli studi, gli approfondimenti e le iniziative hanno dato vita a programmi pluriennali di ricerca che, con approccio multidisciplinare, hanno progressivamente favorito la crescita di un centro di cultura alpina, con una rete di rapporti e collaborazioni che interessano l'intero arco. Negli anni si sono, infatti, dedicate molte energie per sviluppare una rete di relazioni con i migliori esperti, sia in Valle d'Aosta, sia a livello nazionale ed internazionale.

Le iniziative organizzate dal 1990 sono oltre 400, con oltre 3.500 personalità invitate come relatori ed una partecipazione di pubblico stimata in circa 65.000 persone. Sono oltre 100 i volumi pubblicati.

Il costante rapporto della Fondazione con la Regione Autonoma Valle d'Aosta e con le comunità locali si è, inoltre, concretizzato con l'istituzione dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti". L'Osservatorio è nato nel 1994 con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza dei problemi economico giuridico e sociali inerenti alla realtà alpina, promuovendo una nuova cultura multidisciplinare della Montagna.

Tra i programmi pluriennali di ricerca sviluppati dell'Osservatorio:

- **Montagna, Rischio e Responsabilità**, progetto pluriennale volto ad approfondire e promuovere la cultura giuridica della montagna. Avviato nel 1993 con una prima ricognizione generale dei problemi, il progetto prosegue in collaborazione con Fondazione Montagna sicura, grazie ad un accordo di collaborazione siglato tra le due fondazioni. Convegni di argomento strettamente giuridico sono stati affiancati da *Incontri* che hanno riguardato specifiche problematiche delle professioni della montagna, e *Iniziative* che hanno approfondito il punto di vista degli amministratori pubblici.



Figura 1: Un incontro della Rassegna Incontri di Courmayeur presso il Jardin de l'Ange di Courmayeur. Foto Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Le Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna, organizzate congiuntamente alla Fondazione Montagna sicura ed al Soccorso alpino della Guardia di Finanza, hanno esaminato tematiche specifiche: comunicazione e montagna, educare e rieducare alla montagna, *domains skiabiles* e sci fuori pista, ecc.

A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione (Codice italiano, francese, spagnolo, svizzero e austriaco). Sono 24 le pubblicazioni della Fondazione sull'argomento.

- *Turismo accessibile in montagna*, progetto pluriennale volto ad approfondire la cultura dell'accoglienza turistica delle persone diversamente abili. In collaborazione con il Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta, il Consorzio di Cooperative Trait d'Union e la Cooperativa C'era l'Acca, nel corso degli anni sono stati approfonditi, in ambito transfrontaliero: la formazione degli operatori e la cultura dell'accoglienza nel settore del

turismo accessibile; le opportunità di finanziamento derivanti dai fondi europei; il ruolo dell'informazione e della promozione; la mobilità; il turismo sanitario; il turismo accessibile ed i *new media*; l'accessibilità al patrimonio naturalistico, ecc. Sono 9 le pubblicazioni della Fondazione sull'argomento.

- *Agricoltura di montagna*, progetto pluriennale volto ad accrescere la cultura economico giuridica e sociale dei residenti, dei villeggianti, dei decisori, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional. Per citare alcuni dei temi affrontati: le possibili integrazioni tra agricoltura di montagna e turismo; l'interrelazione tra l'agricoltura di montagna e gli altri settori dell'economia; gli oneri burocratici in agricoltura.

È in corso un progetto in collaborazione con l'Institut Agricole Régional ed il Censis di Roma su specifici settori produttivi dell'agricoltura di montagna valdostana.

L'obiettivo è far conoscere, anche mediante un

confronto transfrontaliero, le opportunità offerte dall'agricoltura ai giovani desiderosi di intraprendere percorsi in tale settore e di valorizzare e promuovere, presso un pubblico più ampio, le eccellenze del territorio valdostano.

Dopo i *vignerons grimpants* e l'allevamento caprino, il progetto pluriennale di ricerca è attualmente incentrato sulla melicoltura. Sono quattro le pubblicazioni sull'argomento, oltre a docufilm e infografiche per una divulgazione anche via *social*.

- *Architettura moderna alpina*, progetto pluriennale volto ad approfondire la cultura architettonica e paesaggistica della montagna. Si tratta di un settore di ricerca sviluppato in modo continuativo dal 1999. La rete di relazioni costruita negli anni si è fondata su un accordo di collaborazione con il Politecnico di Torino e con l'Ordine degli architetti della Valle d'Aosta, il coinvolgimento di architetti provenienti dalle diverse regioni alpine, accademici e rappresentanti di enti e Associazioni della Savoia, dell'Università di Ginevra e del Ticino, la collaborazione con la rivista *Casabella*. Diciannove sono i quaderni della Fondazione pubblicati, per mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc, nella realizzazione dell'obiettivo di affiancare alla tradizionale offerta turistica un'offerta culturale di livello adeguato, organizza gli *Incontri di Courmayeur*, nati da un'idea del professor Giuseppe De Rita e dell'economista Mario Deaglio, promossi in modo continuativo dal 1997. L'idea innovativa era portare in piazza a Courmayeur un dibattito tra illustri relatori ed i presenti in piazza. Un appuntamento molto gradito che ancora oggi riveste una grande importanza, con più di un centinaio di iniziative promosse, oltre 500 illustri relatori coinvolti ed una partecipazione stimata di più di 25.000 persone.

La cultura giuridica ha un appuntamento annuale a fine settembre, con un convegno a livello nazionale ed internazionale, in collaborazione con il Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano. Sono stati affrontati temi di attualità giuridica, economica e sociale con approccio interdisciplinare e con attenzione alle esperienze internazionali, sempre in un quadro europeo. Partecipano ogni anno al Convegno circa 400 persone, professionisti provenienti da tutta Italia che raggiungono Courmayeur a settembre, periodo di bassa presenza turistica per la località, generando ricche

dute economiche. Hanno partecipato complessivamente oltre 450 relatori e 7.000 congressisti.

Molto lavoro è stato dedicato all'attività editoriale della Fondazione, per mettere a disposizione della comunità scientifica, degli operatori e dei pratici il materiale elaborato. Le pubblicazioni sono editate anche digitalmente sul sito della Fondazione. I volumi sono oltre un centinaio (*29 Annali*; 24 volumi della collana *Montagna, Rischio e Responsabilità*; 48 *Quaderni*).

La Fondazione è impegnata nel coinvolgimento dei giovani per la loro crescita culturale, con una particolare attenzione alla realtà francofona della Regione. La Fondazione ha organizzato, in collaborazione con la Fondation Chanoux, nell'ambito dell'Alternanza scuola-lavoro, workshop destinati agli studenti delle scuole superiori della Valle d'Aosta, aventi per tema il mondo del lavoro in paesi francofoni. In collaborazione con Deloitte e Banca di Credito Cooperativo Valdostana è stato portato in Valle d'Aosta il progetto nazionale *Potenzialità e Talento*, finalizzato a creare e offrire opportunità di impiego per giovani talenti del territorio inserendoli in aziende locali selezionate. Sempre insieme a Deloitte, vengono promossi workshop su temi utili ai giovani imprenditori: dal ricambio generazionale nelle aziende, alla gestione manageriale come *asset* di successo, alla sostenibilità e *brand reputation* nelle PMI.

Riguardo al futuro?

La Fondazione intende proseguire l'approfondimento dei programmi pluriennali di ricerca sopra citati, per citarne alcuni:

- *Montagna, Rischio e Responsabilità*, approfondimento della cultura giuridica della montagna.

Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier, realizzato nell'ambito del progetto SKIALP@GSB del programma di Cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera 14/20, promosso in collaborazione con la Fondazione Montagna sicura.

Lo studio rappresenta uno sforzo per confrontarsi con altre realtà transalpine, nel caso specifico la Svizzera.

L'esperienza elvetica ci consegna un concetto di rischio in montagna profondamente diverso da quello italiano. In Svizzera il rischio in montagna è

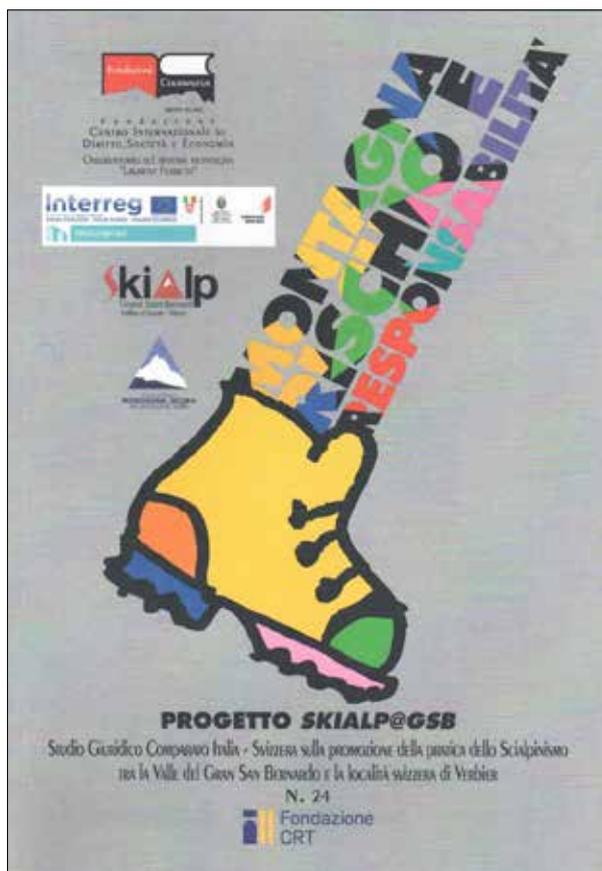


Figura 2: Copertina del volume *Progetto SKIALP@GSB*, Studio giuridico comparato Italia - Svizzera sulla promozione della pratica dello scialpinismo tra la Valle del Gran San Bernardo e la località svizzera di Verbier.

affiancato da un pregnante principio di auto-responsabilità, con la conseguenza che spesso il risarcimento dei danni causati da sinistri in montagna rimane a carico dello scialpinista.

Nel nostro Paese il quadro è differente; per una complessa combinazione di fattori giuridici e culturali in Italia la rosa di soggetti che viene chiamata a rispondere in caso di sinistri in montagna risulta decisamente più ampia. È cresciuta negli anni in maniera esponenziale la convinzione che ad ogni rischio debba corrispondere per forza la responsabilità di qualcuno.

Quella svizzera e quella italiana sono risposte diverse al medesimo quesito: su chi devono ricadere le conseguenze dannose in caso di sinistro in montagna?

È forse il caso di cercare un nuovo punto di equilibrio tra le diverse concezioni di rischio: ciò comporta un approfondimento su cosa si intenda oggi con il concetto di natura del rischio; sulla sua cal-

colabilità; sulla influenza che la cultura di un popolo può avere sul concetto di rischio e viceversa.

La Fondazione Courmayeur persegue questo obiettivo da molti anni nell'ambito montano. Oggi la tematica del rischio è molto più fluida, entra prepotentemente nella realtà quotidiana di tutti i cittadini. Il Covid ne è un esempio: porta ad una tutela del rischio e ad un concetto di educazione.

- Agricoltura di montagna, approfondimento della cultura economico giuridica e sociale di questo importante settore dell'economia di montagna.

Progetto di ricerca su Le mele della Valle d'Aosta. Il frutto simbolo del territorio alpino tra innovazione e tradizione, organizzato in collaborazione con il Censis e l'Institut Agricole Régional.

Il legame tra un determinato territorio e le sue produzioni agricole è oggi un tema di grande interesse collettivo. La Fondazione da anni sviluppa tali argomenti, in sinergia con enti ed istituzioni operanti in Valle d'Aosta, nell'arco alpino, e in generale nel Paese.

In particolare la Fondazione, in collaborazione con il Censis e con l'Institut Agricole Régional, a partire dal 2017 ha dato vita ad un percorso di indagine e di divulgazione sulle più significative produzioni regionali, individuando quei comparti che si caratterizzano per tradizione storica, qualità e originalità delle produzioni, opportunità imprenditoriali e lavorative, con particolare riguardo ai giovani valdostani.

È in corso l'esplorazione della melicoltura valdostana, un tema in grado di evidenziare il rapporto simbiotico dei valdostani con il territorio montano e le sue peculiarità. La mela, infatti, non solo è di gran lunga il frutto più coltivato in Valle d'Aosta, ma è anche il simbolo della frutticoltura di montagna e di un mondo rurale che cerca di far convivere la tradizione (attestata dalla presenza di varietà autoctone e da vari eventi culturali) con la modernizzazione e la ricerca di *performances* elevate in termini di qualità, produttività, trasformazione, e commercializzazione.

- Architettura moderna alpina, approfondimento della cultura architettonica e paesaggistica della montagna.

La Fondazione promuove per il prossimo triennio, nell'ambito di tale programma pluriennale di ricerca, due cicli di attività:

Ritorno alle Alpi

Ciclo triennale di iniziative che pone al centro della programmazione forme di riappropriazione della montagna da parte di utilizzatori che, fino a pochi anni fa, mai avrebbero pensato di avvicinarsi a territori per certi aspetti difficili. Nuovi agricoltori e allevatori, associazioni che operano per l'inclusione e la promozione sociale, comunità di "lavoro agile", turismo "lento", fondazioni e centri di ricerca, chef "stellati", scrittori e registi.

Le tematiche intorno alle quali si rifletterà, in termini sia storici sia di attualità, hanno principalmente a che vedere con i processi di ritorno alla montagna dei nuclei familiari e, conseguentemente con le esigenze primarie della vita: istruire i figli; intraprendere nuove attività agro pastorali; abitare in case preesistenti ma rigenerate per rispondere adeguatamente a nuove scelte di vita.

Architetti e Territori

Ciclo triennale di iniziative volto ad approfondire la conoscenza di alcuni studi professionali che operano in contesti alpini, presentando il loro lavoro e indagando le relazioni con il territorio con il quale la loro architettura si misura.

- Ambiente, Sostenibilità e Economia circolare, approfondimento della cultura dell'ESG - *Environmental, Social, Governance* in ambito montano.

La Fondazione Courmayeur ha seguito temi ambientali dal lontano 1993.

Oggi questi temi sono al centro dell'attenzione mondiale e le importanti risorse che saranno a disposizione a livello europeo e nazionale richiedono, per un efficace utilizzo, livelli di conoscenza più ampi, profondi ed adeguati all'evoluzione dei fenomeni. La Fondazione, con il *Webinar Transizione energetica e decarbonizzazione dei processi*, tenutosi il 25 maggio 2021, ha avviato un programma pluriennale di ricerca con l'obiettivo di approfondire le opportunità per la Valle d'Aosta, con il patrocinio della Compagnia Valdostana delle Acque. Curatore del progetto è Massimo Santarelli, professore ordinario al Dipartimento Energia del Politecnico di Torino, coordinatore scientifico CO₂ Circle Lab.

La Fondazione promuove iniziative anche per l'approfondimento della cultura giuridica dell'ESG: il 9 aprile 2021 ha organizzato in modalità *webinar* il XXXIV Convegno di studio su *La nuova società quotata. Tutela degli stakeholders, sostenibilità e nuova governance*, promosso congiuntamente con la

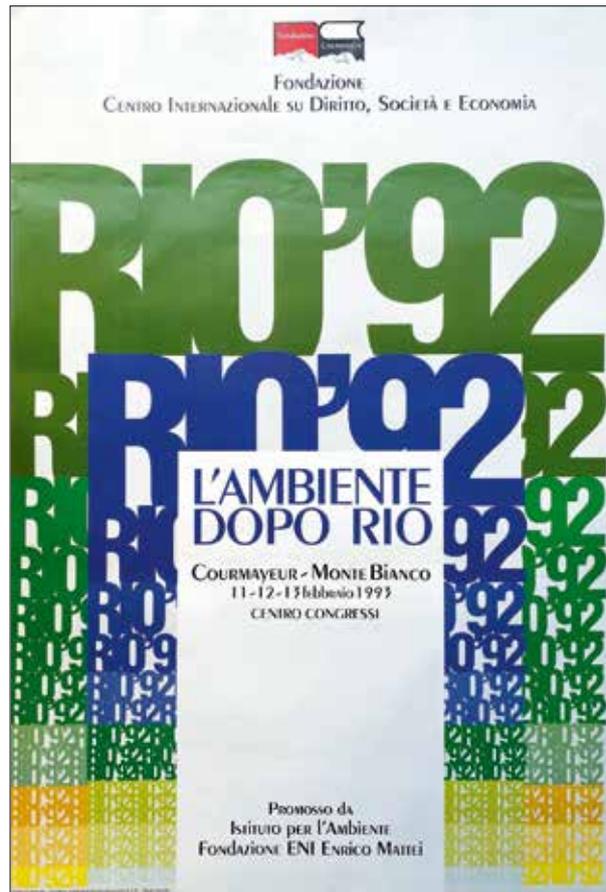


Figura 3: Manifesto del Convegno su L'ambiente dopo Rio, Courmayeur, 11-13 febbraio 1993.

Fondazione Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano. Il tema dell'ESG ha fatto ingresso nei diritti nazionali – si pensi, per tutti, alla Loi Pacte che ha modificato in Francia la nozione stessa di società –; nel diritto europeo – si segnala, in particolare, la Direttiva Shareholders' Rights II –; nei codici di autodisciplina: si veda, in Italia, l'introduzione dell'obiettivo del «successo sostenibile» nel nuovo Codice di Corporate Governance. Il Convegno si è proposto di fornire un quadro complessivo di questa nuova fase, con una riflessione generale, anche attenta ai profili comparatistici e con un'analisi degli argomenti più rilevanti, dalla governance al bilancio sociale, all'equilibrio di genere; dalle operazioni con parti correlate alle politiche di remunerazione, ai codici etici. La pubblicazione del volume atti del Convegno di studio è in corso di realizzazione.

L'obiettivo di Fondazione Courmayeur Mont Blanc è continuare ad essere parte del paesaggio culturale alpino.

1.3 LA REGIONE GEO-CULTURALE ALPINA. UN CONCETTO DA ESPLORARE NELL'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE UNESCO

Loredana Ponticelli

A²studio _ research + projects for the Alpine Landscape

ABSTRACT

In base agli esempi applicativi della Convenzione UNESCO, le Alpi possono essere considerate una regione geo-culturale ben identificabile e sostanzialmente omogenea se considerata al livello globale. I paesaggi culturali che la rappresentano sono molteplici e sono l'espressione della ricchezza di relazioni che l'uomo ha stabilito con la montagna, sia di tipo tradizionale (paesaggi rurali, minerari, silvopastorali), sia di tipo moderno (paesaggio dei trasporti, dell'energia, del turismo). Tratto caratteristico della regione geo-culturale alpina è il legame indissolubile tra la componente culturale e la componente naturale, che esprimono valori di livello equivalente.

In rapporto a questi valori, il Monte Bianco risulta altamente rappresentativo sia dal punto di vista materiale che simbolico.

Parole chiave:

regione geo-culturale alpina, paesaggio culturale, Patrimonio Mondiale, Monte Bianco

On the basis of the application examples of the UNESCO Convention, the Alps can be considered as a well-identifiable and substantially homogeneous geo-cultural region when considered on a global level. The cultural landscapes that represent it are manifold and are the expression of the wealth of relations that man has established with the mountains, both traditional (rural, mining and forestry landscapes) and modern (transport, energy and tourism landscapes). A characteristic feature of the alpine geo-cultural region is the indissoluble link between the cultural component and the natural component, which express values of an equivalent level. In relation to these values, Mont Blanc is highly representative in both material and symbolic terms.

Keywords:

alpine geo-cultural region, cultural landscape, World Heritage, Mont Blanc

RELAZIONI DI VALORE UNIVERSALE TRA NATURA E CULTURA

Nel 1992 il Comitato per il Patrimonio Mondiale adotta le Linee guida operative per l'inclusione dei paesaggi culturali nella Lista del Patrimonio Mondiale (Santa Fe, 16° sessione).

Con questo atto, la Convenzione del Patrimonio Mondiale diventa il primo strumento giuridico internazionale per il riconoscimento e la tutela dei paesaggi culturali e, di conseguenza, il primo riferimento per l'applicazione a scala mondiale del concetto di *paesaggio culturale*.

Questa nuova categoria di beni va ad integrare le tipologie già presenti nella Lista: beni *naturali* (testimonianze di eccezionali fenomeni naturali), beni *culturali* (testimonianze eccellenti del genio umano) e beni *misti* (beni che presentano elementi eccezionali sia dal punto di vista naturale che culturale).

Alla base della decisione c'è la considerazione che "esiste una grande varietà di paesaggi che sono rappresentativi delle diverse regioni del mondo", in quanto "esprimono una lunga e intima relazione tra i popoli e il loro ambiente naturale"⁷. È il valore di questa relazione a determinare il valore dei paesaggi rappresentativi, sia quando essa si esprime fisicamente sul territorio, sia quando definisce un legame spirituale e simbolico fortemente identificativo (a livello globale) e identitario (a livello locale). La parola chiave che distingue la categoria dei paesaggi culturali da tutti gli altri beni del patrimonio è quindi *relazione*. Questa "relatività" li differenzia anche dalla categoria più prossima, quella dei beni misti, in cui gli elementi di eccezionalità naturale e culturale sono compresenti ma non necessariamente in relazione tra di loro.

Ma come capire se questa relazione è consistente e rilevante a livello globale?

IL NESSO TRA IMPORTANZA LOCALE E RAPPRESENTATIVITÀ GLOBALE

Tra i requisiti che un paesaggio culturale deve soddisfare per essere incluso nella Lista, le Linee guida introducono la "rappresentatività rispetto ad una regione geo-culturale chiaramente defini-

⁷ <https://whc.unesco.org/en/culturallandscape/#1>

ta". Oltre ad esprimere un eccezionale valore universale, i paesaggi culturali devono cioè "essere capaci di illustrare gli elementi culturali essenziali e distintivi di una specifica area geografica." (WHC, 2019).

In altre parole, un paesaggio culturale ha valore universale se testimonia compiutamente la creatività, lo sviluppo sociale oppure la vitalità immaginativa e spirituale che identifica culturalmente una determinata area della Terra. Dal punto di vista del Patrimonio Mondiale, infatti, l'identità collettiva dell'umanità si esprime attraverso queste regioni geo-culturali del mondo di cui i paesaggi culturali sono la manifestazione.

La regione geo-culturale può quindi essere interpretata come il collegamento tra l'importanza locale e la rappresentatività globale di un determinato paesaggio culturale ed essere utilizzata come termine di riferimento per verificarne il potenziale valore a livello universale.

La definizione di una regione geo-culturale di riferimento che fosse riconoscibile e significativa a livello universale è stato pertanto uno dei primi focus del progetto di candidatura del Monte Bianco per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale come paesaggio culturale⁸.

LE ALPI: UNA REGIONE GEO-CULTURALE?

Esiste l'idea di una regione geo-culturale alpina che sia consistente con la prospettiva universale del Patrimonio Mondiale? Quale idea delle Alpi emerge dal contesto culturale definito dal Patrimonio Mondiale?

Per rispondere a queste domande sono stati esaminati i vari esempi applicativi della Convenzione per il Patrimonio Mondiale in ambito alpino, cercando di individuare i tratti caratteristici della macroregione alpina condivisi a livello internazionale.

In primo luogo sono stati considerati i Beni alpini inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale appartenenti alla regione alpina, così come intesa dalla Convenzione delle Alpi, tenendo conto tuttavia della definizione estensiva e culturalmente rilevante di 'Arco alpino' adottata da alcuni tra i mag-

giori studiosi delle Alpi (Bartaletti, 2004; Bätzing, 2005). In secondo luogo si sono tenuti presenti i risultati degli *expert meeting* tematici sulla regione alpina, messi a disposizione dal Comitato per il Patrimonio Mondiale e dagli organismi internazionali di valutazione che lo supportano: l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), la Commissione Mondiale per le Aree Protette (WCPA) e la Convenzione delle Alpi (Gruppo di lavoro sul Patrimonio Mondiale UNESCO).

La ricerca di documentazione specifica sulla regione alpina presso il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) non ha prodotto risultati.

LA REGIONE GEO-CULTURALE ALPINA ATTRAVERSO I BENI DEL PATRIMONIO MONDIALE

I siti inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale che appartengono all'Arco alpino, al momento sono ventisette. Cinque di questi sono iscritti come Beni naturali e ventidue come Beni culturali. (Fig. 4-5)

Tra i Beni culturali, cinque sono iscritti come *paesaggi culturali*: il Paesaggio Culturale del Salzkammergut (1997), i Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (2003), i Vitigni Terrazzati del Lavaux (2007), il Paesaggio Vitivinicolo delle Langhe-Roero e Monferrato (2014) e le Colline del Prosecco (2019).

Pur non essendo esplicito il riferimento alla regione geo-culturale alpina di appartenenza, nell'insieme contribuiscono a delinearne alcuni caratteri distintivi: la stretta relazione d'interdipendenza tra risorse geologiche e culturali (Salzkammergut), il grande valore simbolico-spirituale di alcune montagne (Sacri Monti), una viticoltura antica e altamente rappresentativa (Lavaux, Langhe-Roero e Monferrato, Colline del Prosecco).

Tra i restanti diciassette siti iscritti come *Beni culturali*, quattro in particolare presentano una fortissima componente paesaggistica: le Incisioni Rupestri della Val Camonica (1979), i Siti Palafitticoli delle Alpi (2011), la Ferrovia del Semmering (1998) e la Ferrovia del Bernina (2008).

I primi due testimoniano la frequentazione millenaria della regione alpina e le particolari modalità

⁸ Il progetto di candidatura del Monte Bianco per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale come paesaggio culturale è stato sviluppato insieme a Cesare Micheletti nell'ambito di un team internazionale di esperti incaricato dalla cooperazione transfrontaliera dell'Espa-
ce Mont-Blanc.

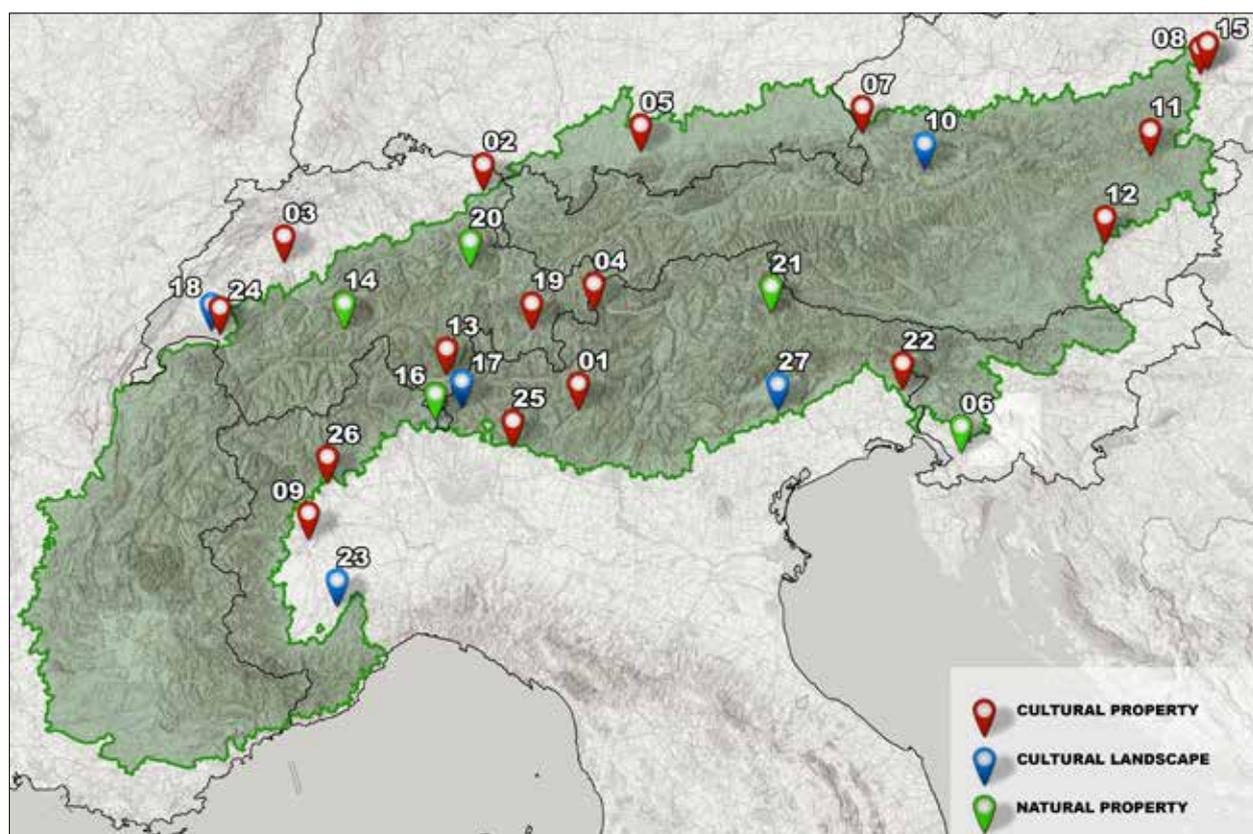


Figura 4: I siti del Patrimonio Mondiale presenti nell'area dell'arco alpino (perimetro della Convenzione delle Alpi).

Figura 5: Legenda.

N°	NAME	TYPE	CRITERIA	YEAR	STATE
01	Rock Drawings in Valcamonica	C	(iii)(vi)	1979	ITA
02	Abbey of St Gall	C	(ii)(iv)	1983	CHE
03	Old City of Berne	C	(iii)	1983	CHE
04	Benedictine Convent of St John at Müstair	C	(iii)	1983	CHE
05	Pilgrimage Church of Wies	C	(i)(ii)	1983	DEU
06	Škocjan Caves	N	(vii)(viii)	1986	SVN
07	Historic Centre of Salzburg	C	(ii)(iv)(vi)	1996	AUT
08	Palace and Gardens of Schönbrunn	C	(i)(iv)	1996	AUT
09	Residences of the Savoia Royal House	C	(i)(ii)(iv)(v)	1997	ITA
10	Hallstatt-Dachstein / Salzkammergut	CL	(iii)(iv)	1997	AUT
11	Semmering Railway	C	(ii)(iv)	1998	AUT
12	Historic Centre of Graz	C	(ii)(iv)	1999	AUT
13	Defensive Wall and Ramparts of Bellinzona	C	(iv)	2000	CHE
14	Swiss Alps Jungfrau-Aletsch	N	(vii)(viii)(ix)	2001	CHE
15	Historic Centre of Vienna	C	(ii)(iv)(vi)	2001	AUT
16	Monte San Giorgio	N	(viii)	2003	ITA,CHE
17	Sacri Monti of Piedmont and Lombardy	CL	(ii)(iv)	2003	ITA
18	Lavaux, Vineyard Terraces	CL	(iii)(iv)(v)	2007	CHE
19	Rhaetian Railway in the Albula / Bernina Landscapes	C	(ii)(iv)	2008	ITA,CHE
20	Swiss Tectonic Arena Sardona	N	(viii)	2008	CHE
21	The Dolomites	N	(vii)(viii)	2009	ITA
22	Longobards in Italy.	C	(ii)(iii)(vi)	2011	ITA
23	Langhe-Roero and Monferrato Vineyard Landscape	CL	(iii)(v)	2014	ITA
24	The Architectural Work of Le Corbusier	C	(i)(ii)(vi)	2016	FRA,CHE
25	Venetian Works of Defence	C	(iii)(iv)	2017	HRV,ITA
26	Ivrea, industrial city	C	(iv)	2018	ITA
27	Conegliano e Valdobbiadene Vineyard Landscape	CL	(v)	2019	ITA

di relazione con gli elementi naturali sviluppate dalle popolazioni alpine. I secondi, rappresentano la capacità umana di confrontarsi a grande scala con la morfologia tridimensionale e complessa del paesaggio montano, che nelle Alpi ha avuto un terreno di sperimentazione privilegiato.

Infine, tra i cinque siti iscritti come *Beni naturali*, due rappresentano dei paesaggi di alta montagna che hanno contribuito in modo significativo alla definizione dell'estetica del sublime: i ghiacciai della Jungfrau-Aletsch (2001) e le Dolomiti (2009). Entrambi i siti sono inoltre esempi rappresentativi del turismo alpino, sia invernale che estivo.

LA REGIONE GEO-CULTURALE ALPINA NEI DOCUMENTI INFORMATIVI DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

I documenti più significativi prodotti dagli organismi internazionali di valutazione del Patrimonio Mondiale sul tema delle Alpi sono rappresentati dai risultati degli *expert meeting* del Comitato per il Patrimonio Mondiale e gli esiti di specifiche attività di ricerca e approfondimento degli organi internazionali di valutazione IUCN, WCPA e Convenzione delle Alpi.

Questi risultati - essendo adottati a livello internazionale - costituiscono dei riferimenti *super partes* molto utili ai fini della definizione condivisa di 'regione geo-culturale alpina'.

Tra questi documenti, due sono particolarmente significativi: il rapporto della riunione degli Stati membri della regione alpina che si è svolto nel 2001 a Torino (WHC, 2001) e gli esiti di un *expert meeting* della Convenzione delle Alpi tenutosi a Trieste nel 2011 (Alpine Convention, 2011).

Il primo contiene le raccomandazioni degli Stati membri della regione alpina, riunitisi per concordare i criteri di una candidatura congiunta delle aree dell'arco alpino a Patrimonio Mondiale. Nell'individuare i criteri, il rapporto sintetizza i caratteri specifici della regione geo-culturale alpina nel modo seguente:

"Le Alpi presentano valori naturali unici: si tratta di un vero e proprio museo geologico a cielo aperto,

un territorio relitto di oltre un migliaio di ghiacciai in ritirata, un mosaico di paesaggi naturali molto diversificati e di grande bellezza con un'eccezionale diversità biologica.

I loro valori culturali risiedono nella strettissima interazione tra l'uomo e il suo ambiente: quest'area è plasmata da sette millenni di pratiche agricole, forestali e pastorali uniche e costituisce quindi un insieme di paesaggi culturali unici al mondo.

Valori naturali specifici delle Alpi:

1. ambienti naturali significativi: persistenza del dominio ecologico delle caratteristiche e dei processi naturali, livelli di endemismo, specie minacciate a livello globale e specie "alpine";
2. ecosistemi caratteristici, dalle vette alle valli e alle pianure;
3. siti geologici, paleontologici e geomorfologici eccezionali.

Valori culturali specifici delle Alpi:

1. siti simbolici e associativi delle Alpi (storia dell'alpinismo, cime famose, ecc.);
2. caratteristiche specifiche che riflettono lo scambio tra culture come i valichi alpini, i sentieri, le vie, i percorsi, le fortificazioni e gli itinerari (p.es. la Via del Sale);
3. patrimoni immateriali delle Alpi (diversità delle lingue, culture sopravvissute);
4. modelli di adattamento delle culture d'alta montagna all'ambiente che si traducono in specifici paesaggi e tradizioni culturali, in particolare rurali (transumanza, pascoli, ecc.);
5. esempio di elementi architettonici e complessi montani (p.es., villaggi di montagna)."⁹

Il secondo documento, prodotto dal Gruppo di lavoro sul Patrimonio Mondiale della Convenzione delle Alpi, è relativo alla valutazione di beni culturali delle Alpi con potenzialità di essere inclusi nella Lista. Il documento contiene alcuni spunti interessanti su come individuare i valori eccezionali delle Alpi¹⁰ ponendo l'accento sull'importanza culturale del paesaggio alpino a scala globale, sia per i suoi caratteri fisico-strutturali, sia per la sua importanza simbolica.

⁹ WHC, 2001.

¹⁰ Il documento organizza le proposte secondo nuovi e coerenti gruppi tematici: agricoltura, foreste e allevamento; architettura; urbanistica; vie di transito; patrimonio tecnologico; archeologia (accessibile); paesaggi estetici o paesaggi associativi.

“Vi è un accordo generale sul fatto che ‘parlare di OUV nelle Alpi’ richiede un’analisi comparativa con altre catene montuose. Tuttavia, la definizione di OUV nelle Alpi può essere avviata tenendo conto di quanto segue:

1. c’è una continuità storica e una mole di informazioni, ricerche e conoscenze sulla ‘presenza umana in alta montagna’ nelle Alpi;
2. esiste un ‘paradosso’ alpino: anche se il paesaggio alpino è in gran parte un prodotto dell’attività umana, l’idea di natura selvaggia è stata sviluppata qui ed è stata il riferimento e l’ispirazione per la creazione dei primi parchi nazionali americani come Yellowstone e Yosemite (letteratura romantica come Viaggi attraverso le Alpi, e dipinti);
3. nelle Alpi si registra un’altissima concentrazione di molti paesaggi culturali diversificati in uno spazio montano definito.”¹¹

LA REGIONE GEO-CULTURALE ALPINA ED IL MONTE BIANCO

In quale misura il Monte Bianco può essere considerato rappresentativo dell’arco alpino?

Dare una risposta a questo interrogativo è stato lo specifico tema di lavoro di un Gruppo di progetto istituito, nel corso del 2019, dalla Regione Valle d’Aosta per supportare il lavoro di candidatura del Monte Bianco a Patrimonio Mondiale. Il Gruppo di progetto, composto dalle diverse strutture regionali interessate per competenza¹², ha lavorato in collaborazione con l’Università della Valle d’Aosta¹³ e sotto la supervisione del team di esperti¹⁴ incaricato dello sviluppo della candidatura.

Dal punto di vista del metodo, l’istituzione di un apposito Gruppo di progetto rappresenta un’esperienza ancora poco esplorata nei percorsi di candidatura a Patrimonio Mondiale, pur inserendosi pienamente nelle metodologie di coinvolgimento raccomandate dagli organismi consultativi internazionali per l’applicazione dei programmi UNESCO. La partecipazione attiva di tutta la gamma dei portatori d’interesse territoriali è considerata, infatti,

uno dei capisaldi metodologici dei percorsi di candidatura. Per questo il coinvolgimento di *key stakeholder* come le strutture tecniche delle amministrazioni locali - che hanno dirette responsabilità di gestione, controllo e monitoraggio del territorio - è particolarmente significativo.

Ciascuna struttura regionale ha lavorato facendo propria la definizione di paesaggio culturale contenuta nelle ‘Linee guida operative per l’applicazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale’ e, su questa base concettuale comune, sono stati sviluppati i diversi approfondimenti tematici. Ciò ha costituito un’efficace strategia per condurre un’indagine libera da ambiguità interpretative, permettendo di analizzare dati territoriali ed informazioni in modo mirato e coerente.

I caratteri specifici del Monte Bianco sono stati quindi approfonditi sulla base della conoscenza specifica del territorio messa a disposizione dalle strutture regionali e posti in relazione ai caratteri che identificano l’arco alpino rispetto alle altre catene montuose del mondo, così come condivisi a livello internazionale, secondo un confronto in parallelo.

Oltre alla rappresentatività rispetto alla regione geo-culturale alpina è stato preso in considerazione anche l’altissimo valore simbolico che ha reso il Monte Bianco uno *standard* di riferimento per innumerevoli studi sia di tipo scientifico che estetico-culturale, non solo sulle Alpi ma anche sulla montagna in generale. Il Monte Bianco è infatti riconosciuto come il luogo dove si è ‘condensata’ una vera e propria rivoluzione culturale che ha portato alla definizione del moderno concetto di montagna (Joutard, 1986; Debarbieux, 1993; Debarbieux, 2000); concetto costruito sulla conoscenza scientifica e sull’esplorazione per fini ‘non utilitaristici’ che, dal Monte Bianco, si è poi diffuso in tutto il mondo (dalle Alpi alle catene del Nord America e dell’Australia per poi allargarsi a tutto il pianeta).

Le relazioni fra i caratteri identificativi della regione geo-culturale alpina ed i caratteri specifici del Monte Bianco sono rappresentate sinteticamente dallo schema grafico seguente. (Fig. 6)

¹¹ *Alpine Convention, 2011.*

¹² *Ambiente, Biodiversità e Aree naturali protette, Patrimonio paesaggistico e architettonico, Bureau régional Ethnologie et Linguistique et Archives historiques, Patrimonio archeologico, Catalogo Beni culturali, Pianificazione territoriale, Strutture ricettive e Commercio.*

¹³ *Prof. Gianmarco Raimondi (Dipartimento di Scienze umane e sociali) e prof. Marco Alderighi (Dipartimento di Scienze economiche e politiche).*

¹⁴ *La supervisione scientifica del lavoro del Gruppo di progetto regionale è stata condotta insieme a Cesare Micheletti.*

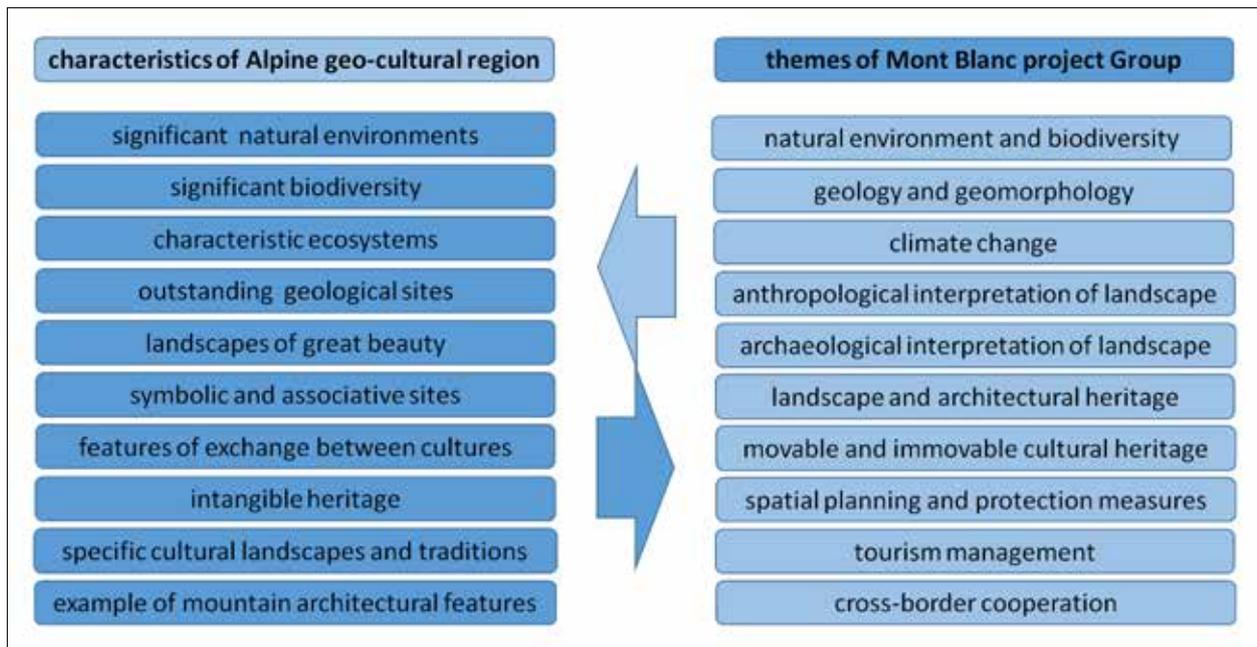


Figura 6: I temi di ricerca del gruppo di lavoro della RAVdA in riferimento ai caratteri della regione geo-culturale alpina.

Il risultato finale fornisce un quadro informativo d'insieme che offre lo spunto per molteplici percorsi di ricerca ed arricchisce con nuovi argomenti la definizione di regione geo-culturale alpina che si ricava dagli studi degli organismi internazionali.

Da un lato, questo lavoro d'indagine ha messo in evidenza come il Monte Bianco sia rappresentativo di quasi tutti i caratteri identificativi 'tradizionali' della regione geo-culturale alpina (dagli aspetti geologici e glaciologici a quelli ecologici e di biodiversità, da quelli paesaggistici ed estetici a quelli storico-architettonici ed etno-culturali, da quelli archeologici a quelli economici e turistici), vantando anche parecchi 'primati' tra cui, ad esempio: l'essere la cima più alta delle Alpi, l'aver ospitato la prima spedizione scientifica in alta quota¹⁵, l'aver contribuito più di qualsiasi altro luogo alla definizione dell'estetica della montagna (Ruskin, 1856; Viollet-le-Duc, 1876; Dubbini, 1999; Dixon-Hunt, 2021) e l'essere mèta di pura contemplazione paesaggistica da quasi due secoli e mezzo, dal settecentesco *Temple de la Nature*¹⁶ all'odierno Skyway.

Dall'altro, ha aggiunto degli elementi di novità portando in evidenza quei caratteri che, in rapporto

alle altre catene montane del mondo, identificano le Alpi come una regione montana moderna e altamente sviluppata.

Secondo quest'ultima prospettiva, gli ulteriori caratteri 'alpini' portati in evidenza dal Monte Bianco sono ad esempio: l'attività di ricerca ed alta formazione su temi specifici montani d'interesse globale (servizi ecosistemici e cambiamento climatico), il monitoraggio costante di fenomeni climatici di rilevanza mondiale (ritiro dei ghiacciai), la grande disponibilità di risorse e competenze per l'applicazione di misure consistenti di tutela ambientale, la lunga tradizione di cooperazione transfrontaliera, la capacità d'innovazione sociale attraverso la conservazione delle tradizioni culturali.

CONCLUSIONI

Il concetto di regione geo-culturale è fondamentale per definire la rappresentatività di un paesaggio culturale a livello mondiale; esso permette di trascendere i confini locali in cui un paesaggio culturale si forma e riconoscerlo come una testimonianza della creatività umana.

¹⁵ Nell'agosto del 1787, sotto la direzione dello scienziato svizzero Horace-Bénédict de Saussure.

¹⁶ Nel *Temple de la Nature*, l'edificio realizzato nel 1795 a Montenvers e dedicato alla contemplazione della Mer de Glace, sostarono i più grandi artisti e letterati di epoca romantica. L'edificio (ancora esistente) sostituì il rifugio in legno (oggi scomparso) realizzato al medesimo scopo da Charles Blair nel 1779.

Nel progetto di candidatura del Monte Bianco come paesaggio culturale è risultato quindi particolarmente significativo mettere a fuoco il concetto di regione geo-culturale alpina. Questa cornice, attraverso l'analisi dei vari esempi applicativi della Convenzione per il Patrimonio Mondiale, costituisce infatti una delle possibili chiavi di lettura del paesaggio culturale nelle Alpi.

Prendendo in considerazione i siti alpini iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale ed i risultati dei *meeting* tematici di approfondimento sulla regione delle Alpi, si è cercato d'individuare i tratti caratteristici della regione geo-culturale alpina, così come condivisi a livello internazionale.

In sintesi: l'insieme dei Beni appartenenti all'arco alpino inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale definisce un'immagine della regione geo-culturale alpina che si costruisce un poco alla volta tramite l'inclusione di nuovi siti nella Lista; i documenti prodotti dagli organismi internazionali, redatti nell'ottica di selezionare nuovi potenziali Beni di valore universale, forniscono invece un'immagine sintetica ed immediata della regione alpina, i cui caratteri identificativi la distinguono dalle altre catene montuose della Terra.

Nell'insieme, i Beni alpini ed i documenti di riferimento aiutano a costruire quella cornice di riferimento condivisa che chiamiamo regione geo-culturale alpina.

Sulla base di questi elementi, le Alpi possono essere considerate una regione geo-culturale ben identificabile e sostanzialmente omogenea se considerata al livello globale (o macroregionale), nonostante la diversità di culture che la popolano. I paesaggi culturali che la rappresentano sono molteplici e sono l'espressione dell'intensità delle relazioni che l'uomo ha stabilito con la montagna, sia di tipo tradizionale (paesaggi rurali, minerari, silvopastorali) ma anche di tipo moderno (paesaggio dei trasporti, dell'energia, del turismo). Nel paesaggio culturale alpino la componente culturale e la componente naturale sono indissolubili ed esprimono valori di livello equivalente.

In questo quadro di riferimento, il lavoro di approfondimento comparativo compiuto dal Gruppo di progetto della RAVdA, ha permesso di chiarire

come il Monte Bianco sia rappresentativo dei caratteri identificativi della regione geo-culturale alpina così come intesa a livello internazionale, ed offra al contempo un contributo innovativo, fornendo un insieme completo di caratteri significativi per l'interpretazione in senso moderno delle Alpi come regione geo-culturale del mondo.

Bibliografia

Alpine Convention, 2011. Working Group Unesco World Heritage. Expert Workshop on potential Cultural World Heritage In The Alps, (Trieste, 2-3 February 2011).

Bartaletti, F., 2004. *Geografia e cultura delle Alpi*, Franco Angeli, Milano.

Bätzing, W., 2005. *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.

Debarbieux, B., 1993. *Du haut lieu en général et du mont Blanc en particulier*, in : *L'Espace Géographique, Année 1993, 22-1*, pp. 5-13.

Debarbieux, B., 2020. *L'Unesco au Mont Blanc*, Éditions Paulsen, Paris.

Dixon Hunt, J., 2021. *The Art of Ruskin and the Spirit of Place*, Reaktion Books, London.

Dubbini, R., 1999. *La montagne comme modèle esthétique entre le XVIIIe et le XIXe siècle*, in : *Revue de géographie alpine, tome 87, n°1, 1999*. pp. 61-69.

Joutard, P., 1986. *L'invention du Mont Blanc*, Éditions Gallimard, Paris.

Regione Autonoma Valle d'Aosta, 2019. *Mont-Blanc Patrimoine UNESCO. Progetto di Gruppo*. (documento interno; composto da una relazione conclusiva di sintesi e da otto fascicoli tematici di approfondimento).

Ruskin, J., 1856. *Of Mountain Beauty*, *Modern Painters vol. IV*, Smith, Elder and Co., Cornhill, London.

Viollet-Le-Duc, E., 1876. *Le Massif du Mont Blanc. Étude sur sa constitution géodésique et géologique sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers*, Libr. Polytechn. J. Baudry, Paris.

WHC, 2001. *Report of the States Parties Meeting towards a joint nomination of areas of the Alpine Arc for the World Heritage List (Turin, Italy 5-8 July 2001)*.

WHC, 2019. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention. ANNEX 3*.

1.4 PER UNO STORY-TELLING DEL PAESAGGIO CULTURALE DEL MONTE BIANCO

Gianmario Raimondi

Università della Valle d'Aosta

ABSTRACT

I paesaggi culturali sono fatti di elementi che, per qualche ragione, sono diventati parte del patrimonio culturale di un determinato territorio. Le vette montane non hanno necessariamente guadagnato questa posizione nelle culture tradizionali e questo dipende generalmente da due caratteristiche che esse possono possedere oppure no: la *visibilità* e la *rilevanza funzionale*. Nonostante la sua reputazione attuale di *Tetto d'Europa*, il Monte Bianco è in realtà scarsamente dotato della prima. Di conseguenza, sarà sul secondo aspetto che il contributo si concentrerà, con lo scopo di dimostrare quanto il Monte Bianco sia determinante nel dar forma al paesaggio culturale che lo circonda e di tracciare i fondamenti della sua identità, a partire dai quali si possa oggi costruire una possibile *narrazione*.

Parole chiave:

paesaggio culturale, antropologia alpina, non-luoghi, patrimonio UNESCO

A cultural landscape is made of elements that, for some regards, have become part of the heritage of the community of a given territory. Mountain peaks have not necessarily achieved this status in traditional cultures, and it depends generally on two characters that may or may not be possessed: visibility and functional relevance. Despite of its present reputation as the Roof of Europe, the Mont-Blanc is poorly provided of the first. Thus, it is the second character that shall be here investigated, with the aim to demonstrate the relevance of the Mont-Blanc in shaping the cultural landscape that surrounds him, as well as to track down the foundation stones of its identity, on which a possible story telling can nowadays be constructed.

Keywords:

cultural landscape, alpine anthropology, no man's lands, UNESCO WHL

IL MONTE BIANCO E LA SUA RICONOSCIBILITÀ CULTURALE

Le riflessioni contenute in questo contributo scaturiscono dai lavori nei quali chi scrive è stato coinvolto, in qualità di studioso di culture e soprattutto di lingue alpine, all'interno del gruppo di lavoro che ha realizzato lo studio *The Mont Blanc as an outstanding Alpine heritage: first steps toward the UNESCO World Heritage List*¹⁷, promosso dalla Convenzione delle Alpi.

Esse riguardano i contenuti e le forme del racconto culturale relativo al Monte Bianco e muovono da una sorta di paradosso presentatosi durante le fasi iniziali, particolarmente laboriose, dello studio preliminare, che potrebbe essere così riassunto: perché appare così difficile raccontare l'unicità e la rappresentatività del Monte Bianco come oggetto culturale? Non dovrebbe il *Tetto d'Europa* parlare da solo della propria assoluta rilevanza, in questo senso e a questi fini?

Una possibile spiegazione è che questa meraviglia della natura, questo bastione naturale perennemente ghiacciato alto quasi 5000 metri, sconti in realtà un difetto di *riconoscibilità culturale*; a sua volta collegato a un altro carattere apparentemente banale ma propedeutico alla riconoscibilità culturale, che è la *visibilità*, nel caso specifico relativa al particolare *oggetto culturale* che sono le vette montane.

Perché, innanzitutto, certe montagne diventano *visibili*? Potremmo innanzitutto argomentare che esistono due tipi di *visibilità*: c'è una *visibilità naturale*, diciamo *ottica*; un'altra *funzionale* e quindi *culturale*. In entrambi i casi, la *visibilità* determina la *riconoscibilità* degli elementi e quindi la loro inclusione nell'immaginario collettivo e nel paesaggio delle comunità di riferimento.

Rimanendo nelle Alpi Occidentali, il Monviso è un ottimo esempio di *visibilità ottica*, visto che la sua inconfondibile sagoma (quasi il prototipo infantile della montagna) è visibile fino alla collina bergamasca, tanto da essere diventato uno dei simboli del paesaggio piemontese.

Un esempio invece di *visibilità funzionale* è una montagna non particolarmente alta (3538 m) ritenuta tuttavia fino al Cinquecento la più alta delle

¹⁷ Il gruppo di lavoro (composto dal sottoscritto, dallo storico Claudio Bermond e dall'antropologa culturale Roberta Zanini) si è costituito su impulso dell'Assessorato Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta e all'interno del CT-TEM-Centro Transfrontaliero sul Turismo e l'Economia di Montagna dell'Università della Valle d'Aosta, diretto da Marco Alderighi. Il gruppo ha lavorato fra il 2019 e il 2020 e ha prodotto una relazione preliminare confluita nel più ampio documento prodotto da Fondazione Montagna sicura (Courmayeur) per lo stesso fine.

Alpi Occidentali. Si tratta del Rocciamelone, la cui notorietà è dovuta alla sua posizione di sentinella del Passo del Moncenisio (uno dei passi storicamente importanti delle Alpi Occidentali) e alla sua riconoscibilità fin dall'imbocco e lungo tutto il percorso della Via Francigena valsusina.

Il posizionamento geografico del Monte Bianco nel cuore della catena alpina, invece, lo rende scarsamente visibile, tanto dalla Pianura Padana quanto dall'area rodaniana francese, risultando generalmente coperto alla vista dalle montagne più prossime alla pianura. Anche da un punto di vista funzionale, se ci collochiamo idealmente nei contesti alpini più battuti dall'uomo (i passi alpini dell'antichità), se è visibile (ma non certo imponente) transitando sul Piccolo San Bernardo, risulta invece ad esempio del tutto invisibile dal Gran San Bernardo, nascosto dai contrafforti del Mont Vélan.

Una conseguenza di questa condizione è la presenza tarda del Monte Bianco nella cartografia più antica. Lo si ritrova infatti solo nell'atlante del Mercatore del 1595, mentre per tutto il Cinquecento neppure la cartografia di dettaglio degli stati sabaudi lo identifica chiaramente e tanto meno lo nomina (Cermenati, 1899, p. 77).¹⁸

Se restiamo sulla questione del nome, segno tangibile della riconoscibilità culturale, mentre il Monviso e il Rocciamelone portano oronimi che hanno radici antiche (*ves 'visibile' e *mel/mal 'montagna', radici lessicali ritenute perlopiù prelatine; cfr. Olivieri, 1965 e Cusan e Rivoira, 2016, p. 109, Nota 240), la denominazione attuale del Monte Bianco è moderna: risale al 1742, su proposta del naturalista francese Martel. I nomi locali precedenti (*Mont Maudit/Montagne Maudite*), più che segni onomastici, sono appellativi apotropaici, che ci collocano nel regno del non-riconoscibile o dell'indicibile; dello spazio, insomma, sconosciuto e negato.

Come raccontare, dunque, la storia di questa montagna senza nome e per tanti secoli ignota all'immaginario culturale europeo? Come farne un elemento che dimostri quei caratteri di *unicità* e *rappresentatività* capaci di trasformare il Monte Bianco in un *elemento del paesaggio culturale*, come vuole il disciplinare della UNESCO World Heritage List?

LA DOPPIA VITA DEL MONTE BIANCO

Da un certo punto di vista, potremmo dire che il Monte Bianco è un oggetto culturale che ha conosciuto almeno due vite nel corso della storia, che separiamo qui simbolicamente con il già citato anno 1742. Potremmo considerare questa la nascita del Monte Bianco *della modernità*, la faccia *Doctor Jekyll* del nostro Monte Bianco.

La gestazione di questa nascita si colloca in un secolo (il XVIII) conosciuto come *Età dei Lumi*: l'età filosofica di Rousseau, ma anche quella scientifico-naturalistica di Horace-Bénédict de Saussure, anche lui svizzero come il primo, che ammirava quotidianamente il Monte Bianco in lontananza dalla sua casa ginevrina in Rue de Tertrasse, fino a farne la propria ossessione scientifica.

Nel XVIII e poi nel XIX secolo maturano tutti gli elementi della moderna identità culturale del Monte Bianco, che riassumo qui in tre ambiti:

1. *L'interesse scientifico*, che precede gli altri e pone le basi per la misurazione dell'altezza del Monte Bianco e la scoperta della sua natura di vetta più alta delle Alpi e per la sua elezione al rango di *montagne-mère* e di *laboratoire de la nature* (epiteti ricorrenti in de Saussure), dove la storia geologica del nostro pianeta è messa a nudo, quella naturale (vegetale e animale) si mostra in tutta la sua purezza (cfr. Guichonnet, 1988, pp 72-73, Cuaz, 2005, 24-25 e più in generale Hansen, 2013).
2. La componente *esploratoria e pionieristica*, che vede nel Monte Bianco l'ultima *terra incognita* del continente europeo, che gareggia con la scoperta e la colonizzazione dei nuovi continenti extraeuropei. Lo scrittore inglese Fergus Fleming sintetizza questa attitudine nel titolo del suo *Killing Dragons* (Fleming, 2001) e indubbiamente anche questa componente entra in gioco nella costruzione del clima culturale che porta de Saussure a promuovere la prima ascensione alla vetta del Monte Bianco (7 agosto 1786).
3. *L'attitudine estetica* del tardo romanticismo, che scopre nell'alta montagna il fascino della *Wilderness* e la contemplazione del selvaggio come manifestazione del sublime (da John Ru-

¹⁸ Ibid., Nota 1: "Nella carta del Mercatore il gruppo del Monte Bianco è segnato col nome generico di Glacies e la vetta con quello di Roches Blanches o Mont Maudit. Nella carta della Savoia di Paolo Forlani [1562], la regione del Monte Bianco è indicata in modo che, invece di un gruppo di altissimi monti, sembra uno stagno con giuncheti. Nella più antica carta della Savoia [quella del Bouillon, prima metà del Cinquecento] vi sono indicate le montagne, ma coi soli nomi del Grande e Piccolo San Bernardo e del Moncenisio".

skin in poi). Una nutrita schiera di esploratori, geografi, viaggiatori e nuovi alpinisti europei (soprattutto inglesi)¹⁹ includono stabilmente, dalla metà dell'Ottocento in poi, il Monte Bianco fra le mete dei famosi Grand Tours attraverso l'Europa, prodromo questo anche alla successiva stagione del turismo di massa.

Accanto a questo volto moderno, il Monte Bianco presenta tuttavia anche una storia più antica e nascosta, una faccia *Mr. Hyde* della sua identità culturale, esprimibile in termini di *No-Man's Land*, di spazio senza nome popolato di demoni e draghi (quelli del titolo di Fleming) nelle leggende delle popolazioni locali; un'identità che, pur riferendosi allo stesso oggetto fisico e naturale, preesiste all'oggetto culturale appena definito.

Se la nascita del Monte Bianco moderno è anche la morte del Mont-Maudit tradizionale, è tuttavia vero che la costruzione di un'identità culturale complessiva di questo elemento non può non fare i conti con il suo stato precedente e con i possibili elementi di continuità fra i due stati.

Di qui una serie di domande cui si può tentare di rispondere, e cioè:

1. In che misura è possibile delineare un profilo dell'identità culturale di questa straordinaria montagna nel suo stato *tradizionale*?
2. Quali sono gli elementi fondanti di questa identità culturale tradizionale e che correlazione hanno con quella moderna?

E infine:

3. È possibile collocare le due identità successive in una narrazione integrata che mostri i caratteri di continuità dell'identità culturale complessiva del Monte Bianco?

LO SPAZIO CULTURALE DEL MONTE BIANCO TRADIZIONALE

Se ci collochiamo ad un'altezza cronologica precedente alla modernità e ci poniamo nell'ottica di osservazione interna alle società tradizionali (medievali, antiche; ma anche antichissime), il carattere fondamentale del Monte Bianco potrebbe

farlo rientrare in quegli spazi terrestri che gli uomini classificavano come irraggiungibili, inattangibili e dai quali tenersi prudentemente a distanza; quelli dove la percezione dello spazio delle società antiche collocava le divinità oppure i mostri e le fiere selvatiche. In Africa, nella cartografia tolemaica, erano gli spazi dell'*hic sunt leones*; nei territori ghiacciati delle vette alpine, piuttosto, i *dragones*, i draghi che, come abbiamo detto (e come ben documenta il più recente Dall'Ò, 2019), abbondano nelle leggende popolari.

Se la definizione che segue non fosse già occupata dall'accezione ormai consolidata dalla riflessione del sociologo Marc Augé (che la utilizza per definire quegli spazi moderni, come gli aeroporti o i centri commerciali, estremamente frequentati ma che non rivestono significato per la società umana, tanto da non essere percepiti come dei veri e propri *luoghi*), potremmo adottarla per includere il Monte Bianco fra i *non-luoghi* dell'antichità, al pari dei deserti o delle foreste impenetrabili.

Collocandoci con l'immaginazione ai primordi del popolamento delle parti sommitali delle Alpi Occidentali, e considerando le direttrici principali di questo, che provenivano dal Rodano (Fedele, 1992, pp. 467-469), il gigantesco massiccio del Monte Bianco (che si estende in lunghezza per 40 km, tutti invalicabili), si presentava infatti agli antichi come l'inaccessibile schienale montano che si incontra risalendo il fiume laddove essa piega il suo corso dall'asse sud-nord a quello ovest-est, per girare intorno all'angolo nord-occidentale della catena delle Alpi.

Che si arrivasse da sud (dal medio corso del Rodano attraverso la Valle dell'Isère) oppure da nord (dal tratto dell'Alto Rodano che precede il Lago di Ginevra), la visione in altura del massiccio ghiacciato (colorato in giallo nella simulazione in Fig. 7) doveva invitare gli uomini dell'epoca a studiare come aggirarlo. Come è noto, l'aggiramento avvenne attraverso i due colli che i latini chiameranno *Alpem Graiam* (cioè, forse, 'alpe greca'), rivolta verso sud, e *Alpem Poeninam* ('alpe del dio Pen'), verso nord, cioè il Piccolo e il Grande San Bernardo, che, da questo punto di vista, sono parte integrante del paesaggio culturale del Monte Bianco. (Fig. 7)

Dal primo si diffonderanno nell'alto bacino della Dora Baltea (cioè in Valle d'Aosta) le culture megaliti-

¹⁹ Recentemente, la storica inglese Sarah Goldsmith analizza nella chiave socio-psicologica dell'educazione alla *masculinity* questa pulsione dell'élite borghese sette-ottocentesca (soprattutto inglese) a sfidare il pericolo in quella sorta di rito di iniziazione all'età adulta che era il Grand Tour (Goldsmith, 2020, pp. 2-3).

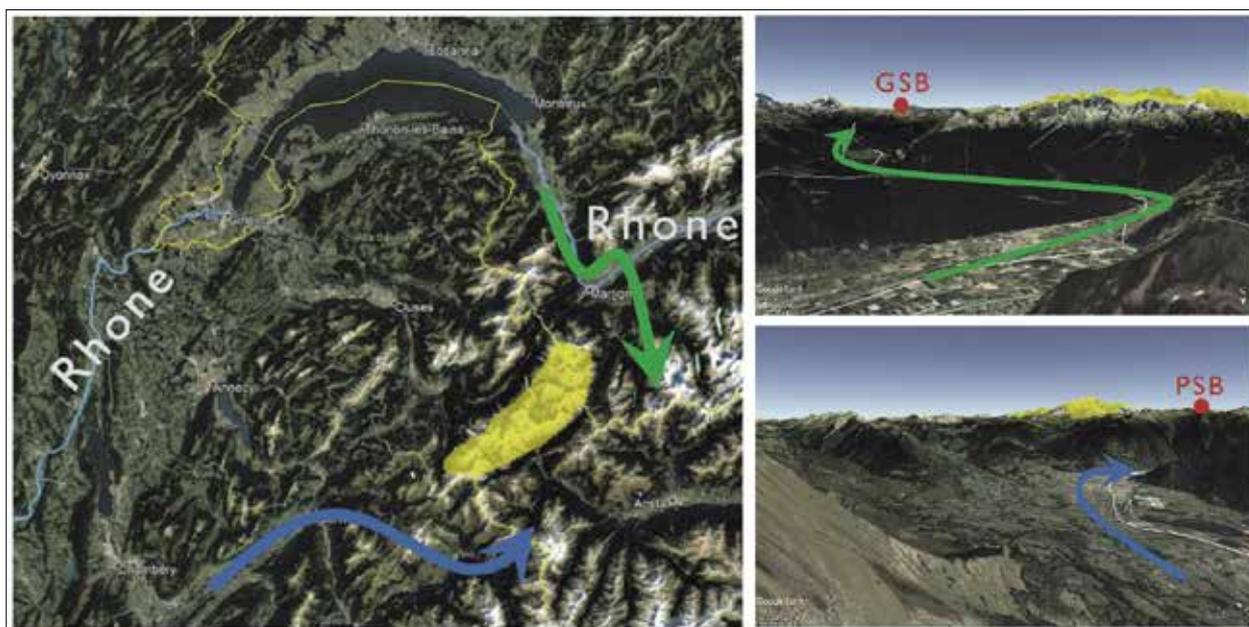


Figura 7: Il massiccio del MB (in giallo) in visione cartografica, visto dall'Alto Rodano (a destra in alto, con il Gran San Bernardo) e dall'Isère (a destra in basso, con il Piccolo San Bernardo). Elaborazione su cartografia Google Earth Pro.

tiche del Tardo Neolitico e dell'Età del Rame (cultura detta *di Chassey*, cui sostanzialmente è ascrivibile l'area di Saint-Martin de Corléans); dal secondo, invece, la cosiddetta cultura *di Cortaillod* tipica della Svizzera alto-rodaniana e poi le influenze celtiche, già a partire dal periodo di Hallstatt (Età del Ferro), cui appartiene ad esempio il guerriero degli scavi per l'ampliamento dell'ospedale di Aosta (Wicks, 2016).

I tracciati viari che si incardinano sui due passi alpini già negli stadi protostorici determineranno in seguito l'importanza dell'area al momento dell'espansione romana, così come la posizione stessa di *Augusta Praetorium*, fondata proprio dove le vie provenienti da Piccolo e Grande San Bernardo convergono, centro che diventerà in seguito snodo fondamentale della rete viaria romana verso le Gallie. A partire da uno spazio geografico che ruota intorno al cuore rappresentato dal Monte Bianco, quindi, fra il tardo periodo imperiale romano e il Medioevo, si costruisce una rete di relazioni politiche, commerciali e culturali (che potremo definire di volta in volta come *Lugdunense*, poi *Burgunda*, o ancora più tardi *Sabauda*), all'interno della quale svolge un ruolo fondamentale l'organizzazione amministrativa religiosa, basata sulle sedi vescovili che fra IV e IX secolo sorgono proprio nei centri che si sviluppano su questa rete viaria fra i poli di Lione e Aosta; cfr. Fig. 8).

In questo spazio, strutturato dalla presenza silenziosa del *non-luogo* che è stato il Monte Bianco, si forma dunque, in un percorso storico che va dalla Preistoria al Medioevo, uno spazio unitario, il cui segno più visibile è forse rappresentato da uno degli elementi più rappresentativi di ciò che antropologicamente chiamiamo *cultura*: la lingua. Lo spazio geografico occupato oggi da quel *continuum* di dialetti e parlate appartenenti ad un'unica famiglia linguistica, che il dialettologo italiano Graziadio Isaia Ascoli battezzò nel 1872 *francoprovenzale* (e che ancora oggi rappresenta uno dei tre gruppi linguistici, insieme ai dialetti *francesi* o *oilici* del nord e a quelli *occitani* del sud, in cui si divide la famiglia delle parlate *galloromanze*; Kristol, 2016), corrisponde infatti perfettamente all'areale di influenza del contesto antropico che abbiamo delineato (area rossa in Fig. 8).

Sopravvissuti fino ad oggi nello stato linguistico di dialetti locali, senza mai svilupparsi in una *koinè* e adottando invece come lingua comune le varietà sovraregionali e poi nazionali vicine (il francese o l'italiano), i dialetti francoprovenzali contano ancora oggi un numero non trascurabile di parlanti fra Francia, Italia e Svizzera (si veda Tan, 2020 per una panoramica sulle stime più recenti). Nel loro lessico, che spesso si appoggia su basi etimologiche prelatine (Bessat e Germei, 1991), dimostrano una loro individualità rispetto ai gruppi linguistici confinanti.

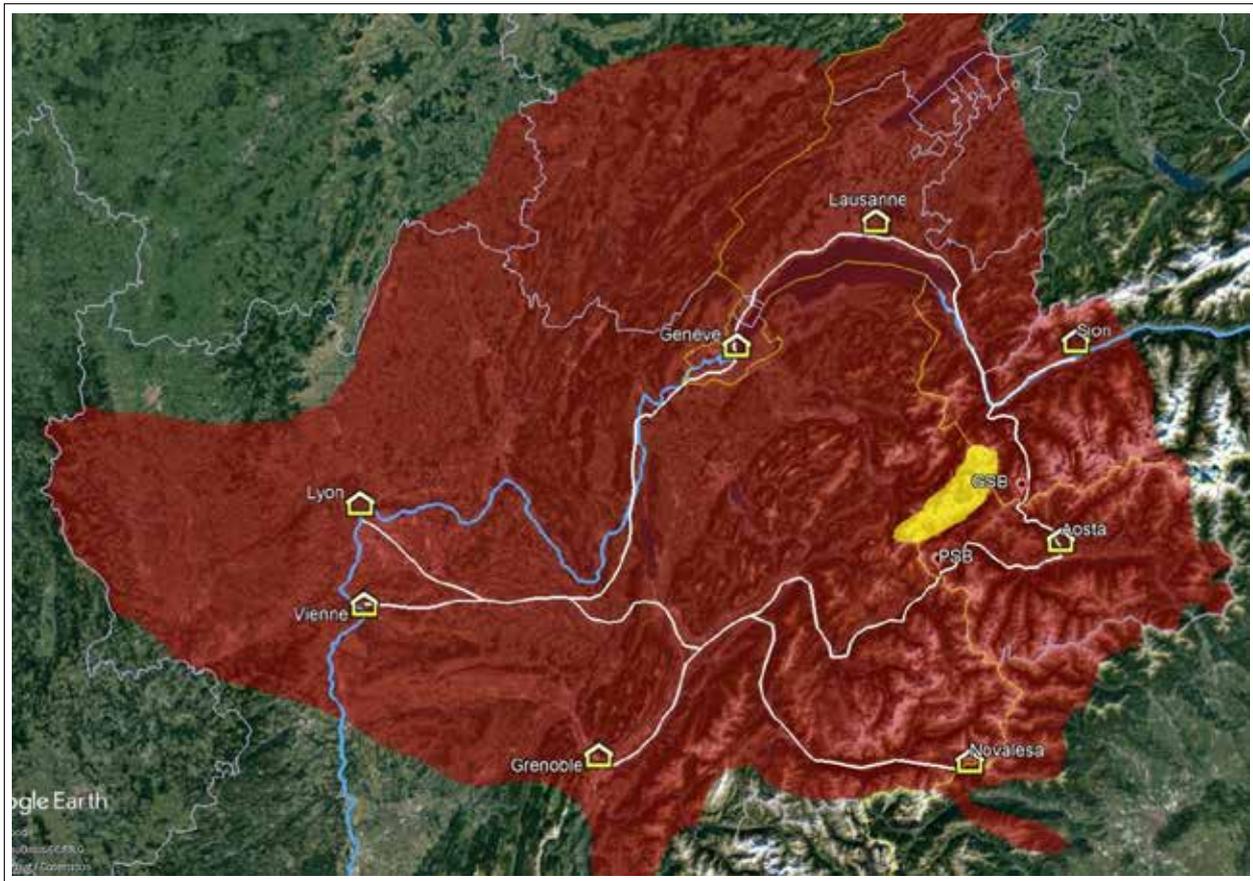


Figura 8: La rete viaria romana (tracciato bianco) attorno al massiccio del Monte Bianco (in giallo), con le sedi vescovili. In rosso, l'area linguistica del francoprovenzale (da Kristol 2016: 351). Elaborazione su cartografia Google Earth Pro.

Ma uscendo dal dominio del *logos* ed entrando in quello dell'*ethos* (i modi di vita), la specificità culturale dello spazio che ruota attorno al massiccio del Monte Bianco è definito anche da altri elementi, in parte condivisi con tutto il contesto antropologico delle *Alpine Upland Communities* (Viazzo, 1989), in parte originali.

Fra queste citeremo:

1. La tipologia di insediamento *romanza* (le comunità vivono in nuclei abitativi addensati – i borghi – lontani dai fondi di proprietà), opposta tradizionalmente a quella *germanica* (fondi residenziali-agricoli autonomi sparsi sul territorio, come nel tipo *a maso chiuso* dell'Alto Adige; Bartaletti, 2009, pp. 47-49);
2. L'adozione di una gestione del territorio in dimensione *verticale*, con l'abitazione a fondo valle, le stazioni intermedie a mezza costa (i *maggenghi*, per il pascolo primaverile e autunnale), infine gli alpeggi estivi in alta quota, tutti dipendenti dalla stessa famiglia;²⁰
3. La gestione comunitaria di alcuni tipi di risorse (dal legnatico, al foraggio invernale, alla cottura del pane), con l'adozione di organizzazioni di tipo consortile e di lavoro collettivo. Basti pensare alla gestione delle acque irrigue, con la realizzazione dei *rû* valdostani o delle *bisses* vallesane, che distribuiscono a bassa quota, o nelle valli laterali e siccitose, le acque captate in alta quota; infine,
4. Lo sviluppo di filiere agropastorali particolari,

²⁰ Questa strutturazione è funzionale alla cosiddetta *transumanza a breve raggio*, che prevede lo spostamento stagionale del bestiame (*inarpa/desarpa* in Valle d'Aosta), nell'arco alpino occidentale attestato fin dall'ultimo Neolitico (Curdy, 2007 per il Vallese svizzero), e la messa a prato delle aree boschive. L'insieme di questi caratteri, corrispondente al concetto di *économie alpine* secondo la classica accezione di Philippe Arbos, mostra nelle Alpi Occidentali una straordinaria continuità fino ai sistemi produttivi più moderni (Thirault, 2009, p.8).

basate sulla produzione di formaggi a lunga conservazione (dal Beaufort savoiardo, alla Fontina valdostana alle *Gruyères*; Thirault, 2009, p. 8) e sui prodotti di seconda caseificazione come (i *sérac*, o la *brossa* valdostana), che presuppongono un ciclo di lavorazione realizzabile in maniera soddisfacente solo nell'alpeggio estivo.

IL MONTE BIANCO FRA MODERNITÀ E CONTEMPORANEITÀ

Se riprendiamo ora l'ultima domanda che ci siamo posti in apertura (se cioè sia possibile trasformare in un'unica *storia* questa duplice identità, antica e moderna, del Monte Bianco), ci pare che la narrazione condotta fin qui, non possa che portarci a ritenere le due opposte condizioni di *riconoscibilità* sperimentate dall'oggetto culturale *Monte Bianco* nella storia come inscindibilmente legate fra loro.

Da un certo punto di vista, potremmo dire che la conquista settecentesca non avrebbe avuto il senso che le è stato allora attribuito se non nel quadro della costruzione culturale precedente del Monte Bianco come *non-luogo*, cioè come spazio sconosciuto, innominato e inviolabile dal quale tenersi a distanza. Uno spazio *sacro*, quindi, capace di modellare culturalmente lo spazio che lo circonda. Non è forse casuale che la conquista alpinistica del Monte Bianco, e la successiva graduale inclusione delle sue altezze nel novero delle moderne attrazioni turistiche, rientrino secondo alcuni nel dominio delle *profanazioni* cui lo sviluppo della società di massa ha sottoposto gli spazi naturali; ma, come sappiamo, non può essere profanato ciò che non è stato precedentemente sacralizzato.

Per questa ragione, il Monte Bianco come lo conosciamo oggi è forse uno dei simboli migliori della *modernità*, identificando con questo termine una precisa fase storica della nostra cultura, cominciata nel Settecento e da poco finita, caratterizzata dall'ottimismo espansivo della nostra cultura e ben distinta invece dalla *contemporaneità*, l'epoca incerta in cui viviamo, dove la fiducia nelle *magnifiche sorti e progressive* del genere umano lascia il passo ad interrogativi che riguardano il nostro stesso futuro su questo pianeta e a dimensioni della sacralità (al tempo stesso nuove e antichissime) che mettono in primo piano il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale che lo ospita.

Di questa *nuova sacralità*, i ghiacciai del Bianco (nelle dimensioni complementari da un lato dell'accessibilità e della fruibilità, permesse da artefatti umani come lo Skyway; del rispetto e della salvaguardia del patrimonio culturale che la storia vi ha depositato, dall'altro) potrebbero benissimo rappresentare uno dei simboli più significativi.

Bibliografia

- Bessat, H., Germi, Cl., 1991. *Les mots de la montagne autour du Mont-Blanc*. ELLUG/ Université Stendhal, Grenoble.
- Cermenati, M., 1899. *Alessandro Volta alpinista*, G. U. Cassone, Torino.
- Cuaz, M., 2005. *Le Alpi, Il Mulino*, Bologna.
- Curdy, Ph., 2007. *Prehistoric settlement in middle and high altitudes in the Upper Rhone Valley (Valais-Vaud, Switzerland): A summary of twenty years of research*. *Preistoria alpina*, 42: 99-108.
- Cusan, F., Rivoira M., 2016. *Nomi e luoghi della montagna piemontese*. In: Fantoni, R., Cerri, R., Carlesi, P., Rivoira, M., Cusan, F., (a cura di), 2016. *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti. Atti dei convegni (Varallo, 16 ottobre - Milano, 24 ottobre - Val Vogna, 25 ottobre 2015)*, CAI/Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, s.l.: 109122.
- Dall'Ò, E., 2019. *I draghi delle Alpi. Cambiamenti climatici, Antropocene e immaginari di ghiaccio*. In: Gugg, G., Dall'Ò, E., Borriello, D., (eds.), 2019. *Disasters in popular cultures*, Il Sileno, Rende (CS): 197222.
- Fedele, F., 1992. *Le Alpi occidentali: biogeografia del popolamento umano preistorico*. *Biogeographia* 16: 451479.
- Goldsmith, S., 2020. *Masculinity and Danger on the Eighteenth-Century Grand Tour*, University of London Press, London.
- Guichonnet, P., 1988. *Le Mont-Blanc dans la vie et l'oeuvre d'Horace-Bénédict de Saussure*. *Le Globe. Revue genevoise de géographie* 128: 6276.
- Hansen PH., 2013. *The Summits of Modern Man. Mountaineering after the Enlightenment*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Kristol A., 2016. *Francoprovençal*. In: Ledgeway A., Maiden M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford: 350362.
- Olivieri, D., 1965. *Dizionario di toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia.
- Tan, Y., 2020. *Reviving French Arpitan: Recommendations to Revitalization Efforts*. *People: International Journal of Social Sciences*, 6/2.275294.
- Thirault, É., 2009. *Enjeux et perspectives du Néolithique alpin: l'exemple de la Maurienne (Savoie - France)*. *Palethnologie*, online. Pubbl. 1.01.2009, cons. 20.06.2021. <<http://journals.openedition.org/palethnologie/624>>.
- Viazzo, PP., 1989. *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*. Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Carocci, Roma, 2001).
- Wicks, D., 2016. *I celti in Valle d'Aosta*. In: Ronc, M.C., De Davide, C., (a cura di), 2016. *Alt(r)i popoli. Falisci/Celti*. Catalogo della mostra, Akhet, Aosta: 3241.

1.5 LA CANDIDATURA DEL MONTE BIANCO AL PATRIMONIO MONDIALE COME PAESAGGIO CULTURALE. UN PROGETTO IN CORSO

Cesare Micheletti

A²studio_research + projects for the Alpine Landscape, scientific advisor of UNESCO Dolomites Foundation

ABSTRACT

La candidatura del Monte Bianco per l'iscrizione nella WHL ha una lunga storia: è sulla *Liste indicative* francese dal 2000 come sito misto (paesaggio culturale) e dal 2008 sulla Lista italiana come sito naturale. Nel 2004 IUCN ha chiesto a Francia, Italia e Svizzera di iniziare il processo di candidatura e nel 2017 l'Espace Mont-Blanc ha rilanciato la candidatura come *paesaggio culturale*. Come può il Monte Bianco essere considerato un paesaggio culturale?

Il massiccio del Monte Bianco è stato il luogo in cui, durante il XVII s., ha avuto luogo la (r)evoluzione del concetto di alta montagna: l'impulso verso la conoscenza della natura e la ricerca scientifica ha dato corpo alla nuova estetica romantica e alla creazione di un nuovo immaginario dell'alta montagna. Questi elementi, insieme ai suoi eccezionali attributi naturali, ne fanno un moderno paesaggio culturale alpino con valori culturali ed estetici universali.

Parole chiave:

paesaggio culturale, paesaggio alpino, Lista del Patrimonio Mondiale, immaginario dell'alta montagna

The nomination of Mont Blanc for WH listing has a long history: it has been on the french Tentative List since 2000 as a mixed site (cultural landscape) and since 2008 on the italian List as a natural site. IUCN asked France, Italy and Switzerland to start the nomination process in 2004 and Espace Mont-Blanc relaunched the nomination as Cultural Landscape in 2017. How can Mont Blanc be considered a cultural landscape?

The Mont Blanc massif was the place where, during the 17th c., took place the (r)evolution of the concept of high mountains: the impulse towards the knowledge of nature and scientific research gave shape to the new romantic aesthetic and the creation of a new imagery of the high mountains. These elements, together with its exceptional natural attri-

butes, make it a modern alpine cultural landscape with cultural and aesthetic universal values.

Keywords:

cultural landscape, alpine landscape, World Heritage List, imagery of high mountains

UNA SFIDA CULTURALE

La proposta della candidatura del Monte Bianco alla WHL ha una lunga storia: il massiccio è iscritto sulla Lista propositiva della Francia dal 2000 come sito misto (paesaggio culturale) e dal 2008 sulla Lista italiana come sito naturale. Tuttavia già nel 1994 e nel 1998, a livello internazionale, venne presa in considerazione la sua iscrizione nella WHL. Nel 2004 IUCN chiese a Francia, Italia e Svizzera di avviare il processo di candidatura e poi nel 2010 anche la Convenzione delle Alpi diede indicazioni simili. Nel 2017 Espace Mont-Blanc riprese il progetto e dopo alcuni studi si espresse a favore di una candidatura del Massiccio del Monte Bianco come "*Paesaggio culturale*". Questa sintesi illustra i contenuti del *Rapport Final*²¹ elaborato dal gruppo di lavoro transfrontaliero²² tra il 2019 e il 2020 e adottato successivamente dalla *Conferenza transfrontaliera Mont-Blanc*.

IN CHE TERMINI IL MONTE BIANCO PUÒ ESSERE CONSIDERATO UN PAESAGGIO CULTURALE?

La prima ascensione del 1786 avviò l'esplorazione delle grandi catene montuose della Terra (a partire dalle Alpi europee, passando attraverso le Alpi neozelandesi, per giungere ai grandi spazi del Nord America ed espandersi poi alle catene del continente asiatico), cambiando per sempre l'approccio dell'uomo con l'alta quota non solo nel mondo occidentale.

L'esplorazione del Monte Bianco fu il risultato dell'impulso illuminista verso la conoscenza della natura e la ricerca scientifica, che - trascinando con sé artisti e letterati di fama mondiale - diede

21 *Candidature au patrimoine mondial du massif du Mont-Blanc - Mission transfrontalière pour l'élaboration et la rédaction du formulaire de la liste indicative. Rapport Final, validé par le Comité Exécutif de la Conférence transfrontalière Mont-Blanc. (v.02) Espace Mont-Blanc, sept. 2020. Inedito.*

22 *Il Gruppo di lavoro transfrontaliero era così formato: per la Francia Pierre-François TOULZE (c), Michel COTTE, Luisa DE MARCO, Pierre GALLAND e Pierre-Marie TRICAUD; per l'Italia Cesare MICHELETTI (c), Loredana PONTICELLI (A²studio srl_research + projects for the alpine landscape) ed Emanuela SCHIR (STeP - Scuola per il governo del territorio e del paesaggio); per la Svizzera Emmanuel ESTOPPEY (c) e Jérémie FROSSARD.*

corpo all'estetica romantica e alla creazione di un nuovo immaginario dell'alta montagna, capace di sostituire i sentimenti di paura e di orrore con la conoscenza razionale e l'esperienza del "sublime".

Questi elementi, assieme agli eccezionali attributi naturali, rendono il "Tetto d'Europa" un moderno paesaggio culturale alpino di valore culturale ed estetico universale.

LA COSTRUZIONE DEL PROGETTO

Dal punto di vista cronologico la prima idea di candidare il Monte Bianco tra i Patrimoni dell'Umanità risale alla fine del 1988 quando i Ministri dell'Ambiente dei tre paesi interessati (Francia, Italia e Svizzera) firmarono la Dichiarazione di Locarno a sostegno della creazione di un "Parco Internazionale del Monte Bianco", in risposta alla proposta fatta dalla sezione francese di Mountain Wilderness che aveva proposto di porre il Monte Bianco "sotto la tutela dell'UNESCO".

Da un punto di vista formale il progetto di candidatura è stato sostenuto e portato avanti dalla *Conferenza transfrontaliera Monte Bianco* (CTMB) che venne istituita nel 1991, sotto l'egida dei Ministeri dell'Ambiente francese, italiano e svizzero. Si tratta di una struttura di consultazione politica che riunisce i rappresentanti delle entità nazionali, regionali e locali interessate dal territorio del Monte Bianco e più precisamente dell'Espace Mont-Blanc (EMB), l'area transfrontaliera individuata ai fini della realizzazione di iniziative di tutela e valorizzazione. Gli attori principali di questa iniziativa sono il Cantone del Vallese, la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le due Comunità di Comuni francesi "Vallée de Chamonix Mont-Blanc" e "Pays du Mont-Blanc".

L'ipotesi di candidatura del massiccio matura attraverso una lunga serie di passaggi, sia tecnici che istituzionali e che si sviluppano per oltre 25 anni:

- 1996 Riunione di esperti del WHC a Vienna in cui il Monte Bianco viene proposto come paesaggio culturale associativo.
- 1998 Gli esperti di ICOMOS sostengono l'idea della candidatura del Monte Bianco alla Lista dei Patrimoni dell'Umanità.
- 2000 La Francia iscrive il Monte Bianco nella propria Lista Indicativa come sito misto (paesaggio culturale).
- 2002 Espace Mont-Blanc approva la "Strategia di salvaguardia degli ambienti sensibili e dei paesaggi del MB".
- 2004 IUCN chiede a Francia, Italia e Svizzera di avviare il processo di candidatura.
- 2005 IUCN Francia elogia l'EMB per i suoi sforzi per valorizzare, proteggere e promuovere il processo di designazione del MB.
- 2006 Lo schema di sviluppo sostenibile dell'Espace Mont-Blanc indica gli elementi essenziali per la candidatura del Monte Bianco al Patrimonio Mondiale e/o alla Riserva della Biosfera dell'UNESCO.
- 2007 La regione Rhône-Alpes raccomanda che il Massiccio del Monte Bianco sia proposto dallo Stato Francese per l'iscrizione nel MB.
- 2007 La Comunità Montana Valdigne Mont-Blanc firma un protocollo per la candidatura del Monte Bianco alla WHL.
- 2008 L'Italia iscrive il Monte Bianco nella propria Lista Indicativa, come patrimonio naturale e sito transfrontaliero.
- 2010 Il gruppo di lavoro "Nomine UNESCO" della Convenzione delle Alpi formula una serie di raccomandazioni per la candidatura del Monte Bianco sulla base del suo carattere emblematico e delle sue caratteristiche estetiche e geologiche uniche.
- 2013 Il Piano di Gestione dell'EMB definisce una strategia di valorizzazione e di promozione propedeutica all'avvio dell'iter di candidatura come sito del Patrimonio Mondiale o Riserva della Biosfera UNESCO.
- 2017 Il Consiglio comunale di Chamonix Mont-Blanc sollecita l'avvio del progetto di iscrizione del Massiccio del Monte Bianco nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.
- 2017 Il Ministro dell'Ambiente francese annuncia il suo sostegno al processo di candidatura del Monte Bianco alla WHL.
- 2017 Il Comitato esecutivo dell'EMB conferma l'interesse transfrontaliero della candidatura e stabilisce una tabella di marcia per avviare il processo, intraprendendo gli approfondimenti scientifici sulle diverse opzioni di candidatura.
- 2018 La Conférence transfrontalière Mont-Blanc si pronuncia a favore della candidatura del Massiccio del Monte Bianco come "Paesaggio Culturale", ritenendola la chiave di lettura più efficace per interpretare il rapporto emblematico tra l'uomo e le alte quote espresso da questa montagna.

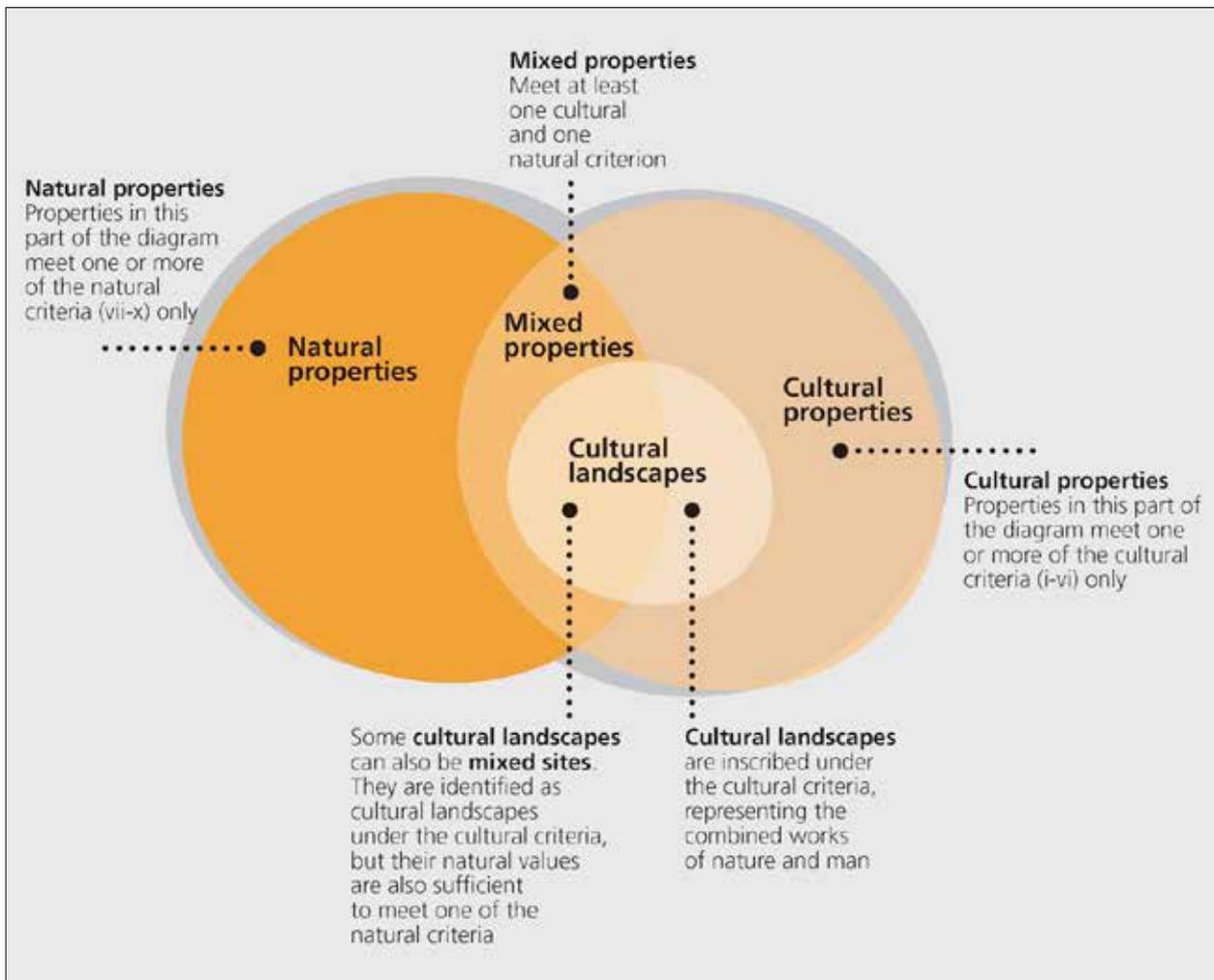


Figura 9: Le relazioni tra beni naturali, culturali e misti ed il caso specifico del paesaggio culturale nello schema di classificazione del Patrimonio Mondiale (Marshall, 2011).

Nel 2019 la CTMB ha incaricato una équipe italiana, francese e svizzera, di sviluppare il progetto di candidatura e di giungere ad un documento unitario che metta in luce gli elementi di valore del massiccio.

Le sezioni del *Rapport Final* sono state sviluppate tra novembre 2019 ed aprile 2020 dalle diverse componenti dell'équipe, in base alle competenze ed esperienze degli specialisti coinvolti.

L'équipe francese ha curato le ricerche e la descrizione degli attributi culturali (materiali) e degli attributi immateriali (parte relativa alla letteratura); l'analisi dell'applicabilità al sito della definizione di "testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa" [criterio (iii)] e dell' "essere direttamente o materialmente associato con avvenimenti o tradizioni

viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale" [criterio (vi)]; l'analisi comparativa rispetto ad altri siti con caratteristiche simili sulla base degli aspetti culturali.

L'équipe italiana ha curato le ricerche e la descrizione degli attributi naturali e degli attributi immateriali (parte relativa alla storia della ricerca scientifica, alla rappresentazione cartografica, agli studi di tipo estetico ed alle arti figurative: pittura, fotografia, cinema); l'analisi dell'applicabilità al sito della definizione di "presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica" [criterio (vii)]; l'analisi comparativa rispetto ad altri siti con caratteristiche simili sulla base degli aspetti naturali; lo studio della proposta di governance.

L'équipe svizzera ha curato l'introduzione metodologica; le ricerche relative all'analisi dello stato dei luoghi; le ricerche e la descrizione degli attributi immateriali (parte relativa all'alpinismo, sport e professioni di montagna); la valutazione dei criteri per una gestione coordinata; l'analisi e la valutazione della possibilità/opportunità di riconoscimento rispetto ad altri programmi scientifici dell'UNESCO e nella fattispecie: il programma "L'uomo e la biosfera" e il programma "Geoparchi mondiali UNESCO".

LE CHIAVI DI LETTURA

Come è noto, secondo le *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, i paesaggi culturali sono suddivisi in tre grandi categorie (WHC, 2019)²³:

1. il paesaggio chiaramente definito, progettato e creato intenzionalmente dall'uomo;
2. il paesaggio evoluto in modo organico (distinti in paesaggi fossili e paesaggi viventi) basato sull'interazione umana e legato all'uso delle risorse naturali come nel caso dei paesaggi rurali, pastorali o minerari;
3. il paesaggio culturale associativo che si basa sui valori culturali immateriali legati all'elemento naturale: valori simbolici, religiosi o artistici.

Una ricognizione speditiva dei valori presenti mostra come nell'area del Monte Bianco si trovino le testimonianze di un rapporto simbiotico tra territorio montano e comunità, che si è sviluppato senza soluzione di continuità dalla preistoria ai giorni nostri, abbracciando tutte le manifestazioni del rapporto *uomo-alta montagna*. Si può osservare il passaggio dall'iniziale relazione diretta con le comunità locali, matrice di un paesaggio alpestre tradizionale, sostanzialmente condiviso a livello di Arco Alpino (ovvero la regione geoculturale di riferimento), a relazioni più complesse ed articolate che assumono in epoca moderna valori e significati diffusi a livello globale.

Fin dal XVII secolo il Monte Bianco venne studiato, descritto ed esplorato, raggiungendo lo status di montagna simbolica per l'intera Europa verso la metà del XVIII secolo - in particolare attraverso i primi studi scientifici ed in seguito alla prima

ascensione (8 agosto 1786) - diventando così un punto di riferimento ineludibile della modernità occidentale. Divenne un luogo privilegiato di contatto tra l'uomo e la natura, dando vita a molteplici pratiche e all'espressione di numerosi valori intangibili associati. È stato celebrato, sia localmente che internazionalmente, dai suoi numerosi studiosi e visitatori per la forza e la bellezza della sua espressione naturale. È stato riconosciuto come luogo di nascita e sviluppo dell'alpinismo, del turismo di montagna e degli sport invernali (vi si sono svolti i primi Giochi Olimpici invernali nel 1924).

In epoche diverse, numerose opere scientifiche, letterarie e artistiche lo prendono come modello di riferimento. In questo caso va tenuto presente che gli eventi, le tradizioni, le idee o le opere artistiche e letterarie a cui viene associato il Monte Bianco sono esse stesse di eccezionale significato universale. Il Monte Bianco diviene così emblematico del concetto stesso di alta montagna, nelle sue varie componenti, sia naturali che culturali, razionali ed estetiche.

Quindi in virtù dei valori naturali e culturali presenti, il massiccio del Monte Bianco è il perfetto esempio di un paesaggio culturale alpino evolutivo e associativo. Le due chiavi interpretative possono essere così declinate:

1. Il massiccio del Monte Bianco è un sito che raccoglie fondamentali testimonianze della storia dell'esplorazione in alta quota, della storia e dello sviluppo delle pratiche alpinistiche, della cultura e delle tradizioni dell'alta montagna (*carattere evolutivo del paesaggio*).
2. Il massiccio del Monte Bianco è il luogo dove ha avuto origine il moderno concetto di alta montagna, una profonda rivoluzione della relazione uomo-natura che non si esprime attraverso la trasformazione fisica dei luoghi ma attraverso l'attribuzione di significati (*carattere associativo del paesaggio culturale*). Qui vi sono almeno tre importanti nessi culturali non tradizionali:
 1. per la storia della scienza moderna, come luogo di studi e scoperte scientifiche in ambiente d'alta quota (H-B. de Saussure, J. Janssen, J. Forbes);
 2. per lo sviluppo dell'estetica del Sublime e dell'idea moderna dell'alta montagna, come esempio di riferimento per gli studi sull'e-

23 (Marshall, 2011) p. 35; <https://whc.unesco.org/document/116069> (WHC, 2019) Annexe 3, § 10 ; <https://whc.unesco.org/document/178167>

stetica della montagna dei maggiori intellettuali, artisti e letterati dell'epoca romantica (J. Ruskin, J.M.W. Turner, E. Viollet-le-Duc);

3. per la storia dell'alpinismo, come luogo di riferimento dell'alpinismo mondiale inteso come tradizione culturale dell'epoca moderna, (l'ascensione di J. Balmat e M.G. Paccard è considerata l'evento fondativo dell'alpinismo).

GLI ELEMENTI DI VALORE UNIVERSALE POTENZIALE

Attributi culturali

Il primo insieme di attributi raccoglie le testimonianze della storia e dello sviluppo delle pratiche alpinistiche e dell'esplorazione dell'alta montagna nel massiccio del Monte Bianco.

Il massiccio del Monte Bianco offre ancora oggi numerosi itinerari di arrampicata considerati degli

standard dell'alpinismo, sia per la spettacolarità delle vie che per l'elevato livello tecnico richiesto. Le ascensioni più famose sono perfettamente documentate, a testimonianza di uno dei rapporti più organici e fisici che l'uomo ha con la natura geologica e glaciologica, in particolare per la qualità del granito. I rifugi ed i manufatti d'alta quota, a volte con vocazione scientifica, sono testimoni materiali di questo processo.

Nel corso degli anni, le strutture di accoglienza e di accesso alla montagna - dalla pianura alle valli e dalle valli all'alta montagna - si sono moltiplicate e diversificate: si tratta di impianti ferroviari e poi di impianti a fune che sono esempi di molte conquiste tecnologiche storiche.

Gli attributi culturali tangibili consistono essenzialmente nella densità dei rifugi e i mezzi meccanici di accesso d'alta quota, a cui si aggiungono le vie d'arrampicata più emblematiche. Il loro numero (rifugi e bivacchi), la loro epoca di costruzione e la loro diversità tecnologica (mezzi tecnici di ac-



Figura 10: The Mer de Glace, Looking up to the Aiguille de Tacul, 1802. D04615 Turner Bequest LXXV 23. J.M. William Turner (1775-1851) dedicò al Monte Bianco un centinaio tra schizzi e acquerelli oltre a 3 tavole del suo famoso "Liber Studiorum", l'opera su cui si sono formate generazioni di pittori paesaggisti. <https://www.tate.org.uk/art/research-publications/jmw-turner/liber-studiorum-drawings-and-related-works-r1131702#synopsis>

cesso) li rendono un insieme di attributi rimarchevoli e significativo.

Il massiccio del Monte Bianco è inoltre all'origine delle tradizioni e dei codici dell'alta montagna e rimane un riferimento in questo campo; qui infatti è nata e si è organizzata la professione di guida alpina, che costituisce una figura di controllo e gestione divenuta tradizionale in alta montagna. Le sedi storiche delle Guide alpine di Chamonix e Courmayeur testimoniano questa lunga tradizione. In particolare, queste associazioni hanno svolto un ruolo pionieristico nel coordinamento della sicurezza e del soccorso in montagna.

Dalla fine del XVIII secolo in poi, l'esperienza diretta del massiccio del Monte Bianco si è gradualmente elevata dalle quote più basse fino alla soglia dei 4000 m. Grazie agli impianti di risalita, che hanno reso l'alta montagna accessibile al grande pubblico, il massiccio del Monte Bianco è diventato un'esperienza socialmente condivisa.

Il fenomeno culturale del turismo di montagna ha quindi generato una nuova organizzazione territoriale di queste vallate dove hanno preso forma le prime trasformazioni dei villaggi in località turistiche estive o invernali, a testimonianza di un nuovo sviluppo e di una nuova economia alpina.

Attributi naturali

Il secondo insieme raccoglie i fenomeni naturali rimarchevoli da cui ha preso origine l'esperienza scientifica - ed estetica - dell'ambiente naturale, intesa come uno degli aspetti centrali del rapporto tra l'uomo e l'alta montagna.

In primo piano ci sono quindi i caratteri fisiografici quali le caratteristiche topografiche di *prominenza* ed *isolamento*, la densità particolarmente elevata di cime oltre i 4000 m, le peculiarità geologiche e litologiche, la rimarchevole diversità geomorfologica, l'ampiezza e diversità delle morfologie glaciali, la presenza di alcuni dei maggiori dislivelli di quota e della serie completa dei piani vegetazionali (variabilità bioclimatica) alla scala della regione europea. Questi aspetti, comparati a scala globale, mostrano il valore assoluto del Monte Bianco.

In secondo piano ci sono gli aspetti gnoseologici, direttamente derivanti dai caratteri fisiografici. Con il diffondersi dell'illuminismo, l'interesse scientifico cominciò a riconoscere la montagna come "archivio vivente" della nascita e dell'evoluzione del globo. Le prime esplorazioni del Monte Bianco nac-

quero da curiosità scientifiche (misure di altitudine, descrizioni fisiche, topografia, geodesia, geologia, ...), senza considerare che la stessa conquista della cima fu promossa dallo scienziato ginevrino Horace-Bénédict de Saussure.

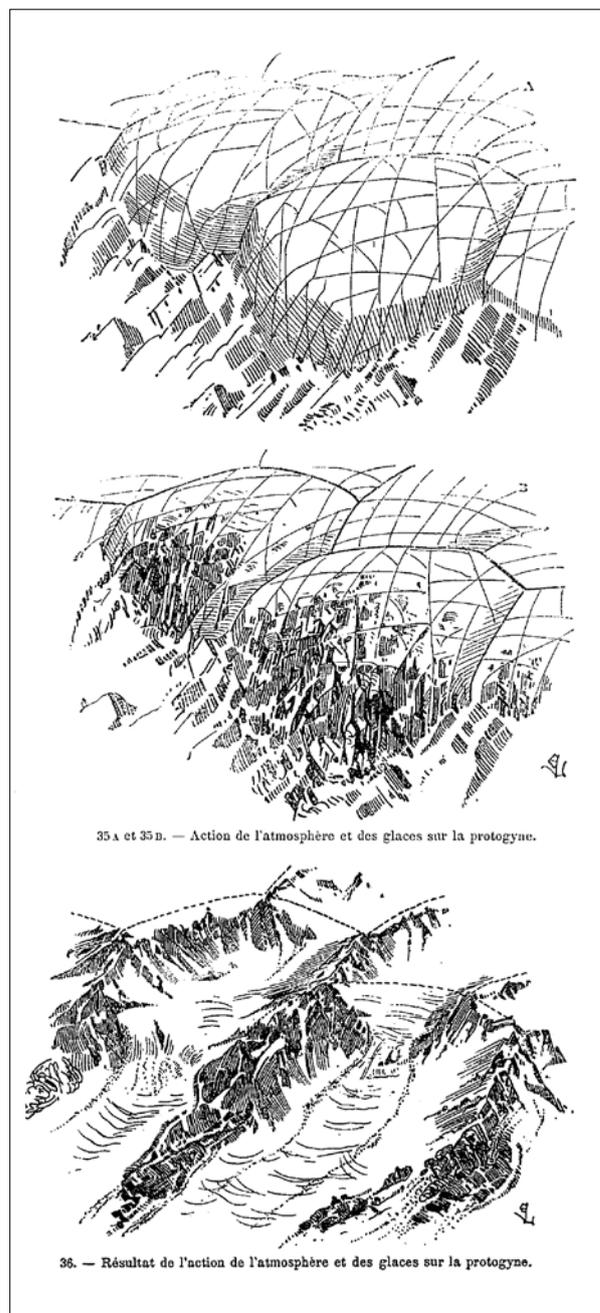


Figura 11: Résultat de l'action de l'atmosphère et des glaces sur la protogyne, Viollet-le-Duc E., 1876. Le Massif du Mont Blanc, étude sur sa constitution géodésique et géologique sur ses transformations et sur l'état ancien et moderne de ses glaciers, par E. Viollet Le Duc. Paris. Eugène Viollet-Le-Duc (1814-1879) personaggio di spicco dell'architettura europea studiò gli aspetti morfologici e geodetici del massiccio del Monte Bianco. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5400922n/f20.item>

Il massiccio è dunque all'origine di un movimento di esplorazione e conoscenza di questi ambienti ostili e inhospitali ed è oggi uno dei principali siti per l'osservazione e lo studio dei cambiamenti climatici nell'ambiente alpino.

Attributi immateriali

Il terzo insieme esprime la diversità e la vastità davvero notevole dei valori associativi creati dalla progressiva scoperta del Monte Bianco nel corso delle generazioni.

Gli elementi naturali - altezza maestosa ed imponenza - considerati nel loro insieme come portatori di valori estetici rappresentativi, hanno contribuito all'esplorazione culturale dell'alta montagna in vari modi: come fonte di ispirazione artistica, come luogo di interesse per la pratica dell'alpinismo sia per la difficoltà tecnica che per la bellezza degli scenari, come paesaggio maestoso favorevole allo sviluppo di un turismo basato sulle attività del tempo libero all'aria aperta.

Per molti secoli, con i suoi 4810 m d'altitudine e i suoi paesaggi glaciali di alta quota, il Monte Bianco fu un massiccio che spaventava gli abitanti della regione e i viaggiatori di passaggio, un "Mont Maudit", una montagna maledetta, come veniva ancora chiamata nel XVIII secolo. Fino ad allora infatti, le alte montagne - e i ghiacciai in particolare - erano considerati il regno delle divinità arcane, dei mostri e degli spiriti maligni: uno spazio inaccessibile e spaventoso in cui l'uomo non poteva né avventurarsi né sopravvivere.

La nuova estetica romantica, che si stava affermando nel XVII secolo, riconobbe invece l'alta montagna come il luogo di una natura grandiosa, sublime ed ancora intatta. In questo processo, il Monte Bianco ebbe un ruolo propulsivo primario.

Infatti l'ispirazione letteraria ed estetica attinse alle relazioni e alle descrizioni pubblicate dai più illustri intellettuali e uomini di cultura dell'epoca (Jean-Jacques Rousseau, Johann Wolfgang von Goethe, Alexander von Humboldt, John Ruskin, J.M. William Turner, Lord Byron, Mary Shelley, Samuel Coleridge, Alexander Dumas, Victor Hugo, per citarne solo alcuni). Da questi artisti e letterati la nuova estetica della montagna si estese al concetto stesso di natura.

In particolare J.M. William Turner, J. Ruskin e E. Viollet-Le-Duc scelsero il Monte Bianco come soggetto principale per i loro studi sul paesaggio montano, contribuendo così a renderlo uno standard per l'estetica della montagna.

CONCLUSIONI

Attorno al Monte Bianco, nel cuore dell'arco alpino, durante il XVII secolo è maturato un nuovo rapporto tra l'uomo e le alte quote, derivato dall'interesse scientifico dell'Illuminismo per la Natura e quindi basato sulla ragione e sull'osservazione, rompendo in modo irreversibile con le rappresentazioni irrazionali e le superstizioni sull'alta montagna delle epoche precedenti.

Nel corso della sua lunga storia, la cima più alta delle Alpi è stata il luogo privilegiato per l'invenzione e lo sviluppo di molte attività legate all'alta montagna ed all'alpinismo. Il riconoscimento del suo valore è stato celebrato dalle moderne generazioni, secondo molti e diversi canali espressivi.

Il valore del massiccio del Monte Bianco è stato riconosciuto molto presto anche dalle comunità locali dei tre Paesi che ne condividono il territorio, che hanno saputo creare in modo innovativo i supporti materiali e l'organizzazione umana necessari per questo ruolo di mediazione tra Uomo e Natura.

La prospettiva di candidatura alla WHL implica un adeguamento degli aspetti di tutela ed una focalizzazione della governance di Espace Mont-Blanc per la gestione di un massiccio unitario e condiviso tra Francia Italia e Svizzera.

Bibliografia

Marshall, D., et al., 2011. *Établir une proposition d'inscription au patrimoine mondial*. Unesco, Icomos, IUCN, Iccrom, 2e édition, Paris. <https://whc.unesco.org/document/116069>

WHC, 2019. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Unesco, 2011.p. 35. Parigi. <https://whc.unesco.org/document/178167>

2. IL RAPPORTO UOMO-MONTAGNA NELLA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ALPINO

2.1 IL RAPPORTO UOMO-MONTAGNA NELLA COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO ALPINO

Annibale Salsa

Trentino School of Management

ABSTRACT

Il paesaggio in generale è una costruzione socio-culturale prodotta dall'interazione fra uomo e natura. Anche il paesaggio alpino non si sottrae a questo carattere artificiale, semi-naturale. In epoche antiche le attività dell'uomo si sono concentrate sull'utilizzo dei pascoli d'alta quota nel corso della stagione estiva mentre gli insediamenti stabili erano concentrati a quote più basse. Nel basso Medioevo però, a causa del sovrapporsi di fattori geopolitici e climatici, gli insediamenti stabili si sono spinti a quote più elevate dando origine a comunità dotate di ampie autonomie e forme di auto-governo che hanno segnato la storia delle Alpi attraverso sistemi di governance del tutto originali e laboratorio di buone pratiche.

Parole chiave:

paesaggio alpino, uomo e natura, comunità alpine, re-inselvaticimento

Landscape in general is a social-cultural construction produced by the interaction between man and nature. Alpine landscape also take on this artificial, semi-natural character. In ancient times human activities concentrated on using high altitude grazing lands during the summer months, while permanent settlements were established at lower altitudes. However, in the late Middle Ages, because of the overlapping of geopolitical and climatic factors, permanent settlements moved to higher altitudes giving rise to more autonomous

communities and forms of self-government which have marked the history of the Alps by means of totally original systems of governance, laboratories of good practices.

Keywords:

alpine landscape, man and nature, alpine communities, rewilding

Uomo e montagna non sono facilmente conciliabili. La montagna è terreno difficile per l'uomo, anche se non più di alcuni territori di pianura inabitabili o di aree costiere e insulari. La fragilità della conformazione, l'instabilità dei versanti, la verticalità dei pendii hanno stimolato gli uomini a elaborare sofisticate strategie di adattamento allo scopo di potervi abitare stabilmente utilizzando le risorse disponibili per le proprie esigenze vitali. Che la montagna sia un ambiente naturale potenzialmente fruibile nonostante i limiti imposti dalla natura era già stato compreso nelle varie fasi attraversate dall'uomo durante la sua evoluzione culturale. La raccolta dei frutti spontanei, la caccia, gli animali selvatici non ancora addomesticati, la scoperta dei metalli racchiusi nelle sue rocce, hanno stimolato l'interesse verso le alte terre da parte di gruppi umani, dapprima nomadi e successivamente stanziali. Il rapporto uomo-montagna si è andato costruendo per gradi e livelli di complessità che hanno spinto gli esseri umani a colonizzare la montagna muovendo da territori pedemontani. Si è trattato di processi di adattamento lunghi, trasversali alla preistoria e alla storia. L'insegnamento che possiamo ricavare dall'analisi del rapporto fra i gruppi umani e la montagna è che montanari si diventa sulla base di contingenze storiche favorevoli nel rendere la montagna appetibile e interessante dal punto di vista dello sfruttamento estensivo.

La trasformazione intervenuta nel corso dei secoli ha accompagnato l'uomo nel passaggio dalla con-

dizione di non-montanaro a quella di montanaro facendo della montagna il luogo di residenza e di lavoro. Tale processo ha richiesto profonde modificazioni nella strutturazione di un nuovo ordine spaziale che possiamo definire "paesaggio culturale", riflesso di un "paesaggio mentale" precostituito. Al momento del ritrovamento dell'Uomo del Similaun molti studiosi si sono chiesti se *Oetzi* fosse un montanaro o no. Certamente era un frequentatore della montagna, un cacciatore nomade che della montagna ha fatto un luogo di attraversamento in vista di nuove mete. Lo sono ancora oggi i pastori transumanti che, dalle pianure o dalle marine, raggiungono i pascoli estivi alla ricerca dell'erba per le proprie greggi. La presenza stagionale dell'uomo in montagna è, pur sempre, una presenza limitata nel tempo, legata più al terreno che al territorio, se per "terreno" intendiamo una categoria fisico-geografica e per "territorio" una più specifica categoria culturale dalla forte connotazione simbolica. Le costruzioni culturali sono, in realtà, processi di simbolizzazione complessi nei quali la dimensione materiale interagisce con quella immateriale in un insieme inscindibile di significati organizzati linguisticamente attraverso una grammatica e una sintassi paesaggistiche. In una prospettiva di separazione fra dimensione biologico-naturale e dimensione socio-culturale, il terreno rappresenta l'aspetto maschile, normativo, autoritario, che impone regole rigide di adattamento. Se tali regole non si rispettano, la natura si vendica. Al contrario, se le regole vengono rispettate («Natura non, nisi parendo, vincitur»²⁴), il terreno diventa casa, territorio come oggetto d'amore, luogo di sentimenti, emozioni, intreccio fra corpo e anima. È il luogo dove il terreno dissodato dai padri (*Vaterland*) si tramuta nella femminile domesticità dell'orizzonte familiare (*Heimat*), che meglio si dovrebbe rendere con il termine "*matria*" piuttosto che "*patria*", secondo la visione tradizionale dei "nativi". Il terreno, infatti, è soggetto a valutazioni quantitative di prezzo e di mercato. Il territorio, invece, va oltre la semplice classificazione descrittiva / misurante e diventa espressione di qualità. Per questo motivo i nomi di luogo sono così importanti ai fini della conoscenza geo-storica dei siti.

Sulla base di queste premesse, possiamo affermare che le Alpi sono state laboratori avanzati grazie al dissodamento di terreni selvaggi. Un lavoro immane che ha reso praticabile l'insediamento di

popolazioni provenienti da aree esterne dell'«*avant pays*» o dell'«*arrière pays*». Ma, una volta insediate, le famiglie coloniche da *outsiders* si sono fatte *insiders* nel trasformare i terreni di coltura in territori di appartenenza. Montanaro non è, in senso stretto, chi va in montagna temporaneamente per lavoro o per piacere. Montanari non sono né gli antichi cacciatori o raccoglitori né i pastori nomadi delle greggi transumanti, attori del terreno più che soggetti del territorio, ma chi sa coniugare i due momenti del vivere sulla terra: "essere in" / "essere con", in ultima analisi: costruttori di paesaggi. La rivoluzione preistorica del Neolitico ha introdotto l'agricoltura come modalità esistenziale dello "stare in", con tutte le sue derivate ecologiche, economiche, sociali, culturali. Tuttavia, l'atto generativo con cui viene perfezionato il rapporto con il territorio consiste nell'attribuire un nome agli spazi con cui l'uomo entra in una relazione profonda (*Deep relation*), non superficiale, bensì strutturante e consapevole. La presenza dell'uomo sulla montagna alpina - al di là dei radi insediamenti alle medie quote o sui versanti favorevoli già colonizzati in epoca preromana - richiama i grandi fenomeni demografici intervenuti a partire dal secolo XI. L'anno Mille rappresenterà un grande spartiacque temporale fra due modelli insediativi, oltre che l'inizio di un nuovo percorso di civilizzazione delle Alpi oggi entrato in crisi, ma su cui ci si deve nuovamente interrogare se si vogliono comprendere a fondo gli orditi paesaggistici. L'accresciuta presenza antropica diventerà, da quel momento, assai decisiva nel rendere possibile il diffondersi di una rete di comunità residenziali a quote più elevate rispetto ai secoli precedenti. Il fenomeno acquisirà, in tal modo, una grande rilevanza socio-demografica e politica generando un nuovo paesaggio alpino.

Occorre partire da qui per comprendere a fondo le ragioni della presenza modellatrice dell'uomo nelle Alpi. Il principale passaggio culturale si compie proprio nel periodo compreso fra il secolo XI e il secolo XV allorché i decisori politici - feudalità ecclesiastica e laica - a seguito dello smembramento territoriale causato dalla caduta dell'Impero romano, creeranno le condizioni per la transizione armonica dall'ambiente naturale selvaggio al paesaggio rurale costruito.

L'epoca tardo-medievale ha inventato, provvidenzialmente, un nuovo rapporto dell'uomo con la

24 F. Bacon, 1605. *Cogitata et Visa de Interpretatione Naturae*.

montagna, facendo del territorio alpino un "regno della possibilità" (libera) in contrapposizione al "regno della necessità" (obbligata), oltre che una "piccola patria" per nuovi montanari. Gli uomini delle Alpi assumeranno lo *status* di "uomini liberi" (*liberi homines*) affrancati dalle servitù feudali. Un modo di essere ampiamente documentato nella scrittura dei contratti di affitto ereditario del tipo «*ad meliorandum*» («enfiteusi») che i feudatari sottoponevano ai coloni chiamati a dissodare i terreni incolti. Modelli alternativi di ruralità si imponevano perciò su quelli della pianura. Uomini liberi, resi responsabili dalle pratiche di autogoverno proprie delle comunità autonome, venivano a contrapporsi alle condizioni servili della *gleba* di pianura. Gli uomini delle Alpi andranno progressivamente a costituire una piccola aristocrazia rurale. Se non si fossero create tali condizioni storico-politiche, oltre alle favorevoli situazioni stagionali legate all'*optimum* climatico²⁵, la montagna non sarebbe mai uscita dalla marginalità, la popolazione non avrebbe conosciuto livelli di istruzione e scolarizzazione tali da imporsi all'attenzione dell'Europa contadina di quegli anni.²⁶ Dalla comunità autonoma della Val Maira, nel cuneese, alle cinque valli degli *Escartons* di Briançon (Grand Briançonnais, Queyras, Oulx, Pragelas, Chateau Dauphin), dalle «Consorterie» valdostane alle comunità *walser* del Vallese, dei Grigioni, del Vorarlberg, dal «maso chiuso ereditario» (*Erbhof*) tirolese alle Magnifiche Comunità delle Dolomiti trentine e cadorine con le loro «Regole» e «Vicinie» di proprietà collettive, il rapporto uomo-montagna è stato pensato e gestito secondo paradigmi rivoluzionari per quei tempi. La montagna è stata posizionata al centro di entità amministrative che non dipendevano più dalle pianure in quanto gravitavano su città collocate in montagna e, quindi, del tutto estranee al dualismo moderno fra città e terre alte. Nel contesto di una montagna coesa al proprio interno quanto aperta verso l'esterno, i passi alpini erano luoghi di cerniera, non di frontiera, incardinati sul modello dello «Stato di Passo», così denominato

(*Staat Pass*) dal geografo bavarese Karl Haushöfer (1869-1946). Il rapporto uomo-montagna diventa più aperto agli interscambi, migliore presidio per la protezione dell'ambiente e riferimento importante dei valori estetici insiti nel paesaggio culturale addomesticato. L'epoca delle «Alpi aperte» descritta dal geografo savoiano Paul Guichonnet²⁷ costituisce punto di riferimento suscettibile di essere ripensato al cospetto di questi anni di crisi della montagna e dell'identità delle sue genti. Anche le ricerche etnografiche prodotte da un certo "revisio-nismo antropologico"²⁸ - il cui grande merito è stato quello di infrangere lo stereotipo moderno del montanaro arretrato - hanno restituito alla montagna alpina il ruolo di area strategica al centro dell'Europa. Clima favorevole e politiche di attenzione verso le Alpi sono ancora lì a ricordarci che, quando matura un'adeguata volontà politica, si possono superare ostacoli inimmaginabili. Ostacoli che, più che di ordine naturale, sono di ordine culturale in quanto condizionati da preconcetti, da pregiudizi, da rappresentazioni mentali o da interessi politici miopi. La montagna alpina si chiuderà su se stessa diventando sempre più marginale allorché la geopolitica europea sposterà l'interesse strategico verso le pianure e le città lontane dalle montagne. Ne è una conferma il peggioramento della qualità paesaggistica. Pure i cambiamenti climatici intervenuti (piccola glaciazione, effetto del «*minimum* di Maunder»²⁹), accelereranno il processo involutivo verso la chiusura degli spazi, fino ad allora aperti, della montagna. Tuttavia, la nascita di nuove configurazioni amministrative come gli Stati nazionali, al cui interno la distinzione fra Stato (ordinamento) e nazionalità (lingua e cultura) viene ad annullarsi per il prevalere delle nazionalità dominanti (culture egemoni) sulle nazionalità dominate minoritarie (culture subalterne), porteranno ad una graduale modificazione dei confini aperti. Da linee di contiguità porosa di interscambio (confini) a linee chiuse di sbarramento su cui ci si fronteggia anche militarmente (frontiere), la trasformazione è stata esiziale. I

25 E. Leroy-Ladurie, 1967. *L'histoire du climat depuis l'an mille*, Paris, Flammarion.

26 Basti pensare al modello di emigrazione stagionale qualificato di alcuni distretti delle Alpi come il Queyras e il Brianzese in cui gli uomini della montagna si offrivano alle famiglie aristocratiche ed alto borghesi delle città di pianura in veste di *Instituteurs* (precettori), maestri di lettura, di scrittura, di aritmetica e di latino.

27 P. Guichonnet, 1984. *Storia e civiltà delle Alpi*, 2 voll., Milano, Jaca Book.

28 Negli anni '70 del '900 si affacciano all'etnografia alpina nuovi studi che, con l'apporto dell'antropologia storica e delle nuove scienze sociali, contribuiscono a disegnare un volto diverso ed originale della montagna. Dalla ricerca di Cole e Wolf sull'alta Val di Non, a quella di Mc. Netting sul Vallese, a quella della Rosenberg sul Queyras, allo studio di Viazzo su Alagna, la letteratura scientifica intorno alle comunità delle Alpi riceverà un impulso davvero straordinario.

29 L'astronomo inglese Maunder ha rilevato che, tra la metà del '600 e la metà del '700, l'attività delle macchie solari raggiunge minimi storici tali da produrre minore riscaldamento terrestre e, quindi, forte abbassamento delle temperature all'origine della cosiddetta "piccola età glaciale".

passi alpini, baricentro della montagna e snodo tra due versanti contigui, diventeranno limiti quasi invalicabili, linee nette, certe e rassicuranti. Da luoghi di separazione delle acque (*Lignes de partage des eaux, Wasserscheide Linie*) si trasformeranno in luoghi di separazione degli uomini, delimitazioni strategiche al margine degli Stati. Le popolazioni delle Alpi, in realtà, hanno sempre percepito i passi alla stregua di cerniere e non di barriere. La nozione moderna di Stato, nata nel XVII secolo, formalizza inesorabilmente il concetto di "montagna barriera" in base a criteri "naturali" piuttosto che socio-culturali. La spinta verso la "naturalizzazione" del paesaggio (*rewilding*) ha come conseguenza un indebolimento dei riferimenti identitari e identificanti dei paesaggi culturali alpini. Le tradizionali abitudini, usanze, consuetudini "trans-vallive" che li accomunavano ai vicini d'Oltralpe verranno interrotte bruscamente.

Attraverso il rapporto uomo-montagna, che si è dipanato nelle Alpi lungo un arco temporale di oltre mille anni, sono venute a costituirsi identità simili e diverse al tempo stesso. Esse hanno consentito agli abitanti di riconoscersi attraverso la condivisione di territori dall'appartenenza comune definita dal paesaggio culturale. Nelle società pre-moderne i mutamenti storico-sociali, e quindi culturali, avvenivano secondo scansioni di lunga durata, con la lentezza propria del divenire pretecnologico. La lentezza dei cambiamenti ingenerava l'equivoco che nulla mutasse, che tutto restasse sempre uguale. L'uomo, in effetti, ha paura dei mutamenti e le abitudini consolidate e stratificate rinforzano la sicurezza psicologica. Da ciò la convinzione diffusa che l'identità di un popolo, di una lingua, di una cultura, di una pratica alimentare, di un paesaggio sia un qualcosa di statico, di cristallizzato, di "tipico". L'espressione "tipicità" rischia, infatti, di trasformarsi in un imbroglio semantico che tende a congelare la tradizione, a fissarla entro tratti immutabili, a far credere surrettiziamente che tutto ciò che appare caratterizzante sia stato così da sempre, *ab origine*. Nella realtà delle cose, invece, le dinamiche sono ben diverse. La costruzione delle identità, come insegnano le scienze umane e sociali, è un processo continuo di ibridazione, di meticciamiento più o meno evidente, più o meno veloce, governato dalle trasformazioni della tecnica. Nella società moderna e contemporanea la tecnica, diventata

tecnologia, ha svolto un'azione accelerante dei cambiamenti, la storia si è velocizzata in maniera esponenziale. Al congelamento delle identità tradizionali spesso tramontate³⁰, gli uomini chiedono azioni rassicuranti, consolatorie nei confronti della precarietà esistenziale. In tal modo si spiega la paura del nuovo (misoneismo) radicata nella psicologia delle società tradizionali e l'inquietudine generata dalla sua potenza destabilizzante. Nelle comunità alpine, in particolare, si contendono il primato due atteggiamenti opposti: da un lato, la resa di fronte alla globalizzazione/omologazione dei comportamenti e degli stili di vita; dall'altro, la reazione al cambiamento attraverso l'enfatizzazione della tradizione incentrata sull'aforisma: «si è "sempre" fatto così, come ai vecchi tempi delle origini». La prima risposta ha favorito l'apertura acritica all'emulazione culturale degli stili urbano-metropolitani nei villaggi di montagna, la seconda ha messo in scena la "folclorizzazione" ideal-tipica delle pratiche sociali, banalizzando il valore educativo della tradizione trasformata in retorica passatista. Le identità multiple possiedono un grande valore formativo in quanto costituiscono un antidoto allo spaesamento, allo smarrimento di sé, alla perdita della capacità di conferire senso alle cose, allo spaesamento (perdita di paesaggio familiare empatico). Oggi siamo alla fine di un percorso ultra millenario che ha plasmato il rapporto tra uomo e montagna secondo determinati canoni riconoscibili in termini paesaggistici. I rapidi mutamenti culturali impongono oggi alla montagna nuovi scenari nella consapevolezza, da parte degli uomini che la abitano, di poter diventare attori del cambiamento ma nel solco della continuità. Altrimenti si rischia quella condizione alienante che Ernesto De Martino definiva «angoscia territoriale»³¹. Pertanto, qualcosa delle identità tradizionali dovrà pur essere conservato a condizione che non si tratti di un'eredità mummificata. Tale patrimonio, anche se ridimensionato nella quantità degli elementi veicolati, ha bisogno di essere rivitalizzato soprattutto in termini funzionali. Le identità chiuse su se stesse sono destinate a morte sicura. Così è accaduto a tutte le civiltà tramontate e sepolte. Soltanto quelle civiltà che hanno accolto il nuovo governandolo e metabolizzandone gli apporti innovativi in senso correttivo, sono riuscite a salvarsi. Il nuovo rapporto tra uomo e montagna dovrà costruirsi, come accaduto nell'epoca delle Alpi

30 A. Salsa, 2007-2009. *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi, Scarmagno, Priuli&Verlucchi.*

31 E. De Martino, 1958. *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito achilpa delle origini*, in: DE MARTINO, *Il mondo magico. Prolegomeni ad una storia del magismo*, Torino, Einaudi.

aperte, mediante un nuovo “dissodamento” delle coscienze. Scelte coraggiose da parte delle istituzioni sono necessarie a supportare le tante iniziative che, seppur a macchia di leopardo, incominciano a registrarsi su tutto l’arco alpino. Ma esse rischiano di restare atti di eroismo postmoderno o forme di spontaneismo neo-romantico se non si ripensa alla montagna in generale, ad una riconquistata centralità sociale e culturale, al suo ruolo di produttrice di risorse dall’elevato valore qualitativo. Le identità ritrovate e rigenerate sono possibili soltanto sulla base di un riequilibrio fra tradizione e innovazione, fra locale e globale, di cui i paesaggi - spazi di vita in divenire - rappresentano lo specchio riflettente.

Bibliografia

- Debarbieux, B. e Rudaz, G., 2010. Les faiseurs de montagne. Imaginaires politiques et territorialités (XVIII – XXI siècle), CNRS, Paris.*
- Guichonnet, P., 1984. Storia e civiltà delle Alpi, (trad. it.), Jaca Book, Milano.*
- Leroy Ladurie, E., 1967. L'histoire du climat depuis l'an mille, Flammarion, Paris.*
- Mc Netting, R., 1996. In equilibrio sopra un'alpe, (trad. it.), Carocci, Roma.*
- Rizzi, E., 1991. Walser Regenstenbuch. Fonti per la storia degli insediamenti walser, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Monti.*
- Tomatis, F., 2019. La via della montagna, Bompiani, Milano.*
- Viazzo, P.P., 1990. Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi, Il Mulino, Bologna.*
- Zanzi, L. e Rizzi, E., 2013. I Walser. L'avventura di un popolo nelle alte Alpi, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Monti.*

2.2 L'ORIZZONTE DELLA MONTAGNA

Francesco Tomatis

Università di Salerno

ABSTRACT

Il paesaggio implica singolarità e correlazione, natura e cultura. Una cultura separata dal paesaggio presuppone una dicotomia fra spirito e natura, che impedisce qualsiasi relazione. Occorre ascoltare la natura montana non come oggetto, ma soggetto culturale e fisico, meta-fisico, come polarità fra verticalità e orizzonte, illimitatezza e limite. Solo in prima persona, gradualmente, senza aiuti estranei o tecnologie, è possibile fare esperienza della montagna, del pericolo e del limite. Essa ci mostrerà il vuoto della cima, il mistero ulteriore che la permea. Per vivere, abitare, frequentare la montagna bisogna comprendere questa polarità, esemplare per la vita in genere, per elaborare forme di vita umana sulla Terra capaci di permetterne la futura rigenerabilità.

Parole chiave:

montagna, verticalità, orizzonte, rigenerabilità

Landscape implies singularity and correlation, nature and culture. A culture separated from the landscape presupposes a dichotomy between spirit and nature, which prevents any relationship. It's necessary to listen to the mountain nature not as object, but cultural and physical, meta-physical subject, as polarity between verticality and horizon, limitlessness and limit. Only in first person, gradually, without extraneous help or technologies, it's possible to experience the mountains, the danger and the limit. She will show us the emptiness of the summit, the further mystery that permeates her. To live, inhabit, frequent the mountains, it is necessary to understand this polarity, exemplary for life in general, to develop forms of human life on Earth capable of allowing future regeneration.

Keywords:

mountain, verticality, horizon, regenerability

Non esiste "paesaggio naturale". Il paesaggio è di per sé culturale, implica singolarità e correlazione, l'essere "a picco" e "a rete" (secondo l'etimologia), natura e cultura. La natura stessa è culturale. La questione è quale cultura sia paesaggio, montano e alpino in specifico.

Una cultura che si ritenga separata dal paesaggio e dalla natura presuppone una dicotomia fra spirito e natura, *res cogitans* e *res extensa*, la quale impedisce qualsiasi costitutiva e profonda relazione, sino alle conseguenze più nefaste del soggettivismo moderno e della tecnocrazia contemporanea. Occorre ascoltare la natura montana non come oggetto, ma soggetto culturale e fisico, meta-fisico. Così ascoltando la montagna sarà possibile elaborare una cultura in cui risuoni, assieme, il senso di *colo* e di *cura*, in cui la natura nasca sempre ancora in avvenire, appaia veritativamente come *phýsis*, che ama nascondersi, celando un mistero che fa stupire proprio nel suo più variegato meraviglioso manifestarsi.

La montagna è una dimensione fisica e metafisica, naturale e culturale imprescindibilmente assieme; implica sempre, in uno, limite e illimitato, natura e cultura, a differenza di dicotomizzazioni moderne e contemporanee assai riduttive e sterili. La montagna non è esperibile né conoscibile senza comprenderne la costitutiva tensione polare fra verticalità e orizzonte, illimitatezza e limite, vuoto e radicamento, mistero e vita.

In greco montagna suona *óros*, "monte", che con una leggera espirazione vocalica diviene *hóros*, "limite", da cui deriva "orizzonte". "Quando la catena montuosa s'eleva crepuscolarmente apparendo e stagliandosi al sorgere del sole, nell'aurora essa orizzonta il nostro esserci espansivo come un limite dolce, non impositivo, piuttosto il-limite e infinito. Così da *óros* si passa a dire *hóros*, dalla massiccia verticalità del monte la linea d'orizzonte" (Tomatis, 2005, p. 30).

Riusciremo ad avvicinare la dimensione verticale della montagna, soltanto radicandoci in un orizzonte finito, personale, in perenne cammino, in costante trasformazione ma sempre circoscritto, delimitato, consapevole dei propri limiti. Sia come frequentatori più o meno abituali delle montagne, alpinisti, escursionisti, turisti, sia come abitanti delle montagne, montanari, benché magari seminomadici negli spostamenti stagionali fra media e alta valle o addirittura fra pianura e terre alte, gli alpeggi e oltre verso le più selvagge cime. Tale consapevolezza del limite dell'orizzonte, sempre singolare, tuttavia, è data proprio dalla costante comprensione del mistero più grande che infinitamente lo sovrasta, lo costituisce come trascendente, immane verticale mai totalmente scalabile eppure ineludibile.

Solo in prima persona, gradualmente, passo a passo, senza aiuti estranei, senza motorizzazioni tecnologiche, è possibile fare esperienza della montagna, del pericolo mortale e del limite che ci mostra. "Poiché la montagna esige d'esser avvicinata di persona, ciò non potrà avvenire che gradualmente, così da far davvero esperienza d'essa assieme all'apprezzamento dei nostri limiti personali: di resistenza alla fatica, condivisione delle pene, capacità d'ascolto del variare di suolo e clima, del vivere e sopravvivere" (Tomatis, 2019, pp. 657-658).

La gradualità e personalità dell'avvicinamento al pericolo, onnipresente in montagna, permette di farne esperienza, saggiando ed evolvendo i propri limiti senza morire, sopravvivendo; a conferma di ciò "esperienza" e "pericolo" hanno infatti la stessa origine etimologica, sia in greco sia in latino. E lo dimostrano gli alpinisti più grandi, antesignani di una "filosofia della rinuncia", come Walter Bonatti e Reinhold Messner (Bonatti, 1996 e 2008; Messner, 2001, 2002 e 2007), in grazia di essa capaci di esperienze a tutti gli altri impossibili; lo incarnano le tante umili e grandi popolazioni di montagna, nell'intrecciare morte e vita sul proprio marginale cammino, evolvendo in verticale spiritualmente e materialmente assieme, in comunità pacifiche, non-violente, raffinate, incomparabilmente studiate nel "divenire montanari" da parte del filosofo Luigi Zanzi (Zanzi, 2012 e 2018).

Al culmine dell'approssimazione alla montagna, essa ci mostrerà il vuoto della cima, il mistero sempre ancora ulteriore che la permea, la mortalità di cui è nutrita a ogni istante la vita, il mero "che" costitutivo della realtà nella sua nuda verità vuotezza su cui si staglia vivamente ogni essere, ciascuna minima cosa, tutta la vita inesauribilmente pullulante.

Non è possibile vivere, abitare, frequentare la montagna senza comprendere questa polarità fra monte e orizzonte, illimitato e limite, vuoto e radicamento, ascetica ascesa monacale e ritorno all'infinito verso mondo, peraltro esemplare per la vita in genere, per elaborare forme di vita umana sulla Terra capaci di permetterne la futura rigenerabilità degli elementi ed esseri viventi. La favola odierna del rinnovamento delle fonti energetiche non è che un estremo e raffinato sussulto di una civiltà tecnocratica nel tentativo di edulcorare e protrarre indefinitamente la propria entropica omologazione, automazione, annichilazione dell'essere. Ciò che è invece da riscoprire evolutivamente è la rigenerabilità della vita nella cura per ogni essere naturale, attraverso una "cultura del limite" (Salsa, 2007, 2015 e 2019): un'azio-

ne culturale, umana, consapevole che ogni proprio pensiero e atto è marginale, radicato in un orizzonte delimitato e tuttavia lambente una realtà sempre ancora più grande, misteriosa, inesauribile eppure da interrogare e ascoltare con umiltà. "Grazie a popolazioni locali stabili la natura montana viene resa rigenerabile dalle loro cure. E sospesa fra terra e cielo, le comunità alpine mostrano, in marginali limiti aperti al verticale meta-fisico, anche alle bellissime civiltà da piana metropolitana la sola possibilità di vita futura, in monte, la vera rivoluzione, montana, fatta di creature sempre ancora avvenire, in trasformazione rigenerativa, volte al superiore nella loro stessa umile radicazione" (Tomatis, 2019, p. 682).

Le culture montane in genere e quelle alpine in particolare sono capaci di coniugare tradizioni e peculiarità proprie con apertura a diverse culture e religioni, a diversi popoli e persone. La capacità di unire autonomia e internazionalismo propria alle Alpi le porrà sempre di più al centro di un'Europa rinnovata, più unita e plurale assieme, come da tempo sottolinea con perspicacia Luciano Caveri (Caveri, 2001).

La montagna stessa, soggetto primo naturale, *natura naturans*, insegna una cultura del limite, che nell'esperienza graduale, marginale, personale della sua verticalità apprende come stia nella cura d'ogni essere naturale il possibile orizzonte di vita personale e comunitaria avvenire.

Occorre andare oltre la visione moderna, ancora dominante, di una dicotomia fra uomo e natura, che comporta o un'azione dell'uomo contro la natura, comprensiva persino di una non-azione dell'uomo rispetto alla natura, secondo un antropomorfismo assolutizzato, oppure una incondizionata esaltazione della natura, idolatrizzata, a prescindere dall'approccio umano, concezioni entrambe frutto della stessa separazione riduttivistica. L'uomo stesso è natura e la natura, lungi da essere un oggetto manipolabile a piacimento e sfruttabile sino a esaurimento, essa stessa è soggettività, creatività, *natura naturans*. Ma perché l'essere umano, nella sua soggettività, possa cogliere la natura a sua volta come soggetto, inesauribile fonte di produttività, anche imprevedibile, deve aprire la propria intrascendibile e imprescindibile soggettività all'ulteriorità, al mistero, all'esperienza di trascendenza, all'esperienza che esperisce i limiti umani riconoscendo di non poterli oltrepassare ma anche come lambiscono una realtà misteriosa senza confini e senza fine.

Acquisita la comprensione umana della soggettività della natura, ecco che la natura non sarà più intesa come limite dell'uomo, da superare incessantemente, distruggendola, oppure da preservare meccanicamente, ignorandone la dinamicità. La natura è piuttosto fasciata da un mistero che va sempre rispettato come limite insuperabile eppure da avvicinare, esperire, toccare in una continua ricerca e approssimazione rispettosa. Insomma, il rispetto della natura è tale se ne è rispettato il mistero, anche il caos che la circonda, ciò che di nascosto sempre serba e cela. Come sapeva Eraclito, "la natura ama nascondersi": proprio ciò che più si manifesta incessantemente, nel suo meraviglioso sbocciare ci fa stupire per il mistero che sempre ancora nasconde, ri-serba.

La culture montane tradizionali, grazie a una elevata spiritualità che comprende l'esistenza e il mondo sempre avvolti in un mistero più grande, colgono i limiti estremi della realtà e in essi quindi sanno ascoltare l'intrecciarsi di vita e morte, di crescita e trasformazione di ogni cosa, avendo cura di ogni pur minima entità. Da qui la possibilità umana di favorire i cicli naturali, la rigenerabilità. La rigenerabilità naturale è il frutto di un amorevole e rispettoso connubio fra uomo e natura, grazie a una cultura del limite, a sua volta veramente tale se aperta a un mistero sempre più grande. E rigenerabilità è quindi tutt'altra cosa da riproducibilità e persino da rinnovabilità, le quali presuppongono entrambe la tecnologia cioè la tecnocrazia.

La montagna è estremamente naturale, nel senso che mostra la natura nella sua essenzialità, anche aspra, ai limiti del sopravvivere. Che si viva in montagna come montanari o la si frequenti da alpinisti, per entrare in contatto vivente con la sua dimensione naturale occorre abbandonare ogni soggettivistica prepotenza, pretesa, programmazione. Altrimenti non la si comprende e, per di più, si muore. Per sopravvivere in montagna, bisogna farsi umili, ascoltare il mistero più grande che circonda noi e l'ambiente stesso in cui ci troviamo. In tal modo secondo uno stile essenziale, in un contegno di misurato ascolto infinito si potranno comprendere i limiti del nostro esistere, avvicinando passo a passo, di giorno in giorno, toccando con mano il pericolo, la possibilità della fine, del venire meno, della morte. Esperienza grazie alla quale si potrà sopravvivere, vivere al meglio delle possibilità, in maniera autentica, raffinata. Le eccelse creazioni sono quelle fatte di pochi elementi, essenziali note, ma variazioni ed elevazioni infinite. Dal poco nasce l'inventività superiore, come dal nulla la creazione.

L'ambiente montano è pericoloso, sempre. Però è tale che può essere avvicinato solo personalmente, senza sostituti, nemmeno attraverso mezzi meccanici o motorizzati. Per questo dà la possibilità di avvicinare passo a passo il pericolo, sfiorarlo, toccarlo con mano, senza perire, così facendo vera esperienza, non solo istruttiva ma conoscitiva, evolutiva. Non accede alla montagna e alla sua dimensione essenziale e misteriosa, assieme, chi ha invece la velleità di andare e vivere in essa per mezzo di espedienti di vario tipo: dagli elicotteri alle motoslitte, con chiodi a espansione conficcati nelle pareti o dighe a ingabbiare il suo lento ma incessante scorrere, trasformarsi. Per questi la montagna non è pericolosa, ma letale. Il pericolo è invece fonte di esperienza e vita, per chi sappia avvicinarlo pian piano, ascoltarlo al limite della vita.

La montagna nella sua pericolosità è quindi rifugio per la persona vera, per chi rifugga le civiltà omologanti, idolatriche e tecnocratiche, per le piccole comunità capaci di vita autentica, in armonia con ogni altro essere. Ne sono esempio nel corso dei secoli le comunità di alpigiani e montanari in genere, fuggite lassù per coltivare la vita lontano da ingiustizie cittadine e imposizioni imperiali, guerre statali e pestilenze da piana, paludosa o alluvionata, persecuzioni religiose e miserie di massa metropolitane, pandemie letali e violente globalizzazioni.

Un pensiero senza gambe e piedi per esperire direttamente ciò che pensi rischia la più velleitaria fantasiosità, come un deambulare senza intelligenza e riflessione non conduce a nulla e in nessun dove. Pensiero e cammino, verità e azione, nell'uomo, vanno di pari passo. La stessa evoluzione umana mostra ciò: lo sviluppo della neocorteccia cerebrale si evolve parallelamente all'elevarsi umano verso il cielo su due gambe e all'uso fine della mano. Ma attenzione, è possibile anche l'involuzione. Uomini che non camminino più e non usino artigianalmente le mani, bambini nativi digitali, nelle prossime fasi evolutive perderanno anche la capacità di pensare. Il pensiero verrà sostituito dall'intelligenza artificiale.

Che ci si rechi in montagna da alpinista ed escursionista, oppure che si viva e si abiti in montagna per brevi o lunghi periodi, la sua dimensione sarà tanto più accessibile quanto più si rinuncerà alle omologazioni e ad autoreferenziali tecnicizzazioni, quanto più si faranno valere le risorse personali, vive. Ma per intraprendere questo cammino di rinuncia ed essenzialità assieme occorre innanzitutto accedere a una dimensione di pensiero che,

come dicevo, intenda i limiti dell'esistenza e del mondo esposti a un mistero più grande, mostrato esemplarmente dalla verticalità montana, la quale soltanto quindi può orientare i nostri discretamente mobili orizzonti di sopravvivenza personale e comunitaria, assieme, in cammino.

Tradotto in termini pratici, se si vuole esperire la montagna vera e trarne autentico beneficio non bisogna recarsi in luoghi tecnicizzati, cioè dotati di strade percorribili in auto e moto, di impianti di risalita, di vie ferrate o attrezzate, di strutture recettive internazionali con piscine e Spa, internet e televisore, in cui si possa parlare col personale in inglese. In montagna occorre essere in prima persona totalmente autonomi, e solo sulla base di tale autonomia costituire una piccola compagnia, di singole persone, ciascuna capace di muoversi, tanto o poco che sia, nutrirsi, riposarsi, pensare, con le proprie forze. Occorre avere con sé, nella propria testa e nel proprio zaino, che dev'essere il più leggero possibile, tutto quanto occorra per vivere e muoversi. Primo consiglio: quando si va in montagna lasciare a casa il telefonino!

Ogni esperienza montana è personale e senza difficoltà non sarebbe esperienza. Proprio per questo implica sempre tanta fatica e attenzione, riflessione e decisione, radicazione in un orizzonte singolare e apertura a una misteriosa verticale donando però a ogni istante gioia pura.

Bibliografia

- Bonatti, W., 1996. *Montagne di una vita*. Baldini & Castoldi, Milano.
- Bonatti, W., 2008. *I miei ricordi*. Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Caveri, L., 2001. *L'Europa e la montagna*. Tararà, Verbania.
- Messner, R., 2001. *Salvate le Alpi*. Bollati-Boringhieri, Torino.
- Messner, R., 2002. *Popoli delle montagne*. Bollati-Boringhieri, Torino.
- Messner, R., 2007. *Le Alpi fra tradizione e futuro*. Tappeiner, Lana.
- Salsa, A., 2007. *Il tramonto delle identità tradizionali*, Priuli & Verluc-
ca, Scarmagno.
- Salsa, A., 2015. *Alpi e libertà*. Temi-L'Adige, Trento.
- Salsa, A., 2019. *I paesaggi delle Alpi*. Donzelli, Roma.
- Tomatis, F., 2005. *Filosofia della montagna*, Bompiani, Milano.
- Tomatis, F., 2019. *La via della montagna*, Bompiani, Milano.
- Zanzi, L., 2012. *Civiltà alpina ed evoluzione umana*, Jaca Book, Milano.
- Zanzi, L., 2018. *Opus montanum, 5 voll.*, il Mulino, Bologna.

2.3 IL SALVATAGGIO DEL PATRIMONIO CULTURALE ALPINO IN CASO DI DISASTRI NATURALI: IL RUOLO DELLA CONOSCENZA

Giulia Pesaro

Fondazione Lombardia per l'Ambiente

ABSTRACT

Il patrimonio culturale alpino è soggetto a un'ampia gamma di pericoli naturali, come inondazioni, terremoti, incendi, frane e valanghe. Nonostante nelle regioni alpine il patrimonio culturale sia soggetto a una tutela locale di tipo generale, la specifica tutela in relazione ai pericoli naturali durante le fasi di emergenza e di recupero manca ancora di adeguati assetti normativi, capacità operative e, soprattutto, di una conoscenza ampiamente condivisa dei valori e delle vulnerabilità proprie dei beni. Il progetto CHEERS "Cultural HERitage. Risks and Securing activities", finanziato dalla Commissione Europea, ha avuto l'obiettivo di colmare questa lacuna sviluppando conoscenze, strumenti e metodi per supportare le istituzioni transnazionali e locali rilevanti nella protezione dei beni culturali durante e subito dopo le emergenze.

Parole chiave:

rischi naturali, patrimonio culturale alpino, gestione delle emergenze

The Alpine cultural heritage is prone to a wide range of natural hazards, such as floods, earthquakes, fires, landslides and avalanches. Even though cultural heritage in the Alps is subject to general local protection, the specific safeguard from natural hazards during the emergency and recovery phases still lacks proper regulatory settings, operational abilities and, mainly, widely-shared knowledge of the values and vulnerabilities embodied into the assets at stake. The project CHEERS "Cultural HERitage. Risks and Securing activities", funded by the European Commission, aimed at filling this gap by developing knowledge, tools and methods to support relevant transnational and local organizations in the protection of cultural heritage assets during emergencies and in the immediate aftermath.

Keywords:

natural risks, alpine cultural heritage, emergency management

INTRODUZIONE

Una delle caratteristiche principali della Regione alpina sono le sue eccezionali risorse naturali e culturali. Le caratteristiche morfologiche e geografiche di questo territorio e l'ambiente naturale che lo contraddistinguono hanno contribuito a plasmare la vita e l'economia delle comunità locali nel corso dei secoli. Inoltre, la presenza di numerosi valichi naturali che collegano le comunità a nord e a sud delle Alpi ha determinato interazioni stabili non solo di tipo commerciale ed economico, ma anche culturale e sociale, dando così vita a un patrimonio ricco di paesaggi, architetture, opere d'arte, artigianato e tradizioni che sono ormai definitivamente riconosciuti come appartenenti ad un concetto esteso di cultura alpina. Al tempo stesso è importante evidenziare e valorizzare i diversi percorsi di sviluppo che hanno contraddistinto le realtà locali, dando vita a specificità che costituiscono oggi un patrimonio ricco di una grande varietà di paesaggi culturali, centri urbani, storia e arte. Un capitale di risorse fondamentali per lo sviluppo - sostenibile - di queste aree, da cui scaturiscono esternalità positive di lungo periodo e flussi di valore e reddito basati sulla fruizione del patrimonio culturale, sui saperi e sul saper fare che ancora oggi ispirano attività produttive, prodotti e servizi che attraggono turismo e rappresentano la base di un sistema socio-economico peculiare.

Le stesse specificità geologiche, geografiche e ambientali che hanno determinato il successo di questi territori costituiscono però anche l'origine di rischi ed eventi naturali che ne mettono in pericolo la conservazione nel tempo. Frane, valanghe, smottamenti, inondazioni, terremoti, incendi e tempeste hanno sempre colpito i territori alpini ma la combinazione tra l'incremento della fragilità intrinseca di un patrimonio tanto antico e l'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi registrati nell'ultimo decennio hanno messo all'ordine del giorno la necessità di rafforzare il sistema di gestione delle emergenze che coinvolgono il patrimonio culturale alpino (si veda, in termini generali, UNESCO, 2007).

È questo il problema su cui si è concentrato il lavoro del progetto CHEERS, *Cultural HERitage. Risks and Securing activities*, finanziato dal programma della Commissione Europea Interreg Alpine Space 2014/2020 e realizzato da 12 Partner dei sei paesi che hanno territorio in area alpina (Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia, Svizzera), con il coordinamento del lead partner Fondazione Lombardia per l'Ambiente.

Gli obiettivi del progetto si riferiscono alla necessità di sviluppare metodi e strumenti per sostenere i processi decisionali che si svolgono attorno alle emergenze che coinvolgono il patrimonio culturale, sia in preparazione che poi durante le operazioni sul campo.

Quando viene dato un allarme o si è già verificata una catastrofe naturale che coinvolge o può coinvolgere beni culturali, le unità di crisi che governano i processi e le squadre di soccorso che agiscono sul campo si trovano nella condizione di dover prendere decisioni rapidamente e in condizioni di stress. I decisori sono quindi rappresentabili come gruppi d'intervento costituiti da figure che partecipano alle attività di salvataggio in funzione dei loro ruoli e di specifiche competenze. In termini generali, si tratta di soggetti con compiti di protezione e gestione dei beni culturali (a diversi livelli territoriali di riferimento), di gestione e governo del territorio, di protezione civile e soccorso e di altri soggetti che vengono mobilitati durante le emergenze a livello locale e sovralocale. L'oggetto delle decisioni è l'insieme di strategie di intervento e di organizzazione delle operazioni sul campo, in relazione alle caratteristiche degli eventi naturali in atto e degli elementi del patrimonio culturale minacciati dagli impatti degli eventi. I processi decisionali, inoltre, devono tenere conto di condizioni legate alla disponibilità di risorse e tempo, alla sicurezza delle persone e alla disponibilità di informazioni e conoscenze aggiornate e accurate. Il tutto operando nell'ambito delle rigide normative che regolano la protezione e la gestione dei beni culturali in tutti i paesi alpini e con interventi resi più complessi dalle specificità del territorio montano e da un'accessibilità ai luoghi non sempre facile.

Gli obiettivi del progetto, in termini generali, possono riassumersi nei seguenti tre punti: (i) sviluppo di strumenti e linee guida per rafforzare la protezione e il salvataggio dei beni culturali alpini in caso di crisi o calamità naturale; (ii) rafforzamento della conoscenza dei valori e delle vulnerabilità del patrimonio culturale alpino esposto ai pericoli naturali e riduzione della vulnerabilità stessa durante le fasi di emergenza e post-emergenza; (iii) supporto ai processi decisionali e all'istruzione e alla formazione al fine di migliorare l'efficacia e promuovere la partecipazione degli stakeholder locali prima e durante le emergenze che interessano il patrimonio culturale.

È importante sottolineare che le attività del progetto sono state svolte sempre a stretto contatto

con i territori e i principali stakeholder ed istituzioni competenti in relazione al complesso tema affrontato. L'approccio è stato molto operativo, sia nella prospettiva di comprendere la reale disponibilità di conoscenze e informazioni sull'oggetto di analisi e sulla loro forma e utilizzabilità come base dei processi decisionali, che in quella di comprendere le principali necessità di governance territoriale in preparazione e durante le emergenze.

CONOSCENZA A SUPPORTO DELLE DECISIONI IN SITUAZIONI DI EMERGENZA: IL PROGETTO CHEERS

In una prospettiva di supporto ai processi decisionali, la prima sfida posta ai Partner del progetto era quella di creare lo spazio per la condivisione e lo scambio di conoscenze e informazioni utili per la definizione delle strategie e l'organizzazione degli interventi, anche alla luce di una fondamentale peculiarità dell'oggetto di attenzione, il patrimonio culturale. Non si tratta infatti "solo" di organizzare attività di soccorso ma di farlo alla luce dei vincoli e delle criticità che caratterizzano il modo con cui trattare e prendersi cura dei beni culturali, spesso estremamente fragili e la cui protezione è oggetto di specifiche competenze (MIBACT, 2015). I processi decisionali devono quindi essere orientati da un insieme di informazioni e conoscenze di tipo multidisciplinare che accanto all'esperienza nel campo della protezione civile e del salvataggio deve considerare necessariamente il contributo di esperti in altri campi, capaci di mettere in evidenza dove, come e in che misura le diverse tipologie di beni culturali possono essere danneggiate, in modo più o meno grave, da diverse tipologie di pericoli naturali con diversa potenzialità distruttiva e chi e come può accedere ai luoghi e prendersi cura, in termini concreti, dei beni esposti ai rischi. La Fig. 12 mostra uno schema di sintesi dei bisogni e dei flussi informativi di questi processi decisionali.

Come già accennato in precedenza, l'azione in un contesto di emergenza è caratterizzata dalla scarsità di tempo e condizionata dalle risorse a disposizione, oltre a presentare frequentemente problemi legati all'accessibilità dei luoghi in pericolo. In questi casi, le domande cui i componenti delle unità di crisi e dei gruppi di soccorso devono dare una risposta sono: in mancanza di risorse sufficienti per porre in salvo tutto l'insieme degli elementi del patrimonio in pericolo, come identificare in modo chiaro e univoco cosa dovrebbe essere

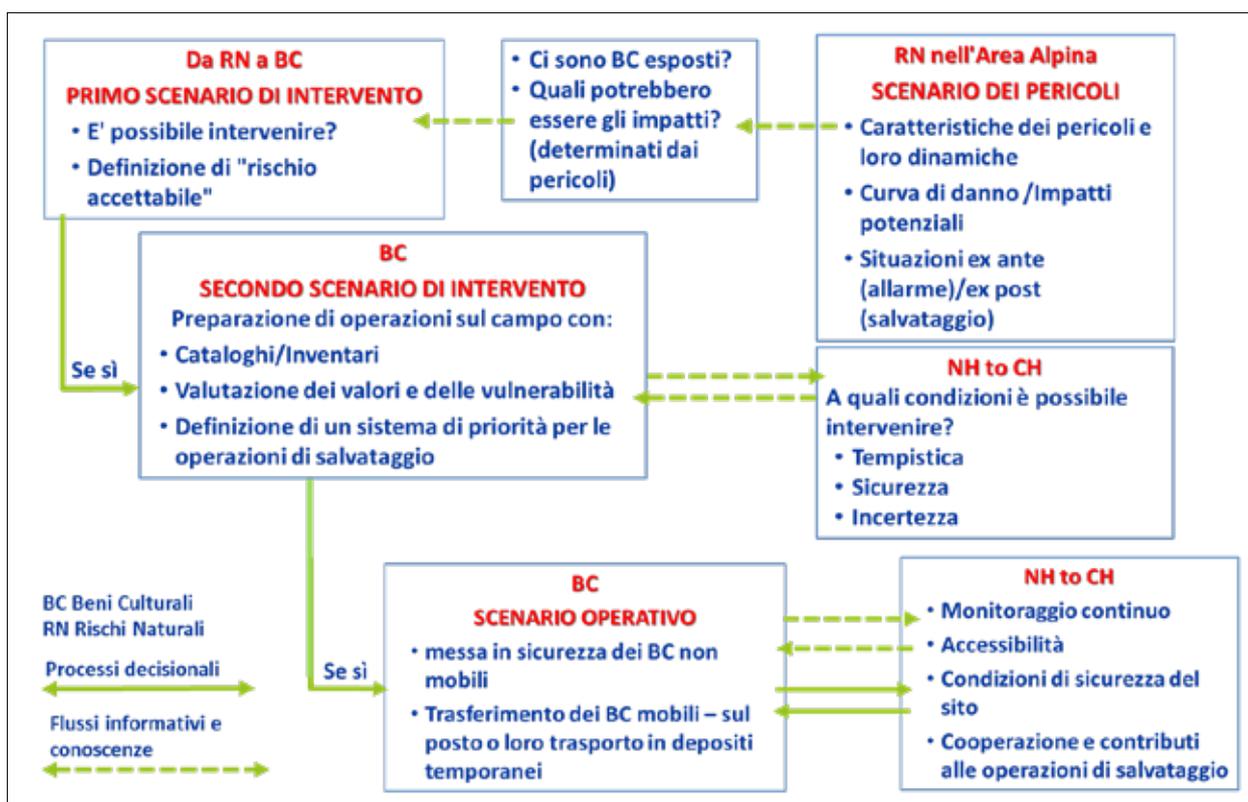


Figura 12: Bisogni e flussi informativi a supporto delle decisioni per il salvataggio di beni culturali coinvolti in disastri naturali. Fonte: elaborazione dell'autrice, progetto CHEERS.

messo in salvo per primo? E, ancora più difficile, cosa si dovrà scegliere di abbandonare nel caso sia impossibile intervenire per trarre in salvo tutti i beni? Come determinare, dunque, possibili priorità di salvataggio? Decisioni complesse, da prendere rapidamente, sia alla luce dell'assunzione di responsabilità che deriva dal trattare beni pubblici e comuni come i beni culturali che per la molteplicità di vincoli di livello locale e sovralocale determinati dalla legislazione e per l'insorgere di istanze delle comunità locali. Occorre di conseguenza dare risposta a un'ulteriore fondamentale domanda: Se non è possibile salvare tutto, come orientarsi in modo da proteggere gli elementi più importanti e di maggior valore?

L'insieme di queste questioni ha portato i Partner del progetto a lavorare su una metodologia e su strumenti a supporto alle decisioni basati sulla costruzione di vere e proprie liste di priorità di beni culturali a livello locale, appunto in termini di importanza e di valore (un concetto che sarà sviluppato nel prossimo paragrafo), da utilizzare come riferimento per orientare le scelte di intervento.

È evidente come il rafforzamento della conoscen-

za sulle specificità locali e territoriali utili per sostenere tali scelte (e in alcuni casi difenderle alla fine del periodo di emergenza) giochi un ruolo fondamentale, in quanto contribuisce a migliorare la capacità di reazione del sistema locale e a stabilizzare la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, a diverso titolo, negli interventi. L'insieme delle conoscenze e la loro condivisione tra tali soggetti diventa così uno dei fattori determinanti per la minimizzazione di danni e perdite di patrimonio, sia in termini assoluti che di valori incorporati. Ed è altrettanto evidente come, in una prospettiva di efficacia ed efficienza, la costruzione della base conoscitiva necessaria per orientare i processi decisionali debba svolgersi in tempi cosiddetti "di pace", cioè in assenza di eventi in corso ma nella consapevolezza della presenza di rischi per la salvaguardia del patrimonio culturale.

Uno dei passaggi chiave che distinguono questo progetto da altri è proprio la definizione di strumenti di questo tipo. Strumenti in cui si cerca da una parte di esplicitare in modo chiaro e soprattutto stabile e strutturato a livello territoriale la conoscenza sull'esposizione e la fragilità e vulnerabilità dei beni culturali (se ne parlerà nei paragrafi successivi) e,

dall'altra, di proporre un metodo scientifico per la definizione di una lista di priorità di intervento basata su valori e vulnerabilità: tanto maggiore è il valore e tanto maggiore è la vulnerabilità tanto maggiore sarà l'urgenza dell'intervento per limitare danni e perdite. La disponibilità di questi strumenti può dunque rappresentare un contributo utile anche per i soggetti istituzionali che hanno competenze e vaste esperienze in questo settore, come nel caso dell'Italia, dove la collaborazione tra Ministero della Cultura e Dipartimento della Protezione Civile si sta sviluppando già da tempo. Nel 2020, per esempio, è stata attivata la Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura e nel tempo sono diventati più frequenti corsi di formazione per la salvaguardia dei beni culturali in attività di protezione civile.

I prodotti del progetto sono stati pensati per essere applicati a livello locale, incorporando così le informazioni e conoscenze necessarie per agire in ogni specifico contesto in relazione ad un patrimonio peculiare. Occorreva quindi studiare come raccogliere, organizzare e rendere fruibili in modo permanente e in forma utile i contenuti informativi e conoscitivi disponibili e individuarne eventualmente di nuovi, oltre a definirne meglio le condizioni di uso operativo per rispondere al problema dell'individuazione di chiare indicazioni per organizzare nel modo migliore possibile la sequenza degli interventi.

Seguendo questo percorso si è infine arrivati alla definizione di linee guida da integrare nei piani di protezione civile e, più in generale, negli strumenti di pianificazione di emergenza, con l'obiettivo di raccogliere tutti gli elementi utili per indirizzare l'azione anche al patrimonio culturale e preparare così le operazioni in funzione della specifica tipologia di evento naturale in corso o atteso.

LA LISTA DELLE PRIORITÀ DI SALVATAGGIO DEL PATRIMONIO CULTURALE

La scelta di mettere al centro dell'attenzione il concetto di lista delle priorità di salvataggio è stato un passaggio concettuale molto importante nell'ambito del progetto. Si tratta infatti dello strumento chiave a supporto delle decisioni, la cui attenta costruzione presuppone una serie di passaggi fondamentali, soprattutto in relazione alla necessaria aderenza alle specificità territoriali. La successiva integrazione della lista nelle linee guida specificamente dedicate ai beni culturali negli strumenti di

piano contribuisce inoltre ad aumentare la percezione non solo della presenza di un patrimonio culturale da proteggere ma anche dei diversi valori in esso incorporati da parte degli stessi fruitori locali. È infine importante sottolineare il fatto che lo strumento della lista delle priorità è stato accettato, in termini concettuali, da tutti i soggetti competenti e stakeholder coinvolti durante le fasi di lavoro. Un approccio che dimostra l'importanza associata alla disponibilità di basi informative e conoscitive più strutturate e basate scientificamente, per orientare la scelta e rafforzarne l'accettabilità di fronte alle comunità.

In termini di estrema sintesi, il percorso per la realizzazione della lista di priorità deve contenere le seguenti attività:

- Un primo elemento è ovviamente l'individuazione dei beni culturali esposti alle diverse tipologie di pericoli, dato che si ottiene dalla sovrapposizione, in termini di mappatura, di siti culturali (di tutte le tipologie) e presenza di pericoli naturali di diversa natura.
- Il secondo passo consiste nell'identificare i possibili impatti determinati dai diversi pericoli in relazione alla loro dimensione distruttiva e alle caratteristiche dei beni culturali coinvolti.

Questo comporta una duplice attività di analisi. Da una parte si deve tenere conto della fragilità dei diversi elementi del patrimonio esposti, determinata dalle relative caratteristiche intrinseche (per esempio età, rarità, materiali costitutivi e stato di conservazione). Dall'altra devono essere considerati con maggiore attenzione (soprattutto rispetto a quanto fatto finora) gli aspetti di vulnerabilità, cioè gli impatti potenziali determinati dalle diverse tipologie di evento (per esempio un'alluvione o un terremoto) sui diversi beni culturali esposti, in relazione alla fragilità e alla collocazione (Romão et al. 2016).

Infine, un elemento molto importante nel ragionamento, è la capacità di integrare nel processo di valutazione le specificità locali, cioè quell'insieme di elementi che rende un certo componente del patrimonio culturale importante sia a livello "assoluto" per le sue caratteristiche intrinseche e artistico-culturali come individuate dall'UNESCO e nell'ambito della Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (2005), sia per il suo ruolo e significato per le comunità locali e, nel caso del progetto, per la cultura alpina nel suo complesso.

Per ottenere questi risultati, come già accennato in precedenza, i Partner hanno sollecitato la partecipazione di una molteplicità di esperti, enti competenti e stakeholder locali appartenenti ai settori della protezione civile e della gestione delle emergenze, della gestione e salvaguardia dei beni culturali, del governo e della gestione del territorio, oltre a esponenti delle comunità locali con profili professionali differenziati. Una volta sviluppati gli strumenti, di fatto si è trattato di simulare, a livello di aree territoriali pilota del progetto, le caratteristiche del gruppo di lavoro da costruire nei diversi contesti per realizzare il processo di valutazione con le relative modalità di interazione e collaborazione. Un gruppo che dovrebbe riunirsi e lavorare in tempo di pace, cioè prima dell'emergenza, mettendo in primo piano gli elementi la cui conoscenza approfondita costituisce la base per la definizione della lista delle priorità e, in molti casi, il cardine stesso per la pianificazione e la realizzazione di un intervento più mirato, e dunque di successo, durante le fasi emergenziali. Gli esperimenti hanno anche dimostrato che questa attività non può prescindere dal rafforzamento delle capacità di relazione e comunicazione tra persone e istituzioni che pur venendo da mondi e approcci disciplinari diversi, devono acquisire un linguaggio e un bagaglio comune in relazione agli eventi e ai processi decisionali e operativi che si sviluppano attorno al salvataggio dei beni culturali sul proprio territorio.

METODOLOGIA E STRUMENTI PER IL RAFFORZAMENTO DEGLI INPUT CONOSCITIVI AI PROCESSI DECISIONALI

I fondamenti conoscitivi necessari per orientare le decisioni relative al patrimonio di una comunità territoriale sono stati costruiti in modo da mantenere una chiara connotazione in termini di basi scientifiche, necessarie per le valutazioni sia nel campo dei beni culturali che in quello dei rischi naturali, tenendo conto di approcci disciplinari molto distanti tra loro e di metriche rispettivamente di carattere più qualitativo e più quantitativo. Al tempo stesso, soprattutto in coerenza con l'obiettivo del coinvolgimento delle componenti locali e di profili di competenza e professionali differenziati, era necessario rendere accessibile la comprensione e la fruizione di metodi e strumenti anche a operatori meno esperti.

Per questo i Partner del progetto hanno lavorato su due piani. Il primo relativo alla metodologia e alla

tipologia di strumenti più efficaci per incorporare la conoscenza utile (per sostenere i processi decisionali che guidano le operazioni di salvataggio del patrimonio culturale in area alpina). Il secondo orientato a integrare e stabilizzare gli apparati conoscitivi e la collaborazione sviluppata tra competenze e conoscenze differenti in pratiche di pianificazione di emergenza e di protezione civile.

Un elemento particolarmente importante dal punto di vista della costruzione degli strumenti e tema fondamentale per lo sviluppo del progetto, è stata la scelta dell'approccio con cui trattare la definizione del metodo di valutazione, per poter poi definire e stabilizzare la lista delle priorità di salvataggio riducendo per quanto possibile gli spazi di un'"eccessiva soggettività" e ampliando quelli della condivisione di criteri e operazioni di valutazione. Un passaggio necessario per arrivare ad assegnare una priorità riconosciuta e, appunto, condivisa agli elementi del patrimonio che incorporano i valori maggiori, con l'obiettivo di minimizzare danni e perdite di beni comuni: si interviene prima là dove il valore è massimo e dove quindi il danneggiamento del bene dovuto allo specifico evento in corso determinerebbe il danno maggiore (fino alla perdita) per la comunità.

L'obiettivo del progetto non poteva ovviamente essere quello di mettere in discussione in modo diretto i valori dei beni culturali in quanto tali. Si trattava invece di comprendere come assumere e trattare i valori intrinseci dei beni culturali intesi come risultante di due contributi principali: l'attribuzione di valore data da istituzioni ed esperti, competenti in materia per ruolo, studi ed esperienza, e la percezione di valore che ogni bene assume agli occhi delle singole comunità e dei popoli in termini di identità, storia e tradizioni (De la Torre, 2002).

Alla luce di questa assunzione, i Partner, insieme ad esperti e stakeholder, hanno lavorato sull'individuazione di una modalità di valutazione dei beni culturali che portasse ad associare ad ogni bene potenzialmente esposto ai pericoli naturali nelle singole aree un *valore funzionale* alla definizione della lista di priorità per il salvataggio. Tale concetto di valore è stato sviluppato e inteso, all'interno del progetto, come prodotto del confronto tra posizioni e valutazioni dei diversi soggetti e stakeholder che partecipano al processo decisionale, integrando anche gli elementi di base definiti dalle regolamentazioni vigenti in tema di beni culturali: i primi elementi del patrimonio da salvare sono quelli che hanno il valore complessivo maggiore in

funzione di una concreta necessità di intervento a fronte di eventi potenzialmente distruttivi.

La metodologia è stata sviluppata considerando un processo di valutazione che si svolge principalmente in tempo di pace e in cui i partecipanti hanno agito per condividere il proprio know-how, competenze e valutazioni in merito all'insieme di valori integrati in ogni elemento del patrimonio culturale considerato. Lo strumento principale che incorpora questa parte del processo di valutazione è ATTACH, *EvAluaTion Tool for Alpine Cultural Heritage*.

Lo strumento si presenta sotto forma di foglio di calcolo che contiene sia i dati conoscitivi sui beni culturali locali che le categorie e i criteri di valutazione necessari per concretizzare il processo di definizione di una lista, ordinata per valore, di beni culturali esposti ai rischi naturali in un determinato ambito territoriale. Una valutazione, come già sottolineato in precedenza, solo funzionale alla necessaria definizione delle priorità di salvataggio.

Le categorie di valore condivise con gli stakeholder e utilizzate come base per l'assegnazione di valore sono quelle più stabilizzate in letteratura e che si trovano ben sintetizzate in Dassanayake, Burzel e Oumeraci (2012): (i) valore di evidenza, legato alla chiara appartenenza del bene ad attività umane nel tempo; (ii) valore storico, legato a come il bene è rappresentativo dell'evoluzione delle comunità; (iii) valore estetico e artistico, legato alla relativa percezione da parte di individui, esperti e comunità; (iv) valore comune, legato all'esperienza e alla memoria collettiva e considerato rilevante per le comunità sia a livello locale che globale; (v) valore economico, in termini di uso, di mercato ed intrinseco in funzione di elementi quali la rarità e il pregio; (vi) valore d'uso, legato al fatto che il bene è accessibile e aperto per la fruizione per gli individui e le comunità; (vii) valore scientifico ed educativo, legato alle informazioni, agli altri valori incorporati e all'utilità nelle attività di istruzione e formazione.

Il lavoro del gruppo di valutazione comincia con l'attribuzione di pesi alle diverse categorie di valore menzionate sopra. In seguito, per ogni elemento del patrimonio culturale che si vuole valutare, ogni partecipante propone una propria valutazione associando al bene le diverse categorie di valore in diversa misura, sulla base delle proprie conoscenze, del ruolo e dell'esperienza e nella consapevolezza che il processo di valutazione è funzionale alle attività di salvataggio in caso di disastri. Tutti i valori così definiti da tutti i partecipanti vengono inseriti

in un foglio di calcolo con funzioni predefinite e danno origine a un punteggio che viene attribuito ad ogni bene valutato e che indica pertanto la sua posizione in una graduatoria che rappresenta il primo passo per la realizzazione della lista delle priorità di salvataggio. Per questo passaggio è stato utilizzato uno strumento AHP - *Analytic hierarchy Process*, cioè uno strumento a supporto della gerarchizzazione delle valutazioni (Goepel, 2018).

Uno degli aspetti più rilevanti del metodo riguarda il fatto che le categorie di valutazione e i rispettivi pesi sono stati condivisi con e tra gli esperti, i soggetti competenti e gli stakeholder territoriali. Per questo motivo i gruppi di lavoro devono essere i più ampi possibili, in modo da integrare gli approcci e gli apporti disciplinari, le competenze e i punti di vista che consentono di mantenere un adeguato equilibrio tra elementi di tipo globale e specificità locali. In questo modo, oltre ad ottenere un processo basato su un chiaro apporto scientifico, perché fondato su criteri scientifici, ripetibili e trasferibili in diversi contesti, è possibile integrare una molteplicità di istanze locali, con diversi gradi di importanza resi attraverso l'associazione di diversi pesi.

Il passo successivo consiste nell'incrociare la lista dei beni culturali, ordinata per valore funzionale, con i pericoli naturali a cui questi sono esposti, con le loro specificità in termini di impatti e caratteristiche. In questa fase il progetto ha lavorato su due livelli: da un lato la ricerca di basi di dati, di livello territoriale adeguato agli obiettivi di valutazione e con informazioni georeferenzabili sia per i rischi naturali che per i beni culturali; dall'altro il lavoro sperimentale e di dettaglio sulle aree pilota, che ha portato alla scelta, nei diversi territori, di alcuni rischi e beni culturali specifici che hanno costituito la base di riferimento per sperimentare diverse attività di valutazione possibili per integrare il valore dei beni culturali ottenuti con ATTACH con elementi legati a esposizione, fragilità e vulnerabilità.

Il lavoro sulle basi di dati ha mostrato che ancora ad oggi sono molte le carenze di informazioni disponibili in archivi digitali interrogabili per parola chiave nella forma disaggregata e puntuale necessaria per essere utilizzata a livello locale e per rendere più fruibili (e nel futuro possibilmente interoperabili) dati relativi ai rischi e ai beni culturali. Le analisi hanno quindi confermato che, almeno per il momento, le valutazioni devono essere realizzate sulla base di un approccio fortemente proattivo da parte delle comunità territoriali locali e che devono essere fatti investimenti in relazione alla

produzione di basi dati territoriali più fruibili per un insieme crescente di bisogni informativi.

Dal punto di vista delle attività sperimentali, il progetto ha sviluppato tre strumenti, che incorporano ATTACH ma trattano fragilità e vulnerabilità in modi diversi. I tre strumenti, FRACH, 3.2.1. FRAGILITY e THREAT sono stati sviluppati con il contributo degli stessi soggetti coinvolti in precedenza e incorporano, con modalità diverse, le relazioni tra beni culturali esposti, tipologia di pericolo, e impatti. L'insieme dei quattro strumenti e degli input conoscitivi che ne consentono il funzionamento rappresentano, in termini generali, la metodologia CHEERS.

In questa sede non è possibile spiegare nel dettaglio il funzionamento dei tre strumenti, che rispondono agli stessi bisogni conoscitivi ma richiedono input leggermente differenziati, in funzione di diverse esigenze e in relazione alle risorse, alle competenze e alle conoscenze di base disponibili in ogni territorio. E sono proprio queste differenze che hanno suggerito ai Partner di procedere per strade parallele nella fase sperimentale di sviluppo, mettendo in luce l'importanza di tre aspetti: (i) il modo con cui si comprendono, trattano e si integrano le caratteristiche dei beni culturali in termini di fragilità intrinseca e vulnerabilità ai diversi pericoli naturali, soprattutto in relazione a elementi del patrimonio culturale di natura diversa (interi edifici piuttosto che singoli monumenti o contenitori di beni, come un museo, e singole opere d'arte); (ii) la tipologia e il grado di dettaglio dei necessari input conoscitivi, che mostrano un trade-off tra gradi di dettaglio utili e facilità nel reperimento delle informazioni e tra accuratezza dei risultati e maggiore o minore grado di autonomia, rispetto a un supporto tecnico-scientifico, anche dopo un periodo di formazione; (iii) le funzioni di elaborazione già incorporate e stabilizzate nello strumento stesso, tali per cui l'uso può apparire più o meno semplice, con una maggiore o minore possibilità di essere trasferito in diversi contesti territoriali e con minore o maggiore possibilità di integrare caratteristiche fortemente peculiari del patrimonio locale.

Il funzionamento di ognuno dei tre strumenti porta, appunto seguendo percorsi leggermente diversi dal punto di vista pratico, alla realizzazione della lista di priorità da seguire, come riferimento, per orientare il salvataggio dei beni culturali in relazione a diversi tipi di eventi naturali che potrebbero verificarsi e alle relative caratteristiche in termini di dimensione (forza), ampiezza del territorio colpito e impatti potenziali.

Tutti gli strumenti possono essere utilizzati ed aggiornati periodicamente, a fronte di un periodo di formazione che dovrebbe mettere in grado i territori di diventare più autonomi nel tempo. I risultati delle elaborazioni rappresentano un input conoscitivo immediatamente disponibile ed efficace nel momento dell'emergenza, in quanto la lista delle priorità che ne deriva incorpora il confronto e la condivisione di scelte già fatte in tempo di pace. Inoltre, una volta ottenute, le liste di priorità rimangono valide fino a quando non intervengano modifiche significative nel patrimonio culturale o nelle tipologie e caratteristiche dei pericoli naturali.

CONCLUSIONI: LE SFIDE COLTE DAL PROGETTO

Il tema affrontato nell'ambito del progetto si è rivelato di grande attualità e ha suscitato molto interesse presso i territori e i soggetti coinvolti durante i tre anni di attività. Certamente ha contato il fatto che il lavoro si concentra sulle fasi di salvataggio, cioè su un insieme di interventi e operazioni da sviluppare in tempo reale sulla base di decisioni che richiedono la massima cooperazione e condivisione possibile, ma anche l'attenzione agli aspetti territoriali ha avuto un ruolo rilevante.

L'inserimento della dimensione territoriale è stato uno degli elementi distintivi di CHEERS, in cui si è lavorato non solo con l'obiettivo di produrre una metodologia di valutazione, strumenti e linee guida validi per essere applicati in più contesti ma anche in modo da mettere in risalto il rapporto con il territorio in tutte le fasi. Ne è emerso un insieme di prodotti e risultati caratterizzati da un "approccio di territorializzazione" che ha accompagnato il ragionamento, lo sviluppo e l'applicazione degli strumenti ed è stato orientato da obiettivi e necessità di tipo soprattutto conoscitivo.

Un primo elemento di questo approccio si riferisce alla necessità di conoscere meglio il patrimonio culturale alpino in quanto tale, immerso in un territorio caratterizzato da dinamiche ed eventi naturali che ne mettono a rischio la conservazione ma che ne sono anche, in molti casi, uno degli elementi distintivi. Un secondo elemento si focalizza sulla necessità di connettere meglio conoscenze territoriali appartenenti a soggetti e ambiti di attenzione che, pur diversi tra loro come rischi naturali e patrimonio culturale, devono essere integrati adeguatamente nelle politiche di governo del territorio, che comprendono ovviamente anche l'organizzazione e gestione delle attività di salva-

taggio. Un terzo elemento riguarda la necessità di una maggiore preparazione per le emergenze da parte dei territori intesi nel loro complesso, dato il contributo fondamentale della conoscenza e dell'organizzazione del territorio per sostenere e rendere più efficaci le operazioni di salvataggio del patrimonio culturale, che per importanza vengono subito dopo le persone e i servizi essenziali. Infine, le attività hanno portato alla luce un ultimo importante aspetto, legato al rapporto tra locale e sovralocale, declinato in modo diverso nei diversi paesi dell'area alpina. In Italia, per esempio, il ruolo dei soggetti pubblici di livello nazionale competenti nell'ambito dei beni culturali è particolarmente forte anche in caso di gestione delle emergenze di livello locale. Lo stesso in Svizzera, dove le attività conoscitive e di catalogazione dei beni culturali esposti a rischi sono state realizzate nell'ambito di un'iniziativa di livello nazionale. In altri paesi, come la Francia, la situazione appare invece del tutto diversa ed è il progetto CHEERS che, almeno in parte, ha messo in rilievo la necessità di indicazioni e linee guida di livello sovralocale per orientare meglio le attività di livello locale quando sono coinvolti beni culturali.

Un'altra istanza importante accolta nel progetto è stata quella relativa allo sviluppo di strumenti capaci non solo di incorporare ma anche di stabilizzare lo scambio di conoscenze e competenze necessario per rafforzare i processi decisionali. Questo nonostante approcci disciplinari e riferimenti culturali di matrice diversa e in campi lontani tra loro quanto possono esserlo la protezione dei beni culturali e la conoscenza dei rischi naturali.

Infine, si è lavorato in modo che gli attori locali potessero avvantaggiarsi in modo diretto del lavoro scientifico e tecnico sviluppato dagli esperti senza rinunciare alla complessità che li caratterizza. Saperi esperti e legami complessi non possono e non devono essere eccessivamente semplificati, pur con l'obiettivo di renderli più facilmente fruibili in modo diretto dalle comunità e dai territori. Per questo il progetto ha sviluppato una metodologia e un insieme di strumenti utili per *risolvere la complessità* senza perdere la traccia dei necessari contenuti tecnici e scientifici. Per questo il loro funzionamento è basato su caratteristiche tali da renderli più accessibili e facili da utilizzare in contesti e momenti diversi dei processi decisionali, per esempio con l'incorporazione di informazioni e algoritmi di valutazione in fogli di calcolo sviluppati dai ricercatori. Inoltre, la proposta di tre strumenti per la valutazione di vulnerabilità e fragilità

permette di scegliere la combinazione migliore in relazione alle risorse a disposizione dei diversi territori.

Per concludere la parola non può che andare al territorio. Luca Gabrielli, della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, ha seguito il progetto nel suo svolgersi dall'inizio delle attività, attraverso i test sul territorio della Valle dell'Adige (area pilota per l'Italia) e fino ai risultati finali. In uno dei suoi interventi agli incontri del progetto ha affermato: *"Il valore aggiunto di questo metodo sta nell'aver ricostruito l'intero percorso di valutazione finalizzato alla definizione di una priorità di intervento e quindi nell'aver trovato un equilibrio tra l'istanza qualitativa, che appartiene all'operatore della tutela culturale, e quella quantitativa, misurabile, imposta dalla definizione di una priorità"*. Una priorità, si ribadisce, dettata dalla necessità di svolgere le attività di salvataggio dei beni culturali nel modo più efficace ed efficiente possibile.

Il risultato di queste attività non potrà portare alla salvaguardia e alla conservazione di tutti i siti e di tutti i beni coinvolti in disastri naturali ma certamente potrà contribuire a mitigare l'impatto degli eventi naturali sul patrimonio culturale alpino.

Bibliografia

Dassanayake, D., Burzel, A., Oumeraci, H., 2012. *Evaluation of cultural losses, Xtrem-RisK Progress Report*, Leichtweiss-Institute for Hydraulic Engineering and Water Resources, Technische Universität Braunschweig.

De la Torre, M. (Ed.), 2002. *Assessing the value of cultural heritage. Research Report*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.

Goepel, K.D., 2018. *"Comparison of Judgment Scales of the Analytical Hierarchy Process-A New Approach"*, in International Journal of Information Technology and Decision Making, Vol.18/2018, pp. 445-463.

MIBACT – Ministero dei Beni e delle attività culturali (oggi MiC – Ministero della Cultura), (2015), *Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali*, Direttiva MiBACT 23 aprile 2015, GU Serie Generale n. 169.

Romão, X., Paupério, E., Pereira, N., 2016. *"A framework for the simplified risk analysis of cultural heritage assets"*, in Journal of Cultural Heritage, Vol.20/2016, pp. 696-708.

UNESCO, 2007. *Case studies on climate change and World Heritage*, UNESCO Publications.

[L'autrice ringrazia tutti i Partner che hanno contribuito alla realizzazione del progetto CHEERS e dei materiali prodotti. Per i contenuti di questo contributo, un ringraziamento particolare va, in ordine rigorosamente alfabetico, a Christian Iasio, Anže Japelj, Martin Jung, Stefano Oliveri e Marco Pregnotato]

Per approfondimenti sul progetto CHEERS: <https://www.alpine-space.eu/projects/cheers/en/home>

2.4 TURISMO DEL VINO NEL PAESAGGIO TERRAZZATO MONTANO: UN APPROCCIO QUALITATIVO ALLO STUDIO DEI VALORI IDENTITARI E DEL SENSO DI COMUNITÀ NELL'ALTO EPOREDIESE

Maria Anna Bertolino

Centre régional d'études des populations alpines (CREPA)

Federica Corrado

Politecnico di Torino

ABSTRACT

L'articolo restituisce i risultati di uno studio qualitativo sul tema del paesaggio vitivinicolo avviato all'interno del progetto Interreg Alcotra Vi.A.-Strada dei vigneti alpini/Vi.A.-Route des vignobles alpins (Attività 4.2 "Studi delle specificità della viticoltura alpina, sensibilizzazione e formazione"). Lo studio, condotto dal gruppo di lavoro per Città metropolitana di Torino, ha coinvolto quattro aree vitivinicole in zone di montagna della Città metropolitana di Torino. Il caso studio che verrà analizzato di seguito è quello dell'area dell'Alto Eporediese. Lo studio ha voluto porre attenzione all'approfondimento dei valori identitari e del senso di comunità necessari per creare percorsi di sviluppo condivisi e durevoli nel tempo.

Parole chiave:

vitivinicoltura, paesaggio terrazzato, Alpi, enoturismo, comunità locali

This article aims to discuss the results of a qualitative study on the wine-growing landscape within the Interreg Alcotra project Vi.A.-Strada dei vigneti alpini/Vi.A.-Route des vignobles alpins (Activity 4.2 "Studies on the specificities of alpine wine-growing, awareness-raising and training"). The study has been carried out by the working group for Città Metropolitana di Torino in 2018-2019 and it has involved four wine growing areas in mountainous areas. Here, we focused on the Alto Eporediese area. The research activities have deepened the identity values and the sense of community which seem to be significant aspects in order to develop shared and long-lasting projects.

Keywords:

wine-growing, terraced landscape, Alps, wine tourism, local communities

INTRODUZIONE

I territori terrazzati che ritroviamo nelle Alpi sono oggi interessati da una rilettura da parte delle comunità locali al fine di costruire percorsi innovativi di sviluppo (Bonardi, Varotto, 2016). Attraverso iniziative, progettualità e azioni di carattere economico, culturale, sociale e ambientale si stanno infatti ri-elaborando conoscenze, saperi locali, beni storici che mettono in valore le potenzialità materiali e immateriali dei luoghi, supportando da un lato un senso di comunità e dall'altro forme di turismo alternative (Santoro *et al.*, 2020).

La complessità dei significati e dei valori dei paesaggi terrazzati può essere facilmente compresa se si considera la definizione riportata nella dichiarazione di Honghe³² per cui i terrazzamenti sono definiti sistemi agricoli ed ecologici da salvaguardare per la loro diversità biologica e culturale. Si tratta di realtà specifiche con identità forti capaci di incidere sulla qualità di vita della comunità locale e sullo sviluppo sostenibile, sulle produzioni agroalimentari e sul senso di appartenenza dei luoghi. In questo senso, diventa fondamentale mantenere in vita i terrazzamenti, non solo come un pezzo di storia ma anche come un bene comune su cui fondare un'identità territoriale resiliente (de Lalouvière, 2021).

Nel quadro delle questioni proposte, l'articolo intende restituire i risultati della ricerca condotta tra il 2018 e il 2019 dalle scriventi afferenti al Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche Del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino all'interno del progetto Interreg Alcotra Vi.A.-Strada dei vigneti alpini/Vi.A.-Route des vignobles alpins con capofila la Città Metropolitana di Torino. Il progetto ha avuto come obiettivo la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio viticolo alpino e delle produzioni vinicole tra Italia e Francia, anche a scopo turistico. Il caso-studio analizzato è quello del territorio dell'Alto Eporediese, un'area posta a nord della Regione Piemonte e a contatto con la Regione Valle d'Aosta. Nello specifico, il territorio interessato dalla ricerca è stato quello ricadente nei comuni di Carema, Settimo Vittone e Nomaglio. Qui, le condizioni microclimatiche hanno favorito la formazione di uno specifico paesaggio agricolo caratterizzato dalla creazione di terrazzamenti in pietra dove si è sviluppata la coltivazione della

32 http://www.paesaggiterrazzati.it/wp-content/uploads/2016/12/Honghe-Declaration_English_20101.pdf.

vite. Questo paesaggio si connota per la cosiddetta architettura topiaria e la pergola valdostana (Bagnod et al., 2020; Barsimi, 2013; Cugnetto, 2013): elementi capaci di produrre un sistema integrato chiaramente identificabile e fortemente identificativo (Ami Osservatorio Paesaggio, p. 3).

LA RICERCA ALL'INTERNO DEL PROGETTO Vi.A.-STRADA DEI VIGNETI ALPINI/Vi.A.-ROUTE DES VIGNOBLES ALPINS

Quadro teorico e metodologia

I territori terrazzati italiani si trovano sovente in aree geomorfologicamente complesse e in situazioni di marginalità geografica e socio-economica, tanto che le attività agricole condotte sono spesso definite come eroiche (Di Fazio, Modica, 2021). Tra tutte queste, la viticoltura ha ricevuto le prime attenzioni legislative: l'articolo 7 della L.N. n. 238 del 2012 e integrazioni del 2016 (conosciuta come *Testo unico sul vino*) è rivolto alla tutela e salvaguardia dei vigneti eroici o storici. Il decreto attuativo ne individua le caratteristiche: si definiscono infatti "eroici" i vigneti che "ricadono in aree soggette a rischio idrogeologico", che sono situati in aree in cui "le condizioni orografiche creano difficoltà alla

coltivazione con l'utilizzo delle macchine" o "in zone di particolare pregio paesaggistico e ambientale". Inoltre, per essere "eroici", i vigneti devono essere situati in piccole isole, al massimo di 250 chilometri quadrati. Sono "storici", invece, quei vigneti la cui coltivazione risale ad una data antecedente il 1960, rinvenibile attraverso le particelle catastali, ed è effettuata con l'impiego di pratiche e tecniche tradizionali, come il terrazzamento. La nuova normativa si occupa anche dei criteri per l'individuazione dei territori. I vigneti eroici devono possedere almeno un requisito tra: pendenza del terreno superiore al 30%; altitudine media superiore a 500 metri sopra il livello del mare, esclusi i vigneti situati su un altopiano; sistemazione degli impianti su terrazze e gradoni; viticoltura delle piccole isole. Per quanto riguarda i vigneti storici, invece, si prevede che siano già considerati tali quelli che: appartengono ai paesaggi iscritti nel Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, purché la viticoltura rappresenti la ragione dell'iscrizione e il vigneto costituisca la ragione principale che ha giustificato l'inserimento nel registro; afferiscono a territori che hanno ottenuto il riconoscimento di eccezionale valore universale dall'Unesco e il criterio di iscrizione nella lista è dovuto esclusivamente o in modo complementare alla viticoltura; ricadono in aree tutelate dalle leggi regionali o individuate.



Figura 13: Sistema di coltivazione della vite a pergola nei terrazzamenti del Comune di Settimo Vittone. Foto Maria Anna Bertolino.



Figura 14: La città-vino di Carema: il borgo storico e, tutto intorno, lo sviluppo dell'architettura topiaria e della pergola. Foto Maria Anna Bertolino.

L'enoturismo o turismo del vino è un aspetto di un più ampio movimento di riscoperta del valore patrimoniale dei paesaggi rurali che sta procedendo su diversi piani, da quello nazionale a quello locale. Inoltre tale movimento è anche animato da reti formali e informali, dove Pro loco, enti, associazioni, imprese e singoli cittadini sono impegnati nel recupero delle tecniche tradizionali e di sistemazione di suoli. Tra questi recuperi spiccano diversi progetti che riguardano i terrazzamenti (Bonardi e Varotto, 2016) e gli edifici rurali in essi presenti, riproposti spesso al turista e investiti di una funzione didattica. Proprio la creazione di un'offerta turistica legata al mondo della produzione vitivinicola appare uno strumento per lo sviluppo delle aree rurali, come viene sottolineato nel "XII rapporto sul turismo del vino in Italia" (2015).

La ricerca è stata articolata nelle seguenti fasi:

1. una ricognizione dei "beni" materiali e immateriali presenti sul posto legati al paesaggio terrazzato e in particolar modo alla vitivinicoltura e delle progettualità che li animano;
2. interviste qualitative ad informatori privilegiati;

3. un questionario rivolto a diversi settori economici e al mondo del volontariato;
4. un focus group con differenti soggetti economici, dell'associazionismo e del mondo del volontariato.

I risultati sono stati restituiti sotto forma di una mappa percettiva di una analisi SWOT. A seguito delle ricognizioni sul campo è stato strutturato un questionario tenendo conto della definizione di turismo del vino che ha trovato maggior diffusione sia a livello di studi che di documenti, ossia: "visite (a scopo ricreativo) di vigneti e cantine, festival del vino e mostre del vino in cui la motivazione primaria per i visitatori è la degustazione dei vini e la possibilità di vivere un'esperienza che riguardi le caratteristiche di una regione produttrice di vino".³³

La traccia invece si è ispirata alla Guida metodologica sul turismo del vino - 30 domande per gli Operatori Locali, uno strumento messo a punto dal CISET, il Centro Internazionale Studi sull'Economia del Turismo dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con la collaborazione del GAL Venezia Orientale³⁴.

³³ Hall C.M. et al. (eds.) (2000), tradotto dal XII rapporto sul turismo in Italia- Cit. del vino, p. 5.

³⁴ <https://www.vegal.net/catalogo/web/allegati/guida%20metodologica.pdf>.

Si sono quindi indagate: le percezioni relative alla produzione vinicola, lo sviluppo del settore turistico legato al vino, le iniziative di promozione e comunicazione turistica e l'offerta potenziale rivolta a un turista del vino. Al fine di incrementare un confronto aperto sul tema del paesaggio vitivinicolo legato allo sviluppo turistico tra gli operatori e per capitalizzare i risultati dei questionari, è stato organizzato un focus group al quale sono stati invitati i produttori, gli operatori della ristorazione e della ricettività, i commercianti, le associazioni, le guide escursionistiche, i liberi professionisti del settore, gli amministratori e l'Unione montana Mombarone. La domanda di ricerca principale, che ha ispirato anche il titolo del focus group, è stata: "Quali rotte per il turismo del vino?".

La metodologia di conduzione del focus group si è ispirata alla tecnica di partecipazione dell'Appreciate Inquiry. Questa è un particolare tipo di ricerca usata nella costruzione di percorsi partecipati, che segue una impostazione diversa da quelle tradizionali in quanto fortemente orientata a produrre cambiamento. Ciò comporta la sistematica scoperta di ciò che ispira la vita di una comunità su un tema specifico, rendendola più forte e maggiormente cosciente. L'uso più indicato dell'Appreciate Inquiry si ha quando l'obiettivo è quello di creare le condizioni migliori per attivare un processo collettivo di cambiamento mettendo a fuoco le condizioni cognitive ed emotive che lo favoriscono. Questa scelta spinge le persone a riformulare e a re-inquadrare problemi negativi in temi positivi per l'indagine (Bushe, 2013).

Risultati

In montagna, la viticoltura rientra tra le produzioni che sono state investite di un alto valore comunitario e che sono sottoposte a continue innovazioni (Omizzolo et al., 2017; Zottele e González Santana, 2021). La ricerca ha fatto emergere con forza il riconoscimento dei terrazzamenti quali opere dell'ingegno della cultura locale e parte del paesaggio montano, oltreché beni da tutelare in quanto fortemente necessari per la gestione del terreno.

Nei comuni dell'Alto Eorediese si segnala sicuramente un diverso valore attribuito alla vitivinicoltura, il quale si riflette nelle attività economiche avviate. Carema, che ha una sua DOC specifica, è il comune con la produzione vinicola maggiore, organizzata intorno alla Cantina Sociale, la quale raccoglie il vino di numerosi coltivatori. Proprio in quanto elemento caratterizzante il caremese, l'identificazione del paesaggio terrazzato con la produzione

vitivinicola è molto forte. Dal punto di vista turistico si nota che la rivalorizzazione in tale chiave è avvenuta a partire dagli anni 2000, con la creazione di un sentiero tra i vigneti e il recupero di un centinaio di *pilun*. All'elemento materiale paesaggistico è seguito il rilancio di un aspetto immateriale, ossia la festa dell'uva e del vino (giunta nel 2020 alla 68a edizione). La festa ha un forte richiamo e negli anni è riuscita a gettare alcune reti translocali, giungendo a offrire una vetrina per molti vini dell'intero territorio di Città metropolitana di Torino.

Anche nei comuni di Settimo Vittone e di Nomaoglio l'attenzione per il paesaggio terrazzato è alta. Per il primo, all'abbandono della vitivinicoltura è seguita una recente riconversione degli appezzamenti. Questi sono stati riportati a nuova vita grazie alla piantumazione di ulivi per la produzione di olio extravergine. Tuttavia, anche in questi territori l'attenzione riposta per il vino canavese, che gode di una sua DOC, è alta. Il vino viene prodotto da singoli vitivinicoltori, alcuni dei quali si sono recentemente trasferiti nei comuni di interesse. L'attenzione per il vino è dimostrata anche da alcuni interventi inseriti in progetti di più larga scala, quali il progetto intitolato "Attorno al Mombarone: Sentieri della fede e del cibo buono tra Valle Elvo e Canavese, lungo la Linea Insubrica", che ha permesso l'apertura del "La bottega del Viandante", presso un'osteria locale: un "negozio del territorio" che offre una vetrina sulle eccellenze del territorio (vino, olio e castagne).

In generale, il territorio del caso studio dimostra un forte interesse e attivismo nel lavorare per fare comunità e per ricercare occasioni e progetti che rafforzino le reti locali e creino reti sovracomunali (Corrado e Durbiano, 2019). A questo si unisce l'interesse nel definire modalità di riconoscimento del territorio e dei suoi prodotti, nonché nel condividere i prodotti locali tra le realtà commerciali. Secondo la percezione degli operatori locali, l'intera area che riunisce i tre comuni si presenta come una zona ad elevato potenziale turistico legato al vino. Risulta infatti totalmente riconosciuto sia il valore dell'area come meta turistica che il riconoscimento della risorsa terrazzamento che di quella del vino, descritta come pratica eroica (si veda Fig. 15). Tra gli aspetti considerati più rilevanti per lo sviluppo del settore vitivinicolo rispetto all'area di produzione vi sono la necessità di costruire una strategia di marketing territoriale che attragga sia gli acquirenti locali che i turisti, il bisogno di mantenere la trasmissione dei saper-fare e, quindi, l'interscambio generazionale dei produttori.



Figura 15: Mappa percettiva relativa al turismo del vino del territorio oggetto d'analisi all'interno del progetto Vi.A.-Strada dei vigneti alpini. Elaborazione Maria Anna Bertolino.

Tra le iniziative locali di sviluppo e promozione turistica basate sul vino sono indicate come importanti: l'organizzazione di eventi (festival, sagre, convegni); la creazione di circuiti, strade e sentieri e la comunicazione (brochures; campagne pubblicitarie; siti internet). Parimenti, tra gli elementi da potenziare vi sono proprio gli eventi e/o le manifestazioni culturali, ricreative ed enogastronomiche, che per alcuni operatori sono troppo concentrate nel periodo della vendemmia. È inoltre segnalata la necessità di potenziare i circuiti escursionistici e la sentieristica, accompagnandola a un marketing più contemporaneo. Mentre è ritenuto fortemente necessario implementare la creazione di pacchetti turistici tematici legati al vino, con una maggiore collaborazione tra produttori e operatori della ricettività e della ristorazione. Infine, per quanto riguarda l'eventuale richiesta turistica da parte di un turista del vino che si recherebbe nell'area di produzione, si ritiene che la sua necessità ruoti strettamente intorno all'esperienza culinaria. Ossia è ritenuto che il turista del vino si aspetti in primo luogo dei tour in cantina guidati da un enologo e la possibilità di assaporare una cucina tipica.

Per quanto riguarda la valorizzazione turistica dell'area vitata compresa tra Carema, Settimo Vittone e Nomaglio, uno dei freni maggiori è rappresentato dalla manutenzione del territorio. In parti-

colar modo gli operatori evidenziano la scarsa accessibilità e la mancanza di cartellonistica sui sentieri dei vigneti. Questo problema si lega ad un tema importante, quello del ricambio generazionale e dei costi elevati di gestione dell'attività vitivinicola, che spesso non permettono di garantire un reddito specialmente per quei giovani che iniziano ad interessarsi alla lavorazione della vigna. Un marchio per la viticoltura eroica di montagna permetterebbe di distinguersi sul mercato e di veder riconosciuto (anche economicamente) il duro lavoro che questa comporta. Molto spesso, infatti, il consumatore non è al corrente delle modalità di lavorazione e produzione del vino in montagna, e questo crea uno scarto tra la richiesta potenziale e quella effettiva (inferiore in quanto bloccata dal prezzo): saper comunicare il sapere agricolo è quindi fondamentale in questi territori per mantenere l'attività, porsi in maniera competitiva sul mercato e distinguersi da altre produzioni.

ALCUNE LINEE DI AZIONE DAL LIVELLO LOCALE A QUELLO PANALPINO

Assistiamo dunque al fatto che la società contemporanea ha assegnato agli spazi rurali funzioni che travalicano il soddisfacimento dei bisogni primari:

dalla salvaguardia della biodiversità animale e vegetale alla riscoperta delle tecniche di coltivazione tradizionali, i paesaggi quali i terrazzamenti sono divenuti una risorsa culturale e naturale e, spesso, anche turistica. A tal proposito entrano in gioco interessi e immaginari diversi che possono collidere e per cui si rende necessario un approccio basato sull'*empowerment* delle comunità (Gao et al., 2021).

Dall'esperienza di ricerca condotta si evidenzia la necessità di riconoscere il valore del paesaggio – in questo caso i terrazzamenti in pietra a secco e l'architettura topiaria – e la necessità di tutelarla a partire dalla comunità. In generale, inoltre, la produzione agricola viene riconosciuta come fattore di attrazione per nuovi turismi, da qui la necessità di far dialogare i diversi turismi presenti sul territorio. Rispetto a questo punto è emersa una grande eterogeneità di potenziali turismi alternativi nelle aree alpine. Il turismo del vino si collocherebbe infatti a fianco di altre vocazioni turistiche, nella consapevolezza che esso non avrebbe la forza per emergere singolarmente, come invece avvenuto in altri territori quali le Langhe. Il turismo del vino potrebbe però rilanciare i turismi esistenti, "svecchiandoli", e intercettare nuove richieste, prima tra tutte quella che interessa le attività dolci all'aria aperta (passeggiate, cicloturismo, etc...) e le destinazioni rurali (enogastronomia, qualità di vita e dell'aria, etc...). Particolarmente legato all'emergere di nuovi turismi, ma anche al riconoscimento del valore del fare comunità presente nei territori, il tema della riscoperta e riproposta sul piano turistico della storia e delle tradizioni locali si accompagna a un'immagine di questi non come elementi cristallizzati ma anzi come possibili risorse da valorizzare in un'ottica di riproposizione contemporanea delle festività, dei saper fare locali e delle origini storiche. Si sottolinea poi la necessità di incentivare sinergie con le reti sentieristiche locali, di costruire percorsi tra le vigne tramite partenariati pubblico-privati e di volgere lo sguardo verso le Strade del Vino. Le Strade del Vino costituiscono fin dal 1999 uno strumento forte per sviluppare il modello "territorio-produzione vitivinicola-wine-scape-turismo"; tuttavia, pur risultando essere dei veicoli per lo sviluppo turistico e dell'identità di marca, le Strade del Vino non sono ancora utilizzate a pieno per aumentare notorietà, considerazione e reputazione delle destinazioni vitivinicole (Festa et al., 2020). A tal riguardo appare fondamentale riconoscere alla vocazione vitivinicola dell'area alcuni "spazi". L'identificazione di un luogo o più luoghi deve avvenire a valle di un processo

collettivo di studio e confronto. Le cantine sociali, laddove presenti, possono inoltre essere investite del ruolo di "vetrina" del territorio ma anche, scendendo di dettaglio, ogni esercizio commerciale può potenzialmente essere coinvolto in un processo di valorizzazione della risorsa vitivinicola. Se in alcuni casi vi è già uno stretto collegamento tra la produzione e la diffusione dei prodotti negli esercizi commerciali del territorio, in altri tale connessione è del tutto da creare. Viene constatato, infine, che il settore vitivinicolo necessita di manodopera qualificata difficile da reperire, che scarseggia anche per la mancanza di conoscenza delle tecniche di produzione della vite e di quelle relative alla pietra a secco. Alcuni esempi in tale direzione, tuttavia, riguardano l'attivazione di percorsi di formazione professionale rivolti a giovani e disoccupati per l'impiego nelle attività di produzione locale, che fanno ben sperare per il mantenimento della qualità del territorio. In un'ottica prettamente turistica, viene inoltre sottolineata la necessità di organizzare corsi/incontri di formazione sulle qualità organolettiche e sulla storia dei vini locali per gli operatori (ristoratori, commercianti, strutture ricettive, etc.) che desiderano proporre il prodotto o già lo propongono. Queste azioni territoriali rispetto ai terrazzamenti potrebbero essere elementi di concretezza della "Dichiarazione Popolazione e cultura" firmato da tutti gli Stati membri dell'arco alpino e che costituisce uno dei documenti su cui poggia la Convenzione delle Alpi, in cui si fa emergere con forza come la salvaguardia e lo sviluppo dei territori alpini richieda il "rafforzamento della coscienza di comunità e dell'identità della popolazione residente".

Tenuto conto che circa il 16% dei territori terrazzati si trovano proprio in area montana e una buona percentuale di questi proprio in area alpina, si sta facendo riferimento ad una serie di azioni che a livello panalpino comportano un importante rinnovamento in termini di multidimensionalità del settore economico primario (dalla neo-agricoltura alla ricettività legata al turismo esperienziale, etc.).

Dunque i terrazzamenti entrano appieno in quella relazione tra saper fare e comunità locale che, da un lato, costruisce una coscienza dei luoghi: "la cura e la ricostruzione dei luoghi per la messa in valore dei giacimenti patrimoniali in forme durevoli e sostenibili richiedono dunque cittadinanza attiva, consapevole, in grado di saper coniugare saperi contestuali con saperi esperti attraverso forme di democrazia partecipativa" (Magnaghi, 2006, p. 4). Dall'altro lato, è volano di nuova imprendito-

rialità in quadro di green and soft economy.

Dare forza strategica a questi territori significa approdare a nuove logiche di produzione della conoscenza che si fondano su esperienze narrative delle comunità locali in cui emergono in maniera interattiva e trasversale pratiche, innovazioni e sperimentazioni che consentono poi di costruire quelle nuove immagini di territorio oggi ancora in sospensione. Immagini che contribuiscono a costruire le strategie locali del territorio che mettono insieme i diversi attori per integrarsi dentro quadri strategici di livello locale e sovra-locale all'interno di un processo circolare e transcalare.

Bibliografia

- Ami osservatorio paesaggio, Scheda di precandidatura dei Paesaggi terrazzati viticoli alle falde del Mombarone nell'ambito dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali. URL: http://www.amiosservatoriopaesaggio.it/pluginAppObj_52_21/Scheda-precandidatura-definitiva.pdf.
- Barsimi, M., 2013. Architettura topiaria. In Barsimi M. (a cura di), 2013. *Carema terra di vino e di emozioni*, Hever, Ivrea.
- Bagnod, G., Chenal, G., Corsi, A., Letey, M., Mazzarino, S., 2020. The "Pergola Valdostana" and Heroic Viticulture in Aosta Valley (Italy): A Case Study on a Traditional Wine-Growing System. *Annales series historia et sociologia*, 30, 1: 99-112. DOI 10.19233/ASHS.2020.07.
- Bonardi, L., Varotto, M., 2016. *Paesaggi terrazzati d'Italia: Eredità storiche e nuove prospettive*, FrancoAngeli, Milano.
- Bushe, G.R., 2013. The appreciative inquiry model. In: E.H. Kessler (a cura di), 2013. *Encyclopedia of Management Theory*, Volume 1, Sage Publications: 41-44.
- Corrado, F., Durbiano, E., 2019. Innovative Practices and Strategic Planning on Terraced Landscapes with a View to Building New Alpine Communities. In: Varotto M. et al., a cura di, 2019. *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, Environmental History 9, Springer Nature Switzerland AG: 311-321.
- Cugnetto, A., 2013. *Viticultura in alto Canavese: gestione del vigneto e tecniche colturali a confronto, presentazione al convegno "La coltivazione della vite quale sviluppo del territorio"*, Settimo Vittone, 26 ottobre 2013.
- De Lalouvière, N., 2021. Conceptualising 'Cultural Landscape Commons': Retracing Ecological Thinking from the Swiss Alpine Landscape to Social-Ecological Systems. *Journal of Alpine Research / Revue de géographie alpine*, 109-1|2021. DOI: <https://doi.org/10.4000/rga.8389>.
- Di Fazio, S., Modica, G., 2018. *Historic Rural Landscapes: Sustainable Planning Strategies and Action Criteria. The Italian Experience in the Global and European Context*. *Sustainability*, 10, 3834. DOI:10.3390/su10113834.
- Festa, G., Riad Shams, S.M., Metallo, G., Cuomo, M.T., 2020. Opportunities and challenges in the contribution of wine routes to wine tourism in Italy – A stakeholders' perspective of development. *Tourism Management Perspectives*, Volume 33. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.tmp.2019.100585>.
- Gao, J., Lin, H., Zhang, X., 2021. Locally situated rights and the 'doing' of responsibility for heritage conservation and tourism development at the cultural landscape of Honghe Hani Rice Terraces China. *Journal of sustainable tourism*, vol. 29, fasc. 2-3: 193-213.
- Hall, C.M., Liz Sharples, L., Cambourne, B., Macionis, N. (a cura di), 2000. *Wine and tourism from around the world*, Butterworth Heinemann, Londra.
- Magnaghi, A., 2006. Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale. *Democrazia e diritto*, Franco Angeli, Milano.
- Omizzolo, A., Maino, F., Bona, A., De Bacco, M., Fanoni, G., 2017. La viticoltura di montagna come leva per la rivitalizzazione socioeconomica delle aree montane marginali. Il caso del vigneto sperimentale di Seren del Grappa, in *Fifth International Congress on Mountain and Steep Slope Viticulture "Extreme viticulture: values, beauties, alliances, vulnerabilites"* Venice, Veneto Region.
- Santoro, A., Venturi, M., Agnoletti, M., 2020. Agricultural Heritage Systems and Landscape Perception among Tourists. The Case of Lamole (Chianti) Italy. *Sustainability*, 12, 3509. DOI: <https://doi.org/10.3390/su12093509>.
- Zottele, F., González Santana, A., 2021. "Faraway, So Close!": The Landscapital Proof-of-Concept Applied of the Terraced Landscapes of the Canary Islands (Spain) and of Val di Cembra (Italian Alps). *Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia*, 21 (1): 319-342. DOI: <https://doi.org/10.51349/veg.2021.1.13>.

2.5 FRIEDRICH NIETZSCHE E NICHOLAS ROERICH. LINEAMENTI DI UNA POETICA DELLA MONTAGNA

Luca Siniscalco

Università degli Studi di Milano/Università eCampus

ABSTRACT

Il famoso filosofo Friedrich Nietzsche (1844-1900) e il geniale pittore russo Nicholas Roerich (1874-1947) hanno ampiamente riflettuto sul tema della montagna, da loro concepita come figura simbolica ed ermeneutica. L'opus magnum pittorico di Roerich è per la maggior parte dedicato alla rappresentazione della natura delle montagne asiatiche finché la prospettiva poetica e filosofica di Nietzsche passa attraverso le montagne, soprattutto le Alpi, intendendole come figure cardine di un pensiero filosofico.

Il saggio sottolineerà la "poetica delle montagne" nell'opera di Nietzsche e di Roerich, mostrando che la montagna rappresenta la risposta simbolica alla ricerca filosofica di Nietzsche e alla ricerca artistica e metafisica di Roerich.

Parole chiave:

simboli, arte, mito, poesia, filosofia

The famous philosopher Friedrich Nietzsche (1844-1900) and the brilliant Russian painter Nicholas Roerich (1874-1947) have broadly reflected on the topic of the mountain, conceived by them as a symbolical and hermeneutical figure. Roerich's pictorial opus magnum is for the most part devoted to the representation of Asian mountains nature as long as Nietzsche's poetical and philosophical perspective passes through the mountains, especially Alps, understanding them as pivotal figures of a philosophical thought.

The essay will underline the "poetics of the mountains" in Nietzsche's and Roerich's work, showing that mountain represents the symbolical answer to the philosophical research of Nietzsche and to the artistic and metaphysical quest of Roerich.

Keywords:

symbols, art, myth, poetry, philosophy

«La montagna sacra è in ogni cultura, evoluta o primordiale. Non è possibile pensare all'avventura dell'uomo sulla terra prescindendo dall'Olimpo dei Greci o dall'Alborj persiano, dalla Montagna dei Paesi della Mesopotamia, dal Morijja del sacrificio, dal Potala tibetano, dalla Montagna Bianca celtica e da quella di Qāf dell'Islam, da troppe altre il cui elenco è infinito. (...) E Zarathustra non avrebbe acquisito quella saggezza che sarebbe poi riuscita a rinnovare, con la penna di Friedrich Nietzsche, la filosofia»

(Francesco Tomatis,
Filosofia della montagna)

IL SIMBOLO DELLA MONTAGNA.

UN'INTRODUZIONE

Parlare di "filosofia della montagna" significa riferirsi a una metodologia che senza alcuna ambizione sistematica rifletta su di un pensiero della montagna in senso *oggettivo* – ossia che ha per oggetto della propria disamina il simbolo del monte e i suoi correlati estetici, religiosi, concettuali, ecc. – e in senso *sogettivo* – ossia una filosofia della montagna entro cui la ricerca di senso è alimentata dalla vetta, che ne è protagonista, da essa è evocata, concretizzandosi nell'esperienza unica delle cime, siano queste scalate, arrampicate, osservate, dipinte, semplicemente pensate o metaforizzate.

In questo scritto, pur inserendoci in questo tipo di dibattito³⁵, intendiamo declinare la prospettiva indicata nell'orizzonte di una "poetica della montagna", ossia una sapienza estetica entro cui l'elemento conoscitivo coincide con l'intuizione artistica, con la postura di quell'"uomo intuitivo" il quale, per usare le parole di Nietzsche (2006b, p. 185), «ergendosi in mezzo a una civiltà, raccoglie già dalle sue intuizioni, oltre alla protezione contro il male, in un afflusso incessante illuminazione, rasserenamento e redenzione».

E proprio l'opera di Friedrich Nietzsche (1844-1900) e quella di Nicholas Roerich (1874-1947) ci sembrano offrire due costruzioni emblematiche di un approccio possibile, culturalmente e spiritualmente fecondo, a una siffatta "poetica della montagna".

35 Il quale, in Italia, è stato particolarmente alimentato, di recente, dall'indagine di Francesco Tomatis (2005; 2019) e dalla ricerca di Geofilosofia della montagna condotta da Luisa Bonesio (<http://www.geofilosofia.it/montagna/index.html>).

Celebri nei campi in cui profusero il proprio impegno - rispettivamente la filosofia e l'arte pittorica - Nietzsche e Roerich sono in realtà, al di là delle specifiche (e rilevanti, a tratti incommensurabili) differenze, esempi di un fertile approccio interdisciplinare al sapere, nella misura in cui nei loro capolavori filosofia, arte, letteratura, storia, scienza, teologia sono sempre presenti e interconnessi. In questo incrocio anche l'immagine della montagna, intesa come una figura simbolica ed ermeneutica, è ricorrente. Tale ricorsività è evidente in Roerich, il cui *opus magnum* è segnatamente un attraversamento figurativo del *topos* della montagna, ma è rilevante anche in Nietzsche, la cui intera opera può essere letta come una filosofia delle altezze, un pensiero in cammino, una vera e propria poetica delle Alpi. In Nietzsche e Roerich, insomma, al di là delle specifiche sintassi e semantiche, la montagna può essere letta come uno degli elementi più significativi di una estetica intesa non come *mimesis* superficiale, bensì quale abissale ontologia dell'arte.

La montagna, a sua volta, conquista tale fisionomia dai tratti pienamente metafisici grazie al radicamento in una rete di simboli che traggono la propria origine dalla geografia sacra. Come insegna la sapienza arcaica, infatti, non tutti i luoghi sono uguali. Eppure, proprio sul rifiuto di tale pacifica asserzione, si fonda la concezione spaziale della modernità, una topologia del vuoto e del nulla - nella misura in cui lo spazio è svuotato di alcuna attribuzione sostanziale di senso - entro cui ogni luogo è utopico, essendo simultaneamente (sulla base dell'etimologia) un non (*ou*) luogo - nel senso di Marc Augé (2018) - o un luogo felice (*eu*), ma in cui il crisma di una gioia (apparente) si radica nell'astratta irrealtà di un luogo disarticolato e dalla fisionomia nichilistica (Siniscalco, 2020d). Invece i luoghi, potremmo precisare ancora con Augé (2018), sono sempre "relazionali, identitari e storici". La loro pienezza ontologica contrasta l'idea di svuotamento e dissipazione.

In questo senso la montagna - e le poetiche di Nietzsche e Roerich testimoniano appieno tale tensione - conferma, nel suo rendersi esperienza fruibile e concretamente trasfigurante, la differenza intrinseca ai luoghi. Lo spazio concreto, infatti, non è omogeneo - come pensava Descartes - bensì strutturato in una mappa plurale, fatta di luoghi sacri e profani, abitati da demoni, forze numinose, potenze teofaniche. La topologia del moderno annienta questa configurazione auratica dello spazio - che nell'antichità si dava *sempre* come spazio sacro -, deprivandone il carattere di costitutiva alterità e di

vitalità. Nascono così il "paesaggio" e l'"ambiente", dapprincipio costruzioni concettuali, successivamente strumenti ideologici pervasivi dell'ambito giuridico-normativo e politico-programmatico, ben distinti dalla viva natura e dalla sua ecologia (da *ekos*, il mondo con cui gli organismi viventi intrattengono mutue relazioni). Tale processo coincide con la rimozione del *Genius loci*, lo spirito dei luoghi che pure, a livello inconscio, esercita tuttora una notevole fascinazione in quanti vivono l'esperienza degli spazi naturali (Cuniberto, 2017).

All'interno della geografia sacra la montagna ha un significato ben specifico, benché plurale, come ogni simbolo (Siniscalco, 2020a). Figura assiale per eccellenza, la sua verticalità richiama la pratica ascetica, rammenta la connessione ermetica fra l'alto e il basso, connette, in senso pontificale, la sfera sensibile a quella sovransensibile. Insomma, «il simbolismo della montagna è molteplice e riguarda sia l'altezza sia il centro: in quanto alta, verticale, elevata, vicina al cielo, la montagna partecipa al simbolismo della trascendenza; in quanto è il centro delle ierofanie atmosferiche e di numerose teofanie, partecipa al simbolismo della manifestazione. (...) Vista dall'alto appare come la punta di una verticale, è il centro del mondo; vista dal basso, dall'orizzonte, appare come la linea di una verticale, l'asse del mondo ma anche la scala, il pendio per salire» (Chevalier e Gheerbrant, 2011, p. 104). Possiamo individuare due principali valenze del simbolo della montagna. La prima, collegata a quanto già richiamato, rivela la montagna come centro e asse del mondo. Simbolicamente rappresentato dal triangolo rettangolo, il monte incarna un ponte fra visibile e invisibile, trascendenza e immanenza, e, al contempo, racchiude in sé il cuore pulsante del cosmo. Di conseguenza, in senso religioso ma anche metaforico, la montagna rappresenta la «residenza delle divinità solari, le qualità superiori dell'anima, la funzione sovracosciente delle forze vitali, l'opposizione dei principi in lotta che costituiscono il mondo, la terra e l'acqua così come il destino dell'uomo (andare dal basso in alto)» (Chevalier e Gheerbrant, 2011, p. 108).

D'altra parte, come ogni simbolo autentico, anche quello della montagna reca in sé una componente negativa e perturbante. Questa seconda componente dell'archetipo allude alle cime su cui l'uomo s'innalza, animato da *hybris*, per adorare gli idoli, o richiama specularmente le torri - si pensi a quella di Babele - che sono simulacri artificiali e demoniaci delle vette naturali. Una dimensione di questo simbolo che, tuttavia, rimarrà sempre minoritaria nell'immaginario collettivo.

All'interpretazione del *Genius loci* della montagna, a una sua attualizzazione che non ne tradisca il portato specifico ma lo renda fruibile ed esperibile ai moderni, è precisamente votata la ricerca di Roerich e Nietzsche. Laddove nel primo, per la sua formazione orientata in senso mistico, l'attenzione per la dimensione spirituale è palese e dichiarata, nel secondo la comprensione mitico-simbolica è il punto d'arrivo di un itinerario nelle tenebre dell'epoca in cui «Dio è morto», è una risposta al «disincanto del mondo» (Max Weber) e alla «demitizzazione» (Rudolph Bultmann) radicata in una reazione mitico-poetica dai tratti volontaristico-faustiani.

LA PITTURA DELLE VETTE DI NICHOLAS ROERICH

Il tema della montagna è protagonista indiscusso della poetica del pittore russo Nicholas Roerich (1874-1947) (Siniscalco, 2020b). In molti casi le montagne sono il centro figurativo dei quadri dell'artista. Queste s'impongono, diversamente dalle atmosfere liriche di certe opere romantiche, ricche di escapismo soggettivista, con la nuda potenza delle forme archetipiche ed essenziali della natura (Decter, 1997). Secondo un linguaggio pittorico di tipo figurativo, non rigorosamente mimetico tuttavia, Roerich sperimenta un realismo magico d'impronta intimamente slava. Ne emerge una poetica atta a prefigurare una Nuova Oggettività: una sfera della nuda presenza, entro cui la datità elementare degli archetipi si manifesta su un piano cosmico. Il senso di bellezza arcaica che pervade le tele dell'artista russo, più che come un sentimento soggettivo, s'impone allora quale energia macrocosmica onnipervasiva e travolgente, che trae la sua forza dalla ricerca estetica e ontologica dell'Origine. Le montagne significano nella poetica di Roerich l'assunto metafisico fondamentale, quello che molte tradizioni esoteriche hanno ritenuto qualità intrinseca alla figura dell'*ouroboros*: *ἔν τὸ πᾶν* (nell'Uno il tutto).

L'atmosfera magica e trasognata dell'arte di Roerich, insomma, cela un sapere arcaico, di natura mitico-simbolica. Gli spazi della natura non sono da intendersi in senso riduzionista, come monotona espressione di una materia morta: piuttosto, nei recessi più interiori dei fenomeni naturali si agitano potenze ulteriori. Le montagne, per Roerich, sono il luogo privilegiato dell'incontro con questa metamorfica alterità. Oltre che su di un piano spirituale, esse diventano simbolo, a livello estetico, di una rinnovata configurazione, in chiave moderna, del rap-

porto con la Bellezza, una dimensione spirituale e cosmica che Roerich ritiene totalmente dimenticata nell'arte a lui contemporanea. La sua arte, suggerendo una autentica *metanoia*, una conversione interiore, evoca e ricorda la verità del noetico e l'insistenza del sovrasensibile sul sensibile, del meta-storico sullo storico, del simbolico sul letterale. La sua montagna allude così a uno scenario ulteriore rispetto a una semplice riproduzione mimetica della *res extensa*, per impiegare il lessico cartesiano.

L'arte di Roerich riprende, secondo un approccio sincretistico, temi, stilemi e figure delle più disparate tradizioni religiose. L'identità russa, il folklore slavo e l'ortodossia cristiana si uniscono così alle forme del sacro cattolico, induista, buddhista e islamico, significando, in termini estetici, quella ricerca metafisica che avrebbe poi avuto sbocco – certamente affascinante ma per molti versi limitato e ingenuo, perlomeno su di un piano filosofico e teologico – nell'Agni Yoga Society, fondata dai coniugi Roerich per promuovere le conoscenze e pratiche spirituali da loro approfondite tanto tramite la ricerca speculativa quanto grazie ai numerosi viaggi da loro condotti in Oriente.

È proprio il cuore dell'Asia a fornire gli spunti per alcuni dei più famosi dipinti del pittore russo: *La perla della ricerca* (Fig. 16), *Colui che si affretta*, *Gocce di vita* (Fig. 17), *Stella del mattino* (Fig. 18), *Il sentiero verso Kailas, Tibet*, *Monte Shatrovaya* sono solo alcuni di essi.

Il primo viaggio svolto da Roerich in India (1923-24), la terra del mitico Monte Meru e della leggendaria Shambhala, lo condusse a esplorare anche un'ampia area dell'Asia centrale: Tibet, Turkestan, Monti Altai (Siberia), Mongolia, deserto del Gobi. Significativa, in questo contesto, è la folgorante permanenza a Darjeeling. Qui Roerich ebbe l'opportunità di soggiornare in un appartamento con una vista incredibile sull'Himalaya e di convincersi che «tutti i maestri soggiornarono nelle montagne. La conoscenza più alta, le canzoni più ispirate, i suoni e colori maggiormente superbi vengono creati sulle montagne. Sulle montagne più elevate risiede il Supremo. Le alte montagne si ergono a testimonianza della grandiosa realtà» (1947). La sua pittura figurativa non poteva che riflettere questo sentimento cosmico di pienezza e potenza. A rappresentarlo, in modo emblematico, sono i protagonisti della serie pittorica *Bandiere dell'Est*: Gesù Cristo, Lao Tze, Mosè, Buddha, Maometto, Confucio, Milarepa, la Madre del Mondo.

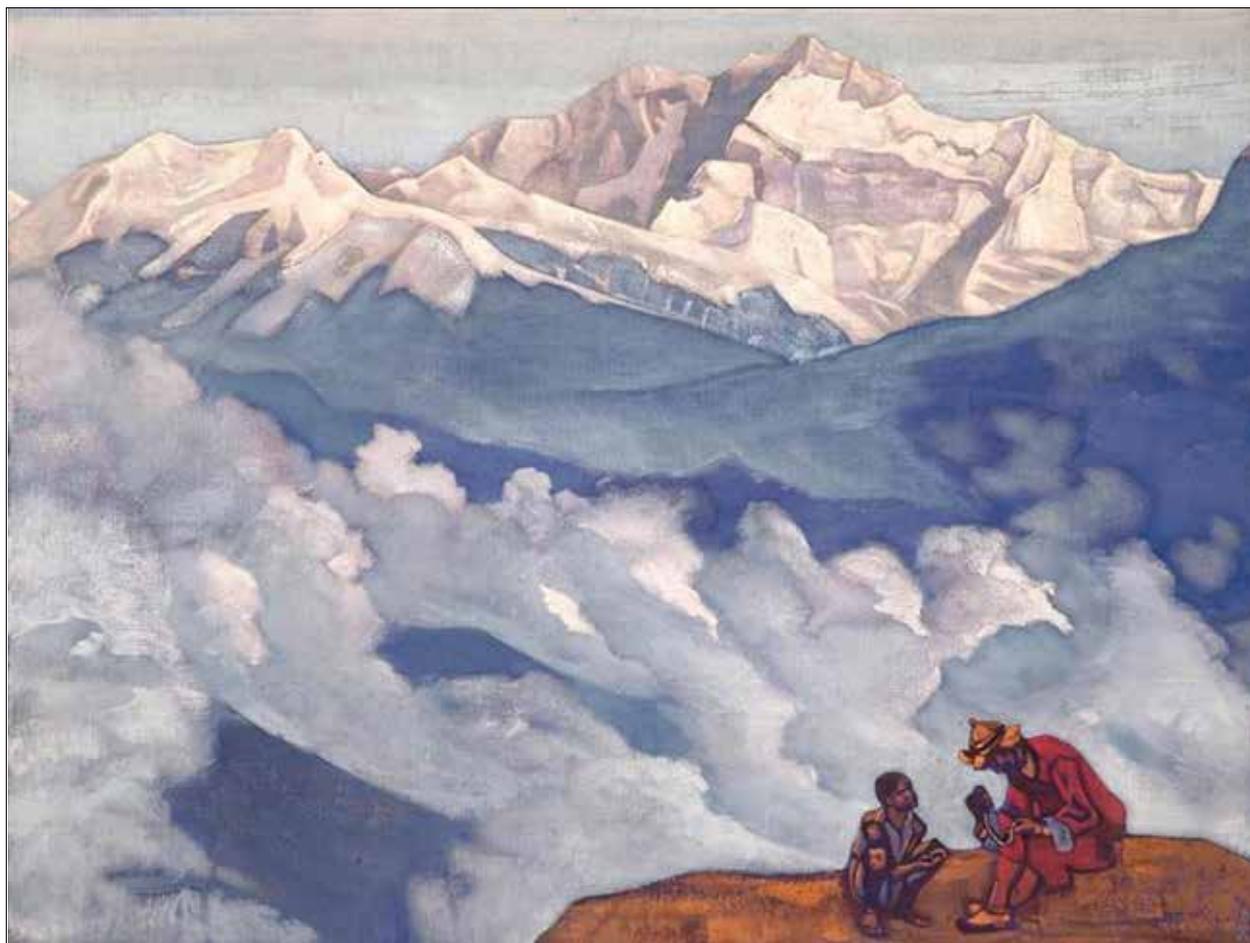


Figura 16: Nicholas Roerich, *Pearl of Searching*, *Tempera on canvas*, 1924, *Nicholas Roerich Museum (NY)*.

La spedizione in Asia Centrale intrapresa nel 1925 conduce Roerich in altri luoghi montuosi: Kashmir, Ladakh, Turkestan cinese, monti Altai, Mongolia forniscono rinnovata ispirazione alla sua pittura. Il tema del "Maitreya" conquista centralità nell'opera dell'artista russo, accompagnandosi alla costante passione per il mito di Shambhala, al cui approfondimento, su un piano di ricerca spirituale, artistica, etnologica e persino archeologica dedicherà gran parte delle sue energie. Di questo viaggio sono testimonianza due volumi: *Il cuore dell'Asia* (1998) e *Shambhala, la risplendente* (1997). Nel mondo eurasiatico Roerich riconosce la vigenza di una radicale istanza messianica ed escatologica, comune, a suo avviso, a tutte le tradizioni religiose. Il centro studi *Urusvati* ("luce della stella del mattino", in sanscrito), inaugurato da Roerich alle pendici dell'Himalaya nel 1928, nella valle di Kulu, coniugò tale sapienza arcaica dell'area culturale asiatica, specialmente tibetana, con l'istanza comparatista e universale già plasticamente visibile nelle sue tele.

Ma anche nelle sue opere narrative, saggistiche e, su tutte, poetiche il connubio fra montagna e ricerca metafisica emerge con forza. Ad esempio, il volume di poesie *Flame in Chalice* presenta, fra gli altri, il testo *The Achievement* (1916), in cui le montagne rivestono un ruolo significativo, associate al *sacred message* («sacro messaggio») che rappresenta la conquista spirituale della vetta interiore. Rilevante è anche un passaggio del testo *The Eternal Garment* (pubblicato nei libri *Heroica* e *Beautiful Unity*) nel quale Roerich tematizza la relazione sussistente fra il silenzio dello spazio montuoso e la natura ritmica del Sacro, interconnesso alle celebrazioni rituali (le "sagre"): «Durante questi anni abbiamo avuto testimonianza di come in tutta l'Asia il ritmo eterno della "Sagra" risuoni nelle montagne sante e nei deserti, dove i canti sono offerti non agli esseri umani ma al grande deserto stesso. Quando un Mongolo si è rifiutato di ripeterci il suo bellissimo canto perché "lui cantava solo per il grande deserto", ci siamo ricordati di Stravinskij e di come nella sinfonia *Sacre* [*Sacre du printemps*] ha incorporato l'eterno ritmo



Figura 17: *Nicholas Roerich, Drops of Life, Tempera on canvas, 1924, Nicholas Roerich Museum (NY).*



Figura 18: *Nicholas Roerich, Star of the Morning, Tempera on canvas, 1932, Nicholas Roerich Museum (NY).*

dello sforzo umano e della vittoria dello spirito. Nel Kashmir, quando abbiamo ammirato il maestoso spettacolo della festa di primavera, con le sue splendide danze con le fiaccole, ho ricordato i potenti concetti musicali di Stravinskij».

NIETZSCHE: UNA POETICA DELL'ASCENSIONE

La montagna appare in molte opere nietzscheane, sia in quelle filosofiche sia nei meno noti capolavori poetici. Con Nietzsche giungiamo infine a considerare direttamente lo scenario alpino, anche per ragioni biografiche – i viaggi in montagna di Nietzsche toccarono essenzialmente l'area alpina compresa fra l'Italia e la Svizzera tedesca (Pagani, 2021). Queste esperienze influenzarono profondamente gli sviluppi teoretici del suo pensiero.

La figura della montagna è lo scenario in cui prende le mosse *Così parlò Zarathustra* (1883-1885): il profeta Zarathustra, decisi ad abbandonare la vita in civiltà, ha vissuto per dieci anni isolato in montagna. Potremmo ravvisare, in tale vicenda, semplicemente un pretesto narrativo per offrire una cornice evocativa alla trattazione filosofica. È però interessante rilevare che scegliendo di collocare tale episodio in un contesto di montagna Nietzsche adotti un evidente, esplicito riferimento al significato antropologico e metafisico dell'ascesa. L'intero personaggio di Zarathustra e i suoi insegnamenti sono strettamente connessi ai luoghi nei quali si manifestano. È persino possibile parlare di una "topografia" dello *Zarathustra*: al suo interno l'altezza riveste un significato dirimente, in quanto proprio ascendendo alla montagna Zarathustra scopre la verità sul mondo e su sé stesso, e alla montagna Zarathustra torna, disilluso, in cerca della propria solitudine, dopo essere disceso alla civiltà.

Nietzsche colloca poi Zarathustra nelle Isole Beate: anche qui egli deve ascendere le montagne e trascorre molto tempo sulla loro vetta. È solo dopo questa esperienza che avrà la famosa intuizione dell'eterno ritorno.

Le montagne sono pertanto, in Nietzsche, il luogo più adatto a cercare – e trovare – risposte ai più complessi dilemmi filosofici.

Il quarto libro di *Così parlò Zarathustra* è integralmente ambientato sui monti. Termina con l'invocazione al "Grande Meriggio" e la promessa di una nuova discesa di Zarathustra: il capolavoro di Nietzsche, che principia con il primo tramonto di Zarat

thustra – ossia la crisi dell'orizzonte passato e la manifestazione del processo nichilistico di *decadence*, *l'Untergang von Abendlandes* – si conclude con la stessa scena, inverando l'eterno ciclo del tempo che è la chiave temporale per dischiudere la filosofia dionisiaca di Nietzsche. La conclusione dello *Zarathustra* descrive infatti il suo rivelarsi quale "profeta del superuomo" (simbolizzato dal fanciullo, libero dal contagio nichilistico), precisamente come un «sole al mattino» che emerge «ardente e forte» dalle «nere montagne» (Nietzsche, 2010, p. 382). E le montagne sono pure evocate in relazione al concetto di ascesi, così centrale nell'opera nietzscheana. Questo termine deriva dal greco σκησις, "esercizio" – da intendersi in termini atletici e pedagogici, ma più in generale come postura volto alla costruzione, mediante lo sforzo e l'impegno, di una personalità organica (Siniscalco, 2015). In Nietzsche questo concetto è concepito al di fuori di qualsiasi prospettiva mistico-religiosa: è l'esercizio stesso la mèta, priva di alcuna teleologia, che il modello nietzscheano anzi esclude rigorosamente. È l'esercizio stesso, infatti, come pratica corporea, psichica e interiore, a trasformare l'uomo e, di conseguenza, la realtà con cui questi ha commercio. Non si tratta, per Nietzsche, di una mera metafora, bensì della facoltà del soggetto di trasfigurare la propria stessa natura – intesa in senso quindi non sostanzialista, bensì metamorfico e processuale, nonché come "insieme di pratiche" (da cui una certa vicinanza di Nietzsche al pragmatismo americano). L'uomo è un ponte, un transito, un passaggio sempre superabile. La montagna è, all'interno di questa topologia, il luogo ideale per un viaggio di costruzione interiore e di autosuperamento, alla luce della dottrina tragica dell'ascesi. Qui, infatti, è possibile «ridere e, insieme, essere elevato». Infatti, «chi sale sulle vette dei monti più alti, ride di tutte le tragedie, finte e vere» (Nietzsche, 2010, p. 40).

La necessità di scalare ancora diventa così per Zarathustra un chiaro riferimento all'impellenza della sfida nei confronti di noi stessi: «Io sono un viandante che sale su pei monti, diceva al suo cuore, io non amo le pianure e, a quanto sembra, non mi riesce di fermarmi a lungo. E quali che siano i destini e le esperienze che io mi trovi a vivere, – vi sarà sempre in essi un peregrinare e un salire sui monti: infine non si vive se non se stessi» (Nietzsche, 2010, p. 177). Inoltre «è necessario imparare a *distogliere lo sguardo* da se stessi, per vedere molto: anche di questa durezza hanno bisogno tutti coloro che salgono le montagne» (Nietzsche, 2010, p. 178). Ne deriva che la prospettiva nietzscheana sul simbolo della mon-

tagna è strettamente connessa all'idea di cammino, viaggio, scalata, arrampicata – di *wandern*, per dirla in tedesco. Da qui è possibile ragionare sulla filosofia del camminare in Nietzsche: «Solo i pensieri nati camminando hanno valore» dichiara il nostro nel *Crepuscolo degli idoli* (1970, p. 30).

In questo orizzonte il *topos* della montagna permette a Nietzsche di valorizzare la questione della corporeità: la sapienza della montagna si riflette nei corpi, nel sudore, nelle muscolature, nelle sensazioni accresciute e iperstimolate dalle altezze. Il corpo è riscattato dalla sua tradizionale condanna, emerge come fenomeno ricco, complesso, plurale – contraddistinto dalla lotta fra volontà distinte (Nietzsche, 2010, pp. 33-34). Il viaggio nella montagna sacra diventa così in Nietzsche il metodo per riscoprire il dio Dioniso, nella sua trascendenza immanente, fatta di energia e corporeità.

In *Genealogia della morale* Nietzsche annoterà che i filosofi, intesi come “spiriti liberi”, necessitano di «un'aria buona, fine, limpida, sgombra, asciutta, come lo è l'aria sulle cime, dove ogni essere animale diventa più spirituale e mette le ali» (Nietzsche, 2011, p. 101).

Ma è nelle poesie nietzschiane che meglio si colgono le irradiazioni della sua “poetica della montagna”. Questo risulta evidente in *Al ghiacciaio* (*Am Gletscher*), scritta nell'agosto del 1877, in cui l'estate in montagna simbolizza per Nietzsche la stagione che prepara l'uomo alla morte e a una (immanente) trascendenza³⁶, e in *Autunno* (*Der Herbst*), del medesimo anno, in cui il concetto della montagna si presenta nella sua declinazione collinare a simbolizzare la dimensione della natura e della libertà che Nietzsche, tediato dalla vita accademica e cittadina, stava ricercando nella sua *quête* interiore.

Tematiche affini a quelle percorse nello *Zarathustra* vengono quindi proposte in *Sulla povertà di chi è il più ricco* (*Von der Armut der Reichsten*), ideato probabilmente durante la composizione dello *Zarathustra*, nel 1884:

«Malato ora di tenerezza,
un vento del disgelo,
siede in attesa Zarathustra, in attesa sui monti -
nella propria linfa
cotto e divenuto dolce,
sotto la vetta sua,

sotto il ghiaccio suo,
stanco e felice,
un creatore nel suo settimo giorno»
(Nietzsche, 2006a, pp. 71-73).

Ma qual è, in conclusione, il tipo di montagna prediletta da Nietzsche? Sicuramente l'alta montagna, quella alpina delle vette, proiettata tanto verso le stelle quanto verso gli abissi. Il rinnovato apprezzamento teoretico della nozione di “superficie” – che in Nietzsche significa una critica alla menzogna della metafisica platonica e teologica, dei suoi cieli trascendenti – lo induce a cercare la verticalità nella profondità, nell'esplorazione del proprio stesso abisso. Nietzsche tenta infatti di acquisire uno “sguardo profondo”, come quello delle aquile, capace di osservare la terra dalla verticalità del cielo. Ecco perché la “superficie” preferita da Nietzsche è proprio quella montuosa: dei massici, delle vette, delle catene montuose (*Gebirge*, in tedesco). Quei luoghi nei quali è possibile riconoscere con maggior chiarezza il potere primigenio dell'Origine, che è incorporata nella profondità della terra, da cui i massici montuosi sono radicati, simboleggiando la nozione di “fedeltà alla terra” (Siniscalco, 2020c). Ecco, pertanto, che le montagne in Nietzsche non esprimono soltanto la tensione anagogica verso l'alto – con il riferirsi all'ascesa e ascensi – ma simultaneamente un «rafforzamento dell'immanenza a un più alto livello d'intensità» (Rametta, 2013).

L'immagine della catena montuosa richiama d'altronde la figura dell'arcipelago, che è pure un'immagine presente in Nietzsche: come la montagna, anch'essa evoca la costellazione concettuale della molteplicità, pluralità, varietà, differenza, suggerendo la giustapposizione di distinti livelli del reale. Il prospettivismo nietzschiano, cuore teoretico ed esistenziale del suo filosofare, è radicato precisamente in tale dimensione simbolica.

UNA TOPOLOGIA DELL'IMMANENZA TRASCENDENTE. CONCLUSIONI PROVVISORIE

Nell'opera di Roerich e Nietzsche, nella loro poetica – rispettivamente pittorica e lirico-filosofica – è possibile individuare alcuni spunti per un recupero, all'interno di orizzonti contemporanei, del simbolismo della montagna e della sua topologia sacra.

36 Nei suoi primi appunti per lo *Zarathustra*, Nietzsche ebbe sintonicamente a scrivere: «Un giorno avrò la mia estate e sarà un'estate sulle alte montagne! Un'estate in prossimità della neve, delle aquile, vicina alla morte» (MusA 14, I, 19).

Questa ripresa avviene, come sempre capita in autori di rango, mediante un innesto delle tematiche tradizionali all'interno di cornici e orizzonti contemporanei: in Roerich è lo stile artistico originale e rarefatto, per nulla "scolastico", a denotare in senso attuale la metafisica della montagna, di cui l'artista russo lumeggia la profondità ontologica e spirituale ricercando, anche con tratti sincretisti, il fondamento dell'unione spirituale di tutte le grandi tradizioni religiose e delle loro epifanie sacre; in Nietzsche è invece il fondamento speculativo della sua opera, caratterizzata dalla valorizzazione prospettica della corporeità, dell'immanenza e del dionisiaco a trasfigurare in senso nuovo, a tratti postmoderno, l'istanza premoderna della metafisica delle vette, al di là di qualsivoglia dualismo metafisico di matrice platonica. Quella nietzscheana è, in senso proprio, una «trasvalutazione di tutti i valori» in cui anche l'immagine della montagna viene rinnovata: «Si tratta, certamente, di uno strano pensiero: che è possibile conseguire la trascendenza immergendosi in una esperienza vissuta, che la trascendenza non va trovata "fuori di qui", ma soltanto in una più profonda esplorazione della vita» (Kaag, 2018).

La montagna appare così come uno spazio abitato da tracce sacre, in Roerich, e da simboli funzionali alla trasformazione interiore, in Nietzsche, ossia, in entrambi i casi, come topologia peculiare di apertura al senso, all'alterità e al manifestarsi del miracolo. Nel caso di Nietzsche, ci pare che il gratuito donarsi dell'eccedenza simbolico-spirituale del dominio montuoso sia una traiettoria del suo pensiero entro cui certi eccessi volontaristici, soggettivisti e faustiani del suo pensiero vengono a mitigarsi nella lucida e severa bellezza delle vette. Andando a configurare riflessi di quel *pensiero alpino-mistico* di cui in Italia si è fatto recentemente portatore lo studioso Francesco Tomatis: «Non c'è non solo alpinismo, ma autentico accesso alla montagna in genere, senza esperienza del limite, del vuoto, o, in altri termini, della mancanza, dell'indigenza, della povertà e umiltà, propria come suo risultato ultimo a ogni impresa alpinistica, attività montana, operare volto o rivolto al verticale. Non che la montagna conceda solo ciò: un frutto negativo o fiore del deserto, agli uomini. Tuttavia il primo vero risultato, l'unico accettabile, del fare montano è tale esperienza in negativo e inoltre essa può essere unica *conditio sine qua non*, condizione necessaria, benché non sufficiente, di esperienze ulteriori, anche autenticamente positive. Il vero alpinismo è a mani vuote» (2005, pp. 80-81). Qui «occorre – illustra con efficacia Tomatis –

rinunciare, anzi trovarsi nella rinuncia, anche al proprio egoistico io e a Dio, persino al volere di non-volere, ancora troppo volitivo» (2005, p. 17).

Bibliografia

- Augé, M., 2018. *Nonluoghi*. Elèuthera, Milano.
- Chevalier, J. e Gheerbrant, A., 2011. *Dizionario dei simboli*, vol. II. Rizzoli, Milano.
- Cuniberto, F.P., 2017. *Paesaggi del Regno. Dai luoghi francescani al Luogo Assoluto*. Neri Pozza, Vicenza.
- Decter, J., 1997. *Messenger of Beauty. The life and visionary art of Nicholas Roerich*. Park Street Press, Rochester (Vermont).
- Kaag, J., 2018, 18 September. *Hiking With Nietzsche*. Longreads, <https://longreads.com/2018/09/25/hiking-with-nietzsche/>
- Nietzsche, F., 1970. *Il crepuscolo degli idoli* (F. Masini, a cura di). Adelphi, Milano.
- Nietzsche, F., 2006a. *Ditirambi di Dioniso e poesie postume* (G. Colli, a cura di). Adelphi, Milano.
- Nietzsche, F., 2006b. *Su verità e menzogna in senso extramortale*. In: F. Nietzsche, *Verità e menzogna* (S. Giametta, a cura di). Rizzoli, Milano.
- Nietzsche, F., 2010. *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno* (M. Montinaro e G. Colli, a cura di). Adelphi, Milano.
- Nietzsche, F., 2011. *Genealogia della morale. Uno scritto polemico* (M. Montinari e F. Masini, a cura di). Adelphi, Milano.
- Pagani, P., 2021. *Nietzsche on the road*. Neri Pozza, Vicenza.
- Rametta, G., 2013. *All'altezza dello spirito. Considerazioni provvisorie sullo Zarathustra di Nietzsche*. In: gruppo filosofia&montagna (a cura di), *Montagne mute, discepoli silenziosi. Percorsi di filosofia della montagna*. Il Poligrafo, Padova.
- Roerich, N., 1997. *Shambhala, la risplendente*. Amrita, Torino.
- Roerich, N., 1998. *Il cuore dell'Asia*. Amrita, Torino.
- Roerich, N., 2017. *Flame in Chalice*. Nicholas Roerich Museum, New York.
- Roerich, N., 2018. *Heroica*. Nicholas Roerich Museum, New York.
- Roerich, N., 2019. *Beautiful Unity*. Nicholas Roerich Museum, New York.
- Siniscalco, L., 2015, 30 ottobre. *Ascesi: un esercizio della Tradizione*. *La Tigre di Carta*, 5, <https://www.latigredicarta.it/2015/10/30/ascesi-un-esercizio-della-tradizione/>
- Siniscalco, L., 2020a. *Fra tradizioni religiose, arte e filosofia. Simbolismo della montagna*. *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, 142: 104-107.
- Siniscalco, L., 2020b. *Il Genius loci delle vette. Estetica del sacro in Nicholas Roerich*. In: S. Bolognini (a cura di), *Prospettiva Ponte e Genius loci*. Mimesis, Milano-Udine.
- Siniscalco, L., 2020c. *"Fedeltà alla terra". Il Genius loci della Erdgeschicht*. In: S. Bolognini (a cura di), *Prospettiva Ponte e Genius loci. Materiali per una ricerca*. Mimesis, Milano-Udine.
- Siniscalco, L., 2020d. *Order and chaos: the pillars of sacred geography*. *Informazione Filosofica*, n. 2 (Ordine e Caos): 77-96.
- Tomatis, F., 2005. *Filosofia della montagna* (A. Torno, introduzione). Bompiani, Milano.
- Tomatis, F., 2019. *La via della montagna*. Bompiani, Milano.

2.6 SPAZI DELL'ASSENZA-MEMORIA RIMOSSA. LA RICOSTRUZIONE: L'IMMAGINE DI UNA CITTÀ DI MONTAGNA, IL SIMBOLO DI UN RINASCITA

Giovanni Paolo De Cerchio

Storico dell'arte - Milano

ABSTRACT

Questo contributo intende riflettere su una tipologia di strategia "turistica" applicata a una città di montagna. Nell'ottica di cogliere il valore della interdisciplinarietà in materia di valorizzazione del patrimonio artistico, questo contributo si concentrerà sulla valorizzazione di un manufatto artistico attorno al quale si è costruito un percorso turistico e storico artistico che ne ha ricostruito le relazioni culturali e ha valorizzato, di conseguenza, l'aspetto economico del territorio in questione (*place and time specific*) (Montella, 2005).

Parole chiave:

montagna, storia, arte, economia, valorizzazione

This contribution serves to reflect on a type of "tourist" strategy applied to a mountain city. Could the presence of a little-known painting act as an attraction? Can it become an object to be valued? Yes, if it remembers certain events from the past with a strategic storytelling. All modulated on the trace left by the path of an artist like Vincenzo Damini in L'Aquila (1737-1748), the work of the latter, in certain contexts, allows us to re-read the historical events related to the foundation of the Abruzzo capital city in a delicate phase of post-earthquake reconstruction (1703). This reflection comes out a bit outside the lines drawn by the conference: it moves from the Alps to the Apennines. The canvas, therefore, was created to enhance the identity of a mountain city (recognizable from the landscape in the background) severely damaged by the seismic event of 1703; L'Aquila was, in fact, inserted within a connective tissue rich in cultural and economic interests. In the eighteenth century, as today, it represented a "model" to speak of "rebirth". "Hidden" in the deposits of the National Museum of L'Aquila, the picture presents a composition, against the background of the city walls, in which the Virgin, Saints and

Charles II of Anjou (1741) are placed. A unique cognitive display, an effective communication strategy. From this derives a series of exemplary cases, which will be mentioned. In conclusion, the contribution moves from analysing a case of "glocal" enhancement of a "periphery" suffering the aftermath of an earthquake, already heavily depressed economically and also struck in the depths of its social fabric (and hit today by Covid-19), with the aim of framing a new approach to promoting heritage.

Keywords:

mountain, history, art, economy, valorisation

Le "montagne" risultano essere, in questa fase intra-pandemica, luogo di riferimento per la ricerca di un nuovo raccordo tra il tempo libero e la ricerca di evasione dalla città. Sono molti infatti coloro che richiedono una formula di "rigenerazione" che si allontani dai pericoli e da affollamenti che possano creare nuovi focolai da Covid-19.

Allo stato attuale emerge sempre più una richiesta di valorizzazione del patrimonio culturale che diventi risorsa per stimolare un'alternativa non solo per lo svago ma, soprattutto, quale valida proposta di potenziamento del sistema economico in base a uno dei punti forti del sistema cultura che è dato dall'originalità e dall'unicità dei vari contesti culturali.

Tra "centri e periferie" (Castelnuovo - Ginzburg, 1979-2019) avrebbe chiosato un noto storico dell'arte, Enrico Castelnuovo che, con Carlo Ginzburg, scriveva a fine anni settanta del secolo scorso, un testo fondamentale per la ricerca storico artistica delle cosiddette "periferie" e delle loro particolarità artistiche.

Nel saggio in questione, che oggi vede nuovamente le stampe grazie alla lodevole iniziativa di Officina Libreria di Milano, si possono leggere le parole più originali che riportano in auge gli aspetti più suggestivi della cultura italiana meno nota ma decisamente unica che, come diceva Roberto Longhi, si intride di quel gusto particolarmente significativo della storia delle arti, ricca di contaminazioni e di fastose inclinazioni a tratti popolareggianti.

In questo caso, la città dell'Aquila, nell'entroterra abruzzese, capoluogo di una regione particolarmente ricca e diversa nel suo insieme, presenta dei caratteri specifici nel suo valore storico - artistico e morfologico tali da porre quesiti di vivida originalità e dal sapore spesso archetipico da diventare culla di un Rinascimento "umbratile" per dirla alla Zeri (1983), e di un retrogusto decisamente in-

tenso tale da attirare l'attenzione e inserirsi in un confronto impegnativo su un territorio crocevia di legami e relazioni spesso distanti tra loro.

È questo il caso esemplificativo del dipinto protagonista del presente intervento, custodito presso la Soprintendenza del Capoluogo abruzzese. *Carlo II d'Angiò (2x4 m)* è rappresentato in una tela realizzata da Vincenzo Damini nel 1741 a l'Aquila; si tratta dell'opera maggiormente legata alla storia della fondazione della chiesa di San Domenico, dove si conservava originariamente. Si narra che la prima pietra per l'edificazione del convento, inizialmente dedicato alla Maria Maddalena, fu posta, da Carlo II d'Angiò tra la fine del 1308 e l'origine del 1309, sciogliendo un voto formulato durante la sua prigionia in Spagna nelle mani degli aragonesi.

Seguendo la narrazione porta dalla tradizione orale del posto, Damini accende un dispositivo cognitivo molto interessante che pone il visitatore all'interno di una macchina testuale di grande sapienza; un universo decisamente complesso, in cui è suggestivo pensare che possa aver coinvolto una tradizione letteraria di matrice cavalleresca, di cui però non si hanno testimonianze.

Quest'universo pittorico creato dal pittore funziona alla stessa stregua di un metatesto che ne contiene altri in una sorta di teatro della memoria; dei veri e propri *loci* di facile reperimento, trasformandosi all'occorrenza in grande archivio della memoria del posto, pronto per essere illustrato agli interessati (cfr. le relazioni cognitive proposte da Casadei, 2014).

Il vero tema che qui si presenta è quello della "conoscenza" è un aspetto chiave in termini di valorizzazione. La scena qui diventa incontro e scontro di personaggi, in uno sguardo cosmopolita (Beck, 2005) nello splendore dei temi decorativi di quel barocchetto di provincia tanto gentile e rassicurante (Acanfora, 2009).

A questo punto è possibile porsi una domanda: la presenza di un dipinto poco noto può fungere da attrazione? Può diventare oggetto da valorizzare? Sì, se ricorda determinate vicende del passato con uno *storytelling* strategico. Il tutto modulato sulla traccia lasciata dal percorso di un artista come Vincenzo Damini³⁷ a l'Aquila (1737-1748); il lavoro di quest'ultimo, ambientato nei vari contesti, per-

mette di rileggere le vicende storiche legate alla fondazione del capoluogo abruzzese in una delicata fase di ricostruzione post sisma (1703).

Tale riflessione si riferisce a una realtà montana diversa dalle Alpi, quella degli Appennini.

La tela era stata realizzata per valorizzare l'identità di una città di montagna (riconoscibile dal paesaggio che fa da sfondo) gravemente danneggiata dall'evento sismico di inizio secolo; l'Aquila al principio del XVIII era, infatti, inserita all'interno di un tessuto connettivo ricco di interessi culturali ed economici. L'evento sismico del 1703 ne stravolge i meccanismi. Ora, in una fase post sisma (2009) e pandemica (2020), la città tenta di ripartire con l'ambizione di diventare un "modello" per parlare di "rinascita".

Questo dipinto non è al momento esposto al pubblico, ma "nascosto" nei depositi del Museo Nazionale dell'Aquila.

Alcuni anni fa, Abruzzolink.com presentava una formula di acquisto di tour da prenotare (formula "book now") con una guida del posto (*local*) capace di ricreare un'esperienza esclusiva, "sensoriale", di natura più spiccatamente empatica. Visita al monumento, analisi dell'opera, degustazione di prodotti locali presso le aziende del posto capaci di descrivere il processo di produzione intorno al prodotto e la visione delle metodologie di lavorazione e conservazione che da esso derivano. Questa formula ha riscosso un successo interessante in termini di feedback e alcuni operatori hanno tentato di portarla avanti come modello di riferimento, con l'auspicio che potesse diventare una linea guida, un'esperienza concreta capace di veicolare e incentivare le conoscenze storiche per il sostegno, il supporto derivato dell'ambito territoriale/regionale.

Così, pronte per rovesciare le relative strategie incentrate sui campi di reddito immediato alle quali è imputabile la desertificazione delle aree interne, quest'idea non si discosta affatto da quanto accaduto di fatto nel Settecento.

Queste riflessioni, che poi convergono in una pubblicazione monografica di Massimo Montella (2003/2005), pongono in risalto quella che di fatto è la reale difficoltà di una sintesi di lavoro interdisciplinare dei risultati conseguibili con diversi approcci di studio/lavoro e una loro rappresentazione facil-

³⁷ Pittore nato alla fine del Seicento, uno degli eredi delle asprezze tonali di Caravaggio, precursore di G. B Tiepolo. Per maggiori informazioni, si faccia riferimento alla bibliografia presente nei saggi indicati.

mente impiegabile nel compimento dei processi decisionali dei poteri pubblici.

Sotto l'aspetto comunicativo è lecito attendere uno sviluppo tecnologico di sistemi informativi georeferenziati (Montella, 2003).

Un'ultima considerazione va fatta osservando l'operazione avviata con l'apertura del Maxxi - L'Aquila nella sua seconda sede in palazzo Ardinghelli Dragonetti. La formula di marketing avviata in tal senso si propone di accendere i riflettori su una versione inedita nel territorio di un linguaggio di arte contemporanea che riflette il desiderio di riscatto, con uno sguardo sempre vivo sulla storia più recente del territorio. Il tutto coronato da una attività di comunicazione programmata in tal senso.

Nello scalone d'ingresso troviamo ancora una serie di decorazioni di Damini che, ancora una volta traccia il suo percorso e la sua identità artistica. Egli, teso a rispondere alle richieste di dipinti da stanza, destinate ad ornare le stanze dei nobili, propone: il *Convito di Baldassarre*, *il Sacerdote coronato*, *Salomone che adora gl'idoli*, *La visita della regina di Saba al Re Salomone* e *Betsabea al bagno* che non sono che un cenno alla sua versatilità artistica.

In tal senso le conclusioni portate avanti nel convegno di Macerata da Stefano Della Torre (2015) espongono un profilo sinergico di contesti e buone pratiche utili per la rigenerazione dei contesti urbani in aree morfologicamente complesse.

Il patrimonio culturale in quest'ottica diventa di fatto non solo importante ma una vera priorità per il paese; il turismo lo strumento per la valorizzazione e la conoscenza.

In conclusione, dall'importanza del potenziamento "glocal", di una "periferia" – terremotata – colpita da Covid-19, già fortemente depressa economicamente e anche nel profondo del suo tessuto sociale può partire da una nuova esperienza di promozione del patrimonio.

Bibliografia

Acanfora, E., 2009. *Splendori del Barocco defilato*, Mandragora – Firenze.
 Beck, U., 2005. *Lo sguardo cosmopolita*, Roma - Carocci, 11 - 26.
 Benati, D., 2010. *Per un primo bilancio sul Barocco negato*, in *Il Barocco negato*, a cura di Torlontano, pp. 27 - 31, De Luca, Roma.
 Casadei, A., 2018. *Biologia della letteratura*, Roma, 19 - 32.
 Castenuovo, C. e Ginzburg, C., 1979 - 2019. *Centro e periferia nella storia dell'arte italiana*.



Figura 19: Vincenzo Damini (1741). *Carlo d'Angiò ai piedi della Vergine e San Tommaso d'Aquino*. Museo Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila.

Capriotti, G., Coltrinari, F., 2010. *Periferie. Dinamiche economiche e produzione artistica*, in *Il capitale Culturale*, Macerata, 11 - 19. [<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/948/698>].

Della Torre, S., 2015. *Lezioni imparate sul campo dei distretti culturali*, in *Il capitale Culturale*, Macerata, pp. 61 - 73 [<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1175/893>].

Moretti, M., 1968. *Museo Nazionale d'Abruzzo nel castello cinquecentesco dell'Aquila*. *L'Aquila*, 348- 349.

Gabrielli, M.R., 1934. *Inventario degli oggetti*, titolo intero, Roma, p. 37.

Montella, M., 2003 - 2005. *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Electa, Milano.

Idem, 2015. *Editoriale in "Il capitale culturale"*, *EUM - Macerata* - 12, 6 - 10. [<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1349/935>].

Idem, 2011. *Le ragioni di una rivista. Editoriale*, *Eum*, Macerata, 7 - 9, [<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/167/96>].

Pallucchini, R., 1960. *La pittura veneziana*, Roma, pp. 125- 126.

Scanci, E., 1999. *Palazzo Antonelli-de-Torres Dragonetti*, Muspac.

Zeri, F., *Rinascimento e Pseudo Rinascimento*, in *Storia dell'arte italiana*, voll. II, 5, a cura di Zeri F, 3 - 44.

3. VISITARE LE ALPI DOPO COVID-19: BENESSERE, SOSTENIBILITÀ E CULTURA COME MOTORI DI RINASCITA VERDE DEI PAESAGGI DI MONTAGNA

3.1 LA LEZIONE DELL'EMERGENZA COVID-19 PER AFFRONTARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Marc Zebisch

Accademia Europea di Bolzano (EURAC)

ABSTRACT

La pandemia da Covid-19 è senza dubbio la più grande crisi globale e la maggiore sfida che la nostra società si trova ad affrontare dalla seconda guerra mondiale. Come uno tsunami, ci ha travolto a tutta velocità, mette in difficoltà anche sistemi ben organizzati in Europa e, almeno per quanto riguarda le conseguenze economiche, ci terrà occupati ancora per anni. Intanto avanza senza sosta un'altra crisi globale, più insidiosa: i cambiamenti climatici provocati dall'uomo, con conseguenze per l'ambiente e per la nostra società. Alcuni meccanismi relativi alla crisi generata da Covid-19 e al modo in cui viene gestita possono senz'altro essere paragonati a come vengono affrontati i cambiamenti climatici, ma a differenza di quella sanitaria la crisi climatica si verifica al rallentatore. Quello che per Covid-19 è un mese, per i cambiamenti climatici corrisponde a decenni. Ecco un tentativo di cronaca comparata a diverse velocità.

Parole chiave:

Covid-19, pandemia, cambiamenti climatici

The Covid-19 pandemic is undoubtedly the biggest global crisis and the greatest challenge facing our society since the Second World War. Like a tsunami, it has swept over us at full speed, puts even

well-organised systems in Europe at a disadvantage and, at least as far as the economic consequences are concerned, will keep us busy for years to come. Meanwhile, another, more insidious global crisis is advancing unabated: man-made climate change, with consequences for the environment and our society. Some of the mechanisms involved in the crisis generated by Covid-19 and the way it is handled can certainly be compared to the way climate change is handled, but unlike the health crisis, the climate crisis occurs in slow motion. What for Covid-19 is a month, for climate change is decades. Here is an attempt at a comparative chronicle at different speeds.

Keywords:

Covid-19, pandemic, climate change

COVID-19, DICEMBRE 2019, WUHAN

Dopo una serie di polmoniti anomale, viene identificato come causa il nuovo coronavirus SARS-CoV-2. Escono le prime comunicazioni ufficiali, il mondo è in allarme, non vengono però ancora adottati provvedimenti.

CAMBIAMENTI CLIMATICI, 1960-1990

A partire dagli anni cinquanta, le misure del contenuto di CO₂ in atmosfera mostrano un aumento progressivo dei picchi di CO₂ (Monroe, 2013). Alla fine degli anni ottanta la concentrazione si attesta a ~340 ppm (parti per milione), superiore di circa il 20 per cento rispetto ai valori preindustriali di ~280 ppm. Come causa viene identificata dagli scienziati la combustione dei combustibili fossili. I primi

modelli climatici prevedono che questo aumento porterà a un riscaldamento dell'atmosfera. Nel 1982 uno studio non reso pubblico commissionato da Exxon stima un aumento della temperatura globale di circa 1°C entro il 2020 e di circa 2°C entro il 2050 se lo sfruttamento di combustibili fossili fosse proseguito senza ridurre il ritmo (Glaser, 1982). In effetti, nel 2020 abbiamo esattamente un riscaldamento globale di 1°C. Questa ipotesi viene confermata negli anni ottanta sia da misurazioni a terra che da dati satellitari, pur permanendo grandi incertezze. Il pericolo di un considerevole innalzamento del livello del mare per il crollo delle piattaforme di ghiaccio viene riconosciuto già alla fine degli anni settanta. Da almeno 50 anni sono noti a grandi linee sia i cambiamenti climatici che le relative cause e potenziali conseguenze.

COVID-19, GENNAIO 2020

Mentre in Cina l'epidemia fa il suo corso con più di 4.000 contagiati e 80 decessi, in Europa si spera ancora di potersi proteggere dall'epidemia. I primi casi in Baviera vengono isolati e un'ulteriore diffusione apparentemente evitata. L'Italia ha appena due casi ufficiali. Successivamente le analisi sui tempi della diffusione provano che il virus SARS-CoV-2 circolava nel Nord Italia già a gennaio, ma i quadri clinici non erano stati messi in relazione con la malattia provocata dal virus. Solo il 30 gennaio l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dichiara l'"emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale".

CAMBIAMENTI CLIMATICI, 1990-2000

Nel novembre 1988 viene istituito dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) e dall'Organizzazione meteorologica Mondiale (OMM) il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC). L'IPCC pubblica periodicamente rapporti di valutazione che raccolgono lo stato attuale delle conoscenze sui cambiamenti climatici. Nel 2001 (ben 20 anni fa) il terzo rapporto riassume tra l'altro i seguenti fatti (IPCC, 2001):

1. Esistono nuove e più evidenti prove che il riscaldamento globale degli ultimi 50 anni è ascrivibile per la maggior parte all'attività antropica.
2. Incremento (di 31±4 per cento) della concentrazione di CO₂ dal periodo preindustriale a 368

ppm nel 2000.

3. Temperatura media della superficie terrestre: aumento di 0,6±0,2°C nel XX secolo; le masse terrestri si riscaldano più degli oceani.
4. In alcune regioni, per esempio in zone dell'Asia e dell'Africa, si osservano negli ultimi decenni maggiore intensità e frequenza di fenomeni di siccità.

Nel 2000 l'IPCC calcola inoltre come il clima potrebbe continuare a cambiare. Per questo prende in considerazione diversi scenari di evoluzione dei valori di concentrazione delle emissioni di gas serra fino all'anno 2100. Il risultato per il periodo dal 1990 al 2100 è un possibile aumento della temperatura media della superficie terrestre tra 1,4 e 5,8°C e dunque un tasso di riscaldamento molto probabilmente senza precedenti, almeno negli ultimi 10.000 anni. Se continuiamo senza freni, scivoleremo in una catastrofe globale. L'11 dicembre 1997 viene sottoscritto il Protocollo di Kyoto e i paesi industrializzati aderenti si impegnano a ridurre, nel cosiddetto "primo periodo di impegno" (2008-2012), le proprie emissioni annuali di gas a effetto serra mediamente del 5,2 per cento rispetto ai livelli del 1990. Mentre le emissioni diminuiscono leggermente in pochi paesi (soprattutto in Europa), quelle globali nel 2012 aumentano di circa il 48 per cento rispetto al 1990 (Ritchie e Roser, 2020).

COVID-19, FEBBRAIO 2020

La SARS-CoV-2 sfonda in Europa e in particolare in Italia. A fine febbraio il numero dei casi confermati come positivi supera per la prima volta le 1000 unità, circa 30 persone muoiono in Italia. Dal 22 febbraio vengono adottate misure straordinarie: i 50.000 abitanti di Codogno e altri nove comuni circostanti sono costretti a restare in casa. I più sperano ancora di poter limitare l'infezione a livello locale. Ad esempio, in Alto Adige a fine febbraio la vita scorre ancora in modo relativamente normale e alla consapevolezza di un pericolo corrisponde una percezione di irrealtà e inconsistenza. Le pratiche igieniche adottate (come lavarsi le mani ed evitare strette di mano) sono accettate, ma si continua a svolgere la consueta vita sociale senza immaginare cosa possa succedere.

CAMBIAMENTI CLIMATICI, 2000-2020

La situazione è per certi aspetti paragonabile alla

nostra percezione dell'emergenza Covid-19 a fine febbraio 2020. I cambiamenti climatici sono arrivati davvero e hanno subito un'ulteriore accelerazione. Non ci troviamo ancora in una situazione catastrofica, ma le prospettive sono preoccupanti. Stati, regioni, istituzioni e singoli individui ragionano su misure per contenere le emissioni (tutela del clima) e per adattarsi alle inevitabili conseguenze dei cambiamenti climatici. Tuttavia, non siamo ancora in grado di cogliere la portata di ciò che ci attende e pianifichiamo misure con esitazione e spesso solo in maniera simbolica. Nel contempo le emissioni di gas serra nel periodo 2000-2020 sono aumentate di oltre il 40 per cento (Ritchie e Roser, 2020), la concentrazione di CO₂ in atmosfera ha raggiunto il livello record di 414 ppm (Ritchie e Roser, 2020), la temperatura media in Europa è ormai di 1,3°C superiore a quella dell'epoca preindustriale (ESOTC, 2018), il decennio 2010-2019 è a livello mondiale il più caldo dall'inizio delle registrazioni meteorologiche (WMO, 2019). Dall'inizio delle registrazioni meteorologiche in Alto Adige le temperature sono aumentate in media di 1,5°C e in estate addirittura di 2°C. L'estate 2019 è la terza più calda mai registrata, i 30°C del 3 ottobre 2019 rappresentano la temperatura più alta mai misurata in ottobre e anche in gennaio 2020 è quasi 2°C sopra la media. A ciò si aggiungono eventi estremi, come le 29 notti tropicali con temperature superiori ai 20°C nell'estate 2015 a Bolzano. Altri eventi estremi, come la tempesta Vaia nell'autunno 2018, le piogge continue e il caos provocato dalle nevicate intense nel novembre 2019, non possono essere direttamente riconducibili ai cambiamenti climatici, ma forniscono una prospettiva con la quale in Alto Adige dovremo misurarci sempre più spesso in futuro: inverni miti e umidi con più pioggia che neve; estati calde con lunghi periodi secchi; precipitazioni intense e abbondanti, potenzialmente più violente; autunni miti con eventi piovosi di proporzioni anch'esse potenzialmente sempre più vaste e problemi correlati; un inizio tardivo dell'inverno con nevicate solo a partire dalla fine di dicembre/inizio gennaio; un calo della disponibilità di acqua in estate; aumento dei rischi dovuti a forti precipitazioni, colate di fango e detriti; frane e smottamenti dovuti al disgelo del permafrost; problemi per l'agricoltura dovuti alla calura, alla siccità e a nuovi parassiti; ridotta garanzia di neve per il turismo invernale; problemi sanitari dovuti al caldo e malattie trasmesse da zecche o zanzare. Le previsioni e proiezioni globali non lasciano intravedere nulla di buono. Se le emissioni non verranno ridotte in modo significativo, dovremo mettere

in conto un ulteriore aumento della temperatura di circa 4-5°C entro il 2100. Il livello del mare si innalzerà di circa un metro, eventi estremi come la siccità si intensificheranno ulteriormente (IPCC, 2014). Per quanto riguarda i cambiamenti climatici non può esserci un ritorno allo status quo di oggi. È una catastrofe climatica? Oppure solo una crisi? È appropriato un confronto con la pandemia da Covid-19? A livello globale, sicuramente. Si stima che solo a causa dell'innalzamento del livello del mare 300 milioni di persone perderanno la loro casa entro il 2050 (Kulp e Strauss, 2019). L'aumento della siccità potrebbe colpire più di un miliardo di persone, se non prendiamo provvedimenti. Prima della pandemia da Covid-19, i cambiamenti climatici, le loro conseguenze e i costi della non-azione sono stati valutati dal World Economic Forum come il rischio globale più significativo per l'economia mondiale (WEF, 2020). L'accordo di Parigi sul clima del 2015 ha tolto ogni dubbio: quello che dobbiamo fare è ormai chiaro dal punto di vista scientifico oltre che disciplinato dal diritto internazionale. Dobbiamo limitare l'aumento della temperatura nettamente al di sotto dei 2°C, meglio al di sotto di 1,5°C, rispetto ai livelli preindustriali. Ciò significa che da subito dobbiamo contenere l'aumento della temperatura al massimo entro 0,5°C. Da fondamenti scientifici è quanto corrisponde alla capacità del pianeta. Questo limite può essere giustificato attraverso i danni irreversibili, per esempio la perdita di ecosistemi come le barriere coralline, che si verificherebbero con un riscaldamento superiore a 1,5°C. Il rapporto speciale SR1.5 prodotto dall'IPCC (IPCC, 2018) documenta in modo chiaro i danni in caso di superamento di questa soglia, ma anche come possiamo ancora raggiungere l'obiettivo. Di fatto l'unico modo per conseguire l'obiettivo 1,5°C è quello di ridurre radicalmente da subito le emissioni di gas serra e di raggiungere al più tardi entro il 2050 una completa neutralità climatica. Questo si traduce in un azzeramento delle emissioni di gas serra (anche se si tratta in concreto di un "bilancio netto pari a zero", ossia esigue emissioni sono ancora consentite, a condizione che vengano compensate altrove). Questa strategia è analoga alla strategia "flatten the curve" adottata per Covid-19, dove il limite "gestibile" di contagiati dipende dalla capacità massima del sistema sanitario. Quello che rappresenta per Covid-19 il distanziamento sociale, come misura centrale per rallentare la diffusione del contagio, corrisponde in termini di tutela del clima al completo abbandono dei combustibili fossili. Tutti i settori sono coinvolti: trasporti, produzione di energia, riscaldamento, processi indu-

striali. Questo cambiamento deve avvenire entro i prossimi cinque-dieci anni. Di conseguenza diventano fondamentali interventi come la rinuncia ai veicoli con motore a combustione entro i prossimi cinque anni, il passaggio al trasporto di persone e merci su rotaia, la riduzione del traffico aereo e marittimo fino allo sviluppo di sistemi di propulsione alternativi, una transizione energetica completa verso le energie rinnovabili con conseguente risanamento energetico nel settore edilizio, il passaggio a cicli regionali e la riduzione del consumo di carne per quanto riguarda i settori agricolo ed alimentare. Oltre a tutto questo è necessario un cambiamento dei consumi verso prodotti sostenibili e di lunga durata, realizzati attraverso un uso efficiente di risorse ed energia, oltre che climaticamente neutrali. Siamo ancora molto lontani dalla neutralità climatica, anche in Alto Adige dove, nonostante il basso livello di produzione industriale e l'elevata quota di idroelettrico per la produzione di energia ed un impatto quindi ridotto, si guida sempre di più e con auto sempre più grandi, con conseguente aumento di consumi ed emissioni. Inoltre, le abitudini di consumo contribuiscono alle emissioni di gas serra in altre parti del mondo. Non dobbiamo poi dimenticare l'attuazione delle misure di adattamento a quelle che sono le conseguenze ormai certe. Dobbiamo infatti prepararci agli impatti climatici inevitabili, così come si sta intervenendo per ammortizzare le inevitabili conseguenze di Covid-19, ampliando le capacità ospedaliere per fare fronte ai casi di grave progressione della malattia. È necessario agire a livello locale, regionale, ma ancor più a livello globale, soprattutto per mitigare gli effetti nelle regioni particolarmente colpite in Africa e Asia. In questo quadro rientrano anche i rifugiati climatici.

COVID-19, MARZO 2020

Stiamo vivendo una catastrofe globale di proporzioni inimmaginabili. In tutto il mondo si contano (al 4 aprile) più di 64.000 morti e più di 1,1 milioni di contagiati. I sistemi sanitari di diversi paesi sono al collasso e nel 2020 i modelli scientifici lasciavano intuire che l'apice della crisi non fosse ancora stato raggiunto e in alcune zone essa fosse appena all'inizio. Dopo un comportamento iniziale ovunque esitante e le perplessità sulle misure che avrebbero limitato l'economia e la libertà della popolazione, si è introdotto un *lockdown* a livello globale. Ma il risultato prodotto dalle misure è visibile con un ritardo di 10-20 giorni e i numeri hanno

continuato a crescere. Il personale sanitario ha svolto un lavoro sovrumano. Alla più grande crisi sanitaria seguirà una crisi economica globale: sono stati già promessi programmi di aiuto per centinaia di miliardi di euro. Bisogna sperare di uscire da questa situazione per quanto possibile indenni. Siamo comunque consapevoli che il mondo dopo Covid-19 sarà un mondo diverso.

CAMBIAMENTI CLIMATICI, 2020-2100?

Sta a noi scegliere da che parte andare: alcune conseguenze dei cambiamenti climatici sono già irreversibili. A causa dell'inerzia del sistema Terra la maggior parte dei ghiacciai in Alto Adige scomparirà e il livello del mare continuerà a innalzarsi per secoli; anche in condizioni di neutralità climatica dobbiamo aspettarci impatti sul clima, auspicabilmente almeno entro i limiti di capacità del sistema Terra. Se continuiamo senza freni, senza freni scivoleremo in una catastrofe globale. La società globale non sarà in grado di gestire un aumento della temperatura di 5°C. La trasformazione della società e dell'economia in direzione sostenibile e climaticamente neutrale offre enormi opportunità. Che cosa possiamo imparare dall'emergenza Covid-19 per affrontare i cambiamenti climatici?

1. **Reagire per tempo.** Mentre per Covid-19 sono necessari circa 10-20 giorni perché le misure mostrino un effetto, per i cambiamenti climatici servono 10-20 anni. Occorre evitare di domandarsi nel 2050 le ragioni di una mancata reazione precedente.
2. **Affrontare con coraggio misure decisive.** Anche se per Covid-19 un lockdown era impensabile, è apparso ora come l'unica possibilità e al tempo stesso alcune scelte intermedie sono difficilmente comprensibili (come la partite di calcio a febbraio 2020). Anche per i cambiamenti climatici sembra ora impensabile limitare il traffico aereo, vietare auto con motore a combustione entro cinque anni, introdurre una tassa sulla CO₂ di almeno 100 euro, ma probabilmente è il modo per evitare una catastrofe.
3. **Svoltare verso un'economia sostenibile e climaticamente neutrale.** Nel corso della ricostruzione economica durante e dopo l'emergenza Covid-19, in tutto il mondo dovranno essere immessi nelle economie diversi trilioni di euro di aiuti economici. Questi investimenti dovrebbero essere utilizzati per favorire la trasformazione, urgentemente necessaria, verso un'econo-

mia sostenibile e climaticamente neutrale in termini di emissioni di gas serra, invece di tornare alla vecchia "normalità". Dal punto di vista della tutela del clima ha più senso promuovere l'ampliamento della rete ferroviaria anziché salvare le compagnie aeree; analogamente guidare l'ormai stagnante produzione automobilistica verso una conversione alla mobilità elettrica; optare per la digitalizzazione come strategia chiave; improvvisamente, i viaggi di lavoro non solo non sono più possibili, ma neanche più necessari; occorre più personale e meglio retribuito nei settori dei servizi sanitari e sociali e alle casse dei supermercati. È interessante che si sia infine compreso che queste persone sono importanti dal punto di vista sistemico e non (solo) i top manager; le scelte compiute ora definiranno l'economia del dopo Covid-19.

4. Collaborare a livello europeo e a livello globale.

L'Unione Europea e la comunità mondiale non brillano particolarmente: ora che si tratta di affrontare insieme la crisi, ognuno cerca di salvare sé stesso. Un migliore coordinamento internazionale sarebbe utile già per Covid-19, ma per i cambiamenti climatici è essenziale. Soltanto attraverso una rinuncia globale ai combustibili fossili e al disboscamento della foresta pluviale possiamo mantenere l'aumento della temperatura sotto la soglia di 1,5°C e anche le misure economiche (per esempio la tassa sulle emissioni di CO₂) esigono un'azione coerente a livello globale. A questo proposito il "Green Deal" europeo va nella direzione giusta.

5. Prendere la scienza sul serio e sostenerla.

A differenza di quanto avviene con la crisi climatica, nel caso di Covid-19 i massimi responsabili hanno coinvolto seriamente la scienza, pur con ritardo, nelle loro decisioni. Ormai non ci sono quasi più politici che non abbiano al loro fianco consulenti o scienziati. Vengono raccolti dati e vengono alimentati modelli per simulare l'effetto che diverse misure producono e capire attraverso quali tra queste si possa evitare il collasso del sistema sanitario e allo stesso tempo ridurre al minimo il peso per l'economia e la libertà dei cittadini. Da anni sono disponibili osservazioni e calcoli analoghi anche per i cambiamenti climatici: vengono presi in considerazione volentieri nei discorsi della domenica, ma solo con esitazione quando si

tratta di assumere decisioni. La ricerca interdisciplinare è necessaria per comprendere a fondo non solo i cambiamenti climatici e le sue conseguenze, ma anche per individuare soluzioni efficaci per la tutela del clima e per l'adattamento a cambiamenti climatici che siano socialmente ed economicamente sostenibili. Nel caso di Covid-19 la crisi è però più immediata. Le immagini delle bare, trasportate dai convogli militari, hanno prodotto una pressione che ha imposto interventi rapidi. Dopo decenni di disinteresse da parte dei politici, i cambiamenti climatici ora vengono presi sempre più sul serio, ma ci si muove pur sempre al di fuori del radar dei quattro-cinque anni della politica. Misure scomode, delle quali la società beneficerà solo per i decenni a venire, sono difficili da comunicare.

Ci sono comunque anche due importanti differenze tra le due crisi:

6. **Non possiamo sconfiggere i cambiamenti climatici.** Non ci sarà un vaccino contro i cambiamenti climatici né tra qualche mese né tra qualche anno; possiamo solo mitigarli. Allo stesso tempo questa "catastrofe al rallentatore" consente di procedere in modo calmo e pianificato a differenza di quanto avviene per Covid-19. L'unica strategia efficace è una trasformazione di lungo termine. Per quanto riguarda i cambiamenti climatici non può esserci un ritorno allo *status quo* di oggi.
7. **La trasformazione della società e dell'economia in direzione sostenibile e climaticamente neutrale offre enormi opportunità.** Per l'economia si aprono nuovi mercati nei settori delle energie rinnovabili e della digitalizzazione, con necessità di lavoratori altamente qualificati. Cicli regionali rafforzano l'economia locale, mobilità elettrica e trasporti locali pubblici e gratuiti contribuiscono a un'aria più pulita e alla riduzione del traffico, la qualità della vita migliora. Chi non vorrebbe vivere in un mondo così?³⁸

38 Testo adattato sulla base del contributo di Marc Zebisch del 16 aprile 2020 nel blog di Eurac Research, disponibile on line all'indirizzo <https://www.eurac.edu/en/blogs/covid-19/la-lezione-dellemergenza-covid-19-per-affrontare-i-cambiamenti-climatici>

Bibliografia

- European State of the Climate (ESOTC), 2019. Copernicus Climate Change Service, Full Report. <https://climate.copernicus.eu/ESOTC/2019/about-european-state-climate-2019>
- Glaser, M.B., 1982. CO₂ Greenhouse Effect memo to management. Exxon Research and Engineering company <https://insideclimate-news.org/documents/1982-exxon-primer-co2-greenhouse-effect/>
- Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). 2001. Climate change 2001 synthesis report: a summary for policymakers. Wembley, UK. www.ipcc.ch/pub/un/syrenng/spm.pdf
- Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). 2014. Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate. Geneva, Switzerland.
- Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). 2018. Summary for policymakers. Global warming of 1.5°C: An IPCC special report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, World Meteorological Organization, Geneva, Switzerland. https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2018/07/SR15_SPM_High_Res.pdf
- Kulp, S.A. e Strauss, B.H., 2019. New elevation data triple estimates of global vulnerability to sea-level rise and coastal flooding. <https://doi.org/10.1038/s41467-019-12808-z>
- Monroe, R., 2020. The History of the Keeling Curve. <https://scripps.ucsd.edu/programs/keelingcurve/2013/04/03/the-history-of-the-keeling-curve/>
- Ritchie, H. e Roser, M., 2020. CO₂ and Greenhouse Gas. Emissions. <https://ourworldindata.org/co2-and-other-greenhouse-gas-emissions>
- World Economic Forum (WEF). 2020. The global risks report 2020 - 15th Edition. http://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risk_Report_2020.pdf
- World Meteorological Organization (WMO). 2019. WMO Provisional Statement on the State of the Global Climate in 2019. Geneva, Switzerland.

3.2 POSSIBILI TENDENZE DELLE DINAMICHE TURISTICHE ALPINE NEL POST-COVID-19: DALLA CRISI ALLA RIPARTENZA

Samara Ferreira Crispim

Università degli Studi di Camerino

Claudia di Fazio

Università degli Studi di Camerino

ABSTRACT

Il turismo è sempre stato esposto a una serie di crisi di diverse magnitudini, generate da destabilizzazione economica, eventi estremi derivanti dai cambiamenti climatici, disastri ambientali antropici, epidemie e pandemie che incidono sulle condizioni delle destinazioni turistiche, sui mezzi di sussistenza e sui paesaggi. Basato su una rassegna letteraria, questo studio mira a esaminare gli impatti, le opportunità e le possibili tendenze per lo sviluppo del turismo culturale e paesaggistico nel post-Covid-19 nelle Alpi. I risultati indicano che la pandemia Covid-19 potrebbe essere un'opportunità globale per bilanciare gli interessi economici e le preoccupazioni ambientali in scenari futuri.

Parole chiave:

turismo culturale e paesaggistico alpino, tendenze, scenari futuri, pandemia Covid-19

Tourism has always been exposed to a series of crises of different magnitudes, generated by economic destabilization, extreme events resulting from climate change, anthropogenic environmental disasters, epidemics and pandemics that affect tourist destination conditions, livelihoods and landscapes. Based on a literary review, this study aims to examine the impacts, opportunities and possible trends for the development of cultural and landscape tourism in post-covid-19 in the Alps. The results indicate that the covid-19 pandemic could be a global opportunity to balance economic interests and environmental concerns in future scenarios.

Keywords:

cultural and landscape alpine tourism, trends, future scenarios, Covid-19 pandemic.

INTRODUZIONE

Il turismo è un fenomeno politico, economico e socio-culturale che ha avuto origine dalla necessità di spostamento delle popolazioni, diventando un'attività di massa e crescendo in complessità di domanda, tendenze, offerta, gestione e pianificazione. Il settore turistico è direttamente collegato alle strutture della comunicazione, allo sviluppo dei trasporti e al progresso economico globale in termini di offerta di lavoro, generazione di reddito e proventi delle esportazioni.

Composto di elementi tangibili, come una montagna o un museo, ma anche di elementi intangibili, come l'ospitalità e l'esperienza turistica, ogni prodotto turistico è un insieme di beni e servizi strettamente interconnessi, soprattutto quando il prodotto è una destinazione turistica (Cooper, 2001). Esistono diverse definizioni per classificare il prodotto turistico, che variano secondo le sue finalità specifiche.

Dal punto di vista dello sviluppo economico, il turismo è una strategia importante per generare lavoro e reddito, rendendo dipendenti del settore un elevato numero di comunità, fattore che aumenta la vulnerabilità delle destinazioni turistiche in relazione ad eventi estremi che interferiscono direttamente e indirettamente nel loro sviluppo economico e socio-culturale.

La storia del turismo è plasmata da eventi nelle più diverse complessità. Secondo Gössling et al. (2020), il turismo è sempre stato esposto ad una serie di crisi: conflitti, guerre, terrorismo, catastrofi ambientali, epidemie e pandemie, interferiscono a diversi livelli nel flusso turistico e di conseguenza, nell'economia globale.

L'esempio più recente è la pandemia causata dal Covid-19, emersa nel 2019 a Wuhan, nella provincia di Hubei, in Cina. L'emergenza sanitaria, oltre a provocare incertezze ed effetti disastrosi soprattutto sugli strati più bisognosi della popolazione, è diventata anche la più grande crisi economica ed umanitaria del XXI secolo (Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS, 2020). Entro marzo 2020, il trasporto aereo aveva già portato il Covid-19 in tutti i continenti, raggiungendo 146 paesi con circa 2 milioni di casi confermati. Nello stesso mese, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2020) ha dichiarato una allerta globale riguardo l'espansione della malattia, scatenando una crisi economica globale senza precedenti nel settore turistico (Gössling et al., 2020).

In uno scenario contraddistinto dall'emergenza sanitaria e climatica, questa indagine ha lo scopo di esaminare gli impatti, le opportunità di ripresa dell'economia e le possibili tendenze per lo sviluppo delle dinamiche turistiche nel post-Covid-19 nelle Alpi. Come metodo di ricerca, è stata sviluppata una rassegna letteraria al fine di acquisire informazioni e conoscenze sulla questione sollevata.

Le considerazioni finali evidenziano la visione generale della crisi come un'opportunità per bilanciare gli interessi economici e le preoccupazioni ambientali attraverso l'adesione di tendenze per la ripresa del turismo culturale e paesaggistico nelle Alpi nel post-pandemia di Covid-19, ben congegnate e allineate all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

TURISMO CULTURALE E PAESAGGISTICO

Il turismo culturale e paesaggistico si basa sull'integrazione indissociabile del paesaggio al suo carattere visivo, scenico ed estetico come variabile dell'ambiente e del suo patrimonio culturale. L'idea di paesaggio culturale abbraccia una diversità di manifestazioni dell'interazione tra i viaggiatori, le culture, l'insieme di elementi paesaggistici e la percezione di essi, essendo una risorsa fondamentale per lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta turistica globale, nonché una possibile tendenza per il rilancio del settore turistico nel post-Covid-19.

Nella letteratura analitica, McKercher e Du Cros (2003) distinguono due serie di definizioni legate al paesaggio culturale ed al turismo. La prima è definita in base alla domanda, come le percezioni culturali ed esperienze di viaggio in base al repertorio e alle circostanze di ciascun turista; mentre, la seconda, si concentra sugli aspetti dell'offerta, come il consumo di attrazioni culturali.

Le definizioni basate sulla domanda presentano il turismo culturale e paesaggistico al centro delle motivazioni di viaggio, delle percezioni personali e delle esperienze che ne derivano. In questo senso, non sono gli attributi degli spazi o dei paesaggi, ma le interpretazioni date all'esperienza turistica, che definiscono se essa può essere classificata come culturale paesaggistica (McKercher e Du Cros, 2003).

A loro volta, le definizioni di turismo culturale paesaggistico in base all'offerta si appoggiano sul godimento turistico di attrezzature e di attrazioni classificate come culturali: siti e centri storici, festival, gastronomia locale, centri di interpretazione del patrimonio, mercati tradizionali, musei ed eventi. È un concetto basato sull'offerta di attrazioni culturali e paesaggistiche adatte al consumo da parte del flusso turistico (McKercher e Du Cros, 2003).

Sebbene il rapporto tra domanda ed offerta turistica è indissolubile, la domanda turistica è molto variabile, ciclica e stagionale, nel senso che può aumentare o diminuire in un determinato paese ed in un dato momento. A tal proposito, le tendenze comportamentali e le motivazioni che inducono il turista a prediligere una tipologia di vacanza piuttosto che un'altra durante la pandemia sono mutate a seconda dei bisogni del consumatore (ad esempio: necessità di evasione, di riposo, di crescita personale, etc).

Pertanto, lo sviluppo delle dinamiche turistiche della domanda e dell'offerta sono strettamente correlate all'evoluzione della fruizione del paesaggio culturale delle diverse destinazioni. A titolo di esempio possiamo citare il turismo culturale paesaggistico alpino, emerso nell'Ottocento³⁹, che col tempo ha cominciato a manifestarsi in modo più evidente e massiccio a seconda del modo in cui veniva compreso e fruito nel corso degli anni: si è evoluto da una concezione puramente estetizzante del paesaggio di montagna ad una attuazione dinamica della tutela e valorizzazione dei beni culturali alpini, tenendo conto anche alle esigenze poste dagli aspetti economici, ambientali e sociali dello sviluppo sostenibile.

LE ALPI E IL TURISMO CULTURALE E PAESAGGISTICO

Nel continente europeo le Alpi sono un'importante catena montuosa. Secondo Bausch e Gartner (2020), l'arco alpino comprende un'area totale di circa 240.000km, raggiungendo 1.200km di lunghezza fino a circa 250km di larghezza, attraversando territori di otto paesi europei: Francia, Svizzera, Italia, Austria, Germania, Liechtenstein, Slovenia e Principato di Monaco.

39 Secondo Sunzini (2003), il turismo alpino è emerso nell'Ottocento dall'alpinismo (attività sportiva consistente nella scalata di una montagna) a partire dalle prime strutture ricettive per ospitare gli scalatori a Chamonix Mont-Blanc (primo centro europeo di alpinismo). "A sancire il successo di questo nuovo tipo di turismo non furono solo però gli scalatori, ma una clientela molto meno sportiva e assai più varia. Quiete, relax, un contesto rurale, aria pura furono le parole guida della vacanza in montagna dell'Ottocento".

Le Alpi sono contraddistinte da un insieme composito di ambienti culturali e naturali di straordinaria bellezza e varietà: questo patrimonio costituisce una delle risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile del turismo culturale e paesaggistico. Infatti, la stratificazione lasciata dalla letteratura, dall'arte, dalla musica che questi luoghi hanno celebrato, generano una eccezionale densità di riferimenti culturali.

La regione alpina è anche una delle principali aree di destinazione per il turismo culturale e paesaggistico in Europa, seppur presenta notevoli differenziazioni interne: zone altamente sviluppate si alternano ad aree economicamente deboli. Questa diversificazione a livello ambientale, culturale nonché economico dell'arco alpino ha da sempre garantito un'ampia gamma di attività turistiche a queste regioni.

Considerate le zone turistiche più visitate d'Europa, le Alpi rappresentano una delle principali fonti di reddito per la popolazione locale. Secondo Becken (2007), circa 100 milioni di persone visitano ogni anno la regione alpina, costituendo circa il 12% dei turisti a livello globale (il turismo montano invernale in Italia costituisce il 5% dei 370 milioni di presenze che riguardano tutte le forme del turismo).

Sebbene le dinamiche turistiche si trovano ad affrontare molteplici sfide, come l'impatto dei cambiamenti climatici⁴⁰, l'eccessiva antropizzazione e degrado del territorio, problemi di mobilità e di impatto ambientale, in futuro la domanda turistica si presenterà sempre più esigente e si orienterà in funzione dei bisogni e delle caratteristiche del consumatore (gusti, reddito, abitudini) richiedendo un'offerta turistica plurale diversificata (Bray, 2013).

Storicamente, la stagione estiva è stata il punto di partenza per il turismo invernale alpino. Basato su un'ampia e capillare organizzazione del territorio alpino, il turismo estivo nelle Alpi è noto per offrire, ad esempio, feste e sagre nei borghi, spa e centri benessere, punti d'appoggio per le escursioni e per alcune pratiche sportive come il trekking a cavallo, in bici o a piedi (Bausch e Gartner, 2020).

Con l'aumento dell'accessibilità durante l'inverno, i progressi nell'abbigliamento per il freddo e l'innovazione tecnologica infrastrutturale e digitale, il

turismo invernale ha superato il turismo estivo, portando un'espressiva crescita nei numeri di visitatori nelle Alpi durante tutto l'anno (Bausch e Gartner, 2020). Ciò si riflette nei dati: le cifre più significative relative ai ricavi del turismo alpino sono prodotte durante la stagione invernale, che muove circa 50 miliardi di euro di fatturato annuo e offre tra il 10 e il 12% dei posti di lavoro della regione (*European Environment Agency*, 2005).

Se nel XX secolo è avvenuto il consolidamento del turismo culturale e paesaggistico alpino, tuttavia è solamente a partire dal XXI secolo che il concetto di turismo legato alla montagna sta subendo una notevole crescita. L'offerta turistica si sta evolvendo avvantaggiandosi di paesaggi culturali di grande bellezza, difatti ha sempre più piede il concetto di vacanza outdoor all'insegna di un approccio di tipo esperienziale, unitamente ad una maggiore sensibilità sul paesaggio e sulla natura.

La motivazione turistica nelle Alpi va oltre la stagione invernale e le attività sportive tipiche di questo periodo, come sci alpino, *snowboard*, *dog-sledding*⁴¹, *canyoning*⁴², arrampicata, rendendo evidenti gli elementi chiave del turismo culturale e paesaggistico. Tali elementi attraggono i visitatori durante tutto l'anno e comprendono l'atmosfera del luogo, la cura del paesaggio, l'attenzione per il benessere, la valorizzazione dei prodotti tipici, della cultura, delle tradizioni dei borghi e della natura di montagna (Furlani, 2006).

Pertanto, lo scenario che si sta delineando è certamente contraddistinto da possibili tendenze delle dinamiche turistiche che includono azioni interdisciplinari coerenti con le peculiarità territoriali per mezzo di una sinergia tra gli stakeholder e le comunità montane.

LA PANDEMIA CAUSATA DAL COVID-19 E IL TURISMO CULTURALE E PAESAGGISTICO

La crisi Covid-19 ha determinato un quadro inedito per l'industria turistica a livello globale. La pandemia ha rilanciato le sfide dell'economia evidenziando che il turismo di massa non è una priorità in caso di emergenze sanitarie (Navarro Jurado et al., 2020). Questa affermazione è sostenuta da al-

40 Negli ultimi 120 anni le temperature a livello alpino sono cresciute attorno a 2 gradi centigradi, quasi il doppio della media globale (CIPRA, 2012).

41 Escursioni su slitte trainate da cani da slitta.

42 Discesa dei torrenti senza l'aiuto di canoe o kayak, ma tramite corde utilizzate per i tratti particolarmente rischiosi.

cune misure adottate dai governi di tutto il mondo per contenere la diffusione del nuovo coronavirus, che hanno provocato la chiusura delle frontiere causando un forte calo dei viaggi internazionali.

Le cancellazioni di prenotazioni, rinvii dei viaggi e rimborsi dei biglietti aerei, oltre alle restrizioni di spostamento regionale, hanno colpito l'intera catena di valore legata al turismo: ai trasporti, agli alloggi, ai servizi di ristorazione e agli eventi (Gössling et al., 2020). La situazione è diventata critica sia per molte persone, che per le zone turistiche e le aziende, mettendo a rischio posti di lavoro e mezzi di sussistenza. Sono stati segnalati licenziamenti, fallimenti e richieste di sostegno statale da parte di varie compagnie aeree ed operatori turistici (Gössling et al., 2020). Per le destinazioni turistiche di montagna, l'impatto economico causato dal Covid-19 dipenderà anche da quanto le regioni hanno investito nella pianificazione per le loro stagionalità, avvenendo in modo diverso per ogni località (Jones e Comfort, 2020).

Con la diminuzione della domanda del turismo di massa, il mondo è passato da una crescita abbondante del turismo internazionale verso i grandi centri urbani al turismo di prossimità. Tali fattori hanno modificato la dinamica delle domande-offerte turistiche principalmente a livello locale, mettendo in luce la grande bellezza e suggestione dei paesaggi culturali alpini, a prescindere dal componente stagionale, così come la valorizzazione della cultura e natura locali, la sostenibilità e le preoccupazioni sociali, ambientali ed economiche dei consumatori verso le destinazioni turistiche durante la pandemia.

Questa potrebbe essere la chiave per far ripartire il turismo culturale e paesaggistico nelle regioni montane, come ad esempio nelle Alpi. Secondo i dati pubblicati sui "Movimenti Turistici in Italia da Gennaio a Settembre 2020", l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, 2020) ha dichiarato che i comuni a vocazione montana hanno registrato un calo inferiore alla media nazionale italiana. Il documento sostiene che in Italia i danni causati al turismo culturale e paesaggistico dalla pandemia nelle destinazioni montane sono stati limitati, rivelando che la preferenza dei turisti italiani si è indirizzata, più che in passato, su queste tipologie di turismo.

Inoltre, l'ISTAT ha sostenuto che ad Agosto 2020, i flussi turistici domestici in Italia nelle località montane hanno raggiunto gli stessi livelli di 2019, mentre i comuni ed i borghi a vocazione culturale,

storica, artistica e paesaggistica, hanno registrato un incremento di 6,5% rispetto a 2019, l'unica variazione positiva registrata in tutto il dossier.

Tali dati riaffermano le potenzialità dei cambiamenti in riferimento al comportamento collettivo nel bel mezzo della crisi pandemica, e sulla possibilità di intravedere tendenze e nuove opportunità per promuovere l'offerta e la domanda del turismo culturale paesaggistico nelle Alpi, nel post-Covid-19, attraverso l'evidenza delle sue caratteristiche peculiari, che lo rende unico in termini di paesaggio culturale.

LE TENDENZE, MEGA-TENDENZE E SCENARI FUTURI PER IL TURISMO CULTURALE E PAESAGGISTICO NEL POST-COVID-19

In tempi di estremi cambiamenti, è necessario adattarsi. Dall'inizio della pandemia, iniziative emerse come strategie di sopravvivenza alla crisi Covid-19 stanno diventando forti tendenze di mercato per il turismo poiché sono in grado di anticipare la graduale ripresa per il settore nel 2021.

Globali, multisettoriali e multigenerazionali, le tendenze sono direttamente correlate alla rivisitazione delle strategie e l'agilità nelle decisioni per nuove direzioni che comprendono la pianificazione di possibili scenari futuri. Pertanto, sulla base delle indicazioni di Yeoman (2020), abbiamo individuato e analizzato le tendenze in accelerazione e decelerazione per il turismo, che dovrebbero cambiare nel breve e medio termine, visto l'attuale contesto pandemico. (Fig. 20)

Lo schema indica che nel post-Covid-19, i consumatori probabilmente daranno la priorità all'acquisto dei viaggi di vacanza rispetto ad altri acquisti, come abbigliamento o elettronica, e alla ricerca di nuove esperienze, come quelle gastronomiche o di ecoturismo, nonché continueranno a crescere il bisogno di una pausa dalla routine, di svago e riposo, di brevi viaggi e del contatto con la natura.

La domanda a questo punto è reinventare il come. È ancora discutibile come saranno prese le decisioni di viaggio, soprattutto in considerazione ai budget eventualmente ridotti per i viaggi ed il tempo libero, di individui o famiglie che potrebbero aver sofferto del rallentamento economico, della disoccupazione o dei salari più bassi.

Di fronte a ciò, abbiamo elencato alcune tendenze



Figura 20: Trends Matrix di Ian Yeonam, adattato dalle autrici.

di turismo a livello generale (i), aziendale (ii) e di viaggio internazionale (iii):

- (i) Budget ridotti richiedono un livello inferiore di requisiti: il comodo avrà la precedenza sullo stravagante;
- (i) Le località situate al di fuori delle tradizionali zone turistiche, in spazi di grandi aree naturali, con caratteristiche per vacanze familiari e alloggi esclusivi, come gli *chalet* ed i rifugi in montagna, entro un raggio tra 100-500 km dalla residenza dell'ospite, saranno i più ricercati;
- (i) La scelta per mezzi di trasporto terrestre, in auto, pullman e treni;
- (i) L'attuazione di nuovi standard sanitari e di assistenza alle persone dovrebbe provenire principalmente da stabilimenti e destinazioni;
- (i) La crescita nei numeri di "viaggiatori green" aumenterà gli investimenti nelle strutture eco-sostenibili;
- (ii) L'aumento dell'uso della videoconferenza influenzerà radicalmente i viaggi individuali, in particolare per scopi aziendali;
- (ii) I viaggi di lavoro, quando essenziali, dovrebbero essere brevi;
- (iii) Alcune barriere alle frontiere rimarranno in vigore molto tempo dopo che i problemi di salute saranno risolti: ci saranno code per l'immigrazione più limitate e nuovi requisiti di documentazione, come per esempio i certificati medici/sanitari;
- (iii) Emergeranno nuovi comportamenti di acquisto, come la necessità di un'assicurazione aggiuntiva per il cambio di prenotazione e le emergenze sanitarie.

Tra queste, abbiamo individuato tre mega-tendenze che potranno contribuire per la ripresa economica nelle Alpi attraverso il turismo culturale e paesaggistico:

1. La crescita nell'uso degli strumenti digitali per il consumo di viaggi;
2. L'apprezzamento del turismo locale, che mette in risalto il turismo culturale e paesaggistico nelle regioni di montagna;
3. Un maggiore supporto alle scelte sostenibili.

Sebbene passino ancora attraverso variabili incerte a causa della pandemia causata dal Covid-19, abbiamo identificato alcuni scenari futuri basati sulle mega-tendenze precedentemente identificate (a, b e c), che si basano:

1. Sui cambiamenti nei consumi di tecnologia e comunicazione, e sulla diversificazione dell'offerta di prodotti turistici: in mezzo alla crisi, alcune organizzazioni aziendali della regione alpina, come i musei e le *science center*, saranno concentrate sulla rapida adozione ai comportamenti di consumo digitale per sviluppare e fornire al pubblico contenuti educativi e di turismo a distanza (*virtual tours*), istituendo una nuova nicchia di mercato per il settore, meno soggetta a future restrizioni di spostamento; gli acquisti degli interi viaggi saranno effettuati su internet tramite la diffusione di informazioni, con particolare attenzione alla divulgazione dei protocolli e misure di sicurezza contro gli agenti infettivi. L'annuncio di tali misure tramite *app digital*, *social network* e siti internet saranno fondamentali per trasmettere fiducia al turista;
2. Su una maggiore domanda per il turismo culturale e paesaggistico di montagna: le preferenze ed il comportamento dei viaggiatori saranno spostati verso ciò che è familiare, prevedibile e affidabile anche dopo la pandemia causata dal Covid-19. I viaggi nazionali, la pianificazione estesa e le attività all'aperto regneranno a medio e lungo termine, con gli sviluppi turistici e le destinazioni già adatte. Ciò rende le destinazioni di montagna, come la regione alpina, le preferite giacché i viaggiatori cercheranno contatti più stretti con la natura, evitando i posti affollati. Le imprese locali cresceranno con questa nuova opportunità di domanda, e potranno investire ancora di più nelle tattiche sostenibili, nella comunicazione, nell'infrastruttura e nei servizi personalizzati per fidelizzare il pubblico, consolidando il proprio ruolo e la propria identità all'interno dell'offerta turistica internazionale;

3. Sulle pratiche sostenibili (ambientale, sociale ed economica) nel settore turistico: mantenendo gli sforzi congiunti tra la comunità, il governo e le aziende per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) e affrontare con rigore le questioni di sostenibilità sociale, ambientale ed economica, di cui si discuteva anche prima della pandemia. Applicare e vivere questi valori nel turismo saranno fondamentali per la continua e sana crescita del settore. Le pratiche sostenibili genereranno, a lungo termine, una vasta catena di valore per il settore turistico culturale e paesaggistico nelle Alpi, bilanciando gli interessi economici e le preoccupazioni ambientali in gioco oggi.

Sebbene per il momento ogni tipo di analisi sia provvisoria, è più che mai necessario fare appello ad un turismo ampiamente pianificato e che tenga conto dell'ambiente e dell'identità, della cultura e del patrimonio locale, riconoscendo anche l'importanza che ha, a livello mondiale, in termini economici.

In questo modo, la costruzione di scenari per il turismo dalle mega-tendenze è un potente strumento per analizzare e identificare i fattori futuri che potrebbero verificarsi, consentendo una visione più chiara dell'attuale scenario e un processo decisionale più informato e accurato.

I tempi senza precedenti che stiamo vivendo hanno sconvolto le nostre vite, ma ci hanno anche fornito una nuova prospettiva sul mondo circostante: la pandemia causata dal Covid-19 è una grande opportunità per riflettere sulla politica globale, sull'Agenda 2030 e sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) per rilanciare l'economia e camminare verso un futuro sostenibile.

Ciò ha aperto una finestra di opportunità per l'adozione di misure specifiche per mitigare e compensare le sfide legate allo sviluppo sostenibile nel settore turistico, portare impulsi positivi e soluzioni creative, evidenziando anche progetti che erano già in corso prima della pandemia, come per esempio l'*Alpine Parks 2030* e l'*HEALPS2*, che aspirano a posizionare lo Spazio Alpino come una regione innovativa e salutare per i turisti e per la comunità in generale.

Pertanto, riteniamo che la crisi Covid-19 sia un "momento spartiacque" per sostenere i mezzi di sussistenza dipendenti dal turismo e allineare gli sforzi con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS), guidando il sistema turistico globale verso un futuro più resiliente e inclusivo.

Bibliografia

- Bartaletti, F., 2004. *Geografia e cultura delle Alpi*. Franco Angeli, Milano.
- Bätzing, W., 1990. *Le Alpi italiane. Un'analisi dei problemi attuali nella prospettiva di una convenzione alpina*. Vaduz.
- Bausch, T., Gartner, W.C., 2020. Winter tourism in the European Alps: Is a new paradigm needed? doi: 10.1016/j.jort.2020.100297
- Becken, S., 2007. *Tourism and climate change: Risks and opportunities*. Channel View Publications, Clevedon.
- Bray, M., 2013. *Il turismo e l'incontro tra beni culturali e territorio*. <<http://www.massimobray.it/>>
- CIPRA, 2012. *Cambiamento climatico: perché le Alpi ne sono particolarmente colpite?* <https://www.cipra.org/it/cipra/internazionale/progetti/conclusi/cc-alps/sul-progetto/cambiamento-climatico-alpi>.
- Cooper, C., 2001. *Turismo, principios e prácticas*. 2. ed. Bookman, Porto Alegre.
- European Environment Agency, 2005. *Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains*. EEA Report No 6/2010.
- Furlani, R., 2006. *Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio*. WWF Italia.
- Gössling, S., Scott, D., Hall, M., 2020. Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of COVID- 19. *Journal of Sustainable Tourism*. doi:10.1080/09669582.2020.1758708
- ISTAT, 2020. *Movimento turistico in Italia – Gennaio-settembre 2020*. Statistiche report https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_TURISMO_2020.pdf.
- ISTAT, 2020. *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*. In *Today-economia. Manifesto per il turismo italiano*.
- Jones, P., Comfort, D., 2020. *Sustainable development goals and the world's leading hotel groups*. *Athens Journal of Tourism*.
- Lapointe, D., 2020. *Reconnecting tourism after COVID-19: the paradox of alterity in tourism areas*. *Tourism Geographies*. doi:10.1080/14616688.2020.1762115
- McKercher, B., Du Cros, H., 2003. *Testing a cultural tourism typology*. *The international journal of tourism research*, Chichester.
- Navarro Jurado, E., Ortega Palomo, G., Torres Bernier, E., 2020. *Propuestas de reflexión desde el turismo frente al COVID-19. Incertidumbre, impacto y recuperación*. Universidad de Malaga, Malaga.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (OSS), 2020. *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19*. <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19--11-march-2020>.
- Permanent Secretariat of the Alpine Convention, 2014. *Sustainable tourism in the Alps. Report on the state of the Alps*. Alpine signals, special edition.
- Richards, G., 2005. *Cultural Tourism in Europe*. Eletronic format by the Association for Tourism in Europe.
- Ruschmann, D., 1999. *Marketing turístico: um enfoque promocional*. 4. ed. São Paulo, Papirus.
- Shaw, G., Williams, A. M., 1994. *Critical Issues in Tourism - A Geographic Perspectiv*. Blackwell, Oxford.
- Sundseth, K., 2010. *Natura 2000 nella regione alpina*. Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea, Lussemburgo.
- Sunzini, L., 2003. *L'esperienza delle alture nella storia del turismo: la montagna come prodotto turistico*. In: *Rivista di economia turistica*. <https://academy.formazioneturismo.com/lesperienza-delle-alture-nella-storia-del-turismo>.
- Yázigi, E.A., 2002. *A importância da paisagem*. In: *Turismo e paisagem*. Contexto, São Paulo.
- Yeoman, I., 2020. *Don't leave home – but then go see your country*. <https://www.newsroom.co.nz/ideasroom/2020/04/19/1133096/dont-leave-home-but-then-go-and-see-your-country>.

3.3 SCOPRIRE LE ALPI DIMENTICATE ATTRAVERSO L'ARTE CONTEMPORANEA

Eleonora Gabbarini

Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e
Design; IAM - Istituto di Architettura
Montana

Maicol Negrello

Politecnico di Torino
DAD - Dipartimento di Architettura e Design

ABSTRACT

Alcune località alpine, sebbene un tempo celebri, sono state dimenticate a causa delle nuove condizioni climatiche non più adatte agli sport invernali e quindi non rispondenti alle odierne esigenze turistiche. Questi luoghi, caratterizzati da un importante patrimonio culturale e già dotati di una prima infrastrutturazione turistica – a tratti obsoleta – presentano le condizioni ideali per attirare nuove tipologie di turisti, spesso neofiti, che, in concomitanza con le restrizioni dovute alla pandemia Covid-19, si avvicinano con interesse alle attività alpine outdoor, soprattutto se abbinate ad altre di carattere culturale e artistico. Il saggio propone per questi territori, come l'area delle Alpi Biellesi, un modello turistico alternativo per la riqualificazione attraverso l'inserimento di elementi esterni e discordanti, come l'arte contemporanea, illustrando casi studio situati in altre aree geografiche alpine italiane.

Parole chiave:

arte, spopolamento, paesaggio, rigenerazione, turismo

Some Alpine resorts, then famous, lost their appeal because of the new climatic conditions no longer suitable for winter sports and therefore not responding to today's tourist needs. These places, characterized by an important cultural heritage and already endowed with a first tourist infrastructure present the ideal conditions to attract new types of tourists, often neophytes, who, in concomitance with the restrictions due to the Covid-19 pandemic, approach with interest the alpine outdoor activities, especially if combined with other cultural and artistic ones. The essay proposes for these territories, such as the area of the Biella Alps, an alternative tourist model for requalification through the inclusion of external and discordant

elements, such as contemporary art, illustrating case studies located in other Italian alpine geographical areas.

Keywords:

art, depopulation, landscape, regeneration, tourism

INTRODUZIONE

La scelta di proporre l'arte contemporanea come strategia per la riscoperta del territorio alpino nasce dal recente aumento di interesse di una fascia sempre più ampia di popolazione urbana nei confronti delle attività *outdoor* in montagna e degli ambienti naturali. Tale tendenza si rispecchia nei valori delle presenze in aree montane che hanno registrato un aumento del + 6,5% rispetto al 2019 (Istat, 2020) (dato riferito all'estate 2020 contemporaneamente alla pandemia Covid-19); questo consente di riflettere sul potenziale che la situazione pandemica ha sbloccato, offrendo una possibilità di riscatto anche a quelle località montane marginalizzate e in abbandono a causa di carenza di servizi primari per i residenti e difficoltà di transizione dalla struttura economica precedente - quasi unicamente votata ai flussi di turismo invernale - a nuove forme di economia turistica *slow*.

Proprio l'equilibrio dei sistemi economici basati unicamente sulla monofunzionalità stagionale turistica è fortemente messo a rischio da due problematiche principali: da un lato, l'obsolescenza delle dotazioni impiantistiche di risalita (con alti costi di gestione e ammodernamento), e dall'altro, il ridursi delle precipitazioni nevose e del periodo di giacenza della neve sull'intero arco alpino, esito del cambiamento climatico (Marty et al, 2017; Dye, 2002; Scherrer et al, 2004). Di conseguenza, già a partire dagli anni '90 è stato possibile osservare una "migrazione turistica" dei frequentatori abituali di alcune località montane, site a quote inferiori ai 2000 m slm, verso aree maggiormente attrezzate nell'assicurare la riuscita della stagione sciistica.

Tra le località montane che stanno subendo queste mutazioni, si può citare l'area delle Alpi Biellesi che, nonostante un turismo locale e di affezionati (che hanno anche dato origine ad associazioni per la valorizzazione del territorio alpino biellese come, nel 2014, l'associazione onlus Mucrone Locals), sia diventata progressivamente meno attrattiva per quel pubblico di sciatori extra locali a cui si riferiva quando furono fondati i primi impianti. Inoltre, a partire dal 2000, la nascita del vicino

comprensorio Monterosa Ski - capace di richiamare grandi flussi di sciatori - e lo sviluppo dei collegamenti tra le valli (grazie alla realizzazione della funivora "Pianalunga - Passo dei Salati" nel dicembre del 2005 che collega il Piemonte e Valle d'Aosta, e quindi i tre paesi alpini Alagna Valsesia, Gressoney-La-Trinité e Champoluc) furono sicuramente elementi determinanti che contribuirono a ridurre le presenze dei turisti invernali, più attratti dall'offerta del vicino comprensorio.

La responsabilità della profonda crisi che investe le economie rurali alpine nel corso dell'ultimo secolo sarebbe da attribuirsi al modello consumistico urbano di fruizione delle aree montane: a partire dal secondo dopoguerra, si affermano definitivamente il turismo di massa e lo sci di pista, i quali introducono a forza in molte località montane i concetti di urbanizzazione, velocità e turismo di massa. Ciò contribuisce a trasformare le Alpi in una sorta di parco giochi a disposizione delle città, confermando quanto già sostenuto dall'intellettuale e alpinista britannico Leslie Stephen alla fine dell'Ottocento (Camanni, 2016). Tuttavia, l'attuale situazione ambientale e urbana e il rinnovato interesse nei confronti delle aree extraurbane possono rappresentare per queste ultime un'occasione di rinascita; tale rigenerazione, tuttavia, andrebbe calibrata conoscendo e quindi assecondando le nuove modalità di turismo, ormai in larga diffusione in molti luoghi d'Italia; si pensi, ad esempio, al Farm Cultural Park di Favara in Sicilia o al turismo enogastronomico di alto livello, che enfatizza l'accento sulla filiera corta e sullo *slow food*. Inoltre, differenziando la proposta turistica si eviterebbe di favorire unicamente parametri economici basati su l'intensificazione dei flussi di visitatori, e assicurerebbe un uso più sostenibile della risorsa ambiente, evitando la saturazione del territorio con nuove attrezzature ed edifici ricettivi (che potrebbero poi incorrere in problematiche di decadimento e obsolescenza).

Dal momento che i fruitori della montagna non costituiscono una categoria omogenea, le strategie di rivitalizzazione possibili andrebbero calibrate sull'utenza finale poiché, a seconda dell'età, della gamma di interessi e della prossimità al territorio montano è da valutare la destinazione d'uso per un diverso *target* di utenti. Ad esempio, una prima categoria di visitatori è individuabile nei frequentatori abituali del territorio montano, mossi da interessi di tipo escursionistico ed alpinistico e legati alla fruizione diretta ed indipendente dell'ambien-

te naturale e, per questa ragione, meno adatti ad attività di scoperta leggera del territorio. Una seconda categoria è composta da chi è avvezzo ad esperire solo superficialmente le aree montane, generalmente dedicandosi alla pratica dello sci invernale su impianti; durante la stagione sciistica 2019/2020, questa categoria a causa della limitazione degli impianti – riservati solamente alla pratica agonistica – si sono dedicati alla scoperta di attività alternative e più sostenibili, come lo scialpinismo e le escursioni in ciaspole, anche se in questo caso la salvaguardia ambientale si qualifica più come una conseguenza naturale involontaria che come un obiettivo. Una terza categoria di utenti può essere individuata nei *nuovi visitatori*, generalmente identificabili con quella porzione di popolazione urbana mossa ad interesse nei confronti delle aree extraurbane montane proprio dalla limitazione agli spostamenti a lungo raggio imposta dalle misure di sicurezza dovute all'emergenza sanitaria. Costruire le attività di riscoperta delle Alpi dimenticate a partire dalle necessità di quest'ultima categoria di visitatori, oltre a fornire al turista un'educazione di base al territorio alpino, potrebbe rivelarsi foriera di nuove economie a lungo termine, anche in parte slegate dalla macchina turistica.

DALLE CRITICITÀ ALLE POTENZIALITÀ DELLE AREE ALPINE MARGINALI: TERRITORI, ESPERIENZE E PROPOSTE

Tra le prima citate aree alpine scarsamente valorizzate è possibile prendere ad esempio il caso studio delle Alpi Biellesi, in particolare la Conca di Oropa (Oropa Sport è tra i primi comprensori sciistici italiani fondato nel 1926) e la Panoramica Zegna (Bielmonte). Questo territorio, dotato di una grande qualità ambientale, servizi di base, infrastrutturazione minima per il turismo (es. hospitality, impianti di risalita), nell'ultimo ventennio è vittima di una perdita di attrattiva derivante sia dalla vicinanza di comprensori sciistici più estesi e maggiormente serviti, sia dalle scarse o assenti precipitazioni a carattere nevoso dovute a condizioni termiche inadatte (Regione Piemonte, 2004) che hanno inficiato sulla pratica sciistica. Inoltre, la politica locale non sembra in grado di aprirsi con lungimiranza nei confronti di altre economie, evitando di indirizzare investimenti a favore di una transizione adattiva celere. Ciò è riscontrabile, ad esempio, nel caso del comprensorio di Bielmonte (1400 slm), beneficiario

di importanti finanziamenti regionali⁴³ destinati alla sua infrastrutturazione (ovvero alla realizzazione di un vaso artificiale realizzato durante il 2021 e deputato al potenziamento dell'innevamento artificiale) (Pria, 2019). Al contrario, questi siti – e altri luoghi geograficamente e storicamente analoghi – si presterebbero particolarmente alla messa in opera di laboratori territoriali in cui sperimentare attività che ibridino la cultura convenzionale montana con quella urbana. Tra le attività possibili, troviamo l'arte contemporanea *en plein air*, che favorirebbe un interesse turistico non più condizionato dall'innevamento (troppo instabile se naturale e insostenibile in termini economici ed ambientali se artificiale), ma distribuito in modo più omogeneo e variabile in base alle diverse stagioni. Tale caratteristica consentirebbe di andare incontro alle istanze della sostenibilità ambientale, dal momento che comporterebbe flussi di visitatori più controllati e controllabili ed eviterebbe picchi di carico isolati, e di quella economica, in quanto favorirebbe la nascita e l'arricchimento di micro economie locali, sia per i lavoratori dell'arte, sia per le attività ad essa collaterali. A ciò, si aggiunge la componente temporale dell'esperienza montana: il concetto di lentezza (Calvazzi et De Salvo, 2021), in contrapposizione con il tipo turismo "aggressivo" delle principali località alpine, che si identifica nelle nuove tipologie di fruitori interessati ad attività di avvicinamento leggero al paesaggio alpino.

Questa proposta, sostenuta dai casi studio successivamente analizzati, invita a riflettere su altri scenari turistici basati sul patrimonio esistente (naturale e culturale) e l'arte. L'arte contemporanea, nelle sue diverse accezioni (dalle arti performative a quelle plastiche, dagli interventi effimeri e temporanei come i festival di lighting design, alle installazioni fisse), può rappresentare un'importante occasione per riscoprire questi luoghi, incentivando modalità di turismo lento che invitino il visitatore ad una scoperta consapevole delle aree montane (Sechi, 2007). I tre casi studio presentati provengono dall'area dolomitica e sono stati scelti in virtù delle caratteristiche prima citate: ottima cura della comunicazione, incentivazione alla scoperta di luoghi "diversi" o poco conosciuti, relativa facilità di fruizione. Si tratta di casi esemplificativi di una tendenza piuttosto diffusa nel recente periodo anche in altri luoghi nelle alpi (ad es. VIAPAC, la Via Per l'Arte Contemporanea in Valle Stura tra Italia e

Francia) e più in generale in Italia.

Le pratiche artistiche rappresentano solo una delle molte strategie adottabili per la valorizzazione delle aree alpine; la scelta di proporle come prioritarie deriva dalla potenzialità insita al loro interno: declinare attività di tipo culturale-artistico nell'elemento naturale contribuisce a fornire un nuovo input proveniente *dall'esterno* a quei luoghi che sembrano aver perso il proprio valore iniziale. I tre casi studio citati sono situati nelle Alpi Orientali e rappresentano un esempio virtuoso di pratiche in cui quali l'elemento artistico è responsabile della riscoperta di luoghi poco conosciuti oppure, al contrario, di una nuova modalità di osservazione del paesaggio alpino.

La prima realtà analizzata è quella del progetto *SMACH*, che nasce nel 2012 come mostra biennale *open air* in cui arte e natura sono combinate tra loro: le opere esposte sono appositamente create con lo scopo di essere collocate in specifici contesti. Il punto di partenza è un concorso internazionale per artisti, i cui vincitori espongono i propri lavori in luoghi peculiari dal punto di vista storico, culturale o paesaggistico all'interno dei comuni di *San Martin de Tor/San Martino* in Badia e *Enneberg/Marebbe*, in Alto Adige. Nel corso degli anni, *SMACH* diventa un'associazione culturale senza scopo di lucro, a garanzia dell'effettiva organizzazione non solo del concorso biennale, ma anche di percorsi espositivi sparsi sul territorio. Lo scopo ultimo del progetto è incentivare l'interesse del pubblico nei confronti delle discipline artistiche, valorizzando il contesto paesaggistico in cui le opere sono dislocate. L'evento è strettamente legato al territorio in cui si svolge, dunque necessariamente alla cultura e alla storia delle popolazioni ladine. Come si può leggere sul sito web dell'evento, *SMA-CH* è sì una open call internazionale per artisti, ma ha, al tempo stesso, la capacità di creare paesaggio attraverso le opere d'arte, soprattutto in contesti nei quali la commistione di arte ed architettura è in grado contribuire fortemente ad innescare processi di rigenerazione o ri-valorizzazione quest'ultima intesa come assegnazione di un nuovo valore. Nel caso di *SMACH*, la rigenerazione dei luoghi al margine non è tra i primi obiettivi; il territorio della Val Badia, storicamente abitato dalla minoranza linguistica ladina, è infatti contraddistinto da una grande fortuna economica dovuta al turismo estivo e invernale e dal carattere di forte intraprendenza della sua popolazione. *SMACH* sembra dunque co-

43 Gazzetta Ufficiale 5a Serie Speciale - Contratti Pubblici n.15 del 7-2-2020.

stituire una modalità, altrove già consolidata, per cambiare la percezione stessa del paesaggio montano da parte del pubblico, che in questo contesto è spesso ancorato ad immaginari idealtipici sulle Alpi legati al linguaggio pseudo-tirolese. A differenza del resto del territorio altoatesino, in queste valli la tipologia di visitatori è ancora legata a modalità di turismo che puntano ad un utilizzo piuttosto ingenuo della montagna, riducendola ad attività che non implicano necessariamente una sua conoscenza reale: banalmente, d'inverno si scia, e si alloggia in condomini localizzati in complessi altamente urbanizzati e densamente edificati che puntano a ricreare le comodità cittadine seppur immersi in uno scenario *tipico*; d'estate, invece, ci si reca nei rifugi con l'auto, per consumare pietanze tradizionali in contesti pittoreschi, senza tuttavia rendersi conto di trovarsi in una realtà molto più costruita e globalizzata di quanto non si creda. Contribuendo ad una nuova e mutevole percezione del paesaggio, i progetti di *land art* come *SMACH*, specialmente se – come in questo caso – associati ad un iter concorsuale, accompagnano anche chi non si occupa normalmente di arte contemporanea a guardare il paesaggio da una prospettiva totalmente differente.

La prima edizione, datata 2013, è dedicata alla scoperta e valorizzazione del territorio di *San Martin/San Martino*, mentre le edizioni successive si aprono a temi più generali, come *Confine/Confine/Grenze*, del 2015, *Contrast* del 2017 e infine *Heimat*, tema dell'edizione 2019. In luce della recente situazione pandemica, il tema dell'edizione 2021 è *Fragil/Fragile*.

Sempre rimanendo in area dolomitica, il secondo caso studio è il progetto culturale *Arte Sella*, a Borgo Valsugana (TN). *Arte Sella* nasce nel 1986 in forma del tutto sperimentale, per coniugare l'arte contemporanea e l'elemento naturale. Il lavoro dell'associazione si basa su alcuni punti cardine, tra i quali si possono ritrovare la difesa della natura in quanto scrigno della memoria, la sua interpretazione anche nella sua forma di assenza, la costruzione delle opere che privilegia l'utilizzo di materiali naturali e la natura come completamento del lavoro dell'artista, che dunque non ricopre il ruolo di unico protagonista ma opera una vera e propria fusione con il contesto che lo ospita.

L'Associazione *Arte Sella* nasce formalmente tre anni dopo, mentre a partire dal 1996 viene allestito un articolato percorso artistico all'interno del bosco del Monte Armentera, congiuntamente all'area

espositiva di Malga Costa, dove vengono ospitati incontri, eventi e concerti. A partecipare al progetto di *Arte Sella* troviamo sia artisti emergenti, che trovano in questo contesto occasione di esporre le proprie opere al grande pubblico, sia artisti di risonanza internazionale come Michelangelo Pistoletto, Edoardo Tresoldi, Giuliano Mauri, le cui opere sono diventate icone di questo luogo, fino ad architetti come Kengo Kuma e numerosi artisti stranieri, che rendono *Arte Sella* una realtà aperta molto al di fuori dei confini regionali.

Un altro esempio di arte come strumento di valorizzazione si può trovare nelle pratiche rigenerative messe in atto dall'associazione veneta *Dolomiti Contemporanee*, che da decenni si occupa di trasformare spazi edificati abbandonati in contenitori di arte, cultura e persone. *Dolomiti Contemporanee* nasce nel 2001 come associazione culturale. Essa gestisce diversi siti in abbandono trasformati, grazie ad attività culturali ed artistiche in essi innestati, in sedi di attività culturali. Tra questi, si può citare il *Nuovo Spazio di Casso*, in abbandono dall'anno di chiusura della scuola elementare che ospitava in origine, chiusa dal 1963 a causa della tragedia della diga del Vajont e oggi spazio espositivo. Un altro luogo che *Dolomiti Contemporanee* ha contribuito a rivitalizzare tramite le pratiche artistiche è il Castello di Andraz, situato tra il paese di Colle Santa Lucia e il Passo Falzarego; il castello, a seguito dell'intervento di restauro che ne consente la conservazione e l'accessibilità, è oggi sede di esposizioni e mostre. La sede più iconica dell'associazione è tuttavia l'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, progettato dall'architetto Edoardo Gellner e divenuto una vera e propria piattaforma di rigenerazione artistica e culturale. In questa sede, nasce infatti il *Progetto Borca*, che incentiva l'utilizzo di alcuni spazi del villaggio messi a disposizione temporaneamente per artisti di diversa provenienza e formazione, che qui possono condividere momenti di scambio e di lavoro ed esporre i propri lavori, oltre che - dettaglio forse più significativo dell'intera operazione - far rivivere gli spazi architettonici e naturali del Villaggio.

CONCLUSIONI

Questi tre casi mostrano come l'elemento artistico, declinato in un'ottica *site-specific*, possa rappresentare un nuovo percorso verso una rigenerazione territoriale replicabile per attivare economie in aree montane marginali caratterizzate da una minor at-

trattività rispetto alle più rinomate rotte turistiche alpine. Urge sottolineare che si tratta di una strategia che prevede l'attivazione di una rete di attività collaterali di ricerca, studio, comunicazione, sostegno e promozione dell'intero territorio. Lungi dal voler attirare grandi folle di turisti in periodi di tempo limitati all'alta stagione invernale ed estiva, l'arte contemporanea *en plein air* rappresenterebbe un utile ed innovativo strumento per la distribuzione dei flussi turistici anche nei periodi di media e bassa stagione - si pensi ai percorsi di *Arte Sella*, in cui le opere sono inserite in un contesto naturale e quindi mutevole a seconda della stagione di visita. Strategia ancor più vincente sarebbe quella di inserire le attività artistiche all'interno di sistemi turistici già altrimenti consolidati, rafforzandoli in termini di varietà e qualità e costituendo un'alternativa economica alla monofunzionalità economica prima citata, oltre a rappresentare una soluzione di ripopolamento - seppur temporaneo - delle aree alpine tramite opere di antropizzazione leggera e reversibile del paesaggio.

Bibliografia

Camanni, E., 2016. *Alpi Ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia*. Economica Laterza, Bari.

Calzati, V., & De Salvo, P., 2012. *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio: il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro (Vol. 31)*. FrancoAngeli.

Dye, D.G., 2002. *Variability and trends in the annual snow-cover cycle in Northern Hemisphere land areas, 1972-2000*. *Hydrolog. Process.*, 16, 3065-3077.

Marty, C., Schlögl, S., Bavay, M., and Lehning, M.: *How much can we save? Impact of different emission scenarios on future snow cover in the Alps, The Cryosphere*, 11, 517-529, <https://doi.org/10.5194/tc-11-517-2017>, 2017.

Gazzetta Ufficiale, 2020, Serie Speciale - Contratti Pubblici n.15 del 7-2-2020, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/07/TX20BFF2811/S5>

Istituto Nazionale di Statistica (2020), *Movimento Turistico In Italia | Gennaio-Settembre 2020*, 29 settembre 2020, https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_TURISMO_2020.pdf

Pria, M., 2019. *La Regione scommette sulla neve artificiale per far sciare Biemonte*, *La Stampa*, 19 maggio 2019, <https://www.lastampa.it/biella/2019/05/18/news/la-regione-scommette-sulla-neve-artificiale-per-far-sciare-biemonte-1.33702711>

Regione Piemonte, 2004, *Piano di tutela delle acque (D.Lgs. 152/99)*.

Sechi, G., 2017. *Quando la montagna diventa opera d'arte: Arte Sella e le trasformazioni di uno spazio alpino in declino*. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, (105-2).

Scherrer, S.C., Appenzeller, C. et Laternser M., 2004. *Trends in Swiss alpine snow days - the role of local and large scale climate variability*. *Geophys. Res. Lett.*, 31, L13215, doi: 10.1029/2004GL020255.



Figura 21: Impianti Oropa - Lago del Mucrone, dicembre 2016. Foto di Maicol Negrello.



Figura 22: SMACH, foto di Eleonora Gabbarini.



Figura 23: Arte Sella, foto di Cristina Ganz.

CONCLUSIONI

SOSTENIBILITÀ CULTURALE E IL FUTURO DEL TURISMO ALPINO

Harald Pechlaner

Center for Advanced Studies, Eurac Research

Michael de Rachewiltz

Center for Advanced Studies, Eurac Research

ABSTRACT

Il modo usuale di pensare alla sostenibilità si concentra sui cosiddetti tre pilastri della sostenibilità, cioè il pilastro sociale, quello economico e quello ecologico. Tuttavia, si dimentica il ruolo fondamentale della cultura: da un lato, perché determina il modo in cui pensiamo alla natura e il nostro rapporto con l'ambiente, ma dall'altro, la cultura stessa merita di essere preservata, per esempio sotto forma di patrimonio culturale per imparare dal passato. Il turismo ha una funzione importante in questo contesto, perché da un lato può accelerare la perdita della diversità culturale attraverso il turismo di massa, ma dall'altro può anche essere un motivo per preservare la cultura.

Parole chiave:

sostenibilità culturale, patrimonio culturale, ecoturismo

The current way of thinking about sustainability focuses on the so-called three pillars of sustainability, namely the social, economic and ecological pillars. It is argued that culture plays a fundamental role as well, which should not be overlooked: on the one hand because it determines the way we think about nature and our relationship to the environment and on the other hand because culture itself is worth preserving, for example in the form of cultural heritage. Tourism plays a critical role in this context: while it can accelerate the loss of cultural diversity through mass tourism it can, on the other hand, provide incentives to preserve culture.

Keywords:

cultural sustainability, cultural heritage, ecotourism

La nostra civiltà moderna si sta confrontando sempre di più con la limitatezza delle risorse e delle opzioni: il sovrasfruttamento ecologico, la perdita di biodiversità e l'estinzione delle specie, il riscaldamento globale antropogenico troppo rapido e tutti gli altri danni ambientali sono in gran parte ormai insanabili (Bradshaw et al., 2021). Di fronte all'immediata mancanza di alternative, l'umanità deve trovare la flessibilità per trasformare il sistema in modo che gli impatti peggiori possano essere mitigati pur mantenendo la possibilità di raggiungere un minimo di prosperità per tutti. Le regioni di montagna come le Alpi hanno un ruolo chiave in questo processo di trasformazione: i paesaggi montani sono spazio di vita e di sopravvivenza per più di 700 milioni di abitanti di tutto il mondo, che non solo praticano l'agricoltura e la silvicoltura in questi ecosistemi altamente complessi nelle più diverse condizioni geologiche e climatiche, ma riflettono ormai la diversità culturale, artistica, linguistica, economica e politica di gran parte dell'umanità. Allo stesso tempo, le regioni di montagna sono tra le zone più colpite dal cambiamento climatico, dai problemi ambientali, dal turismo di massa ma anche dall'emigrazione. Le montagne non solo immagazzinano acqua e forniscono l'approvvigionamento idrico vitale attraverso i fiumi, ma forniscono anche energia attraverso lo sfruttamento idroelettrico e sono fonte di importanti materie prime come legno, carbone, metalli, sale e minerali. Nell'interdipendenza delle regioni metropolitane e montane, l'umanità deve trovare il modo di proteggere la biodiversità e le forniture di acqua potabile adattandosi alle condizioni sempre più mutevoli. L'incapacità finora di cambiare il nostro comportamento e di cooperare a livello globale è un fatto inquietante. Non può essere nell'interesse della nostra specie consumare come parassiti le risorse ora disponibili, invece di usarle in modo tale che future generazioni siano ancora in grado di usufruirne.

Poiché questi impatti riguardano tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva, sono stati fatti tentativi per incorporare la cultura nel quadro della sostenibilità ambientale, sociale ed economica e

per promuovere strategie di governance culturalmente sensibili (Hawkes, 2001; Soini & Birkeland, 2013). All'intersezione tra conservazione del patrimonio culturale, sviluppo locale e benessere collettivo, la sostenibilità culturale deve essere considerata anche dal punto di vista dello sviluppo turistico. Infatti, i numeri crescenti del turismo globale (Kalvet et al., 2020) e del turismo culturale in particolare (UNWTO, 2018) rappresentano tendenze problematiche che, da un lato, possono essere viste come benefiche per la conservazione del patrimonio culturale (Ismagilova et al., 2015), ma d'altra parte possono anche essere viste come minacce per la conservazione di questo patrimonio e dei modi di vita tradizionali (Soini & Birkeland, 2013).

Tenendo presente tutto ciò, il cosiddetto modello a tre pilastri della sostenibilità può essere esteso in modo da includere un'ulteriore dimensione, cioè quella culturale (Hawkes, 2001; Sabatini, 2019). In quest'ottica, la cultura può giocare ruoli diversi, come sostengono Dessein et al. (2015): nell'ambito dello sviluppo sostenibile la cultura subentra come un ulteriore pilastro della sostenibilità; questa visione attribuisce alla cultura un ruolo strumentale nel potenziare gli obiettivi sociali, economici e ambientali, mentre la cultura come sviluppo sostenibile è inquadrata in termini di visione del mondo, fornendo così una base cognitiva e comportamentale per il raggiungimento di obiettivi sostenibili (Dessein et al., 2015).

In effetti, la cultura nel senso più ampio del termine può costituire la base per tutte le forme di sostenibilità, poiché essa rappresenta la sintesi filosofica e intellettuale complessiva che modella e forma le relazioni tra gli esseri umani e le altre specie, tra gli esseri umani e l'ambiente naturale (Eagleton, 2000). L'inclusione della cultura nel modello di sostenibilità mira quindi ad ampliare la sua portata concettuale verso un modello di sostenibilità più olistico, come sottolineato anche dalle Nazioni Unite alla Conferenza Rio+20 sullo sviluppo sostenibile del 2012 (Pascual, 2016). In questo contesto, la cultura può agire come un elemento quadro che tiene insieme gli aspetti sociali, economici e ambientali senza rinunciare ai propri valori.

Una cultura della sostenibilità è quindi sia una struttura mentale, una produzione di conoscenza e un sistema di valori che molti studiosi propugnano di fronte ai crescenti pericoli posti dalla crisi climatica e dal degrado ambientale (Brocchi, 2008).

Il modello a tre pilastri della sostenibilità può esse-

re esteso in modo da includere un ulteriore pilastro culturale, ovvero la conservazione della diversità culturale (Eagleton, 2000). Per quanto riguarda l'insieme del patrimonio culturale, la protezione della cultura materiale e immateriale rimane essenziale, poiché ciò costituisce una forma di "capitale culturale". Elementi essenziali del patrimonio culturale sono la varietà paesaggistica, i luoghi e le identità collettive che incarnano valori tradizionali così come particolari forme di organizzazione sociale del passato. Il patrimonio culturale può quindi essere visto come un mezzo per creare coesione nelle singole comunità e persino per promuovere l'integrazione sociale se la conoscenza storica locale è condivisa tramite giuste strategie di comunicazione. Tuttavia, mettere al centro la consapevolezza storica al fine di preservare saperi e tradizioni del passato può risultare in un conflitto con stili di vita moderni, nuovi o diversi. Diversi fenomeni della globalizzazione, come il turismo, sono quindi spesso visti come una minaccia alla conservazione del patrimonio culturale di singoli territori (Soini & Birkeland, 2013).

D'altro canto, il patrimonio culturale gioca un ruolo importante nello sviluppo regionale locale, in quanto può incentivare il business culturale come anche i flussi turistici. Sta di fatto che il turismo culturale è destinato a crescere significativamente nei prossimi anni. Infatti, il turismo culturale è promosso dalle organizzazioni internazionali sia come motore di sviluppo economico e di scambio interculturale sia come mezzo per promuovere la conservazione del patrimonio culturale (UNWTO, 2018).

Il turismo è noto per il suo effetto moltiplicatore positivo, poiché coinvolge molti settori economici e contribuisce allo sviluppo di infrastrutture, servizi e trasporti. In questo modo, ha un impatto sia diretto che indiretto sul patrimonio culturale: il patrimonio può essere visto come una risorsa per il turismo, aggiungendo valore economico alla destinazione e aumentando il valore monetario del patrimonio stesso. In questo modo, sia le risorse finanziarie che l'interesse pubblico nella conservazione del patrimonio sono assicurati. Inoltre, il consenso sociale e politico per la conservazione del patrimonio dovrebbe aumentare man mano che la qualità della vita nei singoli territori migliora grazie allo sviluppo delle infrastrutture, alla sicurezza e alla qualità dei servizi. Infine, il turismo può giocare un ruolo positivo nel rafforzare il senso di identità locale e di orgoglio culturale grazie all'interesse mostrato da parte dei turisti per le tipicità locali. D'altro canto, il turi-

simo culturale rende possibili esperienze trasformative per i turisti e facilita il dialogo e la comprensione interculturale. Diversi studi hanno dimostrato che il turismo culturale immateriale può essere una risorsa importante nei paesi tradizionalmente meno sviluppati (UNWTO, 2012; Ismagilova et al., 2015; Wang et al., 2018).

Non vanno taciuti i possibili impatti negativi dei flussi turistici. Consideriamo, per esempio, il degrado ambientale dovuto alla mobilità di massa insostenibile o all'uso incontrollato delle risorse naturali; a ciò si aggiungono impatti economici negativi legati allo sbilanciamento dell'attività economica locale verso prodotti e servizi esclusivamente legati al turismo. Inoltre, il turismo può influenzare i cambiamenti demografici e sociali e le pratiche di utilizzo del territorio e della terra.

È soprattutto il patrimonio culturale immateriale - come l'artigianato tradizionale, gli usi e costumi, le pratiche religiose, la musica e le danze tradizionali - ad essere indissolubilmente legato all'ambiente locale ed essere quindi molto vulnerabile rispetto a cambiamenti e ristrutturazioni del paesaggio naturale e sociale.

L'omogeneizzazione e la commercializzazione della cultura, la perdita delle tradizioni e dell'autenticità sono state intensamente dibattute (vedi per esempio Coghlan, 2019). Infatti, la commercializzazione della cultura attraverso il turismo è oggetto di critica in quanto riduce rituali e mestieri a scopi consumistici (Soini & Birkeland, 2013, p.218). La "turisticizzazione" della cultura materiale mostra anche come le economie e le società si adattino unilateralmente alle nozioni turistiche mainstream di ciò che è tipico, locale o tradizionale (Husa, 2018).

Alla luce di tutto ciò, è necessario considerare la "carrying capacity del turismo" (Cimnaghi & Mussini, 2015, p. 1), che richiede di regolare e controllare i flussi turistici attraverso "politiche multidimensionali" (p. 53). Infatti, Cimnaghi e Mussini sostengono una governance attiva del turismo che coinvolga i diversi stakeholder e che monitori e valuti costantemente gli impatti ambientali, sociali, economici e culturali del turismo culturale sui luoghi di destinazione.

Le linee guida dell'UNWTO per il turismo rivolto al patrimonio culturale immateriale sono un altro strumento che cerca di guidare e regolare in modo rispettoso i flussi turistici. Nel contesto di queste linee guida, è stata evidenziata la necessità di coinvolgere i principali attori locali e di creare par-

tenariati, così come la necessità di contenere la commercializzazione del patrimonio immateriale. Inoltre, la comunicazione con le comunità locali risulta essere essenziale per definire i limiti dello sviluppo turistico e degli interventi ambientali, poiché i negoziati sullo *spazio locale contro lo spazio turistico* dovrebbero essere fatti su una base partecipativa e bottom-up. Infine, ai turisti non dovrebbero essere mostrati solo gli aspetti di intrattenimento e svago del patrimonio culturale immateriale, ma anche gli aspetti educativi in modo da diffondere la consapevolezza e la conoscenza delle culture locali e delle loro specificità. (UNWTO, 2012). Gli schemi di certificazione della sostenibilità come INSTO o GSTC hanno di recente iniziato a includere anche indicatori culturali.

In generale, tuttavia, nei quadri di gestione del turismo o nello sviluppo delle politiche locali relativamente poca attenzione viene finora prestata alla cultura (Dessein et al., 2015). Il turismo culturale viene genericamente visto come una strategia utile contro il turismo di massa e le variabili stagionali e viene quindi promosso più che altro a parole ed in modo acritico (Vergori & Arima, 2020). Tuttavia, in molte destinazioni che hanno un patrimonio culturale o naturale ricco e interessante le strategie di governance informali come i codici di condotta vengono adottate in numero sempre crescente. I codici di condotta sono approcci soft alla gestione dei visitatori basati sul volontarismo e sull'autoregolamentazione. Hanno una forte componente educativa e mirano a sensibilizzare i turisti sulle caratteristiche culturali e storiche e a promuovere una responsabilità condivisa basata su valori etici (Mason & Mowforth, 1997; Ong et al., 2013).

Questi sviluppi mostrano che la questione della sostenibilità culturale è più importante che mai, soprattutto in vista del numero sempre crescente di turisti culturali in tutto il mondo. Sappiamo che il patrimonio culturale immateriale, oggi minacciato a diversi livelli da flussi turistici massicci e dalla commercializzazione di tradizioni e festività, è particolarmente fragile. È proprio il concetto di sostenibilità culturale e il suo significato normativo per le persone e l'ambiente a dimostrare che il turismo responsabile può consistere solo in una combinazione di turismo culturale ed ecoturismo.

Nell'immaginario collettivo di popoli di tutto il mondo la montagna è stata per millenni luogo di culto e di spiritualità; coloro che, spinti da necessità, si insediarono sui ripidi pendii cercando di sopravvivere con ciò che i boschi, i pascoli e col passare del tem-

po i campi di grano furono in grado di offrire vennero a patti con le forze della natura non solo con riti e sacrifici ma soprattutto con sagacia e rispetto: la lezione tramandata da generazione a generazione era infatti quella di non sottovalutare mai le forze devastatrici della natura e di non sopravvalutare mai le proprie capacità di domarle. Per sopravvivere era altresì fondamentale un uso oculato delle risorse, in primo luogo dei terreni, sapendo che il loro sfruttamento eccessivo significava depauperarne la capacità produttiva per le future generazioni.

È su questo sapere che si basa ciò che possiamo chiamare cultura montana ed è questo sapere che il turismo culturale dovrebbe valorizzare e far conoscere attraverso confacenti strategie di comunicazione.

Bibliografia:

- Bradshaw, C. et al., 2021. Underestimating the Challenges of Avoiding a Ghastly Future. *Front. Conserv. Sci.* 1:615419.
- Brocchi, D., 2008. The Cultural Dimension of Sustainability. In: *newfrontier.pmd*, pp. 26-58.
- Cimnaghi, E., Mussini, P., 2015. An application of tourism carrying capacity assessment at two Italian cultural heritage sites, *Journal of Heritage Tourism*, 10:3, 302-313.
- Coghlan, A., 2019. *An Introduction to Sustainable Tourism*. Oxford: Goodfellow Publishers.
- Dessein, J., Soini, K., Fairclough, G. & Horlings, L. (eds), 2015. *Culture in, for and as Sustainable Development. Conclusions from the COST Action IS1007 Investigating Cultural Sustainability*. University of Jyväskylä, Finland.
- Eagleton, T., 2000. *The idea of Culture*. Malden, Oxford, Carlton: Blackwell Publishing.
- Hawkes, J., 2001. THE FOURTH PILLAR OF SUSTAINABILITY. Culture's essential role in public planning. For the Cultural Development Network Victoria.
- Husa, L.C., 2018. The 'souvenirization' and 'touristification' of material culture in Thailand – mutual constructions of 'otherness' in the tourism and souvenir industries. IN: *Journal of Heritage Tourism*, Vol.15 (3), pp. 279 – 293.
- Ismagilova, G., Safullin, L. & Gafurov, I., 2015. Heritage as an alternative driver for sustainable development and economic recovery in South East Europe. Using historical heritage as a factor in tourism development. In *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 188 (2015) 157-162.
- Kalvet, T., Olesk, M., Tiits, M. & Raun, J., 2020. Innovative Tools for Tourism and Cultural Tourism Impact Assessment. In: *Sustainability* 2020, 12(18).
- Mason, P. & Mowforth M., 1997. Codes of Conduct in Tourism. In: *Progress in tourism and hospitality research*, Vol.2, pp. 151-167.
- Ong, F., Pearlman, M., Lockstone-Binney, L. & King, B., 2013. Virtuous volunteer tourism: Towards a uniform code of conduct. In: *Annals of Leisure Research*, Vol.16(1), pp. 72-86.
- Pascual, J., 2016. Culture as a pillar in sustainability: the best is yet to come. In: *Economia della Cultura*, 4/16, il Mulino. Pp. 557-572.
- Sabatini, F., 2019. Culture as Fourth Pillar of Sustainable Development: Perspectives for Integration, Paradigms of Action. In: *European Journal of Sustainable Development*, Vol. 8 (3), pp. 31-40.
- Soini, K., & Inger, B., 2013. Exploring the scientific discourse on cultural sustainability. In: *Geoforum*, Vol.51, pp. 213-223.
- UNWTO, 2012. *Tourism and Intangible Cultural Heritage*. Madrid, Spain.
- UNWTO, 2018. *Culture and tourism synergies*. Madrid, Spain.
- Vergori, A.S. & Arima, S., 2020. Cultural and non-cultural tourism. Evidence from Italian experience. In: *Tourism Management*, Vol. 78.
- Wang, J., Wen, F. & Fang, D., 2017. Intangible cultural heritage tourism and the improvement of rural environment in China: Value co-creation perspective. *IOP Conf. Ser.: Earth Environ.*

